MISTERO

MEB

I MISTERI DELL'ANTICO EGITTO

Il fascino della civiltà egizia, che ha raggiunto splendori ineguagliabili, documentati ancor oggi da capolavori di architettura, pittura, scultura, ha suscitato da quasi due secoli una vastissima pubblicistica – scientifica e divulgativa – alimentata dalle continue acquisizioni di documenti e opere d'arte che man mano riapparivano alla luce del sole.

Questo libro – basandosi su alcune di queste scoperte, tra le meno note – riconduce il lettore nelle città sotterranee, costruite sotto templi e piramidi, inaccessibili nei millenni del Regno d'Egitto, e inviolate – ma forse non deserte – per secoli.

L'autore ricostruisce i riti sacri iniziatici – di iniziazione non solo all'ascesi ma anche alla disciplina scientifica – esplorando, attraverso il ricchissimo simbolismo dei riti, il sistema politico (il Faraone era il primo degli Iniziati) sociale e culturale di quell'epoca.

E poi ci presenta alcune delle più inattese scoperte compiute da quegli antichi e colti scienziati: l'uso dell'uranio, l'accumulatore, i primi tentativi di missilistica, le macchine volanti, la straordinaria perizia dell'ingegneria civile e militare.

Tutto questo racconto è sospeso nell'atmosfera remota e magica di quella civiltà ineguagliabile, della quale ancora molto resta ignoto, che si dimostra anticipatrice in numerosi campi del sapere umano.

Faraoni, regine, visir, sacerdoti ed esploratori dello scorso e di questo secolo ci accompagnano in questo viaggio attraverso sale vastissime e inestricabili corridoi sotterranei, che conservano tuttora l'eco della presenza delle generazioni di asceti e studiosi che le hanno abitate per secoli.

Alberto Fenoglio, torinese, è archeologo e noto studioso di castelli e fortificazioni militari: sull'argomento ha scritto varie opere di notevole valore. Si è interessato anche di aereonautica e missilismo. È progettista aereonautico.

L. 22.000

ISBN 88-7669-422-6



MEB

MISTERO

I MISTERI DELL'ANTICO EGITTO

ALBERTO · FENOGLIO

ALBERTO FENOGLIO

I MISTERI DELL'ANTICO EGITTO

Viaggio nella scienza
e nei culti iniziatici degli Egizi

MEB

ISBN 88-7669-422-6

Riviera Mussato 39 - 35141 Padova
Stampa: Legoprint S.r.l. - Trento
Ottobre 1993

Indice

Parte terza
Divinità e città dell'antico Egitto

PRESENTAZIONE

*La nota teosofa e scrittrice Signora Blavatsky, scrive nell'*Iside Svelata*: "Come sorse in Egitto la scienza? Quando sorse l'aurora di quella civiltà la cui meravigliosa perfezione ci viene documentata dai resti archeologici? Le labbra di Memnone sono mute, ed egli non pronuncia più i suoi oracoli; la Sfinge è divenuta un enigma maggiore, nel suo mutismo, di quello che fu proposto ad Edipo.*
Più apprendiamo sul conto degli Egizi, più meravigliosi essi ci appaiono. Da chi ebbero le loro arti meravigliose, il cui segreto si estinse con essi? Gli Egizi non andavano per il mondo conosciuto di allora ad apprendere ciò che gli altri conoscevano; ma invece in Egitto affluivano i saggi dei paesi confinanti per apprendere.
Orgogliosamente, la bella regina del deserto si segregava nel suo incantato dominio, creando le meraviglie, come per il tocco di una bacchetta magica.
Nulla dimostra che la civiltà e la scienza vi fossero sorte e progredissero, come per gli altri popoli; ma tutto sembra ugualmente perfetto anche nei tempi più remoti.
Che nessun popolo avesse avuta una scienza più profonda dell'egizio è un fatto dimostrato dalla storia".
La mano spietata del tempo ha lasciato le sue tracce sui monumenti e molti sono stati immersi nell'oblio dei secoli passati.
Un faraone dopo l'altro, una dinastia dopo l'altra, sono passati al cospetto delle generazioni che si succedettero, mentre la loro fama ha riempito il globo abitato, poi un velo è sceso su di loro, sui grandiosi monumenti, sulla scienza, sui riti esoterici e magici.

Fa meraviglia pensare che si conosca così poco della Scienza Antica, di cui esistono così precise testimonianze. Scrive Saint Yves, che gli studi più completi su qualsiasi genere di scienza si compivano in particolari templi ed i pochi che vi eccellevano in particolari scoperte, prendevano il titolo di "Figli degli Dei".
Nei templi si trovavano racchiuse scienza e conoscenze stupefacenti per l'epoca e le si nascondevano sotto forma di Misteri e di simbolismo; appresero in questi luoghi il sapere uomini come Platone, Erodoto, Manetone, Beroso, Giamblico, Apuleio, che poterono avanzare di conoscenza in conoscenza, di rivelazione in rivelazione, fino a poter abbracciare ogni cosa.
La decadenza dell'Egitto, le invasioni, la dominazione straniera, in particolar modo quella spietata romana, portarono a nascondere in luogo sicuro quanto era scritto sulla conoscenza scientifica faraonica.
L'autore ha rivelata e lumeggiata anche nelle movenze più riposte della sua vita, la figura di un faraone poco conosciuto ma di straordinaria autorità come Ramsete I. La sua vita di sacerdote e studioso, prima di salire sul trono, fu una successione di avvenimenti che si svolsero quasi tutti sopra lo sfondo di un'epoca grigia, in cui non mancarono forti contrasti, drammatici avvenimenti e ricca di passioni e di sofferenze.
Ramsete I fu un faraone di transizione, un genio e forse a modo suo un mistico.
In questo libro vengono anche svelati i riti misterici di iniziazione e la loro tecnica, in particolare quelli dedicati alla tenebrosa dea Lilith che aveva come grande sacerdotessa nientemeno che la famosa regina Cleopatra.
Riti che servivano ad ottenere attraverso la conoscenza mistica, una visione della divinità, una illuminazione che proveniva direttamente da Iside, Osiride, Attis e Cibele.
Si parla di un passato molto remoto: vi sono dei misteri così profondi che hanno resistito per millenni e solo qualche cosa è trapelato, un tenue bagliore che ha permesso di conoscere dei segreti eccezionali che paiono incredibili ai nostri occhi abituati alla tecnica moderna.
Pare che nel lontano passato, quello che si perde nella notte dei tempi, vi fosse un livello più alto di intelligenza, più di quanto gli studiosi moderni vogliono attribuire a quell'oscuro periodo.

Qualcuno potrebbe sorridere leggendo in questo libro che gli Egizi tentarono e riuscirono a far decollare dei mezzi volanti; noi che siamo abituati ai perfezionati, veloci e sicuri velivoli moderni.
Eppure l'uomo ha sempre cercato di volare, è un sogno nato con l'umanità, poemi molto antichi parlano di cose che volano trasportando persone negli spazi, ne fanno fede molte figurazioni prese per motivi ornamentali che ad un attento esame si sono rivelate disegni di macchine volanti.
Esiste a Parigi un interessante museo di aeronautica poco conosciuto: in quel museo dell'aviazione prima dell'aviazione, sono raccolti modelli, disegni, stampe che illustrano i tentativi più antichi per volare, compresi quelli egizi.
L'autore de I misteri dell'Antico Egitto *è riuscito a superare una barriera che fino a non molto tempo fa, ammantandosi di oscurità e mistero, cercava di sviare i ricercatori sui veri confini della conoscenza egiziana antica.*
Un libro diverso da quanti trattano di Egitto antico, interessante, curioso in cui si fondono magia, scienza, riti, racconti, esperienze, con qualche cosa di arcano, misterioso che riporta nell'atmosfera incantata, favolosa emanata dalla terra dei faraoni.

LA CIVILTÀ NILOTICA

La Terra d'Egitto

La geografia dell'Egitto, Paese ai margini del mondo civilizzato del vicino Oriente, lo pone specialmente nell'antichità, in una posizione privilegiata per essere separato da questi popoli guerrieri da una zona di deserto altamente protettiva e di quasi impossibile passaggio, con la conseguente lontananza delle vie orientali di rifornimento. Ciò chiarisce la durata trimillenaria della sua massima civiltà.

L'Egitto (definizione letterale abbastanza attuale) denominato dagli antichi *Terra nera – nera come fango –* era anticamente una stretta striscia ai lati del Nilo, che non superava mai i venti chilometri di larghezza da Assuan al Cairo, per poi allargarsi nel vasto delta del fiume ampio sino a duecento chilometri.

Questa zona da luglio ad ottobre viene ad essere allagata, trasformando il Paese in un lunghissimo lago, il quale non sarebbe stato altro che una immensa palude asciutta se fosse stato abbandonato a se stesso, senza i grandi lavori eseguiti dagli antichi egizi, di irrigazione, di costruzione di canali, dighe, muretti trattenenti l'acqua durante il tempo occorrente per poter coltivare la terra fecondata dalle piene del Nilo.

L'irrigazione ha esaltato le grandi qualità degli amministratori egizi che disponevano di un centralizzato inquadramento organizzativo, incredibile per quel tempo, con una manodopera numerosissima,

ben controllata e con una base tecnica senza la quale la costruzione delle Piramidi non sarebbe stata possibile.
A questo bisogna aggiungere la misteriosa origine di questa civiltà che fa pensare ad un suo collegamento con il mistero della scomparsa del continente Atlantide.

L'organizzazione

Questo popolo di contadini era governato in sostanza da una burocrazia capeggiata da un Re Dio, in comunione con le Divinità del paese, soggetto a principi rigorosamente morali che ne temperavano il potere. Più che ad una monarchia assoluta, induce a pensare ad un socialismo paternalistico.
Il faraone è comunque Dio ma la giustizia è sopra di lui.
Verso il 3200 a.C. finisce la preistoria di questo popolo, con l'invenzione della scrittura geroglifica e l'unificazione del Paese.
Il progresso è stato lento ma continuo, avvantaggiato, pensiamo, dalle citate conoscenze derivate probabilmente dai misteriosi abitanti di Atlantide, che hanno messo le basi e dato propulsione a una straordinaria ed a se stante civiltà, specialmente dopo l'unificazione del Basso e Alto Egitto.
Il re non ha diritto di vita o di morte sui sudditi, dai quali egli è ritenuto dispensatore di vita. Esiste un racconto in cui il Re Cheope, quasi incredulo che un sacerdote mago potesse riattaccare teste tagliate, ordina che un condannato a morte appena giustiziato concorra all'esperimento, ma Djedi il mago, rifiuta perchè "*non si può operare ciò al Gregge di Dio*": tutto però riesce a perfezione con un'oca.
Popolo eminentemente contadino, poiché le risorse principali del paese sono l'agricoltura (orzo, grano, lino, vino, semi oleosi), la caccia e la pesca.
Esiste una piccola industria privata (alimentare e tessile), ma le industrie più importanti (fabbriche di papiri, armi, cantieri navali) sono di pertinenza reale o sacerdotale, le aziende agricole sono assai piccole e probabilmente di proprietà del coltivatore. Quelle più grandi dipendono dai Reali o dall'amministrazione dei Templi

o da qualche grande proprietario, in genere funzionario; ad ogni modo la principale proprietà privata non ha mai raggiunto i trenta ettari.
I funzionari sono una classe numerosa al di sopra dei contadini e soprattutto sorvegliano l'irrigazione e calcolano le tasse, amministrano i beni dei faraoni, curano la giustizia; soli a saper scrivere e detenere le cariche sacerdotali, sviluppano la vita intellettuale e la scienza teologica.
A capo c'è un primo ministro, detto Visir, sovraintendente i dipartimenti che erano assai simili ai nostri ministeri (tesoro, granai, bestiame, campi, beni reali). Assoluta è la parità fra uomo e donna, lo schiavo non esiste, vi è solamente un termine analogo per indicare dei servi che appartengono ad altri ma possono essere anche acquistati o venduti (in genere prigionieri di guerra). Questi schiavi hanno però il diritto di possedere dei beni e di riscattarsi, di testimoniare in tribunale e sposare individui liberi.
La certezza assoluta che il buon destino del Paese e le colture dipendevano dalla buona volontà e soprattutto dalla potenza di esseri sovrumani, spinse gli antichi egizi a costruire tombe e templi atti ad aumentare la benevolenza degli Dei ed a garantire la sopravvivenza dopo la morte.
L'intimità fra Dio e l'uomo si sviluppò durante la storia egiziana sino al culmine toccato al tempo dei Ramessidi: pentimento del peccato, preghiera per implorare soccorso e, soprattutto fiducia nella magia, madre delle guarigioni e difesa contro i malvagi.

L'architettura

L'architettura egiziana desta interesse a noi moderni, anche meraviglia, e non solo all'archeologo ma anche agli architetti di oggi perché essi riscontrano accordanza dei principi insiti nel proprio lavoro, in modo particolare un grande senso di responsabilità dinnanzi al materiale: noi oggi cavi di acciaio, facciate in continuo di cemento, vetro e metallo, loro la perfetta conoscenza del linguaggio della gravità, del peso del cubo di pietra.
Dice l'architetto Marcel Brever: "La torre Eiffel non potrebbe

essere di un materiale diverso dall'acciaio, il Palazzo di Cristallo non potrebbe essere che di vetro, le Piramidi non avrebbero potuto essere costruite che con blocchi di pietra. L'imponente Sfinge dà espressione formale di monolite, i ponti di Maillard dichiarano esplicitamente: cemento armato; quindi si può concludere che per alcuni aspetti l'architettura egizia è moderna".

Ci sono forme urbanistiche dell'antico Egitto che interessano noi moderni: spazi chiusi, aperti, semichiusi in organico rapporto.

Livelli diversi coordinati da piani inclinati colleganti tetti o terrazze o deliziosi passaggi chiusi. L'effetto sorpresa nel passare da stretti vani ad ampi cortili, effetto che a Roma esisteva all'ingresso di Piazza San Pietro prima della costruzione di via della Conciliazione.

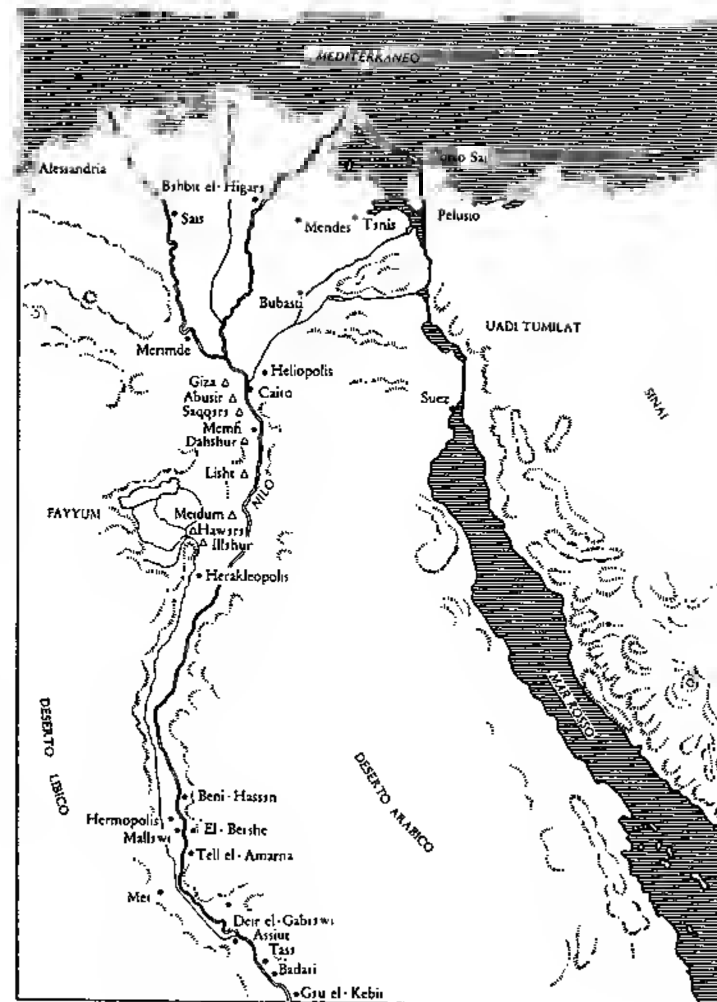
Ogni edificio religioso d'Egitto è una costruzione unitaria e utilitaria (culto o sepoltura), le sue forme e le immagini così deliziosamente incise sulla pietra ed il culto concorrevano a mettere in azione le forze divine extra umane e super umane per la conservazione della prosperità del paese. Si può riassumere che *Il Tempio Egiziano è una macchina per esaltare l'energia divina, mentre l'edificio moderno è una macchina per abitare*, come dice Le Corbusier.

Anche nell'architettura militare gli antichi egiziani sono all'avanguardia, per esempio con la fortezza di Buhen del 1800 a.C. Questo sistema di fortificazioni anticipa addirittura quello dei castelli europei del medioevo. Abbiamo il fossato, una prima linea con spalto inclinato, il muro di difesa con feritoie a diverso orientamento con rinforzamento di bastioni semicircolari e una seconda linea composta di un alto muro rafforzato da torrioni rettangolari.

La civiltà egizia

Le tappe della civiltà egizia che ne segnano l'evoluzione storica possono essere le trentuno Dinastie, raggruppate in periodi discretamente grandi o Regni, il cui sviluppo possiede una fisionomia propria, tanto da poter assegnare a ciascuno di essi, con discreta sicurezza, una determinata opera d'arte.

Fra i regni abbiamo dei periodi di crisi detti *Intermedi*.



Il Basso e Medio Egitto.

La buona manutenzione dei canali di irrigazione protegge la prosperità dell'Egitto, ma basta un cattivo governo anche relativamente breve, dighe mal riparate, provviste non sufficientemente ben calcolate ed ecco il disordine; i pastori nomadi dei deserti circostanti ne approfittano e si installano nelle altrui proprietà.
Come già accennato, la preistoria termina con l'unificazione del Paese e ciò avviene nel 3200 a.C. contemporaneamente alla invenzione della scrittura.
Abbiamo quindi un periodo di 300/400 anni che è chiamato di *Formazione* o Epoca *thinita* con capitale Thinide. Comprende due dinastie poco note ma con numerose tombe grandi o Mastabe Reali.
L'architettura ha qualche somiglianza con quella Mesopotamica di allora, molti mattoni crudi e prime apparizioni della pietra lavorata riguardante coperture, pavimenti, stipiti.
Due figure dominano il periodo della successiva dinastia, Re Geser ed il suo ministro e mago Imhotep, architetto della Piramide a gradoni di Saqqara. Ad Imhotep, vero antenato di Leonardo da Vinci, dobbiamo la nascita del trattato letterario detto *Saggezza* e soprattutto la stesura del primo trattato medico. Tutto questo avviene, come già detto, durante la Terza Dinastia che ha creato il primo scienziato della storia; scienza molto vicina alla magia, tanto che Imhotep fu fatto oggetto di onori divini.

L'Antico Regno

L'Antico Regno (2650-2160) è composto dalla IV-V-VI dinastia ed è un periodo in cui l'Egitto ha una società sicura di sé stessa, della sua religione, della sua morale, degli ordinamenti indicati dagli Dei, in cui l'arte del vivere si perfeziona sempre più. Vedi i *Massimari* ossia consigli in forma di proverbi.
Sentiamo Ptahotep: *Non inorgoglirti del tuo sapere, consulta l'ignorante non meno del sapiente, non si toccano i limiti dell'arte e non esiste artigiano di cui l'abilità sia perfetta, una parola saggia è nascosta come la pietra ma la si ritrova nella serva china sulla macina.*
La IV dinastia è di grandissima importanza: è quella delle Piramidi

di Snofru, Cheope, Micerino, Chefren, faraoni i cui nomi sono citati da sempre in tutta gloria, così come sarà Ramsete I in seguito, ma dei quali purtroppo si sa assai poco.
La loro amministrazione e lo sviluppo della società contemporanea si può leggerle nelle opere d'arte: si ha l'impressione di una grande patriarcalità per cui le posizioni più importanti sono assunte da membri della casta reale, mentre attorno gravita una serie di piccoli funzionari intesi a mediare fra i sovrani e la massa dei contadini.
La Piramide di Snofru sita a Meydum è la più antica delle grandi Piramidi, testimonia la volontà architettonica dei re dell'Antico Regno e preannuncia decisamente l'avvento ormai prossimo delle più conosciute *Grandi Piramidi.*
Sempre a Meydum la pittura egizia raggiunge un primo culmine con le *Oche di Meydum* che fanno parte di una scena di caccia dipinta nella tomba della principessa Itet.
La V dinastia conduce ad una più accentuata umanizzazione delle proporzioni, i monumenti reali sono sempre Piramidi, ma più ridotte. Intanto la famiglia patriarcale dominante la IV dinastia perde egemonia a favore di una sequenza di funzionari straordinariamente specializzati.
Re Userkaf ne è il fondatore ed una sua colossale statua scolpita la troviamo nella sua Piramide di Saqqara. Notevole anche il re Sahure, il cui tempio funerario è ad Abu Siri, questo sovrano per primo stabilì un commercio con il favoloso paese di Punt, attuale Somalia.
La VI dinastia, ultima di questo Antico Regno, e con lei il sistema amministrativo composto di funzionari altamente attivi e devoti al faraone, si sgretola aumentando così la potenza della nobiltà ereditaria di cortigiani e notabili di provincia senza particolari attitudini sia politiche sia militari.
Tutto questo porta al decentramento del governo centrale e alla conseguente ecclissi dell'autorità sino al limite della dissoluzione.
Solo Pepi I riesce a riassestare la situazione e con molta energia ad afferrare saldamente le redini.
Pepi II ampliò i poteri centrali e riuscì a stabilire una forma di sovranità sulla Nubia; Pepi II visse cento anni con ben 94 di regno, essendo salito al trono a sei anni, battendo in durata ,persino

Ramsete II con i suoi 67 anni di governo.
I successivi faraoni lottarono invano contro la loro crescente esautorazione e, non riuscendovi, fu la rovina. Dopo mille anni di unificazione Menessiana, l'Egitto torna alla confusione.

Il Medio Regno

Il Primo Periodo Intermedio (periodo di disordine fra i Regni) porta al crollo dell'ordine politico, sociale, religioso, morale, su com'era fondata sino ad allora la società.
Tutto questo mette in discussione l'esistenza ultraterrena: *Il Dialogo fra un uomo e la sua anima* è l'espressione più chiara di questi dubbi ed è un capolavoro della letteratura egiziana.
Le dinastie del Primo Intermedio sono la VII-VIII-IX-X; tra i faraoni ricordiamo, tramite Manetone, un Akhtoes crudele e violento che finì i suoi giorni pazzo.
La rivoluzione sociale avvenuta, si può intuire da massime dell'epoca, come: *Il povero è divenuto un padrone di ricchezze; colui per il quale nessuno avrebbe fatto dei sandali, è padrone di tesori; l'oro, i lapislazzuli, le malachiti, sono al collo delle serve.*
Disordine e grave crisi economica, mentre il sovrano, in questi tempi calamitosi, regna con assai incerto potere; ma qualche cosa sorgeva in una piccola città nei pressi di Koptos detta Tebe, che avrà un radioso avvenire millenario.
Il Medio Regno (2100-1780) porta l'Egitto a ritrovare ordine e prosperità, nuovamente riunificato dal Faraone Menthuotep.
I successivi re Amenemhat e Sosostri I-II-III, costruiscono delle Piramidi sull'esempio degli avi della V e VI dinastia e l'arte ritorna alla perfezione.
Fra l'aristocrazia di corte e di provincia si sviluppa e si mette in luce una numerosa classe media: una autentica e potente classe che fa sentire il suo peso nella politica.
Intanto Tebe continua ad espandersi sotto le dinastie del Medio Regno. La letteratura trova la sua età d'oro e inventa il romanzo, famoso quello di Sinhue *Il Naufrago*, le novelle, e compone l'*Inno al Nilo* che celebra gli Dei.

La scultura trova una forte espressione nella statua del faraone Menthuotep II nel suo tempio funerario di Deyr el Bahri e in quella di Sesostri I e El List. La pittura ha il suo migliore esempio nel sarcofago di legno del principe Tohtnath a Deyr el Bersa con figure dal contorno sfumato e senza i ferrei principi strutturali dello stile Egizio e ciò dimostra la straordinaria abilità dello sconosciuto pittore.
Il Secondo Periodo Intermedio (XIII-XVII dinastie) avviene dopo i gloriosi regni di Sesostri III e di Amenemhat III del Medio Regno, e fa subire all'Egitto una rapida decadenza. Essendo male amministrato e soprattutto male difeso, esso non può opporsi agli attacchi di popoli nomadi venuti dal nord. Erano Indo Europei che penetrando nel Medio Oriente riuscirono infine a dilagare nell'Egitto, approfittando della sorpresa determinata dall'uso di carri da guerra trainati da cavalli, veri carri armati dell'antichità. Gli egizi seppero in seguito perfezionare tale mezzo d'assalto traendone grandi risultati.
L'Egitto si trovò allora governato nella sua parte settentrionale da faraoni stranieri, detti Hyksos, che tengono quindi come vassalli i vari principi egiziani del Sud, ossia quelli di Tebe, mentre gli invasori si stabilivano ad Avari nelle vicinanze di Tanis. Le dinastie degli Hyksos sono la XV e la XVI con fondatore il Re Ciarak.
A questo tempo, che è rimasto assai oscuro, sono da ascrivere diversi papiri matematici, letterari e anche medici, il cui contenuto certamente proviene da studi anteriori.
Intanto a Tebe si forma un Regno locale (XVII dinastia) che sarà in grado di contrastare il dominio degli Hyksos la cui definitiva cacciata, iniziata dagli ultimi sovrani della XVII dinastia, viene conclusa da Ahmose che così ristabilisce l'unione dei due Paesi, fondando la XVIII dinastia, iniziando così la gloriosa Terza Epoca della Storia Faraonica.

Il Nuovo Regno

Sotto la spinta della cacciata degli invasori, comincia con questo Faraone tutta una serie di campagne militari continuate dai suoi

successori Amenofi I, Tutmosi IV, Tutmosi II, Tutmosi III, Amenofi II, che portano alla conquista di un Impero che si estende a nord sino alla Palestina inclusa e alla Siria, arrivando all'Oronte, verso sud sino alla quarta cateratta del Nilo, ossia mille chilometri oltre Assuan.
Siamo in pieno Nuovo Regno (XVIII-XX dinastie), il più glorioso Regno della storia egiziana. Le tradizioni e l'arte della XII dinastia rinascono con la perfezione ed il rigore che avevano sotto il faraone Sesostri I.
Tutta l'attività guerresca ebbe una sosta durante il regno della regina Hatscepsut, moglie di Tutmosi II che fu nominata reggente durante la minore età di Tutmosi III, ma che invece governò in sostanza come un vero faraone e ciò per ben ventidue anni. Questa regina viene ricordata per il suo tempio funerario di Deir el Bahri, scavato nella roccia sui fianchi delle alture occidentali di Tebe. Esso è strutturato in una serie prodigiosa di terrazze accessibili mediante delle rampe. Uno splendido esempio di architettura perfettamente integrata col paesaggio (concetto prettamente moderno). Da notare che l'architetto di questo tempio, Sen Nut, ci offre anche, anticipandole di un millennio, delle colonne scannellate del tipo dorico.
Dopo la sua morte, il figlio Tutmosi III riprese le conquiste militari portando l'Egitto alla massima potenza ed estensione imperiale e dimostrandosi uno dei più grandi strateghi della storia. Si dice che abbia anche fondato Torino mettendola sotto la protezione del Dio Api (Toro).
Con Amenofi III, che successe a Tutmosi IV, si manifesta un grande cambiamento nella cultura e nelle varie atti e anche nella religione che, sotto Amenofi IV, si rivoluzionò completamente vedendo in Aton (Sole) la principale divinità da adorare e il cui Gran Sacerdote era il faraone che da quel momento cambiò il nome in Akhenaton. Una cosa nuova e coraggiosa, e la regina Nefertiti ne fu protagonista con lui.
Con la sparizione dei maggiori dei come Ra e Amon, la Corte, su iniziativa di Ahkenaton, si trasferisce nella nuova città di El Amarna che così diventa la capitale dell'Egitto; una città stupenda costruita in soli tre anni.

Appaiono intanto le prime statue veramente colossali (alte 20 metri) e questo dimostra evidentemente che il faraone è considerato esso stesso una divinità indipendente dalle altre; nel Sudan ad esempio, Amenophi III è rappresentato mentre venera se stesso a Soleb.
La scultura abbandona pure la rigidezza rituale per assumere forme più umane, più rispondenti al vero (vediamo il busto della regina Nefertiti o del re Akhenaton e della sua famiglia nel Tempio di El Amarna). Gli artisti del tempo avevano particolari abilità nel riprodurre il corpo della donna in genere.
El Amarna durò solo venti anni, ma gli Dei abbandonati, tramite i loro sacerdoti che avevano perso il potere, crearono malcontento e disgregazione nello Stato; la disciplina cala paurosamente e morto Akhenaton l'eretico, Tutankamen, genero di Akhenaton, sotto la spinta degli avvenimenti, volente o nolente, deve trasferire la capitale di nuovo a Tebe; gli antichi Dei avevano ritrovato i loro beni e i loro adoratori.
Ma nel pieno della sua controriforma e dopo avere eretto due statue a sé e alla regina nel Tempio di Amon a Karnak (Tempio immenso continuamente ingrandito dai suoi predecessori della XVIII dinastia) Tutankamen misteriosamente scompare giovanissimo. Gli succede l'ex sacerdote di Akhenaton Eje, che regnando pochissimi anni non porta mutamenti essenziali in nessun campo.
Ma intanto a poco a poco vi era chi prendeva a cuore le sorti del Paese, mantenendosi sempre sulla cresta dell'onda. Questi era il principe Haremhab, generalissimo dell'esercito e vecchia conoscenza di Akhenaton; appoggiandosi al clero di Amon e sposando una principessa reale ascese al trono.
Si trattava di mettere in sesto la scompaginata amministrazione dello stato che, come già detto, aveva cominciato a franare al tempo di El Amarna e lo fece imponendo il rispetto per la giustizia e con pene gravissime per i corrotti. Si occupò dei meno abbienti migliorandone notevolmente il tenore di vita; ai funzionari eliminò le tasse, ridusse l'orario di lavoro per tutte le categorie.
Haremhab riportò la capitale a Menfi ridandogli l'antica bellezza; chi fu compimento decisivo in tutte queste azioni fu un suo singolare luogotenente, Ramessese, sacerdote, scienziato, generale, visir,

personalità veramente complessa e completa del tutto degna del trono che gli lasciò Haremhan; Ramessese, col nome di Ramsete I, fu il fondatore della XIX dinastia.
Molto avanzato in età, regnò appena dal 1308 al 1307, ma ebbe tempo, oltre a tutto quello che aveva fatto durante la sua lunga vita che comprende ben sette faraoni, di imporre una nuova politica religiosa assai importante e cioè l'ascesa di Ra sugli altri Dei.
Non dimentichiamo che egli era sacerdote di Ra e con questa carica aveva soprinteso alla scienza ed alla cultura del suo tempo.
Come architetto progettò la grande sala ipostila del Tempio di Karnak (portata a compimento dal figlio Seti I) vera opera ciclopica (colonne alte 25 metri), la più grande dopo le Piramidi.
Ebbe l'idea di spostare la capitale da Menfi a Tanis, sua città natale; attuazione più tardi realizzata dal figlio Seti anche lui generale e Reggente di Ramsete I nel secondo anno di Regno.
Come vediamo, con la fondazione della XVIII le dinastie ridiventarono ereditarie.
Ramsete I morì nel 1306 e fu sepolto in una piccola tomba nella Valle dei Re contrassegnata da un semplice numero, 16.
Dato che l'argomento del libro tratta del periodo di Ramsete I, non riteniamo necessario continuare la storia delle dinastie seguenti, trattate ampiamente su volumi specializzati di Egittologia.

Parte Prima

SCOPERTE E RIVELAZIONI DI DIDIER E REVER

IL MISTERO DELLE MINIERE DEI FARAONI

L'organizzazione delle miniere

Gli antichi egiziani conoscevano e cercavano l'oro, i corindoni, gli smeraldi e altre pietre preziose che si trovavano nella regione delle Alpi Nubiane, che si stende tra il deserto libico ed il mar Rosso.

Le donne egiziane, specialmente quelle di ceto elevato, si adornavano di preziosi monili; i maestri orafi avevano molte richieste e lavoravano i metalli preziosi, l'oro e l'argento ed incastonavano zaffiri, malachite, lapislazzuli ecc. con una sicurezza e precisione che sembrano lavori eseguiti ai giorni nostri.

Numerose miniere erano in attività all'epoca dei faraoni, che dovevano essere ricchissimi se ci riferiamo ai racconti di cronisti dell'epoca e specialmente alle scoperte fatte nelle tombe.

Tutte quelle miniere erano di proprietà dei faraoni, che le facevano sfruttare da regi ufficiali ed ingegneri.

Carovane scortate da guerrieri, partivano a regolari intervalli dalle miniere e portavano a Menfi, Tebe e altre città, la pietre preziose, l'oro e l'argento estratti.

In certe cave di smeraldi, i blocchi di pietra da cui si estraevano le gemme, erano rotti da schiavi dai garretti tagliati perché non potessero fuggire.

Qualche decina di anni fa ne è stata trovata una non lontano da Darbsid, a sud di Kartum; un enorme masso di granito, coperto di

geroglifici, si ergeva davanti all'entrata.
Le iscrizioni che vi erano incise, spiegavano come la cava fu scoperta, quanti lavoratori vi furono impiegati ed il nome degli ingegneri che li dirigevano.
Come venivano scoperte le miniere al tempo dei faraoni?
I re di quell'epoca avevano alle dipendenze un nutrito stuolo di esperti che percorrevano l'immenso territorio alla ricerca di metalli e pietre preziose. Questi esperti, sembra incredibile, disponevano di pendolini, i moderni pendolini da radioestesista, di quelli cavi, detti *col testimone*, dove si colloca un pezzetto di metallo, pietra o altro materiale che si vuole ricercare.
Scoperta la posizione del giacimento, centinaia di schiavi venivano occupati nei lavori di scavo, sotto gli ordini di ingegneri sperimentati, mentre uno stuolo di guerrieri circondava la zona per impedire che i predoni assalissero i lavoratori.
A quel tempo, specialmente nella zona dell'Alto Egitto, molte tribù erano ostili ai faraoni, avevano conservato la loro indipendenza e quando potevano attaccavano volentieri i soldati.
La maggior parte dei giacimenti si trovavano tra montagne arse dal sole, percorse da gole strette fiancheggiate da ripe quasi perpendicolari che si prestavano ad agguati di ogni sorta.
Si incominciava nel tagliare in quelle ripe una specie di viale che collegava il fondo della valle all'ingresso della miniera.
Il capriccio di certi faraoni era tale che nelle miniere più importanti fecero scavare un insieme di corridoi e di camere che costituivano un vero palazzo sotterraneo; corridoi e slarghi si succedevano, né nella stessa direzione, né allo stesso livello, cosicché il complesso minerario diventava un vero labirinto.
Quelle centinaia di metri di gallerie e camere sotterranee dovevano necessariamente essere aerate, ed i tecnici egiziani avevano risolto il problema convogliando l'aria dall'esterno a mezzo di condotti che sbucavano all'aperto.
Una camera più grossa serviva da tempio, in altre alloggiavano i sacerdoti e le *Giovani Figlie del Nilo*, danzatrici sacre.
Quando le miniere davano il massimo rendimento, dei principi e alti dignitari compivano delle ispezioni fermandosi qualche giorno ed alloggiando nelle camere sotterranee sontuosamente arredate.

In quei giorni, nel tempio, le cerimonie per propiziarsi gli Dei, si susseguivano con uno sfarzo fiabesco.
Con la decadenza dell'Egitto, subito dopo il periodo Saitico, le miniere vennero abbandonate; la sabbia del deserto a poco a poco le ha seppellite cancellandone ogni traccia; quelle scavate tra le basse montagne della Nubia, vennero accuratamente occultate sotto cumuli di detriti per impedirne il ritrovamento.
Alcune delle miniere costituivano i templi più segreti e certune custodivano il segreto dei segreti, in esse si eseguivano delle particolari cerimonie magiche.

Cerimonie magiche nelle miniere

Un poca di luce su queste cerimonie venne fatta da Ipuwet, alto funzionario del tesoro sotto Pepi II, il famoso faraone della sesta dinastia, che regnò, si dice, novantaquattro anni di seguito.
Ipuwet scrisse un raro documento, conservato al Museo del Cairo, che descrive con sufficiente precisione un rito magico in un tempio segreto.
Questo rito, spiega il funzionario, si svolge all'alba ed è destinato ad assicurare la vittoria quotidiana del sole sulle tenebre e sul drago Apep. Esso viene celebrato nel più profondo segreto, nel luogo più oscuro e più nascosto del tempio.
Quella parte del tempio era considerata il santo dei santi, il privato dominio dei maghi, un dominio protetto da un segreto assoluto, là si celebravano i riti magici e religiosi, intimamente legati tra loro.
Nel tempio segreto si trova il tabernacolo che ospita una piccola statua del faraone; al mattino, prima del sorgere del sole, il sacerdote mago spande incenso a profusione per purificare il tempio e per cancellare ogni traccia di eventuale intrusione di spiriti maligni.
Il sacerdote mago pronuncia poi la prima formula magica della cerimonia: *Salve a te che incensi gli dei che camminano dietro a Thot. Le mie braccia si stendono sopra di te come quelle di Horus; le mie dita sono sopra di te come quelle di Anubi, il padrone della tenda divina. Io sono lo schiavo vivente di Râ; io mi sono purificato e le mie purificazioni sono quelle degli dei. O voi, anime divine di Heliopolis,*

voi siete salve se io sono salvo e viceversa. I vostri Ka sono salvi se il mio Ka è salvo: tutti possono vivere se io posso vivere.

Dopo la purificazione del sacerdote mago e del tempio, la cerimonia di apertura del tabernacolo può avere luogo. Essa costituisce il momento più solenne del rituale: l'officiante taglia i legami e spezza i sigilli apposti alla fine della precedente cerimonia. Durante questa operazione, il sacerdote recita una formula magica che conferisce ai suoi gesti un potere ancora più grande: *Il legame è sciolto, il sigillo è rotto. Sono venuto ad apportarti l'Occhio, o Horus il tuo Occhio è da te ora, o divino Horus!*

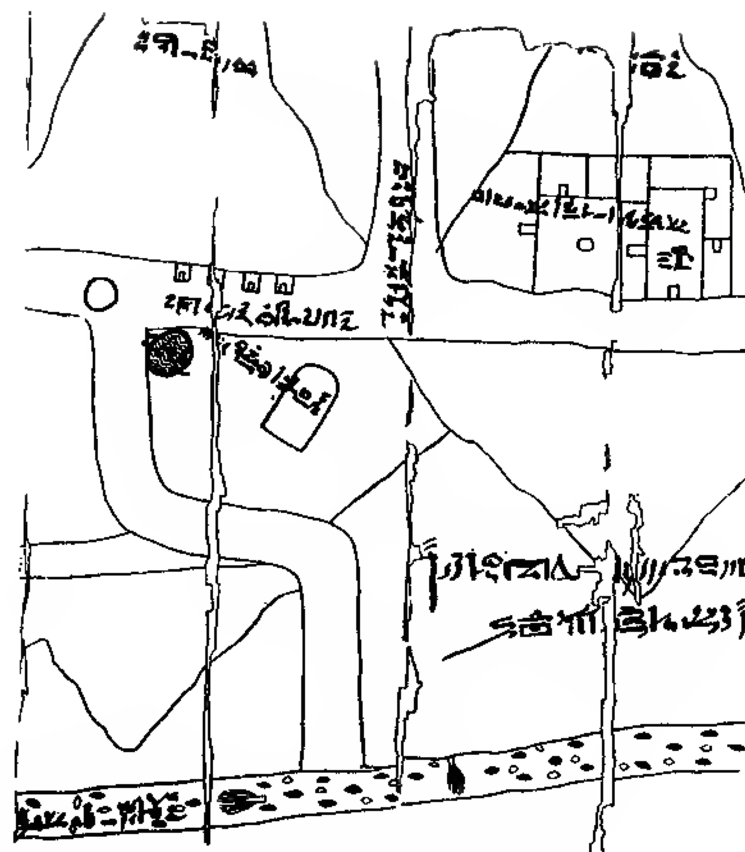
Il sacerdote mago fa allora scorrere i catenacci e apre i due battenti della porta del tabernacolo declamando ad alta voce la seguente formula: *Le due porte del cielo si aprono; le due porte della terra sono già aperte. Geb rende omaggio agli dei seduti sui loro seggi elevati. Ora le due porte del cielo sono aperte e gli dei risplendono nel cielo. Amon, signore di Karnak, è portato in alto, al posto d'onore.*

Subito dopo aver riportato l'Occhio a Horus per effetto della magia e aperto il tabernacolo, il sacerdote mago deve premunirsi contro gli effetti della temibile potenza ch'egli ha fatto penetrare nella statua di Horus. A questo scopo egli recita una nuova formula magica che lo rende praticamente invulnerabile: *Il mio volto è una protezione per il dio, la cui faccia mi protegge a sua volta. La strada su cui cammino è stata tracciata per me dagli stessi dei. È il Faraone che mi manda per vedere il dio.*

Il sacerdote mago procede poi a nuovi incensamenti e profuma la statua con unguenti. Poi la circonda con le braccia per restituirle la sua anima al completo, per invocare su di essa la maestà di Amon Râ, il dio sole.

Vieni a me, Amon Râ, egli esclama con voce potente, *in virtù di questo abbraccio grazie al quale tu ti ergi in questo giorno in cui appari di nuovo come un padrone assoluto. Ti sposterai ancora intorno alla terra, lungo tutta la tua orbita, come il Faraone si è spostato intorno al muro della cinta del tempio il giorno in cui è stato consacrato. Eccomi! Ti offro questa statuetta di Maat, affinché l'Ordine e la Verita t'accompagnino ancora mentre avanzi, durante questo nuovo giorno.*

Dopo di che, il sacerdote mago indietreggia di tre passi, si proster-



Mappa della zona delle miniere dell'Uadi Hammamat.

na tre volte davanti alla statua, osserva un lungo silenzio e recita un'importante preghiera dedicata a Maat, la dea dell'Ordine e della Verità: *Vengo da te, sono Thot e conduco Maat verso di te, congiungendo le mie mani, Maat è venuta qui per restare con te perché si trova ovunque sei tu. Salve a te! Tu sei provvisto di Maat, o creatore di tutto ciò che esiste, autore di tutto ciò che è! Tu scaturisci con Maat, tu vivi con Maat, tu unisci le tue membra con Maat, tu fai riposare Maat, sul tuo capo affinché essa prenda posto sulla tua fronte. Tu ti rallegri alla vista di tua figlia Maat. Ecco che gli dei e le dee che ti circondano vengono verso di te portando Maat perché sanno che vivi di Maat. Il tuo occhio destro è Maat; il tuo occhio sinistro è Maat; la tua carne e ciascuna delle tue membra sono Maat; il tuo cibo è Maat e la tua bevanda è Maat. I due emisferi della terra avanzano verso di te portando Maat per darti tutta l'orbita del disco solare, Maat si unisce al disco solare. Thot ti dona Maat, con le sue mani poste sulla sua bellezza davanti alla tua faccia. Il tuo Ka ti appartiene quando Maat ti adora e le sue membra si uniscono alle tue. Tu esisti perché Maat esiste e, a sua volta, Maat penetra nella tua testa e si manifesta davanti a te per tutta l'eternità. Maat dura in eterno perché è l'Unica e sei tu che l'hai creata. Tu solo la possiedi per sempre per tutta l'eternità.*

Dopo nuove purificazioni, il sacerdote mago veste la statua con bende sacerdotali di lino di vari colori: dapprima bianche, poi verdi, infine rosse. Ciascuno di questi gesti è, naturalmente, accompagnato da formule speciali.

Poi l'officiante applica sulla statua nuovi unguenti profumati, versa un pugno di sabbia sulla sua fronte e le presenta come offerte una certa quantità di natron. È la fine del rituale, il sacerdote mago ripone la statua nel suo tabernacolo, con l'aiuto degli officianti e si ritira: egli ha così assicurato il trionfo del Sole sulle tenebre.

La miniera della Valle dei Cammelli

Le miniere dei faraoni resistono da millenni alle ricerche degli studiosi, pochi in verità, poiché la maggior parte dei ricercatori sono stati degli avventurieri e dei predoni.

Il caso, o più propriamente una volontà sconosciuta, volle mettere sulla strada giusta per arrivare ad una di queste miniere, un ingegnere di Troyes, Jean Didier figlio di un noto industriale della zona e conosciuto per la sua passione per l'egittologia.

L'ingegnere Didier sapeva che molti templi e scuole esoteriche venivano celati in alcune miniere, lasciando così al sicuro molti dei loro segreti.

Didier era alla ricerca del segreto di Ramsete I, a lui vagamente accennatogli da un vecchio santone salvato alcuni anni prima, durante un viaggio in Egitto, dalle fauci di un coccodrillo.

Un giorno un amico, il dottore Paul Rever, gli disse che aveva trovato tra le vecchie carte una mappa pubblicata non meno di quindici secoli prima.

Lo studioso si sentì subito interessato e recatosi a casa dell'amico volle subito vedere quella mappa. Si notava subito che la carta era molto antica, piuttosto ruvida, strappata in più punti e con larghe macchie di umidità.

La pianta era disegnata in modo grossolano e dava l'impressione di essere stata ricalcata dal disegno originale, alcune righe rosse segnavano delle gallerie e delle camere, si notavano delle diramazioni che si perdevano chissà dove. Dei segni sconosciuti dovevano dare una spiegazione su quelle gallerie ed il luogo dove si trovavano, ma come decifrarli, essi non ricordavano nessuna lingua, sembravano piuttosto segni segreti forse usati dagli antichi sacerdoti.

I due amici pensarono di recarsi a Parigi dove si trovavano alcuni studiosi ed ebbero la fortuna di conoscere il professore Perrier, occultista di fama, che esaminata la mappa, riconobbe la scrittura. Si trattava di un alfabeto creato oltre un migliaio di anni prima dai seguaci di una particolare setta religiosa che estendeva la sua influenza in tutta la zona mediterranea, solo gli aderenti alla setta conoscevano quella scrittura che serviva per compilare documenti e corrispondere tra i vari gruppi.

"La mappa – disse il professore – indica i vari corridoi di una antica miniera sfruttata al tempo dei faraoni, la miniera era molto importante calcolando lo sviluppo delle gallerie ed aveva dei vani che servivano da tempio e da appartamenti per i dignitari".

Dopo avere studiata attentamente la mappa ed averne esaminato i

particolari, continuò: "Questo documento venne disegnato da uno dei capi della setta, un certo El Hagi Hamadi Kafa Akmadu dopo avere avuto delle informazioni da un sacerdote che viveva nei pressi di Luxor. Pare che in quella miniera si estraesse oro, ma secondo alcuni segni, i sacerdoti che vivevano nel tempio sotterraneo studiavano chimica e ottica".
"Dove si trova questa miniera?", domandò il dottor Rever.
"Si trova nei pressi di Acascié, in una località denominata *El gham Ode*, ossia *Valle dei Cammelli*, come si chiami attualmente non saprei dirlo".
"Cosa ne dici Paul" disse Jean "se ci prendiamo una vacanza e per fare passare il tempo cerchiamo la miniera?".
"Sarà molto difficile trovarla – interloquì il professor Perriet – sono trascorsi dei millenni, la sabbia deve avere ostruito l'ingresso, perderete solo del tempo".
I due giovani, quattro settimane dopo, ossia il 15 giugno 1908, si trovavano nella zona segnata dalla mappa, constatarono che regnava solo sabbia e rocce che formavano delle basse e nude montagne dove non si scorgeva la più piccola traccia di vegetazione e non scorreva un filo d'acqua, un vero paesaggio lunare che avrebbe invogliato chiunque a fuggire lontano da simile desolazione.
L'ingegnere Didier, grazie alle sue possibilità finanziarie, aveva organizzato la piccola spedizione in modo perfetto, con numerosi portatori che sarebbero poi serviti per gli scavi.
I sondaggi nella piccola valle dove si erano accampati durarono una settimana, durante i quali sotto la sabbia si scoprì un tratto di strada lastricata che probabilmente portava fino al Nilo, per facilitare così il trasporto del materiale e rendere più agevole il cammino ai dignitari nelle periodiche visite alle miniere più importanti.
Durante uno di questi assaggi lungo le ripide sponde della valle, un tratto della parete colpì i giovani; dei massi irregolari posati gli uni sopra gli altri sembravano messi apposta per mascherare qualche cosa. Il tempo e l'azione della sabbia avevano corroso i massi e portato via il cemento che univa i blocchi, cosicché si notava netta la differenza con la roccia circostante che formava un blocco unitario.
I portatori indigeni iniziarono la rimozione dei blocchi, ma varie

volte per dei grossi massi dovettero ricorrere alla dinamite e dopo qualche giorno di duro lavoro anche in profondità, poiché pietre e detriti erano stati ammucchiati per uno spessore di molti metri, si poté liberare l'entrata della miniera.
Un'aria pesante e stantia defluì dal profondo delle gallerie, fu necessario lasciare trascorrere alcuni giorni perché l'aria si rinnovasse prima di iniziare l'esplorazione.
Quando giudicarono che l'aria fosse abbastanza purificata, Didier e Rever chiamarono i portatori per iniziare l'esplorazione e si sentirono rispondere con un rifiuto. Sorpresi chiesero il perché: il più anziano del gruppo spiegò che non se la sentivano di entrare in quella miniera occupata dagli spiriti di coloro che erano morti durante gli scavi.
L'ingegnere ed il dottore entrarono decisi per niente intimoriti, seguiti dall'unico portatore che aveva voluto seguirli.
La galleria era alta tre metri e larga altrettanto, dopo una ventina di metri compieva come una esse poi proseguiva; camminavano in silenzio, e ad un tratto si trovarono davanti a tre gallerie uguali, scelsero a caso quella centrale, ma dopo qualche minuto di cammino si accorsero che da quella galleria si dipartiva un vero labirinto di corridoi laterali. Consultarono la mappa per vedere se riuscivano ad orizzontarsi, ma anche quella non poté essere loro di grande aiuto e per non rischiare di perdersi ritornarono indietro.
Ad un centinaio di metri dall'uscita notarono delle aperture che prima erano sfuggite alla loro attenzione. Si infilarono in una di quelle gallerie e poco dopo si trovarono in una serie di camere che non era difficile capire che avevano servito da abitazione.
Proseguendo l'esplorazione finirono in una sala grandissima, un tempio, tutto attorno alle pareti esistevano ancora delle mezze colonne; accostate alla parete di fondo, si scorgeva un gruppo di deità: Osiride, Iside, Oro, scolpite in granito nero. Un'altra statua si ergeva in un angolo, riconobbero l'immagine della dea Hathor, la statua poggiava su un basamento di pietra scolpito con motivi decorativi di foglie di loto.
La Dea teneva nelle mani due ciotole dalle quali si alzava una fiamma, in testa un copricapo altissimo a forma di lira, fiancheggiato da due ureus, o serpi sacre.

Sulle pareti laterali si scorgevano scolpiti ed ancora ben conservati due grossi soli alati, il simbolo religioso del dio solare.
Tutto ad un tratto, il nativo che accompagnava i due giovani prese un'aria strana, pareva che fosse in ascolto di qualche cosa che gli altri non potevano percepire, poi si sedette sul pavimento, incrociò le braccia e le gambe, chiuse gli occhi e cominciò a cantare.
I due francesi guardarono stupiti il loro accompagnatore senza riuscire a comprendere cosa significasse e perché tutto ad un tratto si mettesse a cantare in quel luogo.
Non tardarono ad avere la spiegazione: improvvisamente il tempio cominciò a rischiararsi mentre una musica lontana pareva accompagnare il cantore. Delle fiaccole portate da giganteschi schiavi illuminarono a giorno la sala; degli imponenti sacerdoti avanzarono avvolti nei loro paludamenti sacri e si disposero davanti alle statue.
L'ingegnere strinse forte un braccio al dottore.
"Temo di avere preso un colpo di sole, vedo delle cose che solo la febbre può far vedere".
"Non hai preso nessun colpo di sole, quello che vedi lo vedo anch'io è una cosa reale, sono stato sfiorato da uno di questi personaggi e direi che è in carne ed ossa, potrò sbagliarmi, ma stiamo per assistere ad una antica cerimonia sacra evocata dall'indigeno con il suo canto, mettiamoci in un angolo e guardiamo".
Dopo i sacerdoti apparvero dei musicisti con strumenti a corda tipo le arpe, poi strumenti a percussione, tamburi, crotali, sistri e flauti, la musica era fortemente ritmata, ora chiassosa e veloce come una marcia, ora lenta e si avvertivano le leggere vibrazioni delle arpe.
Irruppero all'improvviso una ventina di belle fanciulle avvolte in candidi veli che iniziarono una lenta e cadenzata danza, a quel punto la musica divenne come una successione di sospiri, di fremiti, di cascatelle argentine di fresche acque.
Quando le danzatrici finirono, vi fu qualche istante di pausa; da alcuni bracieri si alzarono volute di fumo, un sacerdote gettò qualche cosa sui carboni ardenti ed un profumo molto fine si sparse per il tempio. Altre torce si accesero illuminando le statue di Osiride, Iside e Oro e una solista iniziò una serie di volteggi e salti.
I due giovani dal loro angolo guardavano con interesse l'inatteso ed insolito spettacolo cercando di imprimersi nella mente tutto quanto si presentava innanzi a loro.

Dopo la danza si udì un coro lontano come se una moltitudine di persone venisse avanti salmodiando, poi quel coro si spense, si udì un clangore di trombe, altre fiaccole aumentarono la luce ed il tempio si trovò illuminato in pieno. Apparvero dei giganteschi negri tenendo ognuno al guinzaglio un leopardo, poi delle sacerdotesse di alta statura dal colorito abbronzato, donne dalla intensa ed inebriante sensualità che sembravano raccogliere tutte le potenze seduttrici delle donne. Gli occhi neri scintillavano come diamanti, un purpureo e trasparente vestito lasciava intravvedere le procaci forme e gli scultorei corpi. Entrarono altri personaggi dai lussuosi vestiti e dal portamento fiero, certamente dei dignitari di corte che si assisero su alti seggioloni mentre degli schiavi nubiani agitavano dolcemente dei larghi ventagli di piume.
Molti portatori di fiaccole si avvicinarono alle statue che a quella luce splendettero come se una luminosità interna le rendesse trasparenti; pareva si animassero ed i visi si aprissero ad un largo sorriso di soddisfazione.
Le sacerdotesse si disposero davanti alle statue ed intonarono un canto dolce, melodico che affascinava.
Finita la danza, un sacerdote posò per terra alcune statuette di cera, poi lesse una formula magica mentre altri sacerdoti la ripetevano cantellinandola, poi con dei piccoli archi lanciarono delle frecce contro le statuine, alla fine le scagliarono con violenza su un braciere dove si liquefarono; dopo si formò una processione, in testa i sacerdoti, gli alti dignitari, le danzatrici, le sacerdotesse, gli schiavi, chiudevano la processione dei soldati con corazze di cuoio, elmo piumato, armati di lunghe picche.
Il corteo girò per tre volte nel tempio, mentre dai bracieri si alzavano volute di fumo profumato che si stendeva come una coltre nel tempio e poco per volta tutti quei personaggi svanirono tra quel fumo e si sentì solo più la voce monotona del cantore che andava lentamente affievolendosi per cessare poi del tutto.
Didier e Rever si riscossero e si guardarono ancora stupiti per quanto avevano visto.
"Non avrei mai creduto di assistere ad una cosa simile – disse il dottore, – avevo sentito dire che in certi posti particolari dell'Egitto

rivivono i riti antichi, pensavo si trattasse di fantasia creata al solo scopo di accrescere l'interesse per questa terra".
Nel frattempo il portatore apriva gli occhi e si guardava attorno un poco confuso come quando ci si sveglia da un profondo sonno. I giovani non gli dissero nulla poiché volevano provare un'altra volta per constatare se si trattava di un fenomeno che si verificava ad una data fissa e che fosse scaduta proprio quel giorno, oppure se il soggetto poteva evocare in qualsiasi momento, nel luogo adatto, i fantasmi della intensa vita di quel passato.
Qualche giorno dopo, prima di partire, non avendo trovato nulla per il momento che potesse indirizzarli nelle loro ricerche, vollero ancora una volta provare il fenomeno della cerimonia e portarono di nuovo il nativo nel tempio; dopo pochi minuti di permanenza nel locale iniziò il canto evocatore e la cerimonia si svolse esattamente come prima.
Arrivati al Cairo parlarono con degli studiosi di quanto erano stati testimoni, ma non ebbero sufficienti spiegazioni, anzi riscontrarono un senso di diffidenza che li indusse a non insistere.

Come spiegare questa magia

Quanto era accaduto si poteva collegare all'ambiente sotterraneo ancora saturo delle radiazioni emanate dalla piccola comunità dei sacerdoti e da quanti per tanto tempo avevano frequentato il tempio; radiazioni conservate ancora di più con il murare la miniera.
Sappiamo che ogni individuo emana delle radiazioni che poi rimangono per molto tempo nei posti da lui più frequentati.
I sacerdoti egiziani, in virtù di speciali esercizi, queste radiazioni le avevano molto sviluppate ed alle volte si formava attorno al loro corpo un alone luminoso che non era altro che la famosa aureola. Il prete egiziano era mago e sacerdote ad un tempo e sapeva che ogni gesto, ogni parola realizzano qualche cosa di concreto tanto sul piano fisico quanto su quello psichico.
Altro fattore da non dimenticare, gli speciali profumi impiegati nelle cerimonie che a loro volta avevano impregnato le pareti e le

statue; in ultimo le formule sacre che facevano parte dei rituali sacerdotali che anche a distanza di migliaia di anni sono sempre efficaci ed aiutano molto le evocazioni.
Tuttavia è necessario che via sia qualche individuo particolarmente dotato di poteri psichici, un medium, che in quell'ambiente può fare rivivere cose del passato. Da notare che molte volte il soggetto non sa di possedere certe facoltà ed improvvisamente e spontaneamente cade in trance come il nativo.
Il mondo segreto dei sacerdoti egiziani, benché siano stati trovati vari papiri su questa comunità di religiosi e studiosi, non è stato ancora svelato completamente.
Il papiro magico Rollin, ritrovato in un tempio nei pressi di Edfù, nell'Alto Egitto, tra Tebe e l'attuale Assuan, descrive l'azione di un mago: *Egli si mise a praticare la magia allo scopo di paralizzare gli uomini e costringerli a restare nel luogo in cui si trovavano, per provocare disastri. Con la cera fabbricò numerose statuette che avevano forma umana e che impiegava per sprofondare nella più completa inerzia gli individui che esse rappresentavano, secondo il piano stabilito.*
Un altro papiro, quello Bremmer-Rhind, descrive il rituale magico destinato a neutralizzare, oltre al drago Apep, anche i nemici del faraone: *Le formule magiche devono essere pronunciate da un uomo casto e purificato. Scrivere con l'inchiostro verde, su foglie di papiro vergini, i nomi di tutti i nemici del Faraone, siano essi vivi o morti, oltre ai nomi di tutti coloro che sono sospetti a qualsiasi titolo e i nomi dei loro padri, delle loro madri e dei loro figli; fare anche una statuetta in cera per rappresentare ciascuna di quelle persone e incidervi sopra il loro nome. Unire poi le foglie di papiro con una piuma di colombo nero, sputarvi sopra e calpestare con il piede sinistro, poi trafiggerle con un giavellotto dalla punta metallica, se possibile in ferro. Gettarle infine sul fuoco e farvele bruciare fino a che non siano perfettamente ridotte in cenere.*
I faraoni facevano ricorso alla magia per sottomettere o vincere i loro nemici. Per ordine del faraone il mago modellava statuette di argilla sulle quali incideva i nomi dei nemici oltre a quelli dei ribelli, poi spezzava queste effigi, recitando formule imprecatorie.
Secondo il testo di una stele ritrovata vicino a Dendara, nell'Alto

Egitto, un mago fu chiamato in soccorso del faraone e invitato a sterminare, con procedimenti magici appropriati *i nemici dell'Egitto che abitano nelle regioni dell'Asia.*
Un papiro conservato nel museo di Hannover, dà il testo delle imprecazioni lanciate contro Cambise, il re dei Persiani che subì una sanguinosa disfatta nei pressi dell'oasi di El Bayariyeh, ora Djesdjes:

Cadi a terra! Cadi a terra
o abominio venuto da Sokaris!
Tu hai alzato il braccio contro l'Occhio di Râ
e hai catturato i figli di Horus.
Corri verso Sekhmet:
che ella bruci le tue carni,
che ella tronchi le tue dita,
che ella respinga la pianta dei tuoi piedi
lontano dalla terra d'Egitto.
Che tuo figlio non possa salire sul trono.
Se non fuggi, l'oasi di Djesdjes ti distruggerà.
O nemico dell'Occhio di Horus:
che la sua fiamma bruci il tuo ventre
e che i suoi colpi segnino la tua carne.
Che la disgrazia ti colpisca nel tempo
che hai ancora da passare sulla terra.
Non mi fai male, o straniero.

Nel tempio di Edfu, un testo spiega lo scopo della magia egiziana: *Intimidire e sottomettere gli uomini con il terrore, costringere i territori e gli abitanti, anche dei paesi stranieri, ad accettare la dominazione del Faraone, ai piedi del quale saranno ormai posti.*
Nella capitale egiziana l'ingegnere Didier ed il dottore Rever, conobbero la signorina Guillet segretaria al consolato francese ed esperta egittologa, che inspiegabilmente si sentiva attratta dalla figura, da quasi tutti ignorata, del faraone Ramsete I, iniziato e giunto al sommo della scala delle conoscenze esoteriche e scientifiche. Anche la signorina Guillet sapeva e, questo costituiva per lei un mistero poiché, non ricordava come ne fosse venuto a conoscenza, che esisteva un segreto e come l'ingegnere Didier, desiderava scoprirlo.

LA VENDETTA DEGLI DEI

Un messaggio medianico

Da molto tempo non si verificava nel deserto egiziano una tempesta di sabbia di tale violenza ed accompagnata, fatto molto strano, da un potenziale elettrico formidabile che portava ad un lampeggiamento continuo costringendo i fellah a starsene riparati nelle loro misere capanne in preda alla paura.
Tra i moti turbinosi della sabbia, tre ombre avanzavano a fatica, erano dei mehara e sopra, piegati per offrire meno presa al vento, due uomini ed una donna. Bisognava che vi fosse un serio motivo per trovarsi in quel luogo tra la furia della tempesta.
I due uomini erano, l'ingegnere Didier ed il dottore Rever, la donna, la signorina Guillet, esperta di egittologia e si trovavano in quella zona desertica per scoprire su indicazione dell'entità di un antico sacerdote egiziano, una galleria che portava nella sala sotterranea del Tempio del Sapere, uno dei più importanti dopo quello della Scienza.
Qualche giorno prima, Didier e Rever assieme alla segretaria di legazione, Helen Guillet che si era unita ai due compatrioti per scoprire il segreto di Ramsete I, nella casetta affittata alla periferia del Cairo, avevano assistito ad una seduta medianica del tutto imprevista, essendo ad un tratto la signorina Guillet caduta in trance e messasi a parlare con una voce di uomo molto profonda, leggermente cantilenante.

"Vi saluto amici, state intraprendendo una ricerca molto difficile, quella di scoprire i segreti dell'antico Egitto, erano tanti, sappiate che vi saranno molti ostacoli, le ombre degli antichi sacerdoti maghi cercheranno di ostacolarvi in tutti i modi, io vi aiuterò, ero un sacerdote anch'io e trovo giusto che dopo millenni quanto abbiamo studiato sia conosciuto e si aggiunga e contribuisca a migliorare la cultura attuale del mondo".
"Noi cerchiamo il segreto di Ramsete I, riusciremo a scoprirlo?".
"Sì lo scoprirete, ma sotto la sua guida, verrete a sapere e a vedere molte cose tramite la medium che permette a noi trapassati di comunicare con voi. Sappiate che l'incontro e la conoscenza con la signorina Guillet non è stata casuale, ma voluto da noi".
"Anche scoprire l'antica miniera e assistere alla cerimonia?".
"È stato un regalo che qualcuno ha voluto farvi perché poteste avere un'idea delle antiche cerimonie magiche, quella era solo una pallida idea, ma penso bastante".
"Potremo metterci in comunicazione con Ramsete I?".
"Tutto a suo tempo, egli vi segue nelle ricerche e vi aiuta, ora dovete recarvi nel deserto, nell'antico Tempio del Sapere, troverete molte cose interessanti, ma state attenti perché i sacerdoti maghi, o piuttosto le loro ombre, scateneranno la furia degli elementi per non lasciarvi avanzare nel deserto, continuate il vostro viaggio ed arriverete alla meta, ovunque andiate portate sempre con voi la signorina Helen, sarà un aiuto prezioso per voi, in essa è incarnata una figlia di Ramsete I, sacerdotessa ed iniziata al sapere. Si chiamava Himea, donna molto bella, di intelligenza superiore, questo le procurò molta invidia e qualcuno la avvelenò. Era la prediletta di Ramsete, avuta dalla prima moglie, che lo lasciò vedovo dopo pochi anni di matrimonio. A quell'epoca Ramsete apparteneva alla schiera dei sacerdoti maghi e studiosi, dirò che come studioso superava molti dei suoi confratelli, per la larghezza di vedute e per invenzioni che lasciarono stupiti i membri del Consiglio degli Anziani, una sorta di accademia dell'epoca, di cui facevano parte i più valenti sacerdoti del Sapere e lo stesso Faraone.
Ramsete aveva avuto la fortuna di leggere a Tanis dei documenti che parlavano della favolosa Atlantide, il grande continente scomparso che si trovava in mezzo al mare, su quelle carte si parlava di mirabolanti invenzioni, ormai perdute, ma il genio e l'intuizione di Ramsete seppero afferrare quanto vi era scritto e preparare il segreto che vi verrà svelato da lui stesso, ora vi saluto poiché si fa tardi, amici miei mettetevi al più presto in viaggio".

Quando la signorina si svegliò dalla trance, venne messa al corrente di quanto aveva detto e non si dimostrò stupita di essere una antica sacerdotessa. Didier e Rever la guardarono come se la vedessero per la prima volta, era una bella bruna, alta, slanciata, dagli occhi neri, colorito abbronzato, un tipo nettamente orientale. Al vedersi esaminata come si trattasse di una cosa curiosa, la signorina Guillet si mise a ridere, poi con voce seria disse: "Somiglio ad una figlia di questa terra, ho imparato con facilità molte cose e da alcune rimembranze ho avuto l'impressione di essere vissuta nell'antico Egitto. Non sapevo di chiamarmi Himea, ne tanto meno di essere figlia di Ramsete I, ora si spiega il mio interesse verso questo misterioso faraone".
Qualche giorno dopo i tre studiosi si misero in viaggio anche perché incuriositi da voci circolanti tra i cammellieri, che nei pressi di Minjeh vi fosse qualche cosa di misterioso; molti nomadi fermatisi nella zona in una depressione del terreno che portava ad una piccola grotta naturale, avevano dovuto fuggire terrorizzati davanti ad una figura scura che compariva improvvisamente.
La misteriosa apparizione tendeva una mano ed un sottile ma violento raggio di luce colpiva tutti quelli che avevano cercato rifugio, cagionando uno svenimento e quando rinvenivano, portavano in fronte o su una guancia il segno di una scottatura.
Le autorità non avevano dato peso a quelle voci, ma i tre studiosi avevano collegato i fatti con esperimenti condotti da sacerdoti egiziani sull'elettricità in un santuario dedicato alla scienza.
Un loro amico, un giovane italiano, Piero Franzini, si era già portato sul posto ad attendere i tre francesi, quando si era scatenata quella tempesta di sabbia con una subitaneità improvvisa che non aveva stupito nessuno.
Didier, Rever e la signorina Guillet, avevano perso completamente l'orientamento e si lasciavano portare, fidando nell'istinto degli animali. Man mano che avanzavano, la furia del vento pareva aumentare, nella semioscurità causata dalla sabbia turbinante, il

tenue bagliore di un fuoco attrasse la loro attenzione e come naviganti in balìa dei marosi che ad un tratto vedono la luce provvidenziale di un faro, si diressero in quella direzione.
Il giovane italiano, pensando che gli amici non dovevano essere lontani, aveva avuto l'idea di accendere un falò dietro alcuni ruderi che proteggevano la fiamma e spandevano il bagliore. Ciò era bastato per guidarli e portarli in salvo.
"Bravo Piero – disse Didier – senza la tua idea eravamo perduti, questa maledetta tempesta sembra creata apposta per ostacolarci".
Rever assentì a quelle parole: "Se pensiamo con quale rapidità la tempesta si è scatenata, dobbiamo credere che delle forze oscure cercano in tutti i modi di farci desistere dalle nostre ricerche".
"Dobbiamo sempre stare uniti e opporci con tutta la nostra volontà contro le forze potenti ed invisibili che cercheranno in tutti i modi di fermarci. Non potete immaginare quale fermento abbiamo suscitato su un piano astrale occupato da maghi e sacerdoti, basta un nonnulla per scatenare una terribile reazione che potrebbe spazzarci via come fuscelli ed avere delle conseguenze gravi in tutto il paese"; le parole della signorina Guillet pronunciate a bassa voce convinsero tutti che un pericolo li minacciava ed era necessario stare più che attenti.

Il mistero della grotta

Dopo essersi riposati, l'ansia di scoprire quale mistero si celava nella grotta, li portò ad inoltrarsi nella medesima che non era poi tanto profonda, appena una quindicina di metri.
La luce delle lanterne illuminava appena il luogo, al fondo non si scorgevano tracce di apertura.
Franzini provò a vibrare alcuni decisi colpi di piccone contro la parete di fondo che diede un suono come di vuoto, una profonda risonanza, vibrò altri colpi ed improvvisamente si aperse silenziosamente ruotando su invisibili cardini, un tratto di parete.
La sorpresa fu tale che si guardarono stupiti senza parlare, dopo un istante di esitazione varcarono la soglia misteriosa e si trovarono in un corridoio costruito in manufatto di pietra abbastanza ben con-

servato e che permetteva il passaggio a due persone affiancate.
Quel corridoio aveva una leggera pendenza era lungo circa un centinaio di metri e alla fine una porta aperta dava in una vasta camera circolare nella quale, forse alcune migliaia di anni prima, vennero compiute misteriose cerimonie.
Nel centro troneggiava una statua di granito grigio alta poco più di tre metri posata su uno zoccolo circolare a cinque gradini.
La statua rappresentava una figura femminile che posava la mano destra su una sfera e la sinistra stringeva una sorta di tridente doppio, in testa portava un elmo che terminava in una punta sottile.
La statua si sarebbe detta opera di uno scultore non egiziano perché si staccava molto come stile dalle solite, quella statua aveva una espressione di forme perfette, una idealizzazione verista che competeva con le statue greche o romane.
Alla base della statua erano scritte delle parole, intercalate da fregi.
La signorina Guillet riuscì a tradurre; era una supplica ad una Dea, rappresentata dalla statua e diceva pressapoco così: *Tu Dea dell'Infinito, protettrice di noi sacerdoti, che dall'alto dei cieli la folgore portiamo sulla terra. Tu Dea dello spazio, aiutaci che il nostro sapere aumenti sempre più e dal cosmo apprendiamo i segreti che regolano la vita dell'universo. Tu Dea di tutte le cose, ispiraci, aumenta il nostro sapere, fa che noi possiamo conoscere la verità, illuminaci.*
"Si direbbe – disse Rever – che questo tempio benché in Egitto, ospitasse dei sacerdoti di un'altra razza, molto più evoluti di quelli egizi e che a questi abbiano insegnato i segreti di una scienza che a quell'epoca era già millenaria".
Le pareti di quella camera circolare erano scolpite con numerosi simboli e figure strane, tutte in rilievo.
Una porta chiusa di legno molto spesso, foderata di metallo, attrasse l'attenzione dei quattro che, spingendo con tutte le forze ed aiutandosi con il piccone, riuscirono ad aprirla.
Un odore di chiuso prese alla gola gli studiosi che indietreggiarono, quasi avessero provato una inconscia paura, ma subito si fecero coraggio e avanzarono lentamente fino sulla soglia.
La luce ondeggiante delle lanterne creava fantastiche ombre sulle pareti e contribuiva ad accrescere il senso di disagio che da quando avevano forzato la porta, li aveva presi.

Girando per il locale notarono che le pareti anche lì erano coperte di iscrizioni e di figurazioni simboliche.
I motivi dipinti avevano sfidato i secoli poiché le figure tracciate sui muri conservavano i vivissimi colori avvicinati con grande arditezza e; questo era uno dei segreti della pittura egiziana, la mancanza di mezze tinte e la viva luminosità di ogni scena e di ogni particolare pittorico dava una sensazione strana come se tutto fosse eternamente avvolto nella luce sprigionantesi in ogni senso ed in ogni direzione da fonti infinite.
Da un lato una statua di basalto verde, seduta, pareva guardare i profanatori con occhi che avevano qualche cosa di vivo, quasi uno sguardo fascinatore.
I quattro amici cercavano di capire quale divinità rappresentasse quella statua che si staccava da tutte quelle fino allora scoperte. Il modo di lavorazione, la foggia del vestire, i lineamenti stessi, non erano egiziani, si sarebbe detto che quella statua come l'altra della sala circolare provenissero da un altro paese, forse addirittura da un'altro continente.
Didier e Rever, dimentichi del luogo dove si trovavano, iniziarono una discussione in merito cercando ognuno con propri accorgimenti di fare trionfare la sua tesi.
Accostato alla parete di fronte, un blocco di diorite fungeva da altare e sopra bene allineati, diversi rotoli di papiri. Alla base dell'altare una scrittura geroglifica diceva che si trattava dell'altare dei libri sacri del tempio.
Vicino alla porta della sala, la signorina Guillet notò una iscrizione che prima gli era sfuggita, nascosta tra alcuni motivi ornamentali. Si fece luce con la lanterna e riuscì a decifrarla; era un grave monito contro i profanatori: *Coloro che cercheranno di penetrare i segreti del Sacro Tempio o di asportare qualche cosa, anche a distanza di secoli, quando questo tempio non esisterà più, periranno di morte violenta, a nulla varrà cercare di sottrarsi alla vendetta degli Dei.*
Dopo le terribili parole, seguivano molti segni a prima vista indecifrabili che erano delle formule di maledizione contro eventuali profanatori. Anche Didier li aveva decifrati e dopo una rapida occhiata ai compagni, si guardò attorno come se temesse un ritorno tutt'altro che gradito dei guardiani del tempio.

Su una lunga mensola videro una dozzina di statuette di terracotta: "Le statuine – disse la signorina Guillet – servivano ai sacerdoti per punire a distanza i profanatori del tempio, sento che potrebbero servire anche al giorno d'oggi, distruggiamole" e dando l'esempio scaraventò con forza una statuina che si infranse sul pavimento, in breve vennero tutte distrutte.

La maledizione contro i profanatori

Fin dall'Antico Impero, si trovarono minacce contro i profanatori di luoghi sacri, una di queste diceva: *Ogni persona che farà qualche cosa di male contro questo sito sacro*, oppure, *ogni persona che farà qualche cosa di male contro i sacri luoghi o sacerdoti, verrà punito e la sua anima dannata in eterno non troverà mai riposo.*
Una stele trovata nella zona di Sais, antica città del delta, vicino all'attuale Damanhur minaccia di innumerevoli mali: *Ogni nobile, ogni grande, ogni uomo che distrugga una pietra di un tempio, di un luogo sacro, per servirsene come materiale da costruzione, sia per dispregio, sia per trovare ricchezze, incorrerà nella collera degli Dei.*
In un'altra stele rinvenuta vicino a Tebe, sono descritti i terribili pericoli che minacciano i profanatori di luoghi di culto e di tombe: *Tutto quello che potrete intraprendere contro questa proprietà, sarà fatto anche contro la vostra proprietà, perché io sono un ottimo officiante, istruito e nessuna ricetta magica è mai rimasta segreta per me. Tutte le persone che entreranno in questo luogo sacro, mentre sono impure, dopo aver mangiato l'abominio che un ottimo spirito ritiene abominevole, senza essersi purificate per me come devono purificarsi per un ottimo spirito che fa tutto ciò che deve piacere al padrone, lo afferrerò per il collo, come un uccello: metterò il mio timore in lui a tal punto che gli spiriti e gli abitanti della terra vedranno questo spettacolo e saranno spaventati a causa di uno spirito eccellente; sarò giudicato con lui in questo angusto consiglio del gran Dio.*
In certi casi le formule destinate a proteggere i templi, i luoghi sacri, le tombe dei sacerdoti, costituiscono una variante dalle solite maledizioni e su una stele trovata ad Abydos, si legge: *Sono quello di*

Abydos, concepito e nato nel nome sacro di Iside, quella che reca il fuoco sacro, quella che è assisa sul trono di pietà del grande Dio misericordioso. Io sono l'immagine del sole e il mio nome è Sitamestre. Il sono il generale che comanda l'esercito, colui che è pieno di coraggio. Io sono la spada che colpisce, colui che distrugge. Il mio nome è Grande Fiamma. Io sono l'immagine di Horus, quella fortezza, quella spada e mi chiamano il Distruttore. Io sono l'immagine di Noye che ha testimoniato con la sua scrittura, colui che si trova qui, dall'altra parte sotto la Grande Tavola delle offerte ad Abydos.
Questo caso è molto raro e la stele di Abydos, l'attuale El Balyana, si può considerare un caso unico; nella maggioranza, i sacerdoti maghi, incaricati di redigere la formula protettiva, avevano uno stile sempre minaccioso.
Una stele che risale alla XVIII dinastia minaccia i razziatori ed i cercatori, di ogni sorta di tormenti nel presente e nel futuro: *Ordunque, ogni nemico che faccia un atto ostile contro questo sacro luogo, che danneggi le iscrizioni, distrugga le statue nell'innalzamento di Siut, la sua vita sarà tormentata da crudeli malattie, soffrirà per la fame, per la sete, per i morsi degli animali feroci; nessuno lo soccorrerà quando sarà in pericolo, la sua fortuna non andrà al suo erede, il suo nome non sarà onorato tra gli uomini, non sarà ricordato da coloro che saranno sulla terra; non gli si faranno cerimonie; non gli si farà la libagione dell'acqua; le offerte non verranno a riempire la sua tomba; non seguirà Osiride nel suo periplo celeste e il suo tempo sulla terra non si compirà.*
Un'altra formula di maledizione, che risale anche questa alla XVIII dinastia, nel cui periodo pare che questo tipo di formule fosse impiegato in grande, appare su una stele al museo del Cairo, il suo testo è il seguente: *O grandi profeti, sacerdoti, officianti e tutte le persone che verranno dopo di me nel corso di milioni di anni, colui che allontanerà il mio nome per mettere il suo nome, lo stesso Dio gli renderà la pariglia, distruggendo la sua statua sulla terra. Colui che pronuncerà il mio nome su questa stele, il Dio agirà per lui di conseguenza.*
Per comprendere il senso delle maledizioni è necessario ricordare l'importanza eccezionale che la magia del nome rivestiva nelle profonde credenze dell'Egitto faraonico.

In se stesso il nome era la materializzazione della specifica individualità dell'uomo che lo portava; nel mito di Horus, il Dio Aton dice: *Creerò il tuo nome quando avrai raggiunto l'orizzonte, quando ti sarai posato sulle mura di Colui il cui nome è nascosto.*
Ritorniamo dopo questa piccola disgressione sulle maledizioni, ai nostri amici.

Le conseguenze della maledizione

Essi uscirono dal locale per passare nella grande sala circolare, quando una folata d'aria violentissima li investì improvvisamente scaraventandoli contro le pareti, le lanterne sfuggirono loro di mano e si ruppero sul pavimento.
La cosa non era normale ed i quattro, impressionati malgrado il loro coraggio, si fermarono; passarono alcuni secondi, poi una luce intensa scaturì dal nulla abbagliandoli.
Da quella luce sorse una figura che prese forma mentre il bagliore si attenuava: agli occhi stupiti dei quattro apparve un antico sacerdote egizio dal volto contratto dall'ira e dagli occhi fiammeggianti di sdegno.
Non parlò, ma si limitò a squadrare gli intrusi che si sentirono incapaci di reagire come se le membra si fossero improvvisamente irrigidite ed ogni forza di volontà svanita. Il sacerdote si avvicinò e poterono constatare che era molto vecchio, magro ed incartapecorito; si poteva quasi credere che fosse una mummia uscita dal suo sarcofago dopo essersi sciolte le bende. Volse gli occhi verso l'alto come in muta invocazione agli Dei ed in attesa di un ordine che solo lui poteva captare dalle invisibili potenze. Fino a quel momento aveva tenuto le braccia incrociate con le palme che quasi toccavano le spalle, poi allungò le braccia mantenendole in posizione orizzontale.
Il sacerdote fece sentire la sua voce: era una voce bassa, pareva che arrivasse da una grande distanza, muoveva appena le labbra, mentre aumentava l'intensità dello sguardo.
Sacrileghi, avete osato profanare il Sacro Tempio, portare via i Sacri Rotoli, morrete, la folgore vi colpirà.

Nella mano destra teneva un bastone lavorato che pareva uno scettro, con quello sfiorò il capo di Rever, dall'estremità del bastone scaturì un sottile lampo, il dottore allargò smisuratamente gli occhi e crollò al suolo; la medesima operazione il terribile vecchio la ripeté con Didier che si accasciò lentamente con un segno scuro sulla fronte.
Piero Franzini con un tremendo sforzo di volontà riuscì a vincere la rigidezza che gli bloccava le membra, afferrare la signorina Guillet, ed attraversare assieme a lei la sala di corsa.
Stava per infilare il corridoio quando sentì come una scossa ed un bruciore alla schiena, le gambe si piegarono come si fossero improvvisamente appesantite, l'istinto di conservazione gli diede nuove forze e aiutato dalla signorina, pochi minuti dopo si trovava all'aperto.
La tempesta si era calmata, i due giovani salirono sui mehara e partirono veloci cercando di mettere la maggiore distanza possibile tra loro e quel luogo maledetto.
Spronarono gli animali che filarono veloci nel deserto; arrivati nel più vicino villaggio, l'italiano cadde preda di una febbre violenta. La signorina Guillet, nel frattempo ripresasi, aveva radunato alcuni uomini e si era recata nella piccola depressione dove aveva trovato Didier e Rever fuori della grotta, ancora storditi, che però si riebbero abbastanza in fretta, non ricordavano come fossero usciti dalla sala circolare, né tanto meno come avessero percorso il corridoio e la grotta.
Franzini rimase tra la vita e la morte per una ventina di giorni e solo le premurose cure di un ottimo medico lo salvarono e gli raccontò l'avventura cui assieme agli amici era stato protagonista. Il medico da molti anni si trovava in quella terra, ed era a conoscenza delle voci sul misterioso vecchio e del raggio di luce e poi la profonda scottatura sulla schiena del giovane era una prova lampante della fondatezza della cosa.
Vennero informate le autorità che questa volta si interessarono vivamente dello strano caso, mandarono degli uomini della polizia ed alcuni studiosi ansiosi di scoprire quale segreto si nascondesse. Per quante ricerche facessero non trovarono più la grotta che permetteva l'ingresso al sotterraneo, nella piccola depressione la

parete dove si apriva il riparo naturale, era crollata e nessun segno permetteva di iniziare degli scavi per risolvere l'enigma.

LE POTENZE OCCULTE ALL'ATTACCO

Parla il sacerdote Huamanki

L'ingegnere Didier, ormai rimessosi dalla strana scarica elettrica diretta a colpirlo in fronte, che poteva folgorarlo, decise di saperne di più: "Signorina Guillet, visto che possedete delle ottime doti come medium, vorrei chiedervi se vi sentite di tenere una seduta per metterci in contatto con quel sacerdote che ha rivelato che eravate la figlia di Ramsete I, forse potremo sapere qualche cosa per evitare i pericoli e le insidie, a quanto pare disseminate sul nostro cammino".

I quattro, poiché si era unito a loro Piero Franzini, si trovavano riuniti nella casetta alla periferia della capitale egiziana, unico domestico era il portatore della spedizione alla miniera, l'evocatore inconscio della cerimonia sacra che non aveva voluto abbandonare, come gli altri, i ricercatori.

"Non ho nessuna difficoltà, possiamo provare anche subito, attorno a noi sento una atmosfera tranquilla".

Chiusero le imposte affiché il locale rimanesse al buio, rotto solo dalla luce che filtrava dalle fessure, la signorina Helen seduta su una poltroncina si era rilassata e dopo alcune profonde inspirazioni chiuse gli occhi.

Passarono pochi secondi, la ragazza cominciò ad agitarsi e sospirare, poi si alzò di scatto davanti agli amici, stese le mani innanzi a sé e li fissò; lo sguardo non era il suo, ma quello di una persona abituata

a dominare, parlò con voce profonda che riconobbero per quella del sacerdote.
"*Cari amici vi saluto, sono Huamanki, il sacerdote egizio che si è messo in contatto con voi, vi faccio conoscere il mio nome perché siete coraggiosi, vi avevo avvertito dei pericoli che correvate, le potenze negative hanno scatenato la tempesta di sabbia, neppure quella vi ha fermati, ammiro la vostra fermezza ed il coraggio, mi raccomando ancora, state sempre uniti. Ora siete più forti, si è aggiunto un amico sul quale potete contare, ha dimostrato coraggio salvando Himea, devo dire che l'ha scampata per miracolo, il sacerdote guardiano del tempio, sorto dal nulla, voleva sterminarvi*".
"A quanto pare i segreti dell'Antico Egitto devono continuare ad essere tali, se sono difesi così tenacemente da una turba di sacerdoti morti da millenni, dovrebbero essere contenti che i popoli moderni conoscano l'alto grado di civiltà raggiunto dal popolo del Nilo" disse Didier.
"*Vedi molti dei sacerdoti sono favorevoli a che nel mondo si sappia a quale livello scientifico noi eravamo giunti, ma abbiamo dei segreti che divulgati porterebbero uno scompiglio nell'ambito degli studiosi e servirebbero anche ad armare le nazioni auropee sempre pronte a farsi guerra e studiando mezzi bellici di ogni sorta, navi enormi di ferro con tubi che lanciano il fuoco, altre che vanno addirittura sotto l'acqua, ed ora imitano gli uccelli per volare. Siete dei popoli antichi anche voi, ma nel contempo vi comportate come ragazzi, decisi per un nonnulla a sconfinare in casa d'altri con le conseguenze che è facile immaginare*".
"Se non mi sbaglio qualcuno di quei segreti potrebbero interessare le grandi potenze e da quello che intuisco probabilmente si tratta di esplosivi e del volo, non è così Huamanki?".
"*Sei molto intuitivo, ma di queste cose ne parlerà Ramsete, voglio dirvi che tra non molto scoprirete uno dei nostri segreti e poi delle gallerie scavate in profondità per riparare le popolazioni dalle scorrerie degli etiopi. Esse vennero usate solo poche volte, dovete stare attenti perché i nemici occulti faranno di tutto per fermarvi, io e alcuni dei sacerdoti fedeli cercheremo di proteggervi, non impressionatevi se ricorreranno a mezzi spettacolari per spaventarvi, imponete la vostra volontà, la forza pensiero di tutti voi è potente e costituirà uno scudo protettivo. Ricordatevi sempre che qualunque cosa facciate, in qualunque località andiate, qualunque cosa scoprirete, non è il caso, come si potrebbe pensare, che vi abbia aiutato, ma sempre perché qualcuno di lassù lo ritiene necessario. Vedrete molte cose e ne saprete ancora di più ma quando racconterete le scoperte, non stupitevi dell'incredulità, poiché la maggior parte degli studiosi non vi crederà, anzi si creerà un senso di diffidenza nei vostri riguardi, vi considereranno dei dilettanti e le vostre scoperte solo frutto di accesa fantasia, passeranno molti decenni prima che qualcuno lo faccia sapere, intanto l'umanità avrà compiuto un deciso passo in avanti, sia nelle scoperte scientifiche, sia in quelle archeologiche, un progresso dovuto anche a due guerre che sconvolgeranno il mondo intero. Su questo argomento avremo tempo di discuterne un'altra volta*".
"Vorrei parlarne adesso, due guerre mi sembra impossibile, che sconvolgeranno il mondo, tutto è tranquillo le nazioni pensano solo alla pace, qualche screzio qua e là dovuto più che altro a questioni coloniali" interruppe Didier.
"*Quanto ho detto è stato scritto migliaia di anni fa nella grande piramide, tutti voi parteciperete alla prima guerra, i vostri figli alla seconda, per oggi basta, non stanchiamo Himea che è troppo preziosa per tutti, arrivederci*". Helen salutò con un ampio gesto delle braccia che poteva anche essere una benedizione, si sedette, rimase immobile qualche minuto con la testa reclinata su una spalla, poi aprì lentamente gli occhi, si passò la mano sulla fronte come per cancellare delle immagini perturbatrici, sorrise agli amici.

Un accumulatore millenario

Una settimana dopo un arabo avvertì Didier che tra alcuni ruderi nella zona di Medinet el Fayum che sporgevano appena dalla sabbia, si apriva un vuoto che pareva sprofondasse nelle viscere della terra.
I nostri amici si portarono sul posto e munitisi di lanterne si accinsero ad esplorare quel vuoto, dopo pochi metri constatarono che si trattava di una galleria scavata nella roccia con le pareti levigate che denotavano la mano dell'uomo.

Quella galleria era lunga circa un chilometro ed in perfetto stato di conservazione. Alla fine con grande sorpresa sbucarono in una camera quadrata costruita con blocchi di pietra, nel mezzo troneggiava una strana costruzione rettangolare alta poco più di due metri.
Avvicinatisi constatarono che si trattava di un blocco a strati alternati di metallo e bitume impastato con argilla in modo da formare delle spesse tavole solide, lo strato esterno che pareva un impasto di calce e bitume era in parte frantumato, anche la parte superiore demolita, forse per asportare il metallo che ad un attento esame si rivelava rame con una lega metallica sconosciuta.
Si sarebbe detto un gigantesco accumulatore, una grossa pila, con centinaia di quelle piastre metalliche spesse ciascuna un paio di centimetri e separate da strati di bitume di una decina di centimetri.
Quattro sbarre attraversavano tutta la lunghezza di quella massa ed erano state tagliate dagli arabi probabilmente per utilizzare il metallo, ma prima dovevano uscire all'aperto poiché quattro fori rotondi in corrispondenza delle sbarre si aprivano nella volta.
Didier volle saperne di più sulla scoperta e si rivolse ad un vecchio arabo che abitava nei pressi, aveva fama di Saggio e sapeva molte cose del passato.
Il Saggio, dopo averlo ascoltato attentamente, gli disse che in quel luogo, considerato maledetto, molti uomini avventuratisi rimasero colpiti dalla folgore, bene per lui se rinunciava a saperne di più, altrimenti la vendetta degli antichi sacerdoti lo avrebbe colpito.
Gli confidò che in quel luogo esisteva in un tempo ormai lontano, un grandioso Tempio, detto anche della *Scienza* e sorgeva in mezzo ad un vastissimo lago prosciugato da secoli.
Non si stupisca il lettore della scoperta di quel gigantesco accumulatore, non molti anni dopo nei pressi di Bagdad, vennero trovate delle pile, antiche di migliaia di anni e fabbricate con la tecnica attuale, ossia con un elettrodo di ferro isolato con asfalto e un elettrolino sconosciuto contenuto in un cilindro di rame, il tutto racchiuso in un involucro esterno di terracotta.
Qualche cosa di più forte della loro volontà, spinse i quattro amici a compiere un viaggio nella zona di Assuan. I loro passi li portarono nelle vicinanze di Komombo, a sud dell'attuale Luxor, presso le

rovine dell'antica Tebe ed alle cave di Assuan, l'antica Siene, dove gli operai scalpellini provvedevano i monoliti granitici che nel basso Egitto formavano i sarcofaghi del Bue Api nel Serapeum di Menfi, ed obelischi che ornavano un tempo i superbi e colossali templi di Tebe, quali sono quelli della piazza del Popolo a Roma, quello di Luxor a Parigi e altri.
Nelle antiche cave di granito rosso, i nostri amici videro semisepolti dalle sabbie e da finire, un gigantesco obelisco, statue di Iside ed una veramente colossale di Ramsete, statue che attestavano la grandiosità di concetto e l'operosità degli artefici di quell'epoca.
Continuando la loro passeggiata, ammirarono vicino al villaggio di Bedrascin, presso cui sorgeva l'antica Menfi, due colossali statue di Ramsete II, stese al suolo, forse si trattava delle medesime ricordate da Erodoto e che decoravano il frontone del grandioso tempio di Ftah, la maggiore di quelle statue misurava dodici metri; quello era il tempio dei Serapei, degli obelischi, dei colossi granitici.
Ammirarono dalla sponda del Nilo la più lontana isola di File, circondata e semisommersa dalle acque limacciose, dove si scorgeva tra le palme che gli facevano corona, il superbo tempio, il gioiello dell'antica costruzione Egizio Tolemaica, dedicato ad Iside, con sulle pareti degli interessanti graffiti rappresentanti scene di offerte agli Dei, figure di Iside e di altre divinità.

La battaglia sotterranea

Un pomeriggio mentre passeggiavano e chiacchieravano allegramente, sentirono improvvisamente un urlo, dopo un attimo di indecisione non sapendo da quale parte dirigersi, un lamento li guidò.
Helen agile e leggera li precedette e giunta ad un avvallamento si fermò poi sparì dietro un masso, gli amici la videro inginocchiata accanto ad un giovane indigeno che era stato morso da uno scorpione. Le pronte cure lo misero fuori pericolo ed il giovane per riconoscenza, saputo quale era lo scopo della presenza in quella zona degli studiosi, insegnò loro la via per giungere ad un complesso di gallerie risalenti a molti millenni.

Il segreto dell'ingresso era stato tramandato di padre in figlio per moltissime generazioni e gelosamente custodito, l'indigeno per sdebitarsi verso coloro che lo avevano salvato, veniva meno ad un giuramento fatto ai suoi avi.
Dopo un paio d'ore di marcia arrivarono in una stretta valle, quasi una forra dove le rocce erano stratificate orizzontalmente, un selvaggio spettacolo offerto dalla natura e così meraviglioso che gli studiosi non poterono fare a meno di fermarsi ad ammirare. L'indigeno distolse dalla contemplazione i quattro, fece cenno di seguirlo, si inoltrarono su uno stretto sentiero e si portarono con difficoltà fino al fondo della strettoia.
Si chiedevano dove li conducesse l'indigeno, si vedeva benissimo che lì in basso nessun essere umano era passato da moltissimo tempo; il loro stupore crebbe quando si accorsero che la guida aggirati alcuni grossi massi che sbarravano il cammino li guidò verso un anfratto al fondo del quale si vedeva un cancello corroso dal tempo e dietro si scorgeva la scura apertura di una caverna.
"Questo è l'ingresso al complesso sotterraneo, se avete abbastanza coraggio potete esplorarlo, io vi aspetto fuori, prendete queste lanterne e torce, vi saranno utili".
Didier era incerto se avventurarsi o no senza una guida, ma la curiosità e l'ansia di scoprire qualche cosa di nuovo ebbe il sopravvento sulla prudenza e poi erano in quattro.
L'entrata era abbastanza vasta e ricordava per l'inclinazione degli stipiti l'antica struttura delle porte pelasgiche. Senza esitare entrarono facendosi luce con le lanterne; le pareti, il pavimento, la volta erano stati scavati nella roccia con degli utensili molto taglienti, poiché si presentavano lisci come se i costruttori avessero tenuto alla rifinitura; la galleria procedeva perfettamente diritta per un centinaio di metri. Didier procedeva con cautela seguito dai compagni e cercando di proiettare il più lontano possibile il raggio delle lanterne per scorgere in tempo eventuali ostacoli naturali o artificiali.
Su una parete, molto ben conservati, videro dei segni, che ad un attento esame formavano una sorta di piantina con linee diritte e spezzate che si diramavano in più direzioni accompagnate da lettere che forse numeravano i corridoi, ma non ricordavano né

quelle egiziane né quelle di altri alfabeti conosciuti.
Gli studiosi girarono per corridoi e slarghi che formavano delle vere sale; ad intervalli sulle pareti si notavano dei segni misteriosi che la signorina Guillet copiava su un taccuino per poterli poi studiare. Dopo chilometri di marcia per quelle gallerie, l'esplorazione venne interrotta da una frana naturale, provocata da qualche movimento sismico poiché anche le pareti avevano delle profonde e larghe crepe.
Con rincrescimento i quattro studiosi dovettero tornare indietro ma al termine del corridoio notarono una stretta apertura che era loro sfuggita nell'andata, si infilarono in quella strettoia e dopo pochi metri sbucarono in una vasta sala rettangolare dalle nude pareti, sul fondo si notava un blocco di granito che poteva anche essere un altare, sopra si alzava una stele terminante in un cerchio con dei raggi attorno, numerose scritte con l'alfabeto sconosciuto si notavano sulla stele e sull'altare.
"È molto differente da quello che illustrava la mappa della miniera", disse Rever dopo avere attentamente esaminate le misteriose scritte.
"Lo studieremo con comodo dato che la signorina Guillet ha avuto la felice idea di copiarli".
"Stiamo attenti, – interruppe la signorina – i nostri nemici invisibili tramano qualche cosa, da qualche minuto avverto un movimento ostile in questa sala, usiamo la nostra forza mentale per creare una barriera attorno a noi".
Non aveva ancora finito di parlare che un rombo potente come un tuono rintronò nel locale lasciandoli storditi, pareva si fosse scatenato un terremoto, il pavimento, le pareti, la volta, vibravano come se la roccia dovesse spaccarsi da un momento all'altro.
"Non abbiate timore è solo illusione creata dai malvagi sacerdoti, essi cercano di annientarci con le vibrazioni che fanno impazzire, avvolgiamoci in una immaginaria bolla creata dalla nostra mente e saremo al sicuro, tenteranno con altro ma alla fine si stancheranno, facciamo conto di essere rinchiusi in una sfera e pensiamolo tutti intensamente, questo ci salverà" disse la signorina Guillet.
Seguirono altri attacchi spettacolari, dal nulla arrivarono con una velocità impressionante delle ruote di fuoco che giravano vertigino-

samente su se stesse, sfioravano le pareti e piombavano sul gruppo che seguiva con curiosità non disgiunta da ansia, quelle manovre, ma giunte quasi a sfiorarli, le ruote di fuoco rimbalzavano indietro come respinte da un invisibile ostacolo.
Si radunarono tutte assieme formando una enorme massa infuocata che occupava quasi tutto quella sorta di tempio di una luce intensa da altoforno, pronta a distruggere per sempre gli audaci che volevano addentrarsi nei misteri dell'Antico Egitto.
Le menti che comandavano quel mezzo piuttosto pauroso e insolito di eliminazione, dovevano gongolare di gioia, i loro nemici non sarebbero questa volta sfuggiti al castigo e, come volessero divertirsi a prolungare, secondo loro, la paura, cosa che i quattro amici non provavano, la massa incandescente si avvicinò più volte molto lentamente per poi allontanarsi.
La massa di fuoco assalì all'improvviso, piombò veloce sui quattro che si concentrarono al massimo e ressero benissimo all'urto, la bolla psichica non si deformò e respinse il fuoco che l'aveva avvolta. Le intelligenze occulte fecero un ultimo tentativo per infrangere la resistenza degli studiosi, divisero la massa infuocata in varie parti che simili a lunghi tentacoli incandescenti si gettarono guizzanti come saette sulla sfera avvolgendola e tentando con più attacchi susseguiti a ritmo incalzante di sconfiggere definitivamente gli avversari, ma il mentale ebbe ragione della forza bruta scatenata dalle ombre dei sacerdoti che sorpresi da una simile resistenza, cosa per loro inconcepibile, sgomberarono il campo.
Quando ogni pericolo fu cessato i quattro amici allentarono ma non tolsero completamente la difesa.
Chiacchierando raggiunsero l'uscita dove pazientemente l'indigeno li stava aspettando e sulla via del ritorno narrò che il sistema di sotterranei era vecchio di migliaia di anni e la perfetta ubicazione era conosciuta solo dai discendenti dei sacerdoti.
I sotterranei erano stati costruiti per riparare le popolazioni dalle scorrerie di nemici ed in caso di bisogno preparare l'esodo su grande scala in altri territori senza che gli avversari potessero accorgersene e per nascondervi anche tesori. Migliaia di operai e popolani avevano lavorato a quelle gellerie, agli ordini di architetti sperimentati. Occorse un vero esercito di lavoratori per scavare nel

sottosuolo roccioso tutto l'insieme di corridoi e di camere che costituivano una vera città sotterranea. Per scoraggiare i nemici ed anche ingannarli, gli ideatori, fecero scavare all'inizio della città sotterranea altri corridoi e camere che si succedevano in varie direzioni a vari livelli e pozzi con gradini scavati nella pietra, in fondo ai quali si aprivano altri corridoi, cosicché il complesso era un vero labirinto entro il quale si sarebbero persi gli invasori.
Ritornati al Cairo pieni di entusiasmo per la scoperta del grandioso sviluppo di gallerie, si diedero a studiare gli strani caratteri incisi sulle pareti e sulla stele, finirono dopo giorni di prove e di confronti a decifrare qualcuno dei segni e mettere con infinita pazienza, come per un mosaico, quanto era scritto sulla stele. Si trattava di una sorta di maledizione per i nemici del Faraone, dell'Egitto e del suo popolo, il testo era il seguente: *Per sottomettere gli uomini e porre le Due Terre, i territori e le montagne, o qualunque cosa dell'universo, sotto il dominio del Faraone è opportuno pronunciare le formule di incantesimi magici, mentre si respingono simbolicamente gli assalti dei nemici attaccando su tutti i lati contemporaneamente. I nomi di questi nemici devono essere scritti con l'inchiostro fresco sul petto delle statuette magiche che li rappresentano; si deporranno poi queste statuine sull'altare dei sacrifici.*
Gli incantesimi devono essere pronunciati quattro volte all'alba, due volte alla decima ora del giorno e, sempre in presenza della statua di Horus mentre sta dando battaglia agli avversari.
Dire allora: Horus Imy Senut si erge contro di voi. I nemici sono sottomessi, i capi dei ribelli, i sovrani di tutti i paesi, con tutti i loro dignitari, i loro principi, i loro soldati, i loro maghi, tutti sono prigionieri. Incatenati gli uni agli altri, tutti questi prigionieri sono condotti davanti al Faraone e gettati sotto i suoi piedi. Egli si impadronisce dei cuori e dichiara: "Voi non avete più alcun diritto su tutto ciò che vi appartiene quando mi ergo contro di voi, io, Horus, figlio di Iside e protettore di mio padre Osiride. Il Faraone vi colpisce perché può stare alla pari con il falco sacro. Sparite! Indietreggiate innanzi al Faraone come indietreggereste davanti ad Horus! Ritiratevi nemici di Râ! Siate tutti distrutti, dal primo all'ultimo. Sparite tutti voi che pensate di non essere mai catturati, voi che siete nascosti nell'interno delle vostre città! Siete presi nella rete durante la notte se

non vi cadete mentre brilla ancora il Sole, siete catturati, tutti e tutti sparirete, la potenza dei miei maghi è molto grande".
Il racconto di Satni mostra un mago all'opera: *Il mago tolse il libro dal cofano d'oro e recitò una formula che vi era scritta, incantò il cielo, la terra, il mondo della notte, le montagne e le acque; compreso tutto quello che dicevano gli uccelli del cielo, i pesci dell'acqua, i quadrupedi della montagna; recitò l'altra formula dello scritto e vide il sole che saliva in cielo con il suo ciclo degli Dei, la luna che si alza, le stelle nella loro forma; vide i pesci dell'abisso, perché una forza divina planava sull'acqua al di sopra di essi.*
Il mago per queste cerimonie di vendette per colpire nemici lontani o profanatori e possibilmente annientarli, deve essere cosparso di olio e di unguenti profumati, mentre il turibolo incensa intensamente il luogo dove opera, portare due capi di abbigliamento nuovi, sandali bianchi e avere dipinto l'immagine della dea Maat, con uno speciale inchiostro, sulla sua lingua.
Sulle pareti di alcune gallerie del complesso sotterraneo vi era la seguente scritta: *Sciacalli profanatori di questo luogo, la vendetta vi colpirà, le ombre dei trapassati vegliano affinché la città sotterranea non sia violata, la maledizione degli Dei scenderà sugli empi e li trasformerà in esseri immondi, tremate, tremate, tremate.*
Il mondo dell'invisibile è pieno di correnti negative molto pericolose, in cui le forze oscure pescano a piene mani, i sacerdoti maghi egiziani riuscivano a padroneggiare queste forze, anche a dominarle facendo si che molte minacce e maledizioni si concretizzassero e colpissero duramente i profanatori.

L'ANTICHISSIMA SCRITTURA E LE FIGURE SIMBOLICHE

Gli spiriti distruttori

Nella tranquillità della casa alla periferia del Cairo, quasi sulla riva del sonnolento Nilo, i quattro amici decisero di comune accordo di mettersi in contatto con il sacerdote Huamanki, la signorina Guillet aderì volentieri a fare da tramite tra il trapassato e gli amici.
Dopo avere lasciato in penombra il salotto dove si svolgeva la seduta, bruciarono dell'incenso e benzoino per purificare il locale, la giovane che aveva già dimostrato di possedere delle ottime qualità medianiche, si rilassò su un divanetto, pochi secondi di attesa poi andò in trance cosciente: guardava i suoi amici ma non li vedeva, pareva in attesa di qualcuno o di qualche cosa.
La voce giunse improvvisa, difficile sbagliarsi, era quella del sacerdote:
"Salve amici, avete fatto molto bene a bruciare i due profumi, essi tengono lontano le basse entità, quelle impiegate dai maghi per i loro malefici contro i viventi.
Devo congratularmi con voi per la vittoriosa battaglia sostenuta contro gli invisibili ed implacabili avversari".
"Sono sicuro che hanno fatto il possibile per annientarci – disse Didier –, confesso che ho avuto paura, trovarsi nel sottosuolo e vedersi fatti segno ad un attacco simile, pareva che il fuoco volesse sommergerci e non lasciare più alcuna traccia di noi, una cosa paurosa da spaventare gli animi più forti".

"Siete dei coraggiosi, avete il coraggio di ammettere di avere avuto paura, questo è bello, chi dice di non avere mai provato cosa sia la paura, non è un coraggioso, ma un incosciente. Avete superato una ardua prova e le vostre volontà unite hanno fatto schermo potente contro la magia. Devo dire che non vi abbiamo abbandonati ma seguiti passo passo nell'esplorazione, pronti ad intervenire qualora la difesa mentale avesse ceduto ed abbiamo gioito vedendo con quale prontezza avete reagito appena il pericolo si è profilato, anche i sacerdoti che simpatizzano per voi sono rimasti stupiti che senza una lunga preparazione, agendo solo per istinto, abbiate utilizzato la forza della mente".

"Possiamo ringraziare la signorina Guillet, essa ci ha insegnato come difenderci, posso dire che dispone di poteri eccezionali, medium ed una forza mentale molto sviluppata che trasmessa a noi che eravamo digiuni in materia, ci ha permesso di difenderci in modo che devo dire, prodigioso", disse il dottore Rever.

"Himea, scusate se la chiamo con il nome che portava allora e mi è molto più familiare che quello barbaro di adesso, possedeva dei poteri molto forti, che erano latenti, ma poiché avete smosso delle acque che agitate possono travolgervi, come una piena improvvisa ed impetuosa, di là si è provveduto affinché questi poteri ritornassero sviluppati come prima. Lei non se ne è ancora resa conto perché agisce per istinto, ma poco per volta senza accorgersene dominerà questi poteri".

"Non riusciamo a comprendere questo accanimento contro di noi, da parte dei sacerdoti; ormai sono scomparsi da secoli, ombre nell'ombra, cosa importa loro se facciamo delle ricerche", interloquì Didier.

"Vedi giovane amico, coloro che violarono le tombe o luoghi sacri, nel passato i razziatori, in epoca più vicina gli archeologi, hanno portato alla luce molte mummie di sacerdoti, di adepti di oscuri culti, praticati con larghezza di mezzi in cui si mescolavano stregoneria ed occulto. Quando la pura luce della verità primativamente diffusa nella religione egizia autentica si oscurò e le malefiche ombre delle false dottrine materialiste vi si sostituirono sempre più, i sacerdoti maghi ebbero una segreta preoccupazione, lo sforzo per cercare di conservare un legame durevole con il mondo fisico mediante speciali provvedimenti che portavano ad un particolare stato di morte apparente, sul tipo di

I FARAONI





1. *Geser. Statua dal suo tempio mortuario a Saqqara (c. 2680 a.C.) Cairo, Museo Egizio.*

2. *Snefru in trono. Stele funeraria da Dahshur (c. 2605 a.C.).*





3. Chefren. Il divino falco Horus avvolge le sue ali sulla testa del re. Statua in diorite (c. 2500 a.C.) Cairo, Museo Egizio.

4. Montuhotep II. Rilievo da Dendera (c. 2030 a.C.) Cairo, Museo Egizio.

5. Micerino e la regina Kakhe Menkaura. Statua da Giza (c. 2530 a.C.) Boston, Fine Art Museum.



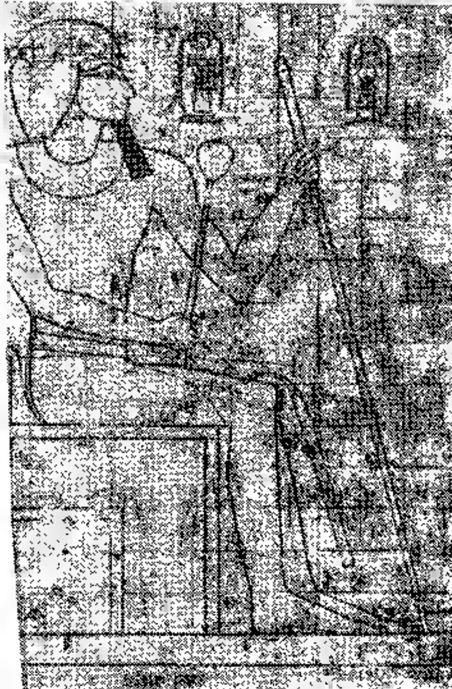


6. Sesostri I. Statua dalla sua piramide di Lisht (c. 1930 a C.) Cairo, Museo Egizio.

7. Amenemhat III. Statua da Hawara (c. 1800 a.C.) Cairo, Museo Egizio.

8. Pepi I mentre compie un'offerta. Statuetta in scisto (c. 2380 a.C.) New York, Brooklyn Museum.



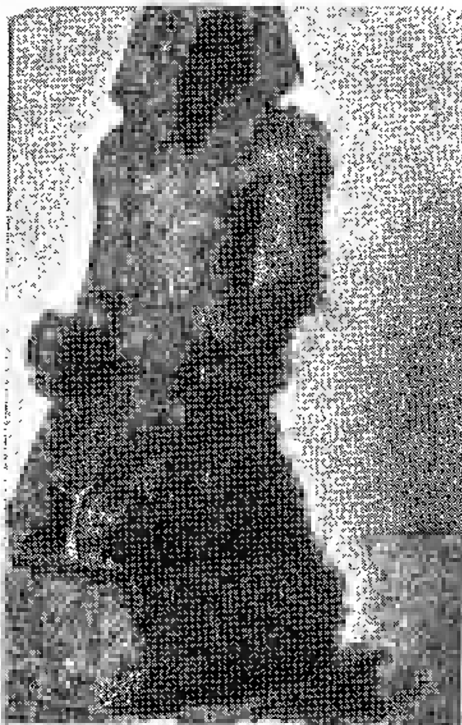


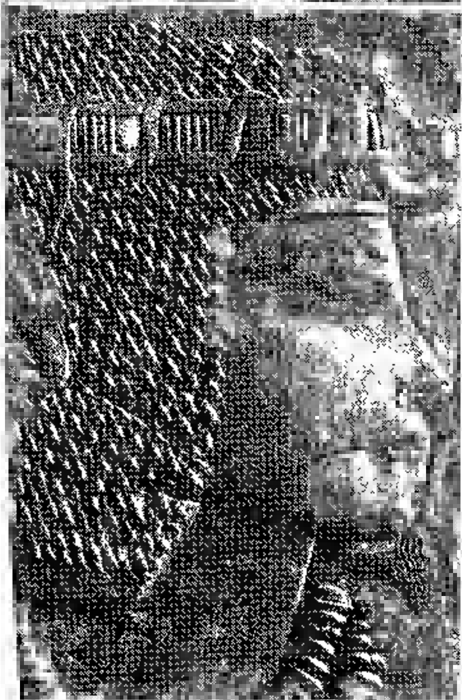
9. *Amenofi I. Statuetta in calcare colorato (c. 1400 a.C.) Torino, Museo Egizio.*

10. *Thutmose III seduto sul trono. Disegno su gesso (c. 1460 a.C.) Londra, British Museum.*



11. *La regina Hatscepsut rappresentata come un faraone. Statua da Deir el-Bahri (c. 1460 a.C.) New York, Metropolitan Museum of Arts.*





12. *Amenofi II che offre vino agli dei. Statua in granito (c. 1436 a.C.) Torino, Museo Egizio.*

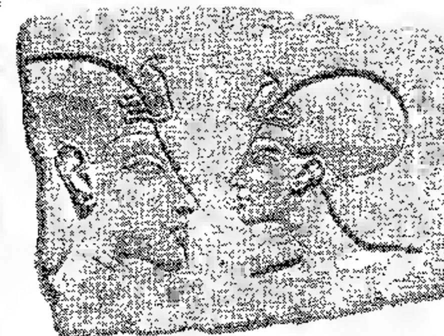
13. *Amenofi III. Bassorilievo (c. 1400 a.C.) Berlino, Museo Egizio.*
Amenofi IV detto Akhenaton.

14. *Amenofi e la regina Nefertiti offrono libagioni ad Aton. Rilievo da Amarna (c. 1352 a.C.) Cairo, Museo Egizio.*

15. *Amenofi e Nefertiti. Rilievo in calcare da Amarna (c. 1344 a.C.) New York, Brooklyn Museum.*

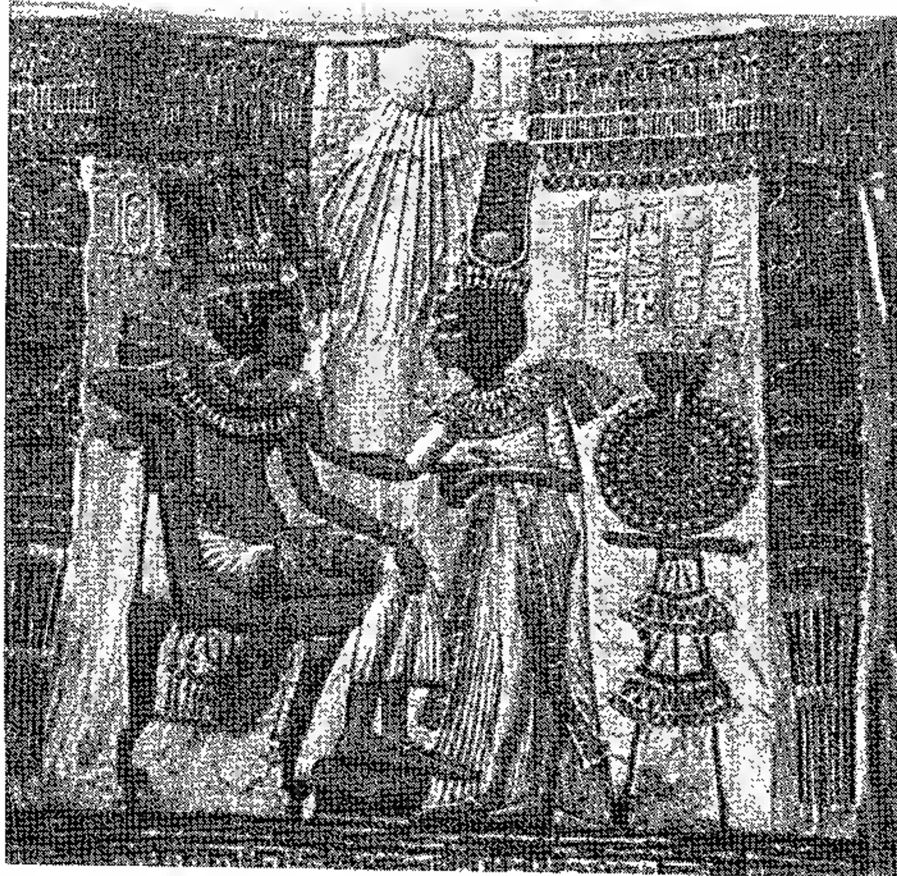
16. *Il re con la regina e le loro figlie. Dalla stele di Amarna (c. 1350 a.C.) Berlino, Museo Egizio.*

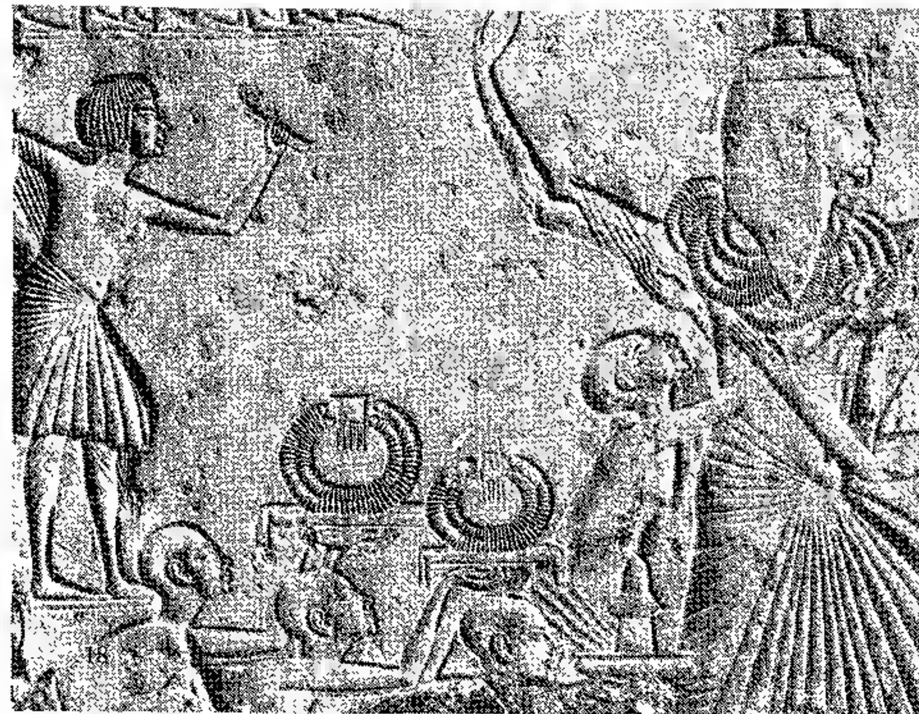


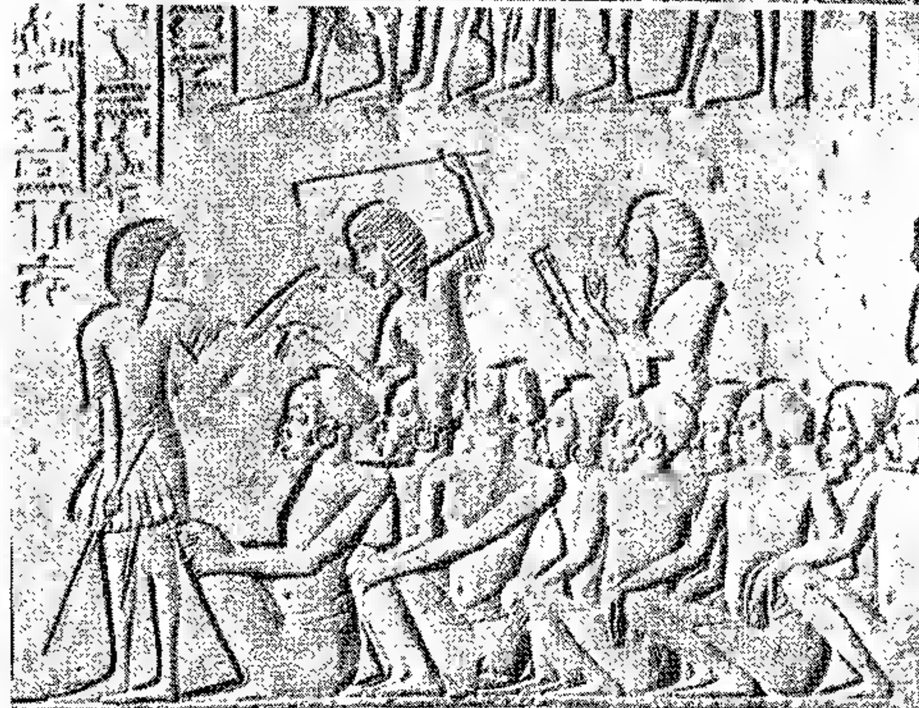


15









17. *Tutankhamon e la regina Nebkheperure. Particolare dello schienale del trono del faraone. Cairo, Museo Egizio.*

18. *Harembad. Rilievo dalla sua tomba di Saqqara. Leida, Rijksmuseum.*

19. *Gruppo di prigionieri nubiani. Rilievo proveniente dalla tomba di Harembad a Saqqara (c. 1300 a.C.) Bologna, Museo Archeologico.*



20. *Seti I e la dea Athor. Rilievo dipinto (c. 1290 a.C.) Parigi, Louvre.*

quella che praticavano alcuni santoni della lontana India e quindi con un particolare rito ad ogni risveglio, dopo decine di anni, rivivere, riprendere le normali funzioni per moltissimo tempo e poi finire possiamo dire, in letargo.
Di questi morti vivi ne esistono molti in Egitto, confusi con la popolazione, ognuno con un suo compito ed è molto difficile individuarli, sia uomini che donne, sacerdotesse della magia, perché negli ultimi tempi molte di esse praticavano la stregoneria e dirò che erano molto più abili degli uomini.
Questi stregoni e streghe riuscivano con particolari evocazioni ad avere a loro disposizione uno spirito che istruivano, creando una entità inafferrabile in senso corporale, buona con il suo padrone, cattiva con altri se tentavano di fare del male e dopo la morte del sacerdote, vegliava sulla sua mummia e faceva il guardiano della tomba.
Ecco il pericolo, questi spiriti esistono sempre attorno alle tombe o certi luoghi una volta sacri e quindi quando per lucro o studio, senza saperlo, qualcuno apre una porta sull'ignoto, gli spiriti escono a legioni e sono animati da un desiderio di vendetta e di distruzione.
La vita moderna, molto diversa da quella da loro vissuta, non fa per loro e si divertono a fare succedere, ed anche questo vi meraviglierà, guerre, rivoluzioni, catastrofi, con i vostri carri uniti uno all'altro, trascinati da uno che sbruffa vapore, che chiamate treni e si scontrano facendo molte vittime, oppure affondano le enormi imbarcazioni che solcano i mari; non è il caso che provoca tutto ciò, ma le forze malefiche liberate.
L'ignoranza dell'esistenza di forze magiche malefiche porta il mondo a spiacevoli sorprese. Questi spiriti che sono stati liberati nel corso di questi ultimi decenni, sono in numero tale da portare il terrore su tutta la terra, oltre alle catastrofi, possono ricorrere ai delitti, fare impazzire delle persone con i nervi saldi, impadronirsi della mente di altri, provocare tante altre cose".
"Da quanto ci dite, questi spiriti sono addirittura demoniaci, dei distruttori", disse l'ingegnere Didier.
"*In loro è stato instillato dell'odio, ai miei tempi i sacerdoti possedevano poteri occulti di carattere benefico, così pure i Faraoni, che erano iniziati generalmente da un Grande Sacerdote.*

Quando l'Egitto per le troppe invasioni, conobbe la rilassatezza dei costumi, queste conoscenze si impiegarono per colpire i nemici a distanza o per sottomettere delle persone la cui mente aperta dava fastidio alla nuova casta sacerdotale che in esse vedeva un pericolo per la loro ambizione di maghi. Questi poteri occulti vennero usati anche per proteggersi e furono più efficienti di qualsiasi guardia del corpo, la loro magia poteva provocare dei fenomeni che per chiunque potevano passare per naturali: voi altri avete provato una tempesta di sabbia, provocata apposta, quei maghi potevano radunare delle folgori e farle cadere a piacimento sui nemici o masse infuocate, di questo ne avete una esperienza poco gradita, infine potevano provocare grandi piogge oppure una tremenda siccità".

"Ci troviamo a lottare con una grande quantità di esseri malvagi, quindi dobbiamo stare molto attenti", disse Rever.

"È sempre meglio stare in guardia, ma non temete, da soli siete in grado di difendervi, e ne avete dato la prova, non vi mancherà l'aiuto in caso di necessità; ora vorrei darvi una piccola infarinatura, una sorta di lezione sulla scrittura simbolica molto adoperata nel passato, che fa parte delle scritture segrete usate per nascondere cose destinate ad essere conosciute da una cerchia di adepti".

La scrittura simbolica

I sistemi di scrittura nacquero nel corso dei secoli, a partire dai simboli figurativi arcaici fino alla vera scrittura; religione e magia indicano il riconoscimento di un mondo soprannaturale, noi sacerdoti ci sottoponemmo alla volontà degli Dei, mentre i maghi si sono sempre sforzati di dominare il mondo soprannaturale per potersene servire con incantesimi ed evocazioni, cercavano, mediante dei rituali ben precisi, di costringere in una manifestazione corporea, le potenze soprannaturali più restie.

Questo genere di magia si serviva di numerosi particolari caratteri e segni simbolici, studiati appositamente dai sacerdoti maghi e trascritti su libri che portavano sempre con sé, sono questi i segni misteriosi che avete visto ed avrete ancora occasione di vederne altri.

Quando il nostro paese precipitò nel caos, vi era una tradizione

magica ricchissima di simboli misteriosi, tanto che presentava difficoltà alle volte agli stessi iniziati, poiché si mescolavano i segni magici con quelli religiosi ed altri creati ad arte per confondere sempre più le idee.

In quel periodo travagliato i sacerdoti maghi avevano formato dei gruppi,ognuno dei quali aveva apportato delle modifiche alla religione con l'introduzione di nuovi riti e formule. Ognuno di questi gruppi voleva prevalere sugli altri, così finirono di farsi una guerra spietata che coinvolse moltissimi fedeli e seguaci, tutti in buona fede; in realtà servivano ai sacerdoti dediti alla magia nera, per i loro fini di sterminio: meno persone, più sicuro il dominio".

La voce tacque, passò qualche minuto di assoluto silenzio, i tre giovani guardavano la signorina Guillet che pareva riposare, aveva i lineamenti distesi ma non accennava ad uscire dalla trance, ad un tratto si scosse:

"Scusate amici questa breve interruzione, ma era necessaria per fare riposare Himea, ora vi darò dei cenni, come ho detto prima, sull'antichissima scrittura simbolica.

Negli antichi libri esoterici si parla di certi grandiosi prodigi compiuti per mezzo di atti particolari che costituiscono la parte più profonda della scienza esoterica. Si parla anche di pericoli in cui potrebbero incorrere quanti cercassero senza una adeguata preparazione di penetrare il significato di tale scienza.

Molti passi di questi libri non sarebbero spiegabili se non si ammettesse l'esistenza di un qualche cosa di segreto su quanto concerne il mistero dell'Universo. Avrete occasione anche voi di vedere questi libri ed è una concessione particolarissima da parte del Grande Consesso dei Saggi.

Il concetto della inammissibilità ai misteri degli antichi testi da parte di coloro che non siano puri è espresso in molti manoscritti.

Lo studio di questi documenti, non può essere fatto se non da chi abbia raggiunto una certa età, più l'età è avanzata, più è possibile intendere i misteri; misteri ai quali si può giungere solo con un profondo studio, la contemplazione e la preghiera. In molti templi non si permetteva la lettura a chi non avesse oltrepassata la cinquantina; la maturità giocava un ruolo favorevole per quegli studi, che richiedevano una grande saldezza interiore.

Gli alfabeti delle antiche lingue e quelli segreti costituiscono un insieme di segni corrispondenti all'occulto della vita e dell'Universo. Abbiamo il Libro d'Oro *o più semplicemente il 'raccoglitore' di tutti i linguaggi primitivi più o meno modificati durante le fughe verso l'Oriente; questo in seguito a cataclismi che tutte le religioni ricordano: il diluvio, i terremoti, le eruzioni.*
L'età dell'Oro, delle Mitologie, l'Età Bianca, ossia, quando regnava la Prima Razza Bianca sul Mondo, furono seguite da quelle dell'Umanità dispersa, disseminata nelle terre dei continenti che non erano stati sommersi dalle acque od inghiottiti dal magma infuocato. Migliaia e migliaia di anni trascorsero e poi ancora migliaia e migliaia di altri prima che l'umanità si riunisse.
Gli antichi sacerdoti dei continenti perduti, scrissero fatti ed avvenimenti con segni e figure che servivano sia per le parole sia per i numeri. Questi libri sono formati da una quantità di emblemi e simboli, la cui diversa interpretazione ha portato molti studiosi non iniziati a numerosi commenti e infinite dissertazioni.
Si vedono in quei fogli ingialliti fatti di pelle di daino, alle volte due triangoli sovrapposti, ed entrambi circondati ed ornati di segni misteriosi e da geroglifici. Oppure diversi circoli uno dentro all'altro, poi ancora triangoli, linee, punti, quadrati, rettangoli, linee ondulate e bizzarri disegni apparentemente strani, ma che attentamente osservati formano una serie di interessanti figure dal recondito significato".

L'Alfabeto d'Oro

"Vi spiegherò inizialmente, qualcuno di questi segni, i più semplici, altrimenti rischierei di infrangere un giuramento fatto a qualcuno lontano e nello stesso tempo molto vicino.
Nell'Alfabeto d'Oro, un triangolo corrisponde alla lettera K, un semicerchio alla lettera I, un semicerchio con un triangolo M, tre punti in un cerchio Z, due linee orizzontali con un semicerchio A, due linee parallele verticali, con una alla base, P.
A tutti questi segni si aggiungono figure del Sole, il Grande Astro Sfolgorante, della Luna, di Ares (Marte), Afrodite (Venere), Zeus (Giove) e figure più tardi modificate da astrologi e cabalisti.

Un uccello con una testa umana, significa un essere particolare che sapeva volare, una figura di uccello senza eccessivi dettagli, nel vostro linguaggio moderno lo definirei stilizzato, rappresenta un mezzo volante, una ruota in posizione inclinata, dà l'impressione del movimento, mentre un motivo composto di un cerchio da cui dipartono delle braccia curve, sia a destra che a sinistra, vuole dire che una cosa roteava nel cielo, massa di fuoco, nube misteriosa, le braccia curve nei due sensi indicano il movimento della direzione.
Se vedete inciso o scritto una figura che alla fine viene a fermarsi nel mezzo, tipo un percorso labirintico, vuole significare un centro di iniziazione ai riti segreti, la diversa forma geometrica precisa a quale gruppo appartiene e se per sacerdoti o sacerdotesse; altri segni di riconoscimento dei luoghi di culto esoterici sono anche dati da croci e stelle a sei raggi con due braccia collegate tra loro, oppure una raggera che si allarga a doppio ventaglio.
Un uccello o piuttosto una sagoma somigliante ad un volatile che lascia una scia, è un uccello di fuoco, un altro segno di uccello visto di profilo con un'ala di fianco, significa possibilità di volare, una falce di luna con sopra una stella, vuole dire la comparsa di un dio delle regioni celesti, ossia una visita dallo spazio.
Un doppio tau, è una figura numerica che può ingannare chiunque e, con dei trattini sopra significa delle migliaia, questo segno racchiuso in più circoli porta il valore moltiplicato più volte; di questi segni ve ne sono centinaia ed appartengono alla numerazione segreta, visti così si possono facilmente scambiare per dei motivi ornamentali.
Il doppio triangolo, conosciuto più tardi come Sigillo di Salomone, per i maghi significava la riunione dei quattro elementi: fuoco, acqua, terra, aria.
Un cerchio con quattro trattini è un riferimento alle quattro direzioni e può segnare il mattino con il sole sorgente, oppure la sera al tramonto, pioggia o vento e questo dipende dai trattini se sporgono fuori o dentro il cerchio.
Una figura sia rettangolare, come circolare od ovale, metà chiara e l'altra metà scura, significa eclisse solare, con una linea orizzontale, è eclisse lunare.
Un cerchio con due linee incrociate è l'equivalente del disco terrestre, in alto l'Asia, a destra l'Africa, alla sinistra le terre verso il nord, in

basso quanto era ancora sconosciuto.
Una forma ovale circondata da raggi con dentro una figura umana, significa l'alto grado di spiritualità raggiunto da un grande sacerdote, persona che poteva operare prodigi; è considerato un simbolo di meditazione.
La croce ansata Anch è un simbolo di vita superiore e questa parola significa 'dall'oscurità della notte, sboccia il fiore luminoso, la vita', se di fianco ad essa si trovano i segni solari indica una cosa al di sopra di tutto, se i segni sono quattro, allora significano il dominio sugli elementi e sul mondo.
Il disco del sole con quattro bracci, è la luce su tutto il mondo, ma se si aggiungono altri bracci a formare una raggera e attorno dei segni scuri circolari, in questo caso, la luce si estende, oltre al nostro, anche ad altri mondi lontani.
Un'occhio, oltre che difesa dalle potenze malvage, se racchiuso in una qualsiasi figura geometrica, vuole dire che quell'occhio spazia su tutti, vede tutto è l'occhio della verità che distingue i buoni dai cattivi, il bene dal male, ed al momento del giudizio finale si ergerà ad accusatore implacabile.
In quell'epoca remotissima, il cui ricordo si perde nei millenni, lo studio del cielo era compito di sacerdoti specializzati che con l'aiuto di strumenti, di cui si è perduta la memoria, avevano osservato con precisione le varie posizioni dei pianeti. Da quelle osservazioni degli astri, derivò l'astrologia, che trasportata molti secoli dopo in Egitto e mescolandosi con la filosofia greca, creò quel neoplatonismo sul ceppo del quale Filone aveva tentato di inserirvi qualche cosa degli studi babilonesi ed ebraici.
I numeri, i segni costituiscono un simbolismo per gli iniziati, intendo per iniziati quei fortunati che per le loro capacità di vita morale e spirituale e, ve ne sono ancora, sono stati scelti dai Grandi Maestri per conoscere l'arcano significato degli antichi scritti.
Il simbolismo avvia questa esigua schiera di fortunati su un luminoso sentiero che porta nel misterioso palladio della Vita Universale, è una chiave che ha aperto, apre ed aprirà a questi eletti le porte del Grande Tempio Arcano dove una messe di tesori li metterà in grado di conoscere i misteri della nascita del mondo, le trasformazioni e l'evoluzione della specie umana.

Nel simbolismo, oltre a queste cose, si arriva a mettersi in contatto con il grande fluido universale della Vita, a conoscere il misterioso e magico agente che coordina tutti i pianeti e con la vibrazione cosmica, permetteva agli uomini del passato di volare, non fraintendete, ho detto volare, anche questo lo saprete a suo tempo.
Il Fluido o Luce Astrale è come una forza eterea, la volontà degli esseri intelligenti agisce direttamente su questo Fluido, è una luce specchio di pensieri, trattiene le immagini di tutto quello che fu, come del passato remotissimo ed anche cose del futuro.
Speciali simboli e disegni permeati di tale Fluido, hanno il potere di fare rivivere cose e fatti del passato.
Da questa particolare raccolta di fogli scritti con il Simbolismo, scrittori e poeti intrecciarono vicende epiche sulla razza bianca quando si avviò verso l'Oriente in seguito ai cataclismi che distrussero una buona parte dell'Occidente.
Le storie mitologiche, le antiche leggende preistoriche occidentali e quelle orientali, conservate fedelmente per interi millenni, vennero da molti incomprese e poi modificate e trasformate, cosicché giunse a noi sacerdoti ben poca cosa di quelle lontanissime epoche.
Sono molto rari coloro che intendono il valore del Simbolo o che sotto tale denominazione non scorgano soltanto una ideografica convenzione, né mancano quelli che sentendo parlare di un linguaggio e di una forma di scrittura Simbolica, non corrano col pensiero a fantasie che li mettono su una falsa strada nell'interpretazione.
Basta tenere presente che il vero Simbolo, superando le consuete figurazioni, ossia tendendo con più vivo slancio dal piano umano a quello trascendente, là dove parola ed immagini non sono sufficienti, forma l'essenziale linguaggio di molte religioni. Esso è il linguaggio del Mito che adombra vicende superumane, come di tutte le tradizioni spirituali. È nel contempo l'Immagine Comando, *il Segno Parola* Forza, *in cui si riassume uno dei modi di essere di civiltà grandi e superiori.*
Per lo studioso serio e ponderato è provvidenziale l'appoggio del Simbolismo che nella sua configurazione esterna è evocatore di forze invisibili e agisce come tramite magico che tanto più intensa forza di comunione riveste, quanto più degna sia la persona che ad esso ricorre.

I Segni, i Simboli, rappresentano al di là dei limiti Spazio e Tempo, *la Soglia di un* Mistero *che non può venire conosciuto se non da chi ne è degno, così che sappia mettersi in intima comunicazione con la forza latente del Segno o del Simbolo. È la Chiave che apre la porta di un mondo arcadico dove sembra che i millenni si siano fermati e chi ne è degno potrà percorrendo a ritroso nel tempo, trovare infiniti tesori di una epoca che fu. Solo pochissimi, ripeto, pochissimi, possono intendere il linguaggio dei Segni e dei Simboli ed adottarlo per il raggiungimento di particolari stati trascendenti che portano sulla via della conoscenza.*
Questo studio, misterioso per i più, rende coloro che lo intraprendono con Fede, superiori a tutte le debolezze umane, li porterà su un piano di intelligenza elevata, sviluppando la volontà con la quale si sentiranno più forti, più sicuri, risvegliando in essi particolari doti di chiaroveggenza.
Il pensiero occidentale, molto meno sottile e meno ampio nelle sue comprensioni di quanto non sia la contemplazione orientale, meno capace di seguire le grandi tendenze che il simbolismo rivela, rimane spesso sconcertato e nasconde questo senso sotto una maschera di superiore positivismo scientifico proprio della moderna mentalità.
Ora cari amici smetto, ho soltanto voluto farvi comprendere quanto vasta sia la materia sul simbolismo, voi siete i tipi adatti per questo studio essendo dei puri d'animo, adesso desidera parlarvi il Grande Sacerdote Rhamikop che fu il Maestro di Ramsete, vuole accennare ad alcuni scritti conosciuti come i Libri dell'Insegnamento Cosmico".

Parla il Grande Sacerdote Rhamikop

Passarono alcuni secondi poi si udì una voce completamente diversa da quella di Huamanki, piuttosto robusta con delle inflessioni basse:
"Amici salve, che la benedizione degli Dei scenda su voi, avete appreso qualche cosa sulla scrittura simbolica, io voglio illuminarvi su libri particolari, scritti da Saggi che risalgono a migliaia di anni fa, conosciuti da una ristretta cerchia di Adepti.

Il termine generale delle scuole esoteriche e della loro letteratura veniva definito con una parola sacra che pochi potevano pronunciare e significava *Riformare se stessi mediante la meditazione e la conoscenza.* Il Maestro e Relatore limitava i suoi insegnamenti normali e pubblici, quindi i più semplici all'aspetto putamente morale e fisiologico della Religione Saggezza ed all'uomo, ma lasciava volutamente da parte nelle sue letture pubbliche, le cose *non viste, incorporee,* i misteri dell'Essere al di fuori della nostra sfera terrestre, riservando le vetità celate ad un gruppo scelto dei suoi Adepti.
Il corpo principale delle dotttine tivelate si trova in numerosi manoscritti alcuni completamente tradotti e intetptetati, altri solo patzialmente. Moltissimi degli insegnamenti sono ancora al giorno d'oggi trasmessi verbalmente da pochi e ultimi iniziati.
Gli Adepti di scuole esoteriche le cui sedi si trovano in India, Mesopotamia, Persia, come qui in Egitto, pretendono di essere in possesso delle antichissime opere sacre e filosofiche, tutte manoscritte, opere in vari linguaggi o carattere, da quando ha avuto origine l'arte di scrivere, dai geroglifici ideogtafici, alle scritture segrete, fino all'alfabeto di Cadmo e di Davanagari.
In molti grandi monasteri si trovano delle cripte sotterranee contenenti le biblioteche petché quegli scritti del sapere siano al riparo da sguardi profani, come vuole la tradizione.
Nella penisola del Sinai, tra le montagne, in una zona pochissimo ftequentata dagli europei, esiste un piccolo villaggio petduto in una gola profonda: si tratta di un gruppo di case taggruppate attorno ad un antico monastero quasi in rovina, sotto a quell'edificio sacro, in gallerie e sale sotterranee si trova una collezione di libri rarissimi in così gtande quantità da empire più sale.
"Cosa rimane ora per perpetuare la memoria delle antiche religioni di Babilonia, per ricordare il vasto ciclo di osservazioni astronomiche dei Maghi caldei? Questi Maghi dovevano la loro scienza primitiva ai bramani, perché ci fu una forte influenza vedica negli studi e nella religione babilonese e per un certo periodo di tempo Babilonia fu un centro di studi sanscriti e bramanici.
Molti manoscritti antichissimi, hanno delle pagine completamente vergini da scrittura, eppure quelle pagine nascondono un significato e

lasciano vedere quanto non è scritto a chi sa intendere. Altre sono rosso fuoco, oppure nere, non dicono niente ad un profano; in quei fogli si nascondono delle cose terribili, dei segreti molto importanti e guai a chi non abbia una purezza di mente e di cuore, potrebbe scatenare delle forze latenti che incontrollate causerebbero l'annientamento dell'imprudente.
Primeggiano in quei fogli sfere di fuoco, contornate da raggera di fiamma, uomini vestiti in modo particolare e oltre le figure di persone ricorrono di frequente disegni di navi e ciò prova che le imbarcazioni di quell'epoca erano piuttosto grosse.
I segni dicono: I vascelli percorsero le acque, scopersero nuove terre, uomini a nostra somiglianza le abitano, ma si difendono con la folgore ed incendiano ed annientano i vascelli.
Alcuni monti si stagliano sul fondo scuro di una pagina ed alcuni geroglifici ne danno la spiegazione: Monti della potenza i geni maledetti li abitano, la Grande Ruota dai mondi lontani li depose, schiavi di bassi istinti tentarono di assoggettare i buoni popoli, ma le folgori del cielo, ruote sfolgoranti che tutto cancellano, fusero i monti debellando i geni maledetti che sprofondarono nelle viscere della terra.
Due Soli inseguentisi, si scontrarono avvenne una esplosione ed un calore forte, l'Astro Maggiore si eclissò le persone svanirono, la terra si spezzò, le acque invasero i baratri; dal profondo della terra fuoco e fiamme uscirono divorando tutto e per anni solo il silenzio regnò.
Gli uomini dello spazio, con il loro aiuto permisero ai terrestri di ricostruire le città incenerite e di sorgere a nuova vita.
I Carri del Cielo, si inseguivano, fiamme violente li circondavano, rombi di tuono facevano tremare la terra. Si alzavano, roteavano mentre le scie di fuoco si intrecciavano nel cielo. Giganti, volteggiavano con la grazia di uccelli. Il lampo scoppiò improvviso, poi un solo carro si vide, oscillava forse colpito, ma era il Bianco Carro, il bene aveva trionfato sul male,le popolazioni non avevano più nulla da temere.
Il Grande, il Buono, il Signore del Cielo, scese un'altra volta, tra il fragore e le fiamme dei Carri. Altri Carri correvano per il cielo mentre una divina musica si espandeva per l'aria e le popolazioni osannavano al Signore del Cielo.
Un gruppo di sfere fiammeggianti sono rappresentate sparse e appaiono di fuoco sul fondo scuro della pagina. Danno quasi l'impressione di una danza di lucciole nel buio della notte. Da un lato del foglio di questa raffigurazione, un gruppo di segni permette di comprendere.
I Signori dello Spazio, con i Carri di Fuoco, giunti dalle insondabili profondità del Cosmo, si manifestano con un ruotare di incandescenti fuochi su Darja. Questa era una antichissima città oltre il Mar Rosso, nel Neged, scomparsa da millenni sotto le sabbie.
Una pagina scura porta disegnata una fiamma che si allarga, spargendo attorno come un bagliore fosforescente, i segni spiegano che: Dal Cielo è discesa la punizione sulla Grande Città *nessuno si è salvato dallo scoppio del* Fulgido Sole *che tutto ha incenerito.*
Il calore del Fulgido Sole *è mille e mille volte più forte di tutte le fornaci messe assieme, territori fertili sono dissecati, fiumi sono prosciugati, città sono disgregate, persone svanite.*
Quanto ho detto qui, cari amici, si riferisce ad una importante città che si trovava oltre il deserto e le montagne della Libia, distrutta da esseri giunti dallo spazio, poiché da epoche lontanissime questa nostra terra è stata visitata in continuazione da persone di altri mondi e tutti gli antichissimi libri ne parlano, con un linguaggio velato che solo chi è addentro ai Misteri può comprenderlo. Verrà un tempo, non molto lontano, che questi libri saranno cercati dagli studiosi che vorranno sapere molte cose sulla vita di altri mondi e degli esseri che li abitano.
Figure di donne dalle lunghe chiome, avvolte in vaporosi tessuti, spiccano su una pagina a fondo rosa, tutte quelle figure femminili avanzano tenendosi per mano.
Le donne del Pianeta Splendente, splendide esse pure, ambasciatrici presso di noi terrestri, mogli dei cosmici amici.
Erano le donne che accompagnavano quegli esseri provenienti dallo spazio, che alle volte si fermavano sulla terra e si accoppiavano con degli uomini scelti per formare delle nuove razze pure e forti.
Le Sfere di Fuoco, immense palle incandescenti che scendono dal cielo a terra, si aprono e tra la luce azzurrina scendono le Celesti Creature. Le sfere vanno, vengono, fuochi bellissimi di notte. Radja, la Città Splendente *è percorsa da un fremito. La gioia pervade gli abitanti, il cielo è tutto un pulsare di vita, le Sfere dai colori della fiamma, illuminano la* Città Sacra, *le Celesti Creature rinnovano la*

visita, i Signori dello Spazio, dai lunghi manti, tra breve saranno con noi.
Purezza, Pace, Amore, Beatitudine, Supremi insegnamenti delle Celesti Creature.
Parole bellissime che hanno attinenza con la venuta di individui a somiglianza di noi sulla terra, la Città Splendente *era la capitale del grande continente scomparso, ossia l'Atlantide.*
Su altri fogli sempre interpretando i disegni, si legge: Dai mondi lontani venne la vita su questa terra. Il Soffio Divino scese dal Cielo e le Creature capirono; i Carri di Fuoco, trainati dagli invisibili ed impetuosi cavalli, percorrono le vie dell'aria, portando la Scintilla agli umani sparsi sulla terra.
Le Torri di Fiamma, palazzi del Cielo, grossi come Trym con i loro abitanti. Masse di Fuoco quando toccano terra ed il suolo si spacca per il grande calore, poi uomini barbuti scendono e parlano, amici sono, portano il Verbo ed il Supremo Insegnamento, vengono da molto lontano. Sono delle Creature Celesti, provengono dalle stelle e dalle molte ruote e palazzi del Cielo. Tutti amici sono e Amore è il Verbo. Le terre, le acque, sono visitate, nessuno è dimenticato. Il Bene regna, Felicità per tutti.
Su altri fogli è scritto: Secoli passarono, ed una terra beneficata dal potere delle Celesti Creature, divenne forte, gli abitanti conobbero l'agiatezza. Vascelli carichi di mercanzie navigarono per terre sconosciute, nei suoi cieli comparvero Carri di Fuoco grandiosi che portarono l'amicizia di Esseri Superiori.
Sfarzosi cortei di popolo, percorrevano le vie delle città inneggiando alla gloria e potenza di Askay grande impero delle acque.
Secoli passarono e uomini lupi, usando il fuoco, l'inganno e le forze sottili del male, portarono l'impero alla decadenza.
I vecchi sacerdoti cercarono con l'aiuto della scienza e degli Esseri Superiori di opporsi alle forze cattive, ma invano.
Posti in salvo i buoni, gli Esseri Superiori con i Carri di Fuoco, per tre volte generarono onde altissime che spazzarono ogni cosa su Askay e livellarono i monti e parte delle terre si immersero a poca profondità, sicché dai Carri di Fuoco era possibile scorgere i meravigliosi palazzi, le imponenti torri e le massicce costruzioni di pietra a gradoni che avevano resistito alle onde.

Gli umani buoni, portati dai Carri di Fuoco, diedero di nuovo vita alle terre e si formò l'impero di Isku che scomparve per due messaggeri del Cielo che si scontrarono con violenza tale da provocare un rumore infernale come migliaia di tuoni e fulmini riuniti assieme, pietre infuocate piovvero, cancellando ogni forma di vita e sprofondando sotto i flutti quasi tutte le terre.
Non vi stupite, ma queste parole si riferiscono all'Atlantide e ad un'isola ultima propaggine del continente rimasta emersa dopo la grande catastrofe e distrutta dallo scontro di due corpi celesti.
In quell'epoca lontana che si perde negli abissi del tempo, gli uomini potevano volare, in quei fogli si legge: I signori del Cielo, hanno insegnato a pochi eletti a volare, un altro brano dice: È meraviglioso innalzarsi in alto, vedere la terra somigliante ad una enorme sfera sospesa su uno sfondo nero. Dobbiamo ringraziare Colui che tutto Governa e l'Astro Maggiore del magnifico dono fattoci, gli umani piccoli granelli, polvere del Cosmo, possono volare.
Su un'altra pagina si può leggere: La Nave Volante è sfuggita al controllo del guidatore, simile ad una enorme palla di fuoco ha rigato il Cielo di una scia incandescente, abbattendosi nella regione di Kir, la Fiamma tutto ha distrutto, la terra si è screpolata, ha tremato fino a distanza. Più nulla è restato, un abisso testimonia che chi vuole salire troppo in alto, alle volte falla. I Signori del Cielo sono scesi fra noi e ci hanno ammoniti; non osare troppo, fanciulli siamo ancora e certe cose diventano pericolose".

Le biblioteche nascoste degli iniziati

Il Grande Sacerdote tacque per qualche istante come avesse voluto che i suoi ascoltatori comprendessero quanto aveva rivelato, che non era cosa di poco conto, ma talmente grandiosa che persino l'ingegnere Didier che si interessava di aeronautica e studiava il modo di migliorare i velivoli dell'epoca, rimase scosso.
"Secondo quanto narrano quei libri, in un tempo lontanissimo che si è perso nella memoria degli uomini, delle navi volanti provenienti dai più lontani pianeti sono scese sulla terra, hanno fondato città, portato ad un alto grado di civiltà certe popolazioni e razze, scomparse

per cataclismi naturali o, secondo quegli scritti, distrutti da quei mezzi provenienti dallo spazio, i nostri aeroplani sono una ben misera cosa al confronto dei perfezionatissimi bolidi siderali.
Molto ho detto su quelle cose che solcano i cieli, ma a suo tempo ne saprai di più, devo smettere per non stancare troppo la principessa Himea, ma ricordate che gli uragani possono "squarciare le sabbie e spazzare via intere pianure", ma sono impotenti a distruggere ciò che non possono raggiungere. Nelle vostre esplorazioni avete avuto la ventura di scoprire dei templi e dedali di gallerie, ma sappiate che in varie parti dell'Egitto, costruiti profondamente nelle cavità della terra, dei sotterranei mantengono al sicuro molti segreti che conoscerete, le loro entrate sono accuratamente celate per cui non vi è da temere che esse siano scoperte, anche se numerose carovane sostassero su quelle solitudini sabbiose, come sostarono nel passato gli invasori, non sospetterebbero mai quanto si trova a grande profondità. Rhamikop vi saluta".
Pochi secondi dopo la signorina Guillet si svegliava dalla lunga trance senza segni di stanchezza e apprendeva dagli amici quanto avevano appreso sull'antico simbolismo e sui Libri dell'Insegnamento Cosmico.
Le ricerche degli orientalisti e specialmente i lavori degli studiosi di filologia comparata e della scienza delle religioni, hanno dato loro modo di accertarsi che un numero incalcolabile di manoscritti e di opere stampate, delle quali si dava per certa la esistenza, sono adesso introvabili.
Tali opere sono scomparse senza lasciare la minima traccia; se fossero state opere senza importanza si sarebbe potuto nel corso naturale del tempo, lasciarle consumare e i loro titoli sarebbero stati dimenticati per sempre, ma non è così, perché come è stato accertato, la maggior parte di esse contengono la chiave di opere ancora esistenti.
Le tracce di una antichissima civiltà e le tradizioni, autorizzano a prestare fede a leggende tramandate dai Saggi nativi dell'India, della Mongolia, Medio Oriente ed Egitto, secondo le quali biblioteche, recuperate dalle sabbie assieme a reliquie dell'antica scienza magica, sono state messe al sicuro da fedeli Adepti.
L'esistenza di queste biblioteche viene confermata dai seguenti

fatti: la tradizione che migliaia di antiche pergamene sono state salvate dalla distruzione della biblioteca di Alessandria d'Egitto; le opere sanscrite che sono scomparse in India durante il regno di Akbar, la tradizione universale nella Cina e nel Giappone che i vari testi antichi, come pure i commentari i quali soltanto potevano renderli comprensibili, che costituiscono una imponente messe di volumi, sono da lungo tempo al sicuro da mani profane. La scomparsa della vasta letteratura sacra ed occulta di Babilonia, la perdita delle chiavi che sole potevano risolvere gli enigmi degli annali geroglifici egiziani, la tradizione diffusa nell'India che i vari commentari segreti, gli unici atti a rendere intelligibili i *Veda*, quantunque non siano più visibili agli occhi profani, sono accessibili agli Iniziati, nascosti in sotterranei ed in cripte segrete.
Degli studiosi hanno dichiarato che non vi è mai stato un fondatore di religioni, sia Ariano, Semita o Buddista, che abbia creato una nuova religione o rivelato una nuova verità; questi fondatori furono tutti trasmettitori e non Maestri originali.
Costoro scelsero una o parecchie di quelle grandi verità *realtà visibili solamente all'occhio del vero Saggio e Veggente* fra quelle oralmente rivelate all'uomo all'Inizio, conservate e perpetuate nei templi attraverso l'Iniziazione, durante i Misteri e mediante trasmissione personale.
Così ogni nazione ricevette a sua volta alcune di queste verità sotto il velo del loro simbolismo locale e speciale, che con l'andare del tempo si sviluppò in un culto più o meno filosofico.
Si parla di un vecchio e particolare libro, tanto vecchio che non si può precisare la sua origine, ed il più antico documento ebraico sulla scienza occulta il *Siphrah Dzeniouta*, fu compilato su questa vecchia opera e ciò in un'epoca in cui essa era già considerata una rara reliquia letteraria.
Questo antichissimo libro è l'opera originale dalla quale furono compilati i numerosi volumi del *Kiu-ti*, non solo questo ultimo ed il *Siphrah Dzeniouta*, ma pure il *Sepher Jetzirah* che i cabalisti ebrei attribuiscono al loro Patriarca Abramo; il *Shu King*, Bibbia primitiva della Cina, i volumi sacri del *Thoth-Ermete* egiziano; i *Purana* dell'India; il *Libro dei Numeri* caldeo, ed il *Pentateuco* stesso sono tutti derivati da questo antico volume.

La tradizione afferma che fu trascritto in Senzar, lingua sacerdotale segreta, dettata da esseri divini ai *Figli della Luce*.
L'antico libro dopo avere descritto l'evoluzione cosmica e spiegato l'origine di tutto ciò che esiste sulla terra, compreso l'uomo fisico, dopo avere dato la vera storia delle razze, si arresta all'inizio del Kali-Yuga, cioé 4989 anni fa, alla morte di Krishma, il *Luminoso Dio Solare* che fu ad un tempo eroe, di cui si narrano le gesta in Oriente, tramandate oralmente, ed un riformatore vivente.
Secondo gli antichissimi scritti, l'insegnamento divino arrivò dallo spazio, ed in questi manoscritti si parla di celesti visitatori e qua e là si trovano brani di descrizione dei loro mezzi:
La Nave Splendente passò come il lampo sulla valle, poi si fermò sopra il tempio ed una voce molto potente ingiunse di allontanarci. Il Grand Sacerdote e tutti noi attraversammo il torrente ed allora la nave ardendo di un vivo bagliore rossastro si abbassò, diventò di una luminosità smeraldina e appena a terra la vivissima luce divenne dorata, la avvolse e si rifletteva attorno mutando volto al paesaggio. Dalla nave uscirono sei Fratelli della Luce che ci portarono,in dono dal Cielo, i Libri degli Dei.
Un altro passo dice: *Il "Tempio Divino" tutto candido come i suoi sacerdoti, scendeva lentamente sul pianoro circondato da una nuvola, da essa si sprigionava un rosso alone che in vicinanza del suolo si mutò in luminosità dall'accecante candore, mentre un soffio caldo si sentiva tutto attorno.*
Poche righe più sotto si legge: *I Sacerdoti aspettavano con ansia i "Divini Messaggeri", la "Forma di Luce Pensiero" che stava per scendere su essi li empiva di gioia. Gli Dei benignamente concedevano un Sapere mai uguagliato da nessun popolo, neanche dal "Popolo della Scienza" al di là delle grandi acque.*
I sacerdoti avrebbero volato come gli uccelli, conosciuto ogni più ignorato angolo della terra e raggiunto le Stelle dove vivono uomini "Raggianti di Luce" cui unica ragione di vita è "Pace, Amore, Verità".
I "Divini Messaggeri" si annunciano con una lucente striscia dorata che offusca la "Luce dell'Astro Splendente", si avvicinano circondati di fiamma viva in una "Gloria di Colori" radunati dagli Dei ad onore dei "Messaggeri".
Una nube copre la "Ruota Ardente" un caldo soffocante brucia le erbe

poi un magnifico tempio appare tra la nube, alto, con una slanciata cupola e colonne attorno. I "Messaggeri Celesti" si avvicinano, portano rotoli del "Sapere", li consegnano ai Grandi Sacerdoti che poi salgono nel tempio dal quale si sprigiona una forza possente che lo porta in alto, mentre in basso un formidabile uragano piega i sacerdoti ginocchioni come una invisibile gigantesca mano.
Questi scritti sono tutto un inno ai *Celesti Visitatori* e leggiamo: *La grossa sfera d'argento che luceva sotto i raggi del Sole, scendeva lentamente e prima di posarsi si circondò di fuoco.*
Fra tutti quegli antichissimi scritti rimane abbastanza per dimostrare l'esistenza di una *Dottrina Madre* e prova che la sapienza ora segreta era un tempo l'unica fonte, la sorgente perenne ed inestinguibile alla quale si alimentavano tutte le religioni.

LA GROTTA DEI MORTI VIVI

I sacerdoti morti vivi

L'egittologo Piero Franzini dopo un attento studio di un antico manoscritto, aveva deciso di partire per la zona di Abù Hamed nella Nubia, contava di trovare una grotta dove riposavano dei sacerdoti egiziani che erano morti solo apparentemente. Quel manoscritto risaliva al 1230 ed era appartenuto ad un cavaliere dell'Ordine del Tempio e quanto riportato lo aveva saputo da un mufti, persona molto dotta preso prigioniero durante un fatto d'armi e condotto a Gaza.
Si trattava di una interessante rivelazione su adepti di un culto religioso vissuti al tempo dei faraoni e conservati in vita; si trovavano secondo il documento in una grotta tempio, allineati uno di fianco all'altro e coperti di una polvere giallastra che dava l'impressione di statue d'oro.
Secondo lo scritto, gli adepti, sacerdoti maghi, erano solo addormentati ed avevano facoltà con il loro doppio di portarsi in qualsiasi parte della terra ed apprendere cose sull'evoluzione dei tempi e dei popoli per accrescere il loro sapere.
Per potere avere un ritorno alla vita, i sacerdoti degni di potere vivere in eterno, dovevano simulare la morte ed i loro corpi non venivano imbalsamati, il volto era spalmato da uno strato di cera, sotto alla tunica in corrispondenza del petto e della schiena venivano posti dei papiri con frasi di un particolare rituale.

I sacerdoti incaricati del ritorno alla vita erano dotati di alte conoscenze oltre a quella complessa del rituale del risveglio che consisteva in alcune nenie da cantare con una certa modulazione, le parole erano segrete e conosciute dai soli adepti che le trasmettevano ai più meritevoli dei sacerdoti per continuare nei secoli. In caso di una interruzione della conoscenza del rituale, bastavano i papiri magici che avrebbero agito sulla psiche dei più sensibili che a loro volta avrebbero provveduto a svegliare gli altri.
I sacerdoti ridotti ad uno stato di morte apparente, avevano raggiunto il più alto grado di iniziazione e potevano con tutta tranquillità sottoporsi alla fase preparatoria che, secondo una ipotesi del dottor Rever, doveva trattarsi di una profonda ipnosi; anche i fachiri possono rimanere seppelliti dei mesi dopo essersi messi della cera nelle narici e orecchie.

Un vecchio mago arabo

L'ingegnere Didier ed il dottore Rever a causa di impegni non potevano partecipare alla ricerca, si unì a Franzini la signorina Guillet; da qualche tempo i due giovani sentivano una spiccata simpatia l'uno per l'altro.
Presero il treno fino ad Abù Hamed dove ingaggiarono un vecchio arabo ancora molto in gamba che si doveva occupare delle cavalcature e preparare i pasti.
Prima di inoltrarsi in un territorio montuoso bruciato dal sole, il vecchio arabo che era anche un mago volle eseguire un piccolo rito protezionale e messosi all'ombra di un sicomoro, frugò in una bisaccia e tirò fuori una curiosa statuetta di legno alta una cinquantina di centimetri tutta lavorata a simboli e invocazioni magiche, la posò per terra poi si inginocchiò davanti rimanendo a lungo assorto in una muta preghiera.
"Cosa diamine fa, abbiamo fretta", brontolò Franzini.
"Abbiate un poco di pazienza, sta preparandosi ad invocare la protezione degli Dei su di noi, lasciatelo fare, mi sono accorta che è una sorta di mago, penso alle parole di Huamanki e che non è per caso che si sia offerto come guida, quella statuetta è molto antica ed è fatta simile a certe stele magiche".

"Ne ho sentito parlare e pare che la stele più miracolosa sia quella che si chiama il *cippo di Horus* e poi quella di Metternich in cui si vede Horus che sta calpestando un coccodrillo, mentre stringe fra le mani leoni, serpenti e scorpioni, ossia gli animali che sono più pericolosi per i viaggiatori nel deserto o lungo il Nilo".
Dopo una serie di inchini e di altre preghiere il mago cominciò a versare lentamente dell'acqua sulla statuetta facendola scorrere dall'alto in basso. Secondo le sue intenzioni, l'acqua a contatto con la statua si caricava di fluidi magici e di energia, il tutto liberato dai simboli incisi sopra.
La statuetta posava su una piccola bacinella di rame e l'acqua non si disperse, l'arabo tolse la statua e porse l'acqua da bere, per fortificare, purificare e proteggere i due esploratori.
"Non bevo quell'acqua sporca", brontolò Franzini.
"Voi la bevete come la bevo io, non inimichiamoci la guida", mormorò la signorina Guillet che prese la bacinella che l'arabo le porgeva e bevve a piccoli sorsi come assaporasse una deliziosa bevanda, poi la passò al compagno che sempre esitante non osò rifiutare e stranamente dopo avere bevuto si sentì invadere da una energia che si insinuò nelle sue più intime fibre.
"Ma è stupefacente, un poco d'acqua e mi sento pienamente in forma, direi ringiovanito, la stanchezza è scomparsa", disse Franzini.
"Un'acqua carica di fluidi che agisce da energetico e non volevate berla. Questi maghi conoscono molte cose, agiscono e pregano come tremila anni fa e avete visto il risultato, mi sembrate un altro, anch'io mi sento carica di energia e non si tratta di passeggera illusione, ma duratura e saremo protetti nel nostro viaggio; sono sicura che troveremo quanto cerchiamo".
Il vecchio arabo, soddisfatto che i due giovani avessero bevuto l'acqua magica, frugò nelle tasche della palandrana e ne trasse due braccialetti d'argento finemente lavorati che porse loro.
"Da questo momento non dovete più temere nulla, i pericoli si allontaneranno da voi e questi braccialetti porteranno felicità ad entrambi".
"Non so come ringraziarvi e mi sento confusa dal non contraccambiare o buon padre, siete un Saggio e detenete i poteri che furono

un privilegio dei sacerdoti di questa antica terra", disse la signorina.
"Non ringraziatemi, sono io che devo ringraziare chi mi permette di essere nuovamente ai vostri ordini, principessa Himea, anche sotto un altro nome, sotto un'altra spoglia siete sempre la figlia del Faraone".
I due giovani erano letteralmente stupiti da quanto avevano udito, l'arabo sapeva chi era stata nel passato la signorina Guillet.
"Cosa sono questi braccialetti?"
Si tratta di braccialetti magici ai quali, una volta come adesso, l'immaginazione popolare accorda una grande efficacia. Costruiti nei materiali più diversi, i braccialetti erano destinati tanto ai morti quanto ai vivi e alcuni costituivano dei piccoli capolavori".

La scoperta della grotta

Alcuni giorni dopo, stanchi di vagare tra quei bassi monti bruciati dal sole, capitarono seguendo uno scosceso sentiero fra un grande ammasso di macigni che sembrava fossero stati fatti franare apposta.
Incuriositi si arrampicarono su quei massi e scorsero una buia apertura, si avvicinarono ancora e constatarono che si trattava dell'ingresso di una caverna.
"È più giorni che camminiamo tra questi monti, abbiamo esplorato ogni anfratto, ogni angolo, speriamo che quell'apertura ci porti a quel che cerchiamo".
Dopo essersi riposati entrarono, ma dopo pochi metri dovettero fermarsi perché la luce dall'esterno non bastava, non si scoraggiarono per quello, accesero delle piccole lampade a petrolio con vetri lenticolari che aumentavano la luminosità.
La grotta era più lunga di quanto si immaginavano; dopo una cinquantina di metri formava un angolo ed un grosso masso sbarrava il cammino. Per una stretta fessura riuscirono a passare e si trovarono in una grotta piuttosto ampia con le pareti dipinte a vivi colori, sul fondo un altare con statue di divinità egiziane che troneggiavano su blocchi quadrati di pietra.
Da un lato, accuratamente allineati su un basamento si scorgevano

una trentina di corpi; avevano scoperto quanto cercavano, si avvicinarono esaminandoli attentamente. Si erano ricoperti con l'azione del tempo di una patina scura in modo che davano l'impressione di essere di pietra, gli ornamenti, le vesti, i copricapi, sembravano formare un tutto unico, ma era solo apparenza.
"Vi è da restare sbalorditi, ci troviamo in presenza di corpi inanimati, apparentemente privi di vita, non sono racchiusi in sarcofaghi, né sono bendati, sono rivestiti degli abiti da cerimonia, devo arguire che quanto ho letto sul manoscritto sia vero".
"Proviamo a togliere la polvere dai visi, così potremo vedere se sono giovani o anziani".
Delicatamente tolsero con dei batuffoli di cotone la patina che copriva i volti, sopra si stendeva un velo compatto di cera che lasciava vedere i lineamenti: si trattava di persone di età oscillante tra i trenta ed i quaranta anni.
"Vi sono anche delle donne", esclamò sorpresa la signorina Guillet.
"Mi pare impossibile".
"Osservate gli ultimi e vi convincerete".
Effettivamente vi erano cinque corpi femminili che non superavano come età la trentina, una di esse aveva un portamento ed un abbigliamento regali.
"Si direbbe una principessa sacerdotessa – mormorò la signorina Guillet – posso sbagliarmi ma non è egiziana".
Non si stancavano di guardare quelle persone inanimate, poi la signorina tratto un taccuino e una matita, con pazienza disegnò molti particolari dei vestiti ed eseguì uno schizzo della grotta tempio. Mentre si avviavano verso l'uscita notarono su una parete la seguente scritta che si ricollegava alle cerimonie magiche:
Io sono la pianta della vita;
quella che scaturisce dal corpo di Osiride,
la vita che nasce tra le costole di Osiride,
di Osiride che fa vivere gli esseri umani,
lo stesso Osiride che dà la divinità a tutti gli dei,
lui che dà lo spirito agli spiriti
e che apporta la ricchezza a coloro che possiedono i campi,
lui che fornisce le focacce per gli spiriti.

Osiride che rianima i vivi,
Osiride che ridà la vita alle loro membra.
Come il grano, vivo la vita dei vivi;
scaturisco tra le costole di Geb
e sono amato nel cielo, sulla terra,
nelle acque e nei campi.
Ora, Iside è felice
grazie a Horus, suo figlio divino;
ella è piena di gioia per lui, suo dio.
Io sono la vita che scaturisce dal seno
di Osiride.
Sulla parete opposta una scritta che faceva parte del rituale detto della *apertura della bocca* che si ricollegava con le cerimonie per fare rivivere sia nell'aldilà che i morti apparenti e lo recitavano i sacerdoti durante particolari funzioni che alle volte duravano delle ore, ed ecco il testo:
Ti saranno dati i tuoi occhi per vedere,
le tue orecchie per udire ciò che avviene
e quanto viene detto,
la tua bocca per i discorsi.
I tuoi due piedi per camminare, cammineranno.
Farai girare le tue due braccia
e le tue due spalle.
La tua carne sarà soda,
i tuoi muscoli saranno in riposo.
Possa tu rallegrarti in ciascuna delle tue
membra!
Possa tu contare le tue membra
al completo, in perfetta salute!
Sotto alla scritta vi era la risposta del Ka: *Sono vivo!*.
Di fianco all'uscita della grotta Franzini notò la scritta tratta da un papiro del sacerdote Khaleperreseneh il quale amareggiato dalle decadenze spirituali chiama la morte che venga a liberarlo; *O mio spirito, conducimi verso la morte e fa che l'Occidente mi sia piacevole. Ma è dunque davvero una disgrazia morire? La vita è un passaggio. Guarda gli alberi, alla fine piombano al suolo. Passa sopra ai peccati che ho commesso e confortami nella mia infelicità. Thot mi giudiche-*

rà: Khonsu sarà il mio difensore e Râ ascolterà ciò che dirò.
Quando i due giovani uscirono dalla grotta si accorsero che era già buio, troppo pericoloso raggiungere il campo, poiché distante, decisero di passare la notte nella grotta e dopo avere consumato un pasto freddo, chiacchierarono un poco poi si addossarono alla parete rocciosa e cercarono di addormentarsi.

La processione nella notte

Stavano quasi per prendere sonno quando un rumore indistinto come dei passi felpati che si avvicinavano li fece balzare in piedi e portarsi fuori della grotta.
Dall'alto dei massi videro stagliarsi nitidamente alla luce delle stelle varie figure, che avanzavano salmodiando. I due giovani si guardarono.
La strana processione notturna si snodava sotto ai loro occhi, molti sacerdoti coperti con nebridi di pelli di pantere, neofori, gerofanti, turibulari e persone riccamente vestite che all'apparenza parevano dignitari di corte con ai lati flabellari portanti su lunghe aste gli ampi flabelli di candidissime penne di struzzo.
Seguivano molti schiavi che ad un tratto accesero delle torce che illuminarono di una luce rossastra tutte le rocce circostanti a quella spettrale moltitudine, squillarono delle lunghe trombe e arrivarono personaggi di alto rango accolti festosamente dai dignitari e dalla folla.
Danzatrici e danzatori iniziarono una danza sacra accompagnata da un coro lontano, il tutto molto suggestivo, alla fine i sacerdoti cominciarono un inno, mentre dai turibuli agitati dai turibulari si alzavano volute in incenso. Un grande sacerdote salito su un masso intonò un canto di implorazione, continuato da tutti i presenti ritti con le braccia levate al cielo.
Finito il canto venne bruciato altro incenso che sviluppò una grande nuvola di fumo biancastro che coprì la moltitudine, quando si dissolse non vi era più nulla.
"Abbiamo assistito ad una cosa fantastica sul tipo di quella vista da Didier e Rever nel tempio sotterraneo" disse Franzini.

"Esseri che appaiono dal nulla a distanza di millenni, continuano le loro cerimonie come fossero ancora vivi, in questo angolo sperduto della Nubia si sono celebrati dei riti in onore dei morti vivi, forse per mantenere un legame magico e protettivo tra gli Dei e quelle persone che agiscono anche nello stato di sonno ipnotico, se così si può dire, in attesa del risveglio che farà di loro degli esseri immortali", mormorò in tono reverenziale la signorina Guillet.

Il guardiano delle grotte sacre

Il giorno dopo a poca distanza dalla grotta incontrarono un arabo, dalla corporatura slanciata, poteva avere una trentina di anni, fisionomia nobile che imponeva rispetto, lo sguardo vivo esprimeva ammirazione per i giovani studiosi.
Si inchinò gravemente innanzi alla giovane: "Principessa sono il vostro devoto servitore, comandate".
La signorina Guillet rimase stupita e guardò interrogativamente l'arabo che gli stava innanzi in atteggiamento di rispetto.
"Principessa siamo stati avvertiti del vostro arrivo, prima avete incontrato una guida, ora come era convenuto intervengo io per aiutarvi nelle ricerche e per alcune cose che vi sono sfuggite".
"Tra quei corpi si trova una donna che non ha caratteristiche somatiche egiziane", disse la signorina Guillet.
"Si tratta di una principessa giunta dalle terre dell'Arabia e diventata sacerdotessa iniziata e dotata di benefici poteri e come le sue compagne ed i sacerdoti attente il risveglio".
"Chi siete?", chiese Franzini "non sembrate un nativo qualunque".
"Sono un capo e guardiano delle grotte sacre".
"Cercavo le grotte a scopo di studio dopo avere letto un manoscritto sui sacerdoti morti vivi e nello stesso tempo cerco le origini di questo popolo".
"La risposta ve la posso dare io, si tratta di una razza arrivata su queste terre migliaia e migliaia di anni orsono da molto lontano che diede origine a quella egiziana".
Dopo quelle parole il misterioso arabo stette silenzioso qualche istante come se riflettesse, poi disse ad un tratto: "Poiché siete degli

studiosi seri, voglio farvi vedere qualche cosa di molto interessante".
Qualche minuto dopo si trovavano nella grotta, passati dietro all'altare, l'arabo appoggiò forte le mani contro il muro di pietra; si sentì uno scatto e piano piano una parte della parete si spostò lasciando un'apertura che consentiva il passaggio ad una persona per volta. Percorsero pochi metri e si trovarono in una grotta che recava le tracce della mano dell'uomo, poiché tutte le asperità erano state livellate e le pareti quasi liscie.
Una esclamazione di stupore sfuggì ai due giovani, davanti a loro si ergeva la mole massiccia di una statua alta circa quattro metri.
Con la lanterna la illuminarono osservandola attentamente: si trattava di una statua monolitica e l'ignoto scultore aveva saputo dare al volto una espressività che colpiva, inoltre l'armonia delle proporzioni, la levigatezza denotavano che si trattava del lavoro di una razza diversa da quella egiziana e artisticamente assai elevata.
"Somiglia molto come fattura a quella scoperta nel tempio sotto le sabbie dove per poco non rimanevamo folgorati" disse Franzini.
"Anch'io stavo pensando alla medesima cosa" mormorò la Guillet.
Dopo avere ammirato la statua e ricavato uno schizzo, seguendo la guida si avvicinarono ad un blocco di pietra squadrato e lavorato sul quale si trovavano delle tavolette larghe circa quaranta centimetri per circa il doppio di altezza, ricoperte di una strana scrittura che non aveva nulla in comune con quella egiziana.
Al vedere quei tesori che testimoniavano come una razza antichissima ed evoluta aveva vissuto in quei luoghi, i giovani studiosi si misero a copiare febbrilmente quei segni. Passarono molte ore e la guida impassibile attendeva seduta in un angolo.
Quando ebbero finito si avvicinarono all'arabo che alla loro muta interrogazione rispose: "Su quelle tavolette è scritta la storia dell'antica razza e quella era la loro scrittura".
Avrebbero voluto portare via tutta quella roba per poterla studiare con comodo e poi sistemarla in un museo, ma capirono che non era ancora giunto il momento di fare conoscere quelle meraviglie.
"Capisco la vostra ansia di sapere, la scienza è una bella cosa, ma favorendovi mancherei al giuramento fatto di fare rispettare e difendere le grotte sacre e quanto esse contengono".

A malincuore i due giovani dovettero lasciare quel posto misterioso e ricco di cose del passato. Prima di separarsi il giovane arabo disse: "Accettate questo segno è un simbolo sacro e se foste fermati da persone male intenzionate, mostratelo, nulla vi sarà fatto", così dicendo consegnò loro due figurine di metallo rappresentanti una donna alata.
"Vi ringrazio del dono e prometto che dimenticheremo questo luogo", disse la signorina Guillet.
I due raggiunsero l'accampamento dove il vecchio arabo li aspettava per nulla inquieto per la lunga assenza. Levato il campo iniziarono il ritorno, una strana felicità era entrata nei loro cuori ed i loro sguardi esprimevano la gioia di vivere.
Si trovavano in una zona cosparsa di cespugli e di alte erbe, quando grida acute e rauche risuonarono da tutte le parti.
"Dei predoni", gridò la guida.
Si avvicinò ad essi un tipo alto e magro che pareva il capo, mentre una decina di arabi li circondava.
"Si può sapere perché ci avete fermati?", disse calmo Franzini.
"Siete stati nelle grotte sacre, questo costituisce un sacrilegio".
"Siamo stati in quelle grotte ma assieme a Colui che veglia e che ci onora della sua amicizia".
Il capo guardò con aria dubbiosa i due poi disse: "Provatelo".
Franzini trasse di tasca la statuetta imitato dalla compagna e la mostrò, l'effetto fu superiore al previsto, i predoni come le videro indietreggiarono lentamente come fossero affascinati dalle statuette.
"Vedo che siete veramente amici del Guardiano, siamo ai vostri ordini".
Da quel momento i predoni furono la loro guardia del corpo che li scortò fino alla stazione di Abù Hamed.
Il viaggio continuò senza spiacevoli incontri e raggiunsero il Cairo ma non dissero agli amici l'esatta località, rispettando così il patto con il Guardiano.

LE ENIGMATICHE VISIONI

I libri misteriosi

Continuando nelle sue ricerche in terra d'Egitto, Didier che era in compagnia dell'inseparabile amico Rever, mentre si trovava alla periferia di Alessandria d'Egitto aveva salvato dalle grinfie di alcuni banditi un vecchio sacerdote il quale aveva dimostrato molta riconoscenza verso i suoi salvatori. Un giorno Didier passando per una stretta via della capitale egiziana, notava un negozietto tipo bazar, dove si mescolavano alla rinfusa le cose più disparate. Stava per proseguire quando qualche cosa di più forte della sua volontà, lo costrinse ad entrare nella botteguccia. Gli venne incontro il proprietario, un tipo piccolo, magro, con occhi penetranti che parevano scrutare nel più profondo dell'animo.
L'attenzione dell'ingegnere corse ai numerosi libri accatastati in un angolo, molti dei quali avevano delle bellissime rilegature risalenti forse a qualche secolo prima, ma molte purtroppo rovinate dai topi e dall'umidità. Prima che potesse chinarsi ad esaminare quei volumi, l'ometto prese da uno scaffale alcuni libri anch'essi un poco malandati e legati come fossero pronti da consegnare al cliente e li porse allo studioso assieme ad un biglietto scritto in francese che diceva così: "Questi sono i libri che da tempo cercate, fatene buon uso, vedrete cose meravigliose ed a suo tempo scoprirete i misteri di un mondo che fu. Tenete segrete queste cose ad eccezione dei vostri amici che sono molto fidati".

L'ingegnere rimase stupito per lo strano biglietto, volle pagare quei libri che costituivano una vera rarità, ma il padrone del bazar si limitò a dire che aveva ricevuto l'ordine di consegnarli a lui senza chiedere nulla, poiché era desiderio del *Grande Maestro.*
Appena ritornato a casa si affrettò a mostrarli agli amici e si mise assieme a Rever a studiare quei testi per i quali provava una profonda attrazione.
Quegli antichi libri, ma più che di libri si trattava di una raccolta di sottili fogli in pelle con scrittura a caratteri strani, misti a segni ed intercalati da disegni geometrici.
L'ingegnere Didier poco dopo consultate le vecchie pergamene cominciò ad avere delle visioni.
In quegli stati che possiamo chiamarli di ipersensibilità, si sentiva trasportato da un turbine infinito, che lo portava in un luogo completamente azzurro, tra lo svolgersi di una fantasia multicolore e dove i disegni geometrici studiati si sovrapponevano formando frasi e figure comprensibili. Poi era tutto un susseguirsi di ombre dapprima indistinte e man mano come nebbia agitata dal vento assumevano una forma precisa e ben distinta. Erano uomini di un'altra razza, di un'altra epoca, forse gli abitanti delle antiche terre scomparse, lo guardavano ed egli avvertiva in quelle ombre della curiosità.
Tutto il suo essere si tendeva in uno sforzo per mettersi in comunicazione con quegli esseri ignoti del passato.
Ad un certo punto di quelle visioni, sorgeva dal nulla un volto d'uomo, magro, ieratico che lo fissava con intensità come per studiarlo e prima di svanire quel volto serio si apriva ad un sorriso di simpatia.
Altre volte si formava come una nube opaca che lo avvolgeva, perdeva peso diventava leggero come un fuscello e saliva molto in alto. Nella nube si manifestavano grandi strappi, attraverso i quali sfolgoravano per qualche istante sfondi rossi di abissi, poi tutto si chiudeva, le masse si urtavano, si mischiavano, salivano roteando simili a trombe d'aria.
Le nubi si spostavano come onde lunghe simili a marosi, come se un oceano in tempesta si fosse traslocato nel cielo.
Sotto la spinta di un potente vento quelle nubi svanivano e lo

studioso vedeva continenti scomparsi, città monumentali, foreste immense dalla fauna e flora sconosciuta.
Fra quelle forme di visione se ne intercalava un'altra e l'ingegnere vedeva una zona desertica che si staccava nettamente dai soliti deserti; quella che vedeva era una regione abbastanza ondulata, talvolta anche accidentata, con vasti tratti sabbiosi dove qua e là spuntavano cespugli e rare piante.
Non riusciva per il momento a riconoscere perfettamente quella zona, lontano scorgeva anche le propaggini di alcuni bassi monti; su tutto quel paesaggio si sovrapponeva il viso misterioso che Didier pensava fosse il viso del *Gran Maestrò* e le visioni un invito a recarsi in quel luogo misterioso.
L'ingegnere fece partecipe gli amici su quanto vedeva e tutti furono d'accordo di partire per il misterioso deserto che tanti segreti doveva custodire gelosamente sotto le sue sabbie.

L'incontro con il Grande Maestro

Dopo avere studiato accuratamente le carte di tutto l'Egitto e formatisi un itinerario partirono tutti per Dongola.
Seguendo il filo invisibile dell'ipersensibilità i quattro amici giunsero ad una decina di chilometri da questa località.
La signorina Guillet, mentre dava una occhiata al paesaggio circostante, ebbe l'impressione di conoscere un passaggio fra le rocce vecchio di millenni che avrebbe permesso l'accesso ad un piccolo mondo sotterraneo.
"Non molto lontano da qui si trova il passaggio che porta ad un centro di studi sotterraneo, le visioni dell'ingegnere Didier erano esatte, ora qualche cosa mi guida".
Con molta pazienza tutti si misero ad ispezionare accuratamente la zona e quasi automaticamente i loro passi si diressero verso un gruppo di macigni accavallati uno sull'altro da chissà quale cataclisma, circondati da stentate piante che formavano un boschetto.
Tra due rocce una spaccatura che permetteva appena il passaggio, immetteva in un antro buio. I quattro amici si introdussero a fatica nell'apertura, accesero delle lanterne e si inoltrarono in una caver-

na; le scure pareti luccicanti rimandavano deboli lampi riflessi dalla luce delle lampade, l'atmosfera era tesa, resa così dal silenzio che regnava e che formava come una cortina nel tempo.
Il budello sotterraneo che stavano percorrendo alle volte si stringeva tanto da permettere a mala pena il passaggio, altre si allargava e scendeva gradatamente. Calcolando la pendenza ed il cammino percorso, l'ingegnere calcolò che dovevano essere ad una profondità di circa centocinquanta metri.
Ad un tratto la galleria terminò bruscamente con un muro di blocchi squadrati, vecchi e logori, ma riconoscibili come lavorati dalla mano dell'uomo. Mentre stavano esaminando l'improvvisa barriera, come girando su cardini invisibili, due blocchi di pietra si spostarono lasciando aperto un varco.
Senza nulla temere poiché l'aprirsi di quella porta segreta denotava che il loro procedere era seguito, i quattro amici non esitarono ad inoltrarsi e passati dall'altra parte videro uno spettacolo di natura da lasciarli stupiti dalla sorpresa, tanto che non poterono trattenere un grido di meraviglia.
Davanti a loro si elevavano delle costruzioni, case non molto grandi ma graziose attorniate da giardini, il tutto formava un piccolo agglomerato urbano e per le vie passeggiavano delle persone che osservavano gli stranieri senza dimostrare eccessiva curiosità.
Notarono che si trattava di una razza forte e vigorosa, le donne erano di statura imponente con visi belli ed espressivi dalla pelle leggermente abbronzata, un popolo misterioso che pareva fosse stato selezionato in modo molto accurato.
Come se qualche cosa di invisibile li guidasse, gli studiosi procedevano sicuri tra quelle persone; attraversato il piccolo abitato si trovarono innanzi ad una casa molto più ampia delle altre, la porta era aperta, entrarono e passarono in una successione di sale decorate da motivi bizzarri, simboli e motti.
I quattro amici osservavano con interesse quelle pregevoli decorazioni, quando dei suoni melodiosi li colpirono, era come una orchestra lontana di arpe e violini che eseguisse delle arie melanconiche e tenere, ogni tanto i suoni si percepivano appena, pareva si smorzassero per riprendere poco dopo in tono rinforzato.
Affascinati da quella musica divina, dimenticarono tutto per ascoltarla e cercando di localizzarla finirono in un cortile dove fontane si sbizzarrivano in numerosi giochi d'acqua.

Su un piccolo spiazzo erboso una ventina di fanciulle danzavano al suono della eterea musica. Erano danze che ricordavano quelle classiche europee, ma con qualche cosa di puro, di spirituale che trascendeva ed innalzava lo spirito.
Una splendida ragazza dai lunghi capelli biondi, la carnagione avorio, occhi celesti scintillanti, dirigeva il balletto accompagnandosi con lievi cenni delle mani.
Mentre ammiravano quelle belle fanciulle un uomo li raggiunse e fece loro segno di seguirli, percorsero diverse sale poi la guida si fermò innanzi ad una porta e li introdusse.
Si trovavano in una sala dalle pareti turchine, di un turchino chiaro, riposante, una leggera luce diffusa la illuminava, al centro della stanza un uomo sedeva dietro un tavolo colmo di carte e volumi.
L'ingegnere Didier lo riconobbe subito, il viso di quell'uomo era quello che gli appariva durante le visioni, non vi era dubbio, quante volte aveva visto quel volto magro, pallido, ascetico ed ora si trovava in sua presenza, l'enigmatico individuo si alzò e strinse cordialmente la mano ai visitatori.
"*Da molto tempo attendo il vostro arrivo, gli studi che avete intrapreso, la facilità di interpretare molti segni occulti, mi hanno permesso di mettermi in comunicazione telepatica con voi ingegnere e guidarvi fin qui. Cercherò di illuminarvi su fatti del passato e vedrete cose che mai nessun occhio umano ha visto*", tacque un istante poi riprese "*Ho seguito tutto il vostro viaggio e piano piano vi ho portato quasi inconsciamente, e questo è anche merito della signorina Guillet buona sensitiva, fino all'ingresso mascherato del sotterraneo*".
Il *Grande Maestro* che si chiamava Direk Zelfar, disse ai suoi ospiti: "*Vi farò vedere alcuni preziosi disegni di mezzi volanti antichissimi, citati in molti testi sacri*".

I sapienti di Dongola

Il Capo Spirituale della comunità sotterranea aprì una porta posta in un angolo della sala adibita a studio, camminarono per

qualche minuto e sbucarono in una vasta grotta dove si scorgevano lungo le pareti grandi scaffali colmi di libri di varie dimensioni.
Direk Zelfar prese un volume che posò su un tavolo e fece cenno a Didier di sfogliarlo, questi vide con sua grande sopresa una infinità di disegni tecnici e particolari di mezzi volanti di tutte le forme, una cosa da lasciare sbalorditi.
Esaminando quei disegni l'ingegnere Didier oltre allo stupore si sentiva invaso da una forte curiosità professionale poiché si interessava al nascere del volo e seguiva le esperienze di Maxim, Ader, Lilienthal, Langley, Hargrave e Chanute sul più pesante dell'aria.
I quattro amici si fermarono alcuni giorni nel centro sotterraneo che era uno dei più importanti sugli studi esoterici e sacri, i cui abitanti, sacerdoti e sacerdotesse apprendevano cognizioni dalle più antiche alle più moderne; a turno lasciavano quel tranquillo e riposante rifugio per recarsi nelle varie parti del mondo a studiare il progresso tecnico e l'evoluzione delle varie razze.
Nel breve soggiorno gli amici appresero molte cose, poterono accedere negli antichi archivi segreti e prendere visione di documenti interessantissimi e Didier si tuffò letteralmente nello studio di quanto riguardava le navi volanti e la tecnica, il prezioso aiuto di alcuni sacerdoti permise a tutti di decifrare molti documenti scritti in varie lingue segrete.
Prima di accomiatarsi, il *Gran Maestro*, regalò alla signorina Guillet un grosso anello lavorato: "*Non dovete mai separarvi da questo anello che possiede virtù magiche e vi aiuterà a mettervi in contatto con il Misterioso Ramsete vostro padre; è per sua volontà che avete potuto raggiungere questo luogo sacro e segreto, io non sono stato altro che il suo intermediario*".
Ritornati al Cairo esaminarono l'anello che portava in rilievo due minuscole figure, forse Dee, che stringevano una pietra preziosa che aveva la strana particolarità di cambiare colore, alle volte rossa come rubino, verde come uno smeraldo, turchese come acqua marina. La bellezza unica della pietra preziosa così cangiante, costituiva da sola una rarità ed un mistero, la sua purezza, la sua forma, la grossezza, la perfezione incomparabile, attestavano un immenso valore.
Le figure avevano una perfezione di forme magnifica, solo un

esperto orafo poteva avere concepito una simile opera d'arte, un capolavoro in miniatura, con quelle due figure meravigliosamente cesellate, le quali sostenevano a destra ed a sinistra la bella pietra.
La chimera, creazione bizzarra dell'immaginazione antica, non avrebbe potuto dare espressione e forma più mirabili di quelle due figure, effigi di creature perfette, forse un simbolo capriccioso di una antica e misteriosa religione.
Il metallo dell'anello lasciava perplessi, si trattava di una lega sconosciuta, non era oro, né argento, né platino, non somigliava a nessuno di quei metalli, in più aveva una strana proprietà, tenendolo stretto nel palmo della mano o infilato in un dito, emanava calore che si espandeva in tutto il corpo dando un senso di benessere.
L'artista che lo aveva concepito doveva essere vissuto in una epoca lontana di tempo, spazio, religione, pensiero, genio, razza, lingua, costumi, un'era lontanissima ormai perduta.
"Si direbbe che questo meraviglioso anello provenga da qualche pianeta, non può essere di questa terra", mormorò pensieroso Didier dopo averlo attentamente esaminato.
"È quanto ho pensato anch'io, – disse la signorina Guillet – non è una ipotesi da escludere dopo quanto abbiamo appreso su quegli antichissimi libri, su visite di esseri provenienti dallo spazio".
Rever dopo aver esaminato l'anello con una lente d'ingrandimento proruppe in una esclamazione: "Vi sono incisi dei segni e delle parole, si tratta di un linguaggio sconosciuto, non è greco né latino, non ricorda neppure il caldeo o babilonese né l'egiziano antico".
"Una iscrizione! Questo mirabile anello, potrò sbagliarmi e non ne sarei sorpreso se costituisse un mezzo segreto di comunicazione e le figurine potrebbero avere un significato ben preciso per il destinatario".
"Forse per la signorina Guillet, ricordiamoci di quanto ha detto il *Gran Maestro* che le servirà per mettersi in contatto con Ramsete, aspettiamo e vedremo", disse Franzini.
I quattro studiosi avevano avuto la rara fortuna di visitare un centro sotterraneo di iniziazione; per quanti dubitassero che tali centri esistano, diciamo che nel 1939, un iniziato, Aissa Ziani Saidi, fece delle interessanti rivelazioni al corrispondente della rivista di studi esoterici *Akhbal al gad*, edita al Cairo e specializzata come divulga-

trice di parapsicologia, misteri del passato, antiche religioni, riti. Quelle rivelazioni svelavano i vari gradi della iniziazione degli adepti che malgrado il modernismo sono ancora in buon numero, citava alcuni centri segreti esistenti in Egitto e altri in Medio Oriente, Iran, India, dove sono conservati negli archivi i libri e papiri che parlano della scienza antica, dei misteri ancora in uso e della loro diffusione in alcune parti dell'Europa.

IL LIBRO DEL SAPERE DIVINO

I mostri volanti

Come per la maggior parte dei popoli, così anche presso i Persiani, l'epoca più remota della loro storia è ignota e coperta da un fitto velo. Quanto si narra è stato tratto da antichi manoscritti di un sacerdote di nome Namirha, scoperti tra alcune rovine a Gedrozi.

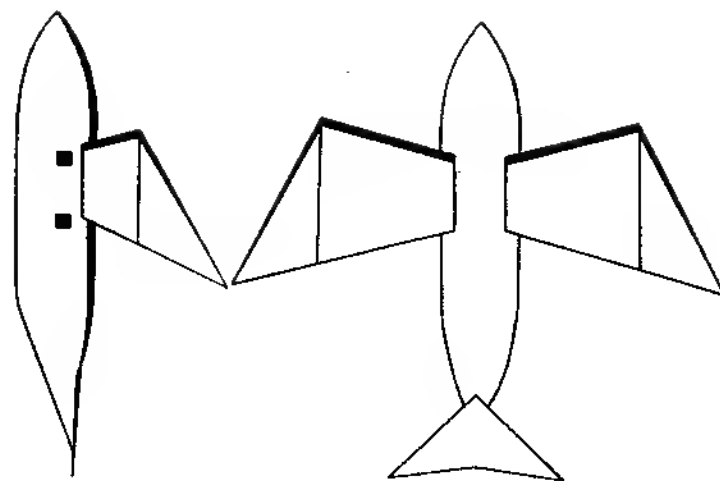
Secondo questi manoscritti, sull'altipiano dell'Iran si trovava una popolazione molto antica, di straordinaria bellezza e grande sensibilità. Uno dei loro re pare avesse la sua reggia sul monte Haraberezati, il monte sacro poiché ad intervalli, scendeva dal cielo una nave fiammeggiante con sopra uomini alti vestiti di bianco che si fermavano presso il re e la sua corte.

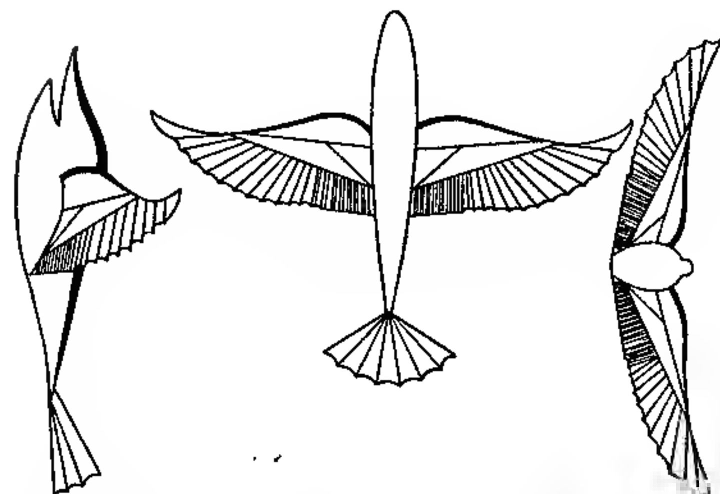
Lo stesso sovrano con alcuni dignitari prendeva posto sulla nave fiammeggiante e si innalzava alto sulle distese del paese e scendeva per conferire con i sudditi; dopo il suo ritorno alla reggia, la nave volante partiva veloce verso il cielo.

Un eroe leggendario persiano, Kai Kaus, mosse il suo esercito alla conquista di una regione della Battriana, ma venne sconfitto e fatto prigioniero da esseri che guidavano dei cavalli alati veloci come il vento che avvolsero le schiere di una densa nube impedendo loro di orientarsi. Kai Kaus venne liberato da un altro mitico personaggio, Rustam, con il suo carro di fuoco.

Si legge sul *Libro del Sapere Divino*: *Rustam volava per i cieli a*

cavallo di un sibilante Azi Dahaba (dragone) sputante fiamme dalle numerose teste e quando prendeva terra, il fumo, il calore ed un acre odore costringevano a stare molto lontano.
Questo Rustam pare che con il suo dragone infuocato abbia infilata una serie di eroiche imprese per terra e nel cielo; qualche episodio si trova nel *Libro dei Re* di Firdusi, ma la serie completa era raccolta in un codice scritto in Zend ed una copia si trovava nel 1425 a Coblenza che poi disparve e non si seppe mai dove fosse finita.
In esso si descrivevano combattimenti nel cielo fra mostri di fuoco che quando erano colpiti precipitavano sulla terra con orrendo fragore, rovinando tutto per un vasto raggio con le fiamme che si sprigionavano dalla terra dopo che il mostro volante all'urto contro il suolo aveva scavato una grossa e profonda buca.
(Dei mostri volanti per grossi che fossero, precipitando a terra si sarebbero schiacciati con un bel tonfo ma non avrebbero fatto un orrendo fragore, né scavato un grosso e profondo cratere, né tantomeno provocato rovine con le fiamme. L'ipotesi più probabile è che i mostri volanti fossero costruiti in metallo e le fiamme invece che dalla teste uscissero da appositi scarichi. Alla semplicità e ingenuità dei primitivi quei così volanti devono essere apparsi come draghi in carne ed ossa.)
Un altro mostro volante con le squame luccicanti al sole, aveva delle larghissime ali che si agitavano lentamente e gli permettevano di tenersi in aria; quando doveva alzarsi, le ali sbattevano forte e un vapore lo circondava mentre un'aria fredda si sentiva tutto attorno.
(Se a quell'epoca la scienza era così progredita, quel mostro volante doveva essere propulso da aria liquida, poiché questa forma dei vapori molto densi e per un raggio di decine di metri porta un forte raffreddamento della temperatura.)
Un interessante combattimento tra questi mostri volanti è descritto nel *Libro del Sapere Divino* che così dice: *Tre draghi si inseguivano alti nello spazio, mentre in basso una grande moltitudine seguiva incuriosita il duello tra quei giganteschi draghi che quando si lanciavano gli uni contro gli altri lasciavano delle lunghe scie di fuoco mentre dal muso partivano sottili sbuffi di vapore che formavano nuvole in cielo.*
Uno dei draghi colpito dai getti di vapore si sciolse in un globo





In alto: drago volante meccanico secondo i racconti iraniani.
In basso: il "Trono volante degli Dei" da una stele rinvenuta presso El Zawiek.

immenso di fuoco che fece impallidire la luce del sole, gli altri due scesero talmente in basso che molti spettatori rimasero ustionati dal fortissimo calore emanato, le piante rinsecchirono e presero fuoco mentre le acque di un laghetto ribollirono.

La storia dell'Imperatore Omar

Sempre nel *Libro del Sapere Divino* vi era scritta una interessante storia che narrava come l'imperatore Omar uomo colto e saggio, visto che la scienza era molto progredita nel suo regno che si stendeva dall'India Superiore fino alla Mongolia, decise di ritirarsi con degli studiosi in un luogo isolato per ideare un mezzo volante per raggiungere i più lontani pianeti e rendere la visita avuta tempo prima da esseri discesi dalle stelle.
Nel frattempo scoppiava nel paese una rivolta capeggiata da un despota che in breve tiraneggiò una buona parte dell'Asia.
Omar fondò una società segreta detta dei *Venticinque* perché i capi erano in tale numero ed avevano vaste conoscenze scientifiche.
Il luogo scelto dall'imperatore Omar nell'antica provincia di Himetari ove sorge attualmente Bugur si trovava al riparo dalle forze del tiranno che considerava gli studiosi solo dei pazzi innocui.
Questa storia risale a tremila anni fa e le conoscenze che avevano quegli studiosi erano semplicemente sbalorditive.
Si accenna alla luce fissa senza ricorrere alle fiaccole, si parla di viaggi aerei ed extraterrestri con traiettorie particolari per raggiungere nel più breve tempo possibile i pianeti più vicini.
La luna in quei tempi remoti era considerata da quegli studiosi una stazione per fare tappa prima di lanciarsi negli spazi.
Un brano del libro dice: *Le navi nostre spinte dalla forza invisibile della fornace, accompagnata dalla fiaccola ruggente saliranno alte nei cieli e toccheranno la Dea Splendente della Notte, La Bella Velata del Mattino e della Sera ed il Rosso Cavaliere che delle Armi e delle Battaglie è Sovrano.*
Con questi nomi poetici è facile immaginare che si tratta della Luna, di Venere che si nasconde dietro un fitto velo di vapori ed infine, non vi possono essere dubbi, di Marte il Dio della Guerra

che in astralità rappresenta il principio di energia, di violenza e quindi la forza.
È anche scritto che gli scienziati provarono un potente esplosivo nella provincia di Anakit, l'attuale Zungaria; l'effetto della deflagrazione è così descritto: *Il Tuono e la Folgore imprigionati in piccolo spazio, sollevarono una immensa nube che oscurò la Luce del Grande Ardente e Luminoso Astro che dà vita a tutti gli Esseri. Dopo due apparizioni della Dea Splendente della Notte il fumo copriva ancora la regione e nella piana si apriva una immensa voragine che presto venne colmata dalle acque che scendevano dai monti Askat.*
Secondo una leggenda degli Sciti, il lato Ebi Nor, sarebbe nato da un'enorme e poderoso colpo di tuono accompagnato da una folgore gigantesca, il tutto scagliato da un gigante abitante tra i monti nevosi.
Quegli studiosi anche in astronomia avevano delle conoscenze avanzate e su quel meraviglioso libro la volta stellata era molto bene descritta con le varie Costellazioni tanto che gli esperti moderni hanno scoperto solo una lieve differenza delle attuali posizioni.
Infatti si nota un cambiamento di forma delle Costellazioni in forza dei movimenti propri delle stelle; un analogo cambiamento è segnato su un frammento di ardesia rinvenuto nel 1865 nei pressi del Lago Bologoe dal principe russo Pontiatinn. Su quell'oggetto che risale a vari millenni, l'ignoto cultore di astronomia ha disegnato la Grande Orsa, i Cani da caccia, il Dragone ed altre stelle che al momento attuale non si trovano più in quella posizione.
Una guerra deve essere scoppiata dopo molti anni di isolamento, poiché sul *Libro del Sapere Divino* si narra che un esercito numeroso come le cavallette si era mosso per occupare il regno della scienza.
L'imperatore Omar, per impedire che tanti tesori di scienza andassero perduti, impiegò dei mezzi difensivi molto potenti. Dice un brano: *Come sassi scagliati da una fionda volavano verso il nemico i fusi che abbattendosi silenziosamente con la potenza dell'aria racchiusa in essi, menavano strage.*
Si deve arguire che quei proiettili fossero lanciati da qualche mezzo che li dirigeva sul bersaglio e forse propulsi da aria liquida, poiché silenziosi e la medesima aria liquida serviva da esplosivo.

In altre parti del libro si leggeva: *Si scatenò l'attacco dall'aria dei mezzi di Akmjr, il tiranno, portando la rovina nel piccolo regno; dal suolo partirono dei vortici di fuoco che salirono a velocità vertiginosa contro i mezzi avversari, si fusero con loro, diventarono immense palle di fuoco che poi svanivano nel nulla; delle navi volanti e degli occupanti non rimaneva la più piccola traccia e tutto silenziosamente.*
In un altro brano del libro si trovava scritto: *Dopo lungo pensamento il Saggio Omar cui rifuggiva la violenza, decise poiché la follia aveva oscurato le menti, di impiegare la Sfera Incandescente, la più potente arma contro la quale nessuna difesa era possibile.*
Il Saggio Omar prima di prendere tale decisione, per molte notti di seguito interrogò le stelle scrutando le profondità del cielo in attesa di un segno che lo illuminasse. Il cielo restava muto ai suoi appelli che né dalla Dea Splendente della Notte, né dalla Bella Velata del Mattino e della Sera, né dal Rosso Cavaliere, nulla giunse.
Con il cuore affranto comprese che quel silenzio era il volere degli Dei per la punizione dei malvagi.
Poche righe fra tante altre, possono dare un chiarimento su quanto è stato detto prima: *Dopo lunga meditazione, l'Imperatore Omar diede ordine di lanciare la Sfera Incandescente in direzione della capitale.* Bokru la capitale, si trovava nella zona dove attualmente sorge Patna e secondo Tolomeo vi era la città di Palibouhra.
La terribile sfera, venne posta su una robusta impalcatura protesa nel vuoto su una vallata e con una potente spinta scagliata in alto. La sfera era piuttosto grossa e dopo il lancio cominciò a roteare sul proprio asse circondandosi di una strana luce azzurrina, volava a velocità impressionante ed a grande altezza, quando fu sulla capitale piombò giù esplodendo in una vampa accecante di luce e calore.
Sempre nel *Libro del Sapere Divino* si legge: *Un fumo denso coprì la città, mentre vampe di calore salivano in alto formando negli strati alti dei colori degni di figurare in un tempio ad onore degli Dei.*
Il fumo si contorceva prendendo le forme più strane e da esso scaturivano vampe di verde che si fondevano con lingue di fiamma purpurea per passare gradatamente al violetto e per ultimo un bagliore bianchissimo assorbì tutti i colori, poi si perse nella coltre di fumo.
La superba capitale era stata distrutta in un attimo e la popolazione annientata, i palazzi monumentali che costituivano l'orgoglio della

città, ridotti in macerie, mentre nelle strade sconvolte e solcate da crepacci uscivano fiamme che tutto consumavano.
L'imperatore Omar ed i *Venticinque* nonostante il lancio della Sfera Incandescente, stavano per essere catturati dai nemici e vennero salvati da una nave volante proveniente da Venere, poiché un passo del già citato libro dice: *La Nave del Cielo della Bella Velata del Mattino e della Sera scese accanto al palazzo quando tutto pareva perduto, i nemici si lanciarono per catturarla ma da essa vi partirono fiamme che per largo tratto incenerirono i nemici e bruciarono il suolo. Atterriti fuggirono permettendo al Saggio Omar di mettersi in salvo con i fidi e partire per un mondo dove regnano solo Amore e Fratellanza.*
Poche righe dopo si leggeva: *Questa terra, tutta la terra, tutti i popoli di questa terra di qualsiasi colore essi siano, non potranno mai elevarsi a vivere fraternamente. Egoismo, invidia, falsità, daranno sempre la spinta per fare cozzare contro di loro i popoli e nei millenni che seguiranno anche se la civiltà seguirà la sua naturale evoluzione questi mali dell'umanità non si estingueranno mai e continueranno sino alla consumazione dei secoli.*

Sodoma e Gomorra

Durante la sua permanenza nel centro sotterraneo di studi esoterici, l'ingegnere Didier prendeva visione di un vecchissimo libro. Il *Gran Maestro* gli disse: "*Questa raccolta di scritti molto antichi, rivelano cose mai conosciute che vi interesseranno, questi scritti formano il Libro del Sapere Divino*".
Di questo libro abbiamo già descritto più brani, ma se ne trovano altri molto interessanti per esempio: *Il Potente Soffio è di una forza inaudita, interrato a grande profondità nel deserto, senza rumore sollevò le sabbie a grande altezza formando come un muro di polvere impalpabile molto tempo prima che si dissolvesse, nel terreno si scorgeva una vasta buca. Questa è la Forza Energia che svelle le montagne, forma i laghi dove è deserto e prosciuga i mari.*
Il re di un lontano paese volle che si facesse un'altra prova con quella sorta di esplosivo e questa volta in mare; i maghi che

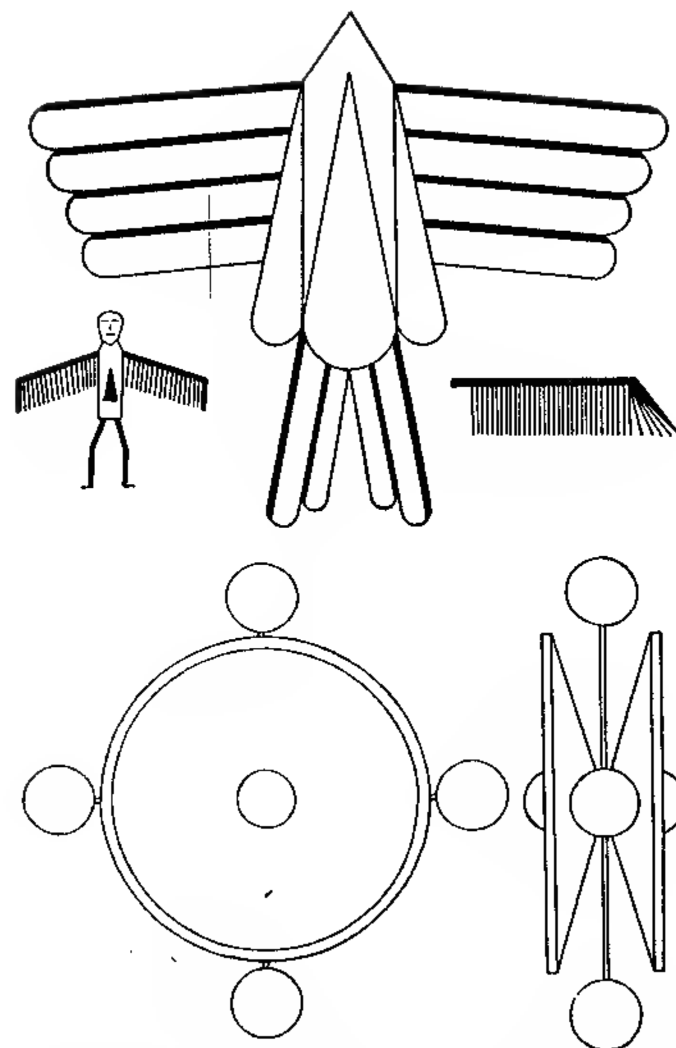
manipolavano tutta quella potenza, la racchiusero in un robusto forziere che trasportarono a bordo di una imbarcazione che venne portata al largo e poi affondata.
Si legge: *Si alzò dal mare una colonna d'acqua che continuò a salire quasi volesse raggiungere la volta celeste, poi si allargò, si gonfiò come una enorme bolla, mentre attorno il mare si agitava in alte ondate, mai viste neanche nelle peggiori tempeste. Quelle onde si unirono formando una muraglia liquida che cominciò ad avanzare minacciosa verso la riva.*
Si trattava di una unica onda, alta e lunga che dal largo invece di estinguersi pareva acquistare maggior consistenza. Tutti quelli che assistevano fuggirono terrorizzati, l'onda superò le scogliere, la spiaggia. Quando l'acqua si ritirò, un lungo tratto del litorale aveva cambiato aspetto, molte navi scagliate a terra, tutto questo era l'effetto del Potente Soffio.
A glorificazione del fuoco divoratore e purificatore, il *Libro del Sapere Divino* riportava la fine delle famose città bibliche Sodoma e Gomorra.
Qualche anno fa lo studioso russo Agrest aveva avanzata una audace ipotesi, le due città sarebbero state distrutte da mezzi spaziali.
Ai nostri giorni, prima di giungere dove si trovavano le famose città bisogna attraversare una zona con un paesaggio corroso e cavernoso di rocce salate, friabili, bianche e gialle. Non vi cresce un arbusto né un filo d'erba; è un deserto emerso dal mare, lo chiamano *Deserto di San Giovanni.*
Prima che le acque salate lo strasformassero in paesaggio lunare quel terreno era molto fertile e sorgevano ricche e belle città quali: Sodoma, Gomorra, Schoim, Segor. Sodoma non apparteneva alla Palestina, ma era la capitale della Pentapoli siriana, antichissima e corrotta, la popolazione di questo centro commerciale aveva finito, per le troppe ricchezze, con l'avere un forte rilassamento morale e a poco a poco si era data a vizi sfrenati.
La città di Gomorra, non molto distante, finì anch'essa col subirne gli influssi, ed il vizio più basso dilagò alle altre città.
Con il passare dei secoli Sodoma e Gomorra rimasero sinonimo di corruzione e vizio.

Mosé racconta nella Bibbia che, sorde ad ogni voce di ravvedimento, queste città vennero, per decreto divino, distrutte dal fuoco e sommerse assieme alle altre dalle acque del Giordano. Si formò su di esse un grande lago che gli arabi chiamano Bath Lut nome che significa Mare Morto.
Il *Libro del Sapere Divino* racconta ampiamente come quelle città vennero distrutte, con dovizia di particolari come se un cronista dell'epoca fosse stato presente all'apocalittica fine.
Misteriosi personaggi da qualche tempo giravano per quelle città esortando i pochi cittadini che si erano tenuti fuori da ogni sorta di vizi ad abbandonare, finché erano in tempo, le città che presto sarebbero state distrutte.
Il giorno stabilito per la loro fine alcune navi volanti si portarono sulle città condannate e lasciarono cadere del fuoco che divampò fulmineo ed avvolse l'abitato.
Dal suolo scaturirono delle sorgenti di un liquido nero che al contatto delle fiamme si accese trasformando le città in grandi fornaci incandescenti.
I disgraziati abitanti, sorpresi dalle fiamme, cercarono rifugio nelle case solidamente costruite, nelle fresche cantine, ma il liquido infiammabile, che pareva per magia sgorgare da tutte le fessure come se il sottosuolo ne fosse imbevuto, costrinse alla fuga i cittadini che si riversarono all'aperto dove molte case erano già crollate ed ostruivano le vie e dove altri edifici crollavano con alto fracasso; nulla resisteva alle fiamme, le colonne di marmo e di pietra si sfaldavano e gli imponenti palazzi si rovesciavano sulla moltitudine fuggente che pareva impazzita.
Mentre la turba cercava una via di scampo, da qualsiasi parte si volgessero, una cortina di fiamme avanzava contro.
In alto, implacabili, le navi del cielo volteggiavano come sentinelle, attente che nessuno sfuggisse al tremendo castigo ed alle fiamme purificatrici.
Nel centro della città si trovavano dei bellissimi giardini con una grande quantità di alberi che costituivano delle riposanti oasi.
Molti fuggiaschi braccati dalle fiamme ripararono fra quel verde nell'illusoria speranza di salvarsi, ma dal suolo fatto nemico, scaturirono vampe incandescenti che tutto avvolsero e le piante in breve

fiammeggiarono come torce. Gli infelici cercarono scampo fuggendo fra le rovine con gli occhi pieni di terrore e di orrore per quanto vedevano, correvano come inebetiti o impazziti, con gli abiti a brandelli e le carni bruciacchiate. Ovunque cercassero scampo erano respinti dalla marea di fuoco che sommergeva l'abitato.
Chi non fu materialmente arso, morì per l'atmosfera infiammata che era costretto a respirare, o soffocato dal fumo, altri morirono per mancanza di ossigeno divorato dal rogo immane e altre ancora vennero travolte, calpestate da quelle che follemente cercavano una via di salvezza.
Così finirono le città del peccato e del vizio e gli abitanti giacquero fra le rovine, nessuno si salvò, ad eccezione di pochi puri.
Le fiamme piovute dal cielo e quelle scaturite dal terreno incenerirono tutto; per il grande calore il terreno si aperse in grandi crepacci che inghiottirono le rovine calcinate e l'acqua compì l'opera sommergendo tutto e cancellando ogni traccia di vita.
(A distanza di millenni, in modo più scientifico, tutto si ripete, ed abbiamo avuto i terribili esempi delle pioggie di fuoco al fosforo liquido ad opera dei velivoli inglesi ed americani su Amburgo e Dresda che trasformarono queste due città in gigantesche fornaci.)

Le navi del cielo

Sempre sul *Libro del Sapere Divino* si leggeva anche: *Al tempo dell'Imperatore Yao, scesero dal "Pianeta tutto Luce" degli uomini che donarono al saggio Imperatore un potente mezzo emettente tuoni e lampi, con tale mezzo si sarebbero spianate delle montagne, create enormi cavità nel terreno che colme di acqua avrebbero favorito l'agricoltura e la vegetazione nelle zone desertiche.*
L'imperatore Yao con il mezzo potente contava di modificare quello che la natura aveva reso impervio, ma il Principe Long ambizioso che aspirava al trono, cercò di rovesciare il buon Yao e suo figlio Yu e con l'aiuto di cortigiani poco scrupolosi, riuscì ad impossessarsi di quel particolare tipo di esplosivo, questo era il potente mezzo.
Il Principe Long scatenò tutta la sua potenza e successe il finimondo, una immensa onda altissima si abbatté su quelle fertili terre e ricoprì



Disegni tratti da un papiro acquistato nel 1895 al Cairo dal Capitano Ferber in cui risalta uno strano ordigno con ai lati i simboli del volo, un uomo alato semplificato e un'ala.
In basso: Ordigno volante costruito in Egitto nel Tempio delle Scienze.

le colline. Dall'alto di una montagna, l'Imperatore Yao osservava la furia scatenata dall'imprudente Principe Long, arrivarono dal cielo delle "Giunche Volanti" che salvarono l'Imperatore Yao, la sua famiglia e moltissime persone portandole lontano per potere ricostruire il paese, per nove anni si lavorò ad arginare le acque e soltanto il figlio Yu riuscì a prosciugare le campagne.

In un'altra parte del libro si leggeva: *Un Dio sulla sua nave volante, scortato da tre più piccole, venne assalito da un grosso vascello circondato di fiamme.*

Mentre la nave volante del Dio si teneva molto in alto splendente come un sole, le navi volanti piccole si gettarono sull'assalitore e si ingaggiò un furioso combattimento.

Quei mezzi volanti salivano e scendevano a velocità vertiginose mentre da tutte le parti scaturivano lampi di tutti i colori.

Il cielo pareva in preda ad un furioso temporale in cui quattro grandi masse rosse come metallo incandescente parevano scindersi in molteplici fiammate che si allungavano come tentacoli cercando di afferrarsi e fondersi in una unica grandiosa fornace distruggitrice.

Il grosso vascello, colpito, precipitò da una altezza incalcolabile avvolto da fiamme e si abbatté con un fracasso simile a mille tuoni mentre la terra sussultava e si apriva inghiottendo la nave volante.

La grande voragine si colmava d'acqua formando un lago e nei pressi quasi contemporaneamente spariva ogni forma di vita.

Si leggeva su quei fogli: *La nave volante mentre scendeva lentamente giunta a poche centinaia di metri di altezza scoppiò con tremendo fragore, una esplosione violenta paragonabile a molti tuoni assieme, poi un fulgore improvviso vinse la luce del sole, trasformandosi in un enorme globo di fuoco dal quale si sprigionò un intenso calore accompagnato da un violentissimo vento, poi si formò una nube bianchissima dalla quale uscivano lampi di vivissima luce verde. La nube scese lentamente sciogliendosi in polvere finissima depositandosi al suolo per una vasta estensione soffocando ogni forma di vita.*

Un altro passo del meraviglioso *Libro del Sapere Divino* parlando dell'assedio di una antichissima fortezza, dice: *Un mattino i rifugiati vennero svegliati da alti clamori e rumori di armi e scorsero con sgomento una moltitudine di armati.*

Il nemico giunse baldanzoso e fiero sotto le mura accingendosi a

scalarle, quando una grande nuvola si formò improvvisamente coprendo la luce del Sole e gettando una insolita ombra su tutta la zona.

La nuvola si abbassò quasi a sfiorare l'edificio e lampi giganteschi scaturivano abbattendosi sui nemici, mentre le montagne attorno venivano scosse come da un terremoto, sordi boati si ripercuotevano nelle valli portando lo scompiglio tra gli avversari.

La nube, dopo avere scagliato i lampi, si colorò di un azzurro intenso e si portò su un terrazzo della fortezza, gli assediati salirono nella nube che si alzò quasi subito; dall'ammasso di vapori uscì una grande nave dalla quale partì un raggio che colpì una parete di un monte facendola crollare ed ostruendo la valle.

La nave volante si ricoprì di nuovo di denso vapore in modo da formare una immensa nube e dal basso tutti videro stupiti proiettarsi in cielo una successione di circoli luminosi splendenti come oro, poi una cascata di colori in cui si fondevano quelli dell'arcobaleno ed i circoli luminosi compenetrandosi diventarono uno solo di un incandescente bagliore solare dal quale si staccarono delle cose iridate come bolle di sapone in un succedersi ininterrotto di cangianti fantasmagorie che accompagnavano la nube mentre saliva sempre più in alto lasciando una scia di luce bianca intensissima.

Un altro foglio del libro era coperto di disegni a vivi colori rappresentanti dei mezzi volanti un poco deformati dal primitivo pittore, tuttavia abbastanza riconoscibili ad un attento esame, benché ogni figura fosse contornata da una profusione di linee e motivi ornamentali che si intersecavano in una gradevole armonia cromatica.

Velivoli discoidali, navi volanti anfibie riprodotte sotto forma di strani pesci, astronavi che ricordavano dei lunghi fusi, uccelli bizzarri e campi di forze rotanti.

Si trattava di una varietà di figure che non potevano essere definite di fantasia, qualcuno o forse intere popolazioni avevano visto cose insolite nel cielo e strani apparecchi a terra.

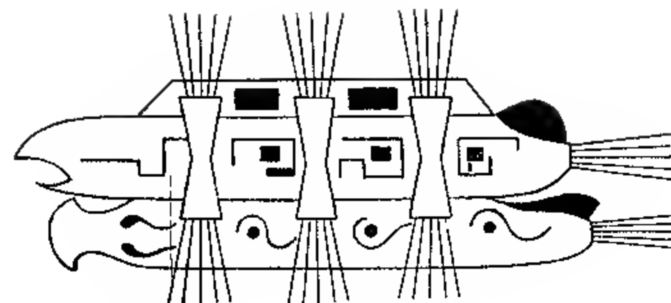
Seguiva una pittura a più tinte che conferiva vivacità a tutto l'insieme, sebbene dovuta ad una forma primitiva riportava molti particolari interessanti che non potevano sfuggire ad un esperto.

Vi si scorgeva un uomo molto nitido in primo piano, in una strana posizione come fosse occupato a maneggiare degli strumenti di un

velivolo visto in sezione; la veduta era stata studiata molto bene con una ottima distribuzione dei vari piani che conferivano profondità ed un certo gradevole effetto al dipinto.
Un altro passo del libro diceva: *Millenni prima erano sbarcati degli uomini provenienti da molto lontano che conoscevano una grande civiltà. Essi avevano il potere di erigere senza fatica grandiosi edifici e sollevare pesantissimi blocchi di pietra con lievissimo sforzo.*
Le loro navi volanti potevano posarsi sull'acqua e viaggiare anche sotto, avevano la forma di due barche messe una sull'altra, erano molto silenziose e potevano posarsi solo su grandi spiazzi.
La propulsione era data da grandi pietre bianche di forma circolare che giravano a fortissima velocità e sviluppavano l'energia necessaria per il sostentamento ed il volo.
Per uno sconosciuto fenomeno, le pietre formavano un campo anti magnetico, con una polarità suscettibile di eliminare la pesantezza.
Quelle pietre emettevano una forte carica eterica che annullava gli effetti della gravità e una volta nello spazio lè forze infinite del cosmo avrebbero condotto la nave volante da un pianeta all'altro.
Le navi erano costruite di un particolare metallo molto resistente e leggero capace di sopportare le alterazioni dovute all'influenza dell'energia eterica sviluppata.

Battaglie aeree

Il *Grande Maestro* raccontò a Didier una leggenda su un Dio nato da una vergine, che si era levato in volo su un grande Carro Splendente e con lui, Dio Bianco della Luce e dell'Aria, si innalzarono schiere di esseri celestiali e radiosi, assisi su draghi che soffiavano fuoco dalle narici, contornati da fumo e andavano veloci come il vento di mille bufere.
Tutti quegli dei scesero fra molte popolazioni festanti e quando vi fu una guerra con un popolo cattivo, gli Esseri Divini accorsero in aiuto, portando seco lampi e tuoni così che moltissimi nemici dovettero fuggire lontano mentre altri morivano colpiti dai fulmini, sotto l'impeto delle folgori il terreno si spaccava e le piante ardevano come torce, tutto si sfasciava e sgretolava.





In alto: Barca volante egiziana tratta dall'opera Gli uomini volanti*: si possono notare sui fianchi degli aggeggi somiglianti a moderni reattori.*
In basso: Guerriero egiziano che avrebbe fatto parte di una fanteria volante (da:Ouflé Istoria delle stravaganti immaginazioni*).*

Narrò anche che grossissimi fusi si scorgevano nel cielo ed alle volte si abbassavano tanto che proiettavano l'ombra sulla terra mentre si propagava nell'aria un rumore di tuono.
Da quei grossi fusi uscivano tanti piccoli fusi che filavano veloci come saette poi improvvisamente si fermavano e rimanevano immobili per aria.
Ditek Zelfar, narrò anche di una nave volante a forma di enorme uccello, molto luccicante ai raggi del sole e quando scendeva raccoglieva le ali sui fianchi poi girava in tondo con lenti giri, riapriva le ali agitandole lentamente e si posava al suolo.
Secondo le antiche tradizioni, molte navi volanti scendevano in varie parti del globo e sempre si rifornivano abbondantemente di acqua e quando si sollevavano si udiva un forte rumore accompagnato da sibili mentre un denso vapore usciva tutto attorno appassendo la vegetazione.
Un giorno mentre alcune di quelle navi volanti si trovavano a terra, ne giunse un'altra che lanciò dei lampi che ne distrussero una dissolvendola in una nube di fumo e fiamme.
Immediatamente le altre si innalzarono e inseguirono l'aggressore che fuggì tra alti monti tentando di celarsi in una stretta valle.
Gli inseguitori girarono come sparvieri portandosi quasi sull'orlo della valle e contornati da densi sbuffi di vapore.
Alcuni grossi lampi partirono dalle navi volanti e riempirono di fuoco la stretta valle, poi seguì come un formidabile scoppio di centinaia di tuoni e altissime fiamme ne scaturirono.
Le rocce vibrarono, si sfaldarono, precipitarono, subito dopo una potente esplosione superiore alla prima, coprì di fuoco e fumo tutta la zona.
Un fortissimo vento sconvolse i monti, i boschi, abbattendo piante enormi e le navi volanti si allontanarono paghe della vendetta.
Il *Grande Maestro* confidò all'ingegnere Didier che esisteva uno speciale libro detto *Libro dei Grandi Segreti* scritto su foglie di banano trattate con uno speciale procedimento per conservarle, libro che faceva parte della biblioteca di un centro segreto situato in Persia.
Il libro spiegava molte cose sul volo, su un popolo bianco molto progredito che era giunto da molto lontano su navi volanti ed aveva

insegnato a costruire città e portato a vari popoli la civiltà.
Il libro riportava anche la storia del mondo, delle sue razze, della scienza meravigliosa di quell'epoca.
Il *Grande Maestro* spiegò all'ingegnere che l'arte del volo era una cosa antichissima, che tutti i grandi popoli scomparsi volavano e si avevano avute delle battaglie tra navi volanti con distruzioni terribili in terra da alterare completamente la fisionomia di intere regioni come aveva potuto constatare leggendo molti brani del *Libro del Sapere Divino*, gli disse pure che anche gli antichi egiziani avevano conosciuto il volo seppure in tono minore e presto sarebbe venuto a saperlo, alla fine paragonò i moderni insicuri velivoli a pulcini al confronto di aquile.

L'APPARIZIONE DI RAMSETE I

L'evocazione

Da qualche tempo la signorina Guillet sentiva una voce risuonarle nel cervello: "*Preparatevi per l'incontro con Ramsete I, il Saggio e Illuminato Faraone desidera incontrarsi con sua figlia prediletta ed i suoi amici*".
La signorina Helen lo disse ai suoi compagni di ricerca che allestirono il salotto della loro casa alla periferia del Cairo per la cerimonia di evocazione; prepararono tre bracieri che disposero a triangolo e bruciarono dei profumi appositamente preparati da un vecchio santone, i quali avevanò la proprietà di favorire incontri con esseri provenienti dal regno dei più.
I quattro amici si trovavano al centro del triangolo seduti su comodi cuscini e perfettamente rilassati, Helen teneva l'anello donatogli dal Grande Maestro infilato nell'indice della mano destra e quasi con gesto automatico lo accarezzava; da esso si sprigionava uno strano colore che si diffondeva in tutto il corpo e la rendeva leggera e nello stesso tempo provava un senso di benessere e una perfetta lucidità di mente.
L'attesa si prolungava, nessuno parlava, regnava nel salotto un silenzio greve, foriero di qualche cosa di soprannaturale, di potente che li sommergeva e li lasciava quasi timorosi innanzi a quanto stava per accadere.
Ad un tratto una folata di aria gelida percorse come un turbine il

locale, i carboni dei bracieri si ravvivarono ed a quella incerta luce i quattro amici videro l'imponente figura di una persona anziana da cui emenava un senso di bontà non disgiunto da fermezza, il volto rivelava una grande intelligenza. I presenti compresero di trovarsi innanzi al conoscitore di una scienza arcaica, al faraone Ramsete I. Il faraone li osservò attentamente uno per uno, poi mosse verso la signorina Guillet che si era alzata e l'abbracciò strettamente.
"*Himea, figlia diletta, ti rivedo volentieri anche sotto moderne spoglie, conservi sempre le tue sembianze, hai fatto bene ad unirti a questi signori, sono persone molto serie che danno un sicuro affidamento, una di esse nutre nel suo cuore una simpatia per te, ne sono contento perché è un bravo giovane e non ti è indifferente, vi sposerete e sarete molto felici*".
Didier, Rever e Franzini si sentivano come intimiditi e osservavano il faraone venuto dall'aldilà con stupore, lo avevano visto materializzarsi di colpo, sorto dal nulla.
Si trovavano in presenza di un personaggio del tutto diverso dagli altri faraoni che avevano regnato in Egitto, questo era circondato da una cortina di mistero, si sapeva ben poco sulla sua vita, come se qualcuno deliberatamente avesse voluto stendere un velo sul suo operato. Ramsete dopo avere fatto di nuovo accomodare sua figlia, si volse verso i tre uomini:
"*Siete ansiosi di sapere qualche cosa sulla mia vita, non vi è nulla di misterioso, potrei definirla vita di studioso.*
Nacqui a Tanis dalla famiglia Xkhenmt discendente da Komreis, un antico monarca, del quale portai il nome, quello datomi dai miei genitori era Skinsi, mio padre era sacerdote, mia madre sacerdotessa nel Grande Tempio, con la guida di esperti Maestri appresi molte verità, quando fui in età di meglio comprendere le cose del mondo occulto, i miei genitori mi inviarono in un Tempio segreto di studi per essere iniziato ai Grandi Misteri".

L'iniziazione ai Grandi Misteri

L'ingegnere Didier che seguiva attentamente quanto diceva Ramsete chiese: "I Misteri erano forse quelli di Osiride, di cui ho tanto sentito parlare?"

"*Di Misteri ne esistevano molti, quello al quale dovevo iniziarmi portava fino alla soglia della Conoscenza. La scienza antica è nata nei Templi che avevano la funzione delle vostre odierne università, tutti i Templi erano aperti ed i giovani se avevano la costanza e la necessaria virtù, potevano avanzare di conoscenza in conoscenza, di rivelazione in rivelazione, fino alle più alte verità.*
Questi studi fortificavano la forza di volontà e permettevano di abbracciare ogni cosa che fosse possibile conoscere; naturalmente la conoscenza scientifica non era di tutti, veniva scritta su appositi papiri ed il significato era tutto a base di immagini e simboli che i soli iniziati erano in grado di interpretare.
Per essere ammessi nei Templi dove si insegnava la scienza, non era necessario appartenere a caste privilegiate, qualsiasi giovane, dopo molte scoraggianti prove, fisiche, morali, intellettuali poteva essere ammesso ai Misteri e poi per gradi gli iniziati venivano portati al più alto sapere, certi misteri non li conoscevano che in età matura.
Il candidato all'iniziazione doveva osservare un digiuno di più settimane e astenersi dal mangiare pesce o piante leguminose, dopo questo digiuno veniva condotto in un sotterraneo del Tempio per un lungo soggiorno per imparare l'antica saggezza e meditare su di essa.
Quando arrivava il sospirato giorno dell'iniziazione il candidato o tekem, veniva condotto con gli occhi bendati e le mani legate, fino alla 'Porta degli uomini' ed il candidato passava nell'interno del Tempio e condotto fino all'altare fra due file di novizi; per mettere alla prova i suoi nervi, degli enormi tamburi percossi con violenza producevano dei cupi rimbombi che risuonavano tra le mura del Tempio con forti vibrazioni.
Se il candidato non dimostrava paura e procedeva tranquillo come se quel frastuono non lo riguardasse, quando arrivava all'altare, il 'commentatore' lo faceva inginocchiare e giurare fedeltà prendendo a testimone il Sole, la Luna e le Stelle. Gli veniva poi tolta la benda ed i legami e portato innanzi ad una scala con sette gradini e ad otto porte di metalli diversi, il 'commentatore' si rivolgeva al candidato e lo esortava a dominare le sue passioni e concentrare i suoi pensieri sul Dio della Vita e della Morte.
Nel corso di tale cerimonia, il candidato apprendeva che la scala simboleggiava il peregrinare dell'anima nell'aldilà, veniva a cono-

scenza sulla sopravvivenza eterna del Ka e del 'senso nascosto delle cose passate, presenti e future', gli veniva poi consegnato un caratteristico copricapo a forma piramidale, un grembiule chiamato xilon e una catena da portare al collo e rivelato il significato della parola 'Amun' ossia segreto; da quel momento il candidato diventava un iniziato di primo grado.
Dopo qualche settimana di studio, meditazione e un lungo digiuno, il candidato veniva condotto in una camera buia detta 'Endymion', ossia la 'Grotta degli invitati', ad un tratto si accendevano molte fiaccole e apparivano delle donne meravigliose nella loro nudità che cercavano con ogni mezzo di eccitarlo. Se riusciva a resistere alla seduzione e scacciava quelle belle femmine, interveniva il 'Maestro delle Cerimonie' che lo conduceva dai 'Sacerdoti Supremi del Grande Ordine'.
L'iniziato veniva asperso con acqua sacra e poi condotto innanzi ad un leone affamato che ruggendo tentava scagliarglisi contro, in quel preciso e calcolato momento gli veniva porta una lancia e doveva difendersi, se riusciva ad uccidere la belva, si portava poi davanti a due colonne tra le quali un grifone faceva girare una ruota. Le colonne simboleggiavano l'est e l'ovest, il grifone il Sole e la Notte, la ruota a quattro raggi, le quattro stagioni.
Dopo quella prova, il candidato apprendeva i segreti dell'alchimia e della trasmutazione dei metalli, della medicina sacra e cognizioni di astronomia".
"Se l'iniziato non resisteva al fascino delle donne e davanti al leone fuggiva, cosa succedeva?", chiese il dottore Rever.
"Nel primo caso se si era lasciato inebriare tanto da prendere una ubriacatura dei sensi, poteva essere messo a morte, oppure scacciato, così per il secondo caso, poi non correva pericolo perché prima che fosse stato ad immediato contatto con la belva, una rete l'avrebbe fermata".
Dopo quelle parole vi fu qualche istante di silenzio, poi Ramsete riprese il suo racconto: *"Dopo due anni di studi l'iniziato per essere promosso al quarto grado doveva sostenere la 'Battaglia della ombre', riceveva spada e scudo poi si inoltrava in una sorta di labirinto sotterraneo e doveva affrontare molte belve che lo assalivano da tutte le parti; quando dopo lotte estenuanti credeva che tutto fosse finito,*

veniva attorniato da molti uomini mascherati, sopraffatto, legato e bendato, poi portato in una sala.
Quando gli veniva tolta la benda si trovava in un vasto locale splendidamente illuminato in cui si trovavano numerosi iniziati, il 'Maestro dei Maestri', i 'Demiurghi', il 'Grande Tesoriere' e il 'Maestro delle Imprese'.
Il Grande Sacerdote si rivolgeva all'iniziato e lo complimentava per il suo coraggio poi gli porgeva una coppa contenente un liquido rituale detto 'eyce' che gli infondeva nuove energie e veniva quasi immediatamente sottoposto ad altre prove, queste mettevano in luce la sua intelligenza.
Passato al quarto grado faceva parte della schiera dei giusti e dei fortunati, riceveva regali e veniva a conoscere il nome segreto del 'Grande Legislatore dei Misteri'.
Passavano ancora vari anni di studi prima di giungere al settimo e ultimo grado, con prove di coraggio sempre più complesse, poi si arrivava alla cerimonia finale, questa iniziava con l'uccisione di un animale domestico, generalmente una pecora, l'iniziato che aveva superato tutte le prove veniva avvolto nella pelle appena scuoiata che simboleggiava il ventre della madre, quel rito costituiva il 'Passaggio della pelle', ossia la 'meska', la 'seconda nascita' e significava che l'iniziato 'aveva vinto la morte' alla quale secondo i canoni della magia iniziatica, significava 'rinascere ad una nuova vita'.
Dopo quel rito si formava una processione che girava nell'interno del Tempio fino al 'Sancta Sanctorum' dove il Grande Sacerdote chiamava l'iniziato 'Profeta' o 'Saphenath Poncah', ossia 'L'uomo che conosce tutti i segreti'.
Da quel momento l'iniziato poteva accedere all'archivio occulto e prendere visione degli antichi libri scritti nelle lingue segrete ed apprendere la storia del mondo che fu e dei popoli che lo abitavano. Tra quei libri ne trovai alcuni simili a quelli che avete visto nel centro segreto e che mi interessarono in sommo grado, pensate che vennero scritti dagli Atlantiani che dopo la catastrofe che sommerse quel continente emigrarono in parte in questa terra portando la civiltà. Il contenuto di quei libri mi aperse le porte verso la scienza della meccanica, ma quello che mi affascinò più di tutto furono i mezzi per volare; l'umanità attuale con il più pesante dell'aria cerca di imitare

gli uccelli, di librarsi sulle aeree correnti, ma passerà ancora del tempo prima che quegli aggeggi siano sicuri e l'uomo possa spaziare da altezze incommensurabili sulla terra.
Trascorsi diversi anni nello studio, a quell'epoca avevo trentasette anni e venni proposto come successore al Grande Sacerdote, ma preferii la Scienza e nello stesso tempo potei apprendere altre cose che mi furono utili molto più tardi, ossia il sapere ascoltare e tacere, il dissimulare i propri sentimenti e la psicologia, cosa molto facile perché ero sempre attorniato da più persone.
Potei uniformarmi al modello dei sacerdoti anziani, ossia dominare ogni muscolo del volto, anche nel tumulto della passioni, mascherare un impeto di ira, di amarezza, di eccitazione, mantenere in ogni circostanza un viso impassibile, cosa che alle volte mi costava uno sforzo immenso".

Il matrimonio di Ramsete

Il grande vegliardo tacque e come se fosse stato pervaso da una improvvisa stanchezza si sedette accanto a Helen, passarono alcuni minuti poi riprese:
"*Venne il giorno che conobbi l'amore, dopo tanto studio e distacco da tutte le forme di vita, una principessa figlia di un signorotto di provincia.*
Cresciuta vicino ad una madre severa, a diciotto anni possedeva una raffinatezza di spirito eccezionale, una ottima cultura, una grande generosità d'animo e un coraggio che molti uomini le avrebbero invidiato.
Non avevo ancora conosciuto che cosa fosse l'amore, ma immaginavo qualche cosa di sovrumano, di indefinibile, di esaltante.
Appartenevo alla casta sacerdotale degli studiosi e quindi potevo sposarmi, informai i miei superiori della mia decisione e non vi furono ostacoli da nessuna parte.
Il mio fu un matrimonio d'amore, data la considerazione che godevo, i miei superiori mi permisero di trasferirmi a Tebe, li nacque mia figlia Himea a cui seguirono due maschi, purtroppo qualche tempo dopo mia moglie morì.

Per dimenticare il mio dolore mi dedicai ai figli ed in particolare ad Himea, quando fu grandicella entrò nel Tempio di Iside dove apprese la 'Scienza Antica', in breve divenne prima sacerdotessa, ma purtroppo una principessa sua compagna gelosa della rapida ascesa, per sbarazzarsene non trovò di meglio che avvelenarla.
In quel periodo venni ammesso nel 'Tempio del Sapere' dove si trovavano i sacerdoti studiosi e mi immersi nello studio degli antichi documenti che trattavano del volo e costituivano per me un particolare e avvincente fascino.
A quel tempo si ebbe un grande interesse nell'ambiente sacerdotale scientifico, in questo c'entravo io con il mio entusiasmo, per il modo di spostarsi velocemente da una località all'altra con un mezzo volante e sulla base dei documenti atlantiani, con l'aiuto di giovani studiosi e abili artigiani, potei costruire alcuni velivoli, scusate se uso questa parola moderna, robusti e leggeri.
Purtroppo come si verifica anche adesso nel mondo attuale, si ebbero delle vittime, fui incolpato di avere fatto morire molti sacerdoti, ma erano tutti presi dal sacro fuoco del sapere e tentarono esperimenti in campi sconosciuti, come quelli di dominare e imprigionare, come in termine attuale si dice, l'elettricità: non conoscendone la potenza rimanevano fulminati; vi sembrerà incredibile ma nel Tempio del Sapere si comunicava a distanza con degli apparecchi sul tipo di quelli inventati da Marconi e altri più semplici come il moderno telefono".

Svelato il mistero dell'anello

Rever chiese: "L'anello della signorina Guillet donatogli dal Gran Maestro deve appartenere ad una avanzata civiltà per la squisitezza della sua lavorazione e non siamo riusciti a decifrare i segni incisi sopra".
"*L'anello proviene da una grande civiltà e precisamente da quella atlantiana e apparteneva ad uno dei Saggi che dopo la catastrofe che distrusse l'Atlantide guidò una parte del suo popolo sulla nostra terra, allora ancora allo stato barbaro, e iniziò la grandiosa opera di incivilimento che portò l'Egitto al suo massimo splendore. Le iscrizioni vogliono dire: Pace-Amore-Felicità-, il metallo è costituito da una*

lega di cui si è perduto il segreto della composizione ed aveva il potere di emanare dei raggi, l'anello con un particolare trattamento magico permette di mettersi in comunicazione con quelli che sono passati nel mondo dell'invisibile, un mondo di cui i viventi non hanno la più pallida idea, composto di sfere o mondi disposti a diverse altezze dove trovano posto i più meritevoli che tenderanno a salire sempre più in alto, mentre quelli che non si sono comportati bene, per sempre rimarranno nelle sfere più basse. Ora devo proprio andare.", diede un abbraccio a Helen, salutò gli amici e svanì.

LA SCIENZA DELL'ANTICO EGITTO

Le macchine volanti

Due giorni dopo in un pomeriggio afoso, mentre nel deserto soffiava un impetuoso vento che sollevava turbini di sabbia, il Faraone Ramsete si materializzò nel salotto tra i quattro amici in attesa.

"*Eccomi di nuovo tra voi, in questo incontro vi parlerò dell'alto grado raggiunto dagli studiosi dell'Egitto faraonico.*

Dovete sapere che quando verso il 3500 avanti Cristo apparvero i primi Faraoni, la valle del Nilo aveva già un periodo predinastico di alcune migliaia di anni.

Al tempo di Tolomeo I il sacerdote Manetone scrisse una storia completa con dati e note di un valore inestimabile che rivelava cose prodigiose e sbalorditive, quei fogli preziosi furono fatti distruggere dall'Imperatore romano Diocleziano.

I principi della meccanica e della magia erano conosciuti fin da epoche remotissime e si attribuisce al Re Atoti che fu il Grande Sacerdote della prima dinastia un trattato sulle forze della natura e il modo di governarle a piacimento.

Molti sacerdoti si dedicavano allo studio delle cose divine, ma si occupavano anche dell'osservazione degli astri, della matematica, lavoravano su questioni scientifiche e studio della natura, potete avere conferma di quanto vi dico leggendo di Porfirio Dell'astinenza dei vivi *e di Proclo i* Commenti del Timeo.

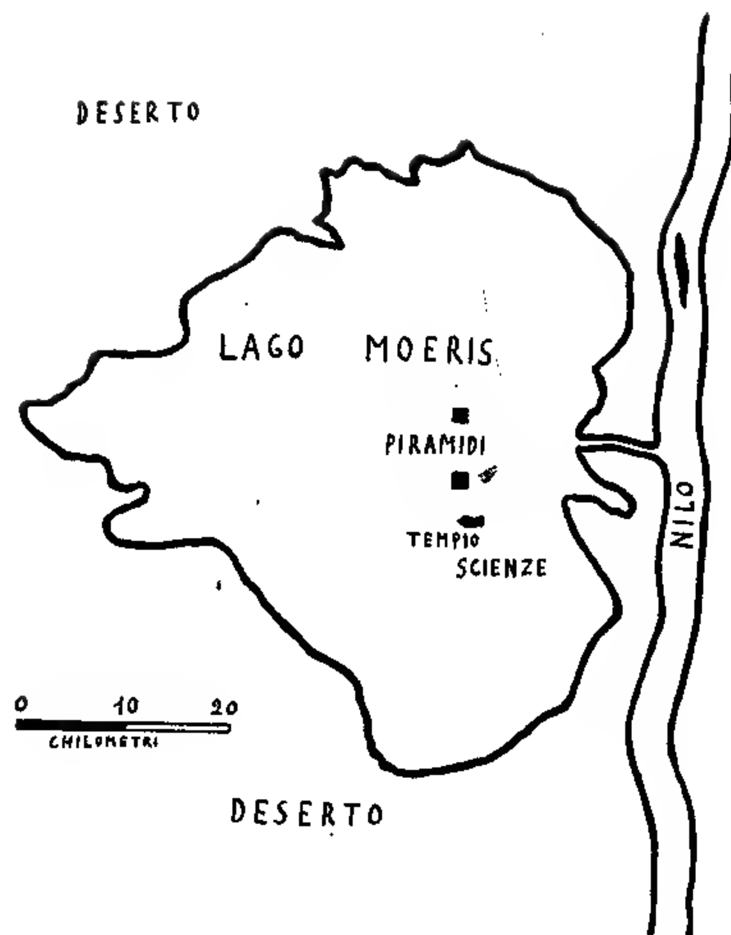
L'insegnamento, come ho già accennato, era simbolico e segreto composto di segni e di enigmi, ad Eliopolis esisteva un Tempio dove i sacerdoti insegnavano medicina, astrologia, meccanica, teologia, persino arte militare, in quel particolare Tempio vi hanno studiato Solone, il grande Pitagra, Eudosso e Platone.
Nel grande Tempio delle Scienze costruito nel mezzo del lago Moeris e affiancato da due alte piramidi sormontate ciascuna da una colossale statua, venne compiuto un esperimento con una particolare macchina volante. Un ufficiale di Harembab vide nel cortile interno del Tempio una strana cosa attorniata da un gruppo di sacerdoti.
Quella macchina assomigliava a due scodelle appiattite, simili a piatti profondi e unite nella parte inferiore, portavano nell'interno una sfera ed all'esterno quattro altre sfere unite tra loro da sbarre.
Ad un tratto si mise a roteare senza che nessuno la toccasse, la parte superiore in un senso, l'inferiore in un altro, poco dopo iniziavano il movimento di rotazione anche le sfere.
L'ufficiale volle avvicinarsi per osservare meglio ma urtò contro una cortina invisibile mentre il suo corpo si torceva in uno spasimo e cadeva a terra stordito. Il malessere durò appena pochi secondi e quando si rialzò notò con stupore misto a paura che quella cosa roteante si trovava sospesa a vari metri dal suolo e da essa emanava un sibilo come di centinaia di api infuriate.
Quando qualche minuto dopo discese, l'ufficiale volle toccarla e constatò che le sfere parevano di legno, un legno durissimo e speciale mentre le due parti cave capovolte erano di metallo; una rossiccia come rame e l'altra brillante come argento.
Quell'aggeggio misurava circa una Kassaba e mezza (poco più di cinque metri) e alto tre quarti di Kassaba.
Incuriosito chiese al Gran Sacerdote di che si trattava e si sentì rispondere che era una macchina per volare vecchia come il mondo, poiché prima del diluvio una razza molto progredita aveva avuto il dono divino di poter volare e persino raggiungere le stelle.
Il sacerdote gli spiegava che documenti molto preziosi erano stati posti in salvo dalla grande inondazione, contenenti essi la scienza del Grande popolo e benché scritti in una lingua ormai persa i sacerdoti erano riusciti a decifrarli.
Poiché l'ufficiale apparteneva alla stretta cerchia dei confidenti di Harembab il Gran Sacerdote volle farlo assistere ad un esperimento. Saliti su un terrazzo del Tempio ad un segnale del capo dei sacerdoti, l'ufficiale vide scaturire dal basso una lingua di fuoco che si trasformò in una sfera incandescente che vagò senza meta sulle acque del lago per poi scoppiare con un rumore di tuono.
Un antico manoscritto redatto da uno studioso arabo che lo apprese da un discendente di Nechepso, così si chiamava l'ufficiale, poiché quanto aveva visto lo aveva confidato al figlio e così oralmente di generazione in generazione quel fatto è venuto a conoscenza dell'arabo e più tardi pervenuto ad uno studioso, insegnante all'università di Alessandria, Gichar el hid, questo è il suo nome, che eseguì sulla scorta delle informazioni anche un disegno di quell'ordigno; se vi recate in quella città potete trovarlo, si tratta di una persona molto gentile".
L'ingegnere Didier a quella interessante rivelazione non seppe resistere e interruppe Ramsete: "Si trattava di un ordigno volante molto originale, ma come funzionava?".
"*Come si vede che siete una persona di scienza e tutto vi interessa! Quella macchina funzionava ad energia magnetica sviluppata dalle quattro sfere ricoperte d'ambra, mentre le altre nell'incavo dei piatti avevano la funzione di diminuire la forza di gravità, i piatti giravano senza sforzo poiché l'attrito veniva diminuito da due cerchi perfettamente lisci e tra questi si trovavano gli ingranaggi per la rotazione*".
"Una cosa incredibile e meravigliosa", mormorò stupito Didier.
"*Gli specchi ustori di Archimede non erano una novità, poiché i sacerdoti avevano costruito un ordigno composto da varie superfici lucide che riflettevano i raggi solari concentrandoli in un solo punto, su tratti della riva che cominciavano a disseccare, fumare e poi prendevano fuoco con grande spavento dei contadini che ritenevano l'isola abitata da cattivi geni*".
"È stato usato quel mezzo in qualche guerra?".
"*Mai, serviva a scopo di studio e basta*".
(Quell'ordigno pare che servisse anche per vedere a distanza, forse aveva qualche cosa in comune con lo strumento che Tolomeo Evergete, fratello del Re Tolomeo Filadelfo, che visse nel terzo secolo prima di Cristo, aveva fatto montare in cima al faro di Alessandria per scorgere le navi in lontananza.)

Ordigni esplosivi

"Da una formula antichissima i sacerdoti erano riusciti a produrre un esplosivo potente e un esperimento venne condotto sul lago dove un raggio colpendo una grossa imbarcazione, produsse una serie di fragorosissimi scoppi accompagnati da lampi. Poi si sviluppò un denso fumo che salì turbinando in alto come una gigantesca tromba d'aria, mentre un fortissimo vento scuoteva la tranquilla superficie del lago. Sulla terra il turbine sradicò moltissimi alberi, rovesciò veicoli e fece crollare delle povere case di contadini.
Quell'esplosivo venne chiamato 'Forza latente del Sole', come ho già detto molti sacerdoti erano versati in meccanica e costruirono diversi mezzi volanti che a differenza di quelli di Sais che si servivano della forza mentale per volare, impiegarono il loro potente esplosivo e definirono i loro nuovi mezzi 'Carri degli Dei'.
Di notte si alzavano dall'isola lasciando una larga scia di fuoco e con quei mezzi iniziarono dei viaggi lunghi.
Nel Tempio di Horus a Tanis, la misteriosa città sacra, vi era una stele sulla quale venivano descritte delle cose volanti osservate dai sacerdoti, forme ovoidali allungate con larghe ali che battevano dolcemente l'aria, si alzavano, si abbassavano, volavano in circolo come immensi uccelli, poi fermavano le ali e partivano veloci verso l'alto lasciandosi dietro una lunga coda di fiamme simili ad una cometa.
Narrava ancora l'iscrizione che simili uccelli meccanici che scintillavano come specchi al sole, piombavano alle volte verso il suolo con la velocità del lampo, sorvolavano le misere abitazioni dei contadini che pazzi di terrore fuggivano tutti, uomini, donne, bambini, scambiando quei mezzi volanti per draghi pronti a divorarli".
Vi fu qualche istante di silenzio, i nostri amici riflettevano su quanto avevano sentito, cose da lasciare strabigliati.

Il lago Moeris

Ramsete tacque per qualche secondo poi riprese: "*Harembab quando seppe che i sacerdoti costruivano dei mezzi volanti, ordinò che ne venisse fabbricato uno per lui.*



Lago Moeris, fatto costruire dal re Tot-mei III, chiamato dagli egiziani "Benefattore dei Mondi, servitore del Sole".

Si pensò ad una particolare barca volante lunga una quindicina di metri e larga poco più di tre, lo scafo molto spesso formato da una doppia parete, lungo la parte esterna dello scafo correvano numerosi fili, molti dei quali arrotolati a leggera spirale e nella parte centrale due telai a forma di rombo su cui erano arrotolati centinaia di metri di filo metallico; i fili attorno allo scafo e quelli sui telai dovevano raccogliere le vibrazioni di grosse arpe e trasformarle in energia motrice necessaria per la traslazione in volo del mezzo e dei passeggeri.
Le due piramidi o 'Case del Cielo' che fiancheggiavano il 'Tempio delle Scienze' sono scomparse da tempo immemorabile, ma come suggello all'arcaica scienza, la Sfinge volge lo sguardo impenetrabile al lontano orizzonte custodendo gelosamente il segreto dei sacerdoti scienziati.
Voglio anche parlarvi del lago Moeris che è stato creato da esperti in idraulica ed è il più antico regolatore e serbatoio della acque del Nilo. Molti scrittori del passato lo hanno ricordato, prendiamo per esempio Erodoto che scriveva 484 anni prima di Cristo: ...il lago Moeris sulle sponde del quale si trova il labirinto è ancora più meraviglioso del labirinto stesso. Le acque del lago non provengono da sorgenti locali, ma bensì dal Nilo per un canale; esse impiegano sei mesi a riempirlo e sei mesi ad uscirne.
Diodoro Siculo spiega che si deve la costruzione del grande serbatoio al Re Moeris; la comunicazione tra il Nilo ed il lago esisteva fin dai tempi di Menes, il fondatore di Menfi, ma fu il Re Amenemhat della XII dinastia, che allargò ed approfondì il canale.
Il lago aveva una superficie di oltre 2500 chilometri quadrati e conteneva venti miliardi di metri cubi di acqua; della immensa massa d'acqua non rimane che il modesto lago di Birket Karum.
I 'Sacerdoti della Scienza' che costituivano una branca speciale nella casta sacerdotale religiosa, conoscevano anche il modo di comandare le folgori, di catturarle dal cielo e potevano farle passare attraverso lo spessore dei muri delle case e farle scoppiare nell'interno.
I tre Grandi Sacerdoti, potevano ricevere degli insegnamenti a distanza con uno specchio costruito del più puro cristallo di rocca e quando tutti e tre guardavano in quello specchio, il Libro Meraviglioso del Destino, del Passato, Presente e Futuro, il Libro dei Sette Mondi,

sette volte velato, sette volte consacrato, si apriva davanti a loro svelando meravigliosi segreti".
Approfittando di una pausa, l'ingegnere Didier chiese: "Si parla di un centro di studi costruito sotto terra a non molta distanza dal lago Moeris e potenziato da voi, corrisponde a verità?".
"*Sì, a grande profondità quattro sotterranei sono orientati nella direzione dei quattro punti cardinali, sotterranei più piccoli si diramano facendo capo ad enormi camere dove si riunivano per studiare e costruire apparecchi per l'epoca, molto avanzati e per studiare in completa tranquillità.*
Un giorno gli uomini scavando troveranno tutto intatto, le sale ed i sotterranei ed apprenderanno cose magnifiche, ma non è ancora giunto il momento, là sotto è conservato un segreto, anzi un grande segreto che durerà ancora per qualche decina di anni, ed è quello della Potenza Cosmica che verrà chiamata nel prossimo futuro Forza Atomica, quelli che si caleranno in quei sotterranei dovranno stare attenti poiché esiste una maledizione che colpirà molti degli scopritori. Quando sarà l'ora, di lassù faciliteranno il compito agli studiosi, non di questa epoca, ma quella futura che potrà anche volare e portarsi nel cosmo e benché divisa dalle ideologie, con questa scoperta verrà unita.
Come ho già accennato, i sacerdoti ed una stretta cerchia di iniziati avevano molte cognizioni sull'elettricità, il parafulmine era conosciuto e gli alti pali che coronavano il Tempio di Dendera le cui punte erano rivestite di rame servivano 'per rompere il maltempo', non erano altro che parafulmini.
In fisica i sacerdoti egiziani erano molto avanti al punto da produrre in laboratorio e guidarli, dei fulmini globulari".

Esperimenti di volo

L'ingegnere Didier chiese: "Sapete che mi interesso molto del volo e quanto avete detto è stato estremamente interessante, vorrei conoscere se è possibile qualche cosa di più sui piccoli mezzi volanti costruiti, la loro forma e come potevano volare".
"*La maggior parte dei velivoli avevano una forma quasi simile a*

quella degli uccelli, su molti bassorilievi sono stati scolpiti dei mezzi volanti, scambiati per grossi volatili, se gli scopritori li avessero attentamente esaminati si sarebbero accorti di supporti laterali destinati a sostenere le ali e quindi non potevano essere degli uccelli, altri ricordavano la razza, la manta e figure geometriche.
Un gruppo di giovani sacerdoti aveva concepito un velivolo, questa è una parola che suona bene per quei mezzi, abbastanza strano, di forma triangolare, anzi di un doppio triangolo ed il guidatore sedeva dentro a quello verticale, quel mezzo volava con la forza dell'etere contenuto nell'atmosfera che formava come uno strato denso e invisibile che gli permetteva di mantenersi in aria.
Altri tipi per volare utilizzavano uno speciale dispositivo che annullava la gravità; il dispositivo formava un campo elettrico che rendeva in volo il mezzo maneggevole e costituiva attorno come una invisibile cintura protettiva.
Altri come mezzo propulsivo, impiegavano un trasformatore simpatico che raccoglieva degli impulsi musicali ed il guidatore agendo su speciali congegni poteva farlo volteggiare come un uccello. Da terra gli impulsi sotto forma di onde sonore erano diretti al mezzo tramite uno strumento musicale a tastiera molto simile ad un moderno organo, che emetteva dei suoni profondi molto vibranti.
I sacerdoti del Tempio di Sais avevano costruito anche loro dei veicoli volanti che avevano la forma di enormi bolle completamente trasparenti che si alzavano lentamente per poi svanire improvvisamente, quelle bolle non potevano portare più di una persona, volavano in virtù del mentale emanato dai sacerdoti che riuniti nel cortile principale del Tempio, disposti su più file circolari, concentrandosi fortemente e quando la bolla si alzava l'accompagnavano senza interrompersi un attimo visualmente con la mente per tutto il viaggio fino ai più lontani confini con ritorno nello stesso cortile in mezzo ai sacerdoti.
Vennero anche compiuti nel Tempio del Sapere degli esperimenti di volo, a somiglianza di quelli di Sais, impiegando esclusivamente la forza mentale e venne costruito per tale scopo uno speciale velivolo a forma ovoidale in vetro particolarmente resistente.
I sacerdoti preposti a questo genere di esperimenti, erano molto dotti e possedevano un potere di concentrazione, uno sviluppo mentale che

si avvicinava al famoso Vril degli Atlantiani, lo Tzin scoperto a caso dopo un esperimento per sollevare da terra una persona".
"In poche parole un esperimento di levitazione", disse Rever.
"Un giorno il Gran Sacerdote capo degli studiosi mi disse: Ora volerai, la forza pensiero dei sacerdoti in meditazione annullerà la forza che trattiene alla terra questo veicolo che si alzerà come una vescica colma di aria calda, potresti anche raggiungere il paese dove ti sei incarnato, ma per ora assapora la sensazione di librarti in aria, così dicendo mi fece salire nel mezzo volante. Dopo qualche istante avvertii delle vibrazioni che aumentavano di intensità e si ripercuotevano nel mio corpo; vibrazioni che mi avvolsero in ogni mia intima fibra come se la mia struttura subisse una trasformazione, si rimpicciolisse e perdesse peso.
Con stupore notai che. non stavo più a terra ma in alto, lassù mi pareva di essere un Dio, eppure avevo timore, una sorta di ansia che mi afferrava allo stomaco, poi poco per volta quella sgradevole sensazione svanì e potei godermi il magnifico spettacolo di città, deserti, il Nilo e in lontananza il Mar Rosso, il volo terminò felicemente e dopo quello potei farne ancora degli altri sempre più lunghi".
"Doveva essere magnifico volare in modo simile, sentirsi liberi e spaziare su immense distese", disse Franzini.
"Ho già accennato ad esperimenti sull'elettricità, i sacerdoti egiziani ed una stretta cerchia di iniziati avevano molte cognizioni in quel campo.
In fisica i sacerdoti erano, come ho già accennato, molto avanti al punto da produrre dei fulmini globulari obbedienti ai loro comandi.
I sacerdoti a conoscenza di queste cose, formavano un gruppo detto Guardiani dei Segreti, passarono i secoli, le dinastie si succedettero, poi questo nostro meraviglioso paese conobbe varie occupazioni straniere ed i conquistatori andarono a gara per abbattere i più bei monumenti che testimoniavano della passata grandezza dell'Egitto.
I Guardiani dei Segreti in numero molto esiguo vi sono ancora, le loro conoscenze per forza di cose sono fortemente ridotte, per fortuna che esistono dei centri segreti e voi avete avuto la fortuna di visitarne uno dove si custodisce la scienza dell'antico Egitto".
Franzini disse: "Come mai con una scienza così avanzata, con mezzi straordinariamente potenti, l'esercito egiziano che avrebbe

potuto conquistare una parte dell'Asia e anche dell'Europa, si limitò alle armi tradizionali?".

"*Tutto quanto era stato costruito serviva solo come studio e mai i Grandi Sacerdoti, ne avrebbero permesso l'impiego, i mezzi volanti coprivano piccole distanze e molti sacerdoti si servivano di tale mezzo per trasferirsi nei templi delle varie città, la casta militare aveva timore di quelle macchine che si spostavano per aria, persino Harembab non volle mai usare la barca volante costruita appositamente per lui, si sentiva più tranquillo e sicuro sul suo carro da guerra, aggiungo che molti generali volevano che tutto quanto era stato ideato venisse distrutto, dicendo che contrastava con i voleri degli Dei, per questo feci costruire il centro di studi sotterraneo perché i sacerdoti scienziati potessero studiare e continuare le ricerche in tutta tranquillità*".

Dopo quella spiegazione seguita alla lunga disquisizione scientifica, Ramsete promise che avrebbe continuato nelle rivelazioni e dopo salutato i presenti, svanì.

Oro e uranio

In questo capitolo si è parlato di fulmini globulari prodotti dai sacerdoti egiziani; un fulmine globulare è in natura il corrispondente di quel che nei laboratori di fisica ora viene chiamato un plasmoide e cioè una massa di gas caldissimi di plasma librantesi nell'aria. Il plasma è appunto un gas nel quale l'alta temperatura tiene disgiunti ma mescolati una grande quantità di elettroni negativi e di ioni positivi. Il comportamento dei plasmoidi e cioè di frammenti di plasma lasciati a sé, forma da tempo oggetto di studio nei laboratori di tutto il mondo per riuscire a fabbricare plasmoidi di grande energia; guidabili per mezzo di appropriati campi elettromagnetici, in ogni desiderata direzione e velocità.

I fulmini globulari sono descritti come, verdi, rossi, azzurri a contorno solitamente sfocato, durano per tempi variabili da una frazione di secondo fino ad un quarto d'ora. Nell'antichità queste speciali scariche celesti erano dette *palle di luce* e verso la fine dei temporali alle volte cadevano su abitazioni incendiandole e terrorizzando anche per il cambiare dei colori nella fase discendente.

Ramsete sempre in questo capitolo ha accennato ad una *Potenza Cosmica* che nel futuro sarebbe stata chiamata *Forza Atomica* e che nel complesso sotterraneo esiste una maledizione che dovrebbe colpire eventuali scopritori, potrebbe trattarsi più che una maledizione, di un sistema di protezione a base di radiazioni radioattive. Jon Newbargton afferma che nell'antico Egitto conoscevano le tecniche di estrazione e di utilizzazione dell'uranio e il fisico atomico spagnolo Luis Bulgarini sostiene che gli antichi egiziani conoscevano già le leggi della radioattività, quindi si potrebbe arguire che essi impiegassero queste conoscenze per proteggere i loro templi segreti e luoghi nascosti.

Bulgarini in una conferenza tenuta nel 1949 diceva: "Gli antichi egiziani forse sono riusciti a ricoprire i pavimenti delle tombe e altri luoghi con uranio e decorarle con pietre provenienti dalla rocce uranifere. Le radiazioni radioattive emanate da quest'uranio sarebbero ancora capaci attualmente di uccidere un uomo o per lo meno di infliggergli gravi lesioni fisiologiche. Gli antichi egiziani hanno scavato il sottosuolo del loro paese e estratto una grande quantità d'oro; considerando che l'oro e l'uranio si trovano nelle stesse rocce potrebbe anche darsi che abbiano trovato l'uranio, estratto e conosciuto in seguito la sua pericolosità lo abbiano usato per esperimenti per il momento a noi sconosciuti e poi come protezione alle tombe e luoghi che dovevano rimanere per sempre inviolati".

Certi papiri ricordano miniere sfruttate da molto tempo, una di queste miniere si trova a non molta distanza dal piccolo centro di Umgaryat che al tempo dei faraoni si chiamava Akita. Questa miniera secondo i calcoli degli esperti potrebbe essere ancora sfruttabile e sarebbero stati nel passato estratti oltre centomila tonnellate di roccia metallifera.

Un papiro conservato attualmente nel museo egizio di Torino, segnala l'esistenza delle miniere di Akita e ricorda le montagne da cui è estratto l'oro; secondo questo documento è in quelle montagne rosse che il Faraone Seti I avrebbe fatto estrarre l'oro nell'anno 1300 a.C.

Alcuni scavi recenti, in particolare quelli dell'archeologo Quibel, hanno permesso la scoperta di parecchie sbarre d'oro nelle tombe

preistoriche a non molta distanza dall'attuale villaggio di El Kab; quella importante scoperta stabilì che gli antichi egiziani sfruttavano le miniere d'oro ancora prima dell'epoca della costruzione delle piramidi. Si sono trovate a Tel el Amarna delle tavolette d'oro che uno studioso americano ha identificato come lettere indirizzate da un re babilonese ad Amenophis III per chiedergli una certa quantità d'oro destinata all'erezione di un tempio; la richiesta dimostra che l'Egitto in quel periodo possedeva delle grandi quantità d'oro. L'oro e l'uranio si trovano spesso nelle stesse rocce e questo porta a fare l'ipotesi che gli antichi egiziani conoscevano le proprietà dell'uranio e la sua pericolosa radioattività. I sacerdoti maghi dopo avere studiato questo minerale e venuti a conoscenza della sua pericolosità, lo impiegarono come abbiamo già accennato nella protezione di particolari luoghi e di mummie e di alti personaggi, mettendo accanto ad esse degli oggetti radioattivi.

L'ISOLA DELLA CASA DEL FUOCO

L'isola Dvipa Kekvan

Per circa una settimana i nostri amici attesero con impazienza che il Faraone Ramsete I ritornasse dalla sua dimensione per continuare con le conversazioni tanto affascinanti sulla scienza antica. Forse qualche cosa impediva il passaggio della dimensione sconosciuta dove si trovava a questo mondo, doveva superare una particolare frontiera alle volte irta di difficoltà e di pericoli. Quella volta la materializzazione avvenne mentre un mattino presto e senza nessun preparativo, i quattro amici si trovavano sul tetto a terrazzo a godersi un poco di frescura: improvvisamente lo videro accanto a Helen che strinse affettuosamente a sé.

"*So che mi avete aspettato con ansia in tutti questi giorni, ma non mi è stato facile il ritorno, molti sacerdoti non volevano che continuassi nelle rivelazioni e mi hanno ostacolato non poco, alla fine prevalse la mia forza di volontà e l'aiuto di alti sacerdoti, alcuni dei quali li avete conosciuti e vi hanno anche indirizzati nelle vostre ricerche.*

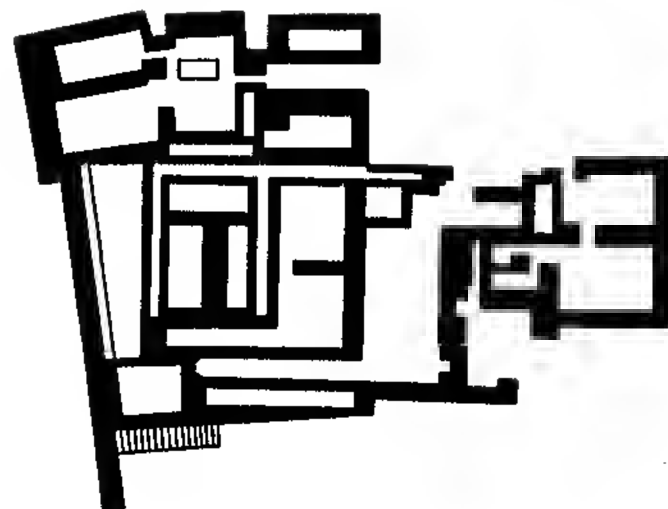
Oggi vi racconterò qualche cosa di un passato molto remoto, ma sempre interessante riguardo alla scienza antica.

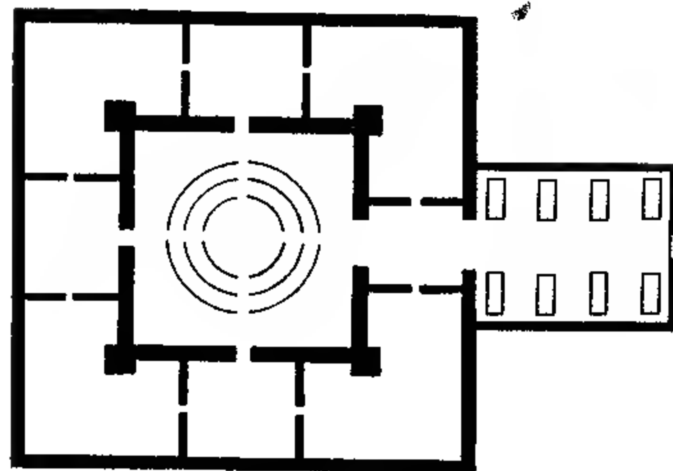
Quando il grande continente di Kuska (Atlantide) sparì sotti i flutti dell'oceano, la scienza si trovava in una fase molto avanzata, le conoscenze erano vaste e farebbero la gioia degli studiosi moderni che avrebbero potuto avere a disposizione una larga messe di cognizioni scientifiche; invece purtroppo tutto è andato perduto e l'umanità

ripiombata nella barbarie vedeva passare i millenni, prima di riuscire a risollevarsi e gradatamente civilizzarsi".
"Come mai quegli uomini che sapevano molte cose, sono spariti con le loro meravigliose conoscenze?" chiese Rever.
"La civilizzazione antica è perita come dovevano perire tutti gli uomini, dove la potenza personale finiva di superare la saggezza.
L'uomo del passato conosciuta una grande parte delle scienze sottili, utilizzò quel sapere per sua esaltazione personale al posto di migliorarsi e migliorare le condizioni di vita dei suoi simili; il risultato fu una serie di cataclismi.
Questi sapienti di varie razze, venivano dal continente scoperto millenni dopo del navigatore Cristoforo Colombo, dalla Grecia, dalla Tirrenide e dall'India. Essi avevano eretto un tempio grandioso su un'isola che molti studiosi vollero identificare con una delle isole di Atlantide, ma questa non aveva niente a che fare con il famoso continente.
Questa isola si trovava al fondo dell'Africa tra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano ed era poco abitata; un luogo ideale per degli scienziati che desideravano lavorare in perfetta tranquillità".

Il tempio della Casa del Fuoco

"Il tempio misterioso veniva chiamato, la 'Casa del Fuoco', dove gli studiosi conservavano i segreti della potenza cosmica.
Tutti quelli che non appartenevano alla casta degli iniziati avevano interdetto l'ingresso al tempio, non potevano neanche avvicinarsi senza il rischio di morire folgorati.
L'isola che sulle antiche mappe è nominata Dvipa Kekvan era lunga una cinquantina di chilometri e larga circa la metà, inaccessibile poiché si elevava a picco sul mare per un centinaio di metri, mentre tutto attorno una vasta distesa di scogliere uscivano dal mare come a protezione e solo un varco permetteva ai natanti di avvicinarsi ad una piccola spiaggia, l'unica esistente.
L'isola era tutta pianeggiante e coperta di vegetazione selvaggia, nella parte centrale si elevavano delle rocce accavallate una sull'altra come deposte per gioco da qualche gigante e formavano un cerchio e la Casa





In alto: Complesso dei templi del dio cananeo Houroun a Tanis. In basso: Pianta del Tempio delle Scienze eretto tra la fine del Periodo Primitivo e l'inizio dell'Antico Impero. Nel cortile vi erano tre file di sedili disposti in circolo dove si sedevano i sacerdoti.

del Fuoco si trovava nella parte centrale di quel caotico ammasso roccioso e non bastasse quello, era circondata da mura sorvegliate da una milizia assoldata dai sacerdoti scienziati.
Per accedere alla Casa del Fuoco si passava sotto le rocce lungo un corridoio scavato nella massa pietrosa ed interrotto ad intervalli da ostacoli artificiali che potevano incenerire qualsiasi imprudente che si fosse azzardato ad avventurarvisi. Il complesso degli edifici era imponente; un grande tempio rettangolare con colonnato e celle per i sacerdoti officianti, poi attorno edifici vari per i diversi rami della scienza. Fra le mura e gli edifici, ogni tratto di terreno libero era coltivato a giardino con fiori e piante; laghetti, cascatelle, zampilli d'acqua illeggiadrivano il giardino che serviva come luogo di meditazione e riposo.
A grande profondità nel sottosuolo, erano state scavate numerose gallerie che portavano ai vari laboratori distanziati per misura di sicurezza e quindi facilmente isolabili l'uno dall'altro in caso di sinistro poiché gli studi segreti condotti da quei sacerdoti vertevano sull'energia nucleare cosa che i moderni scienziati hanno intuito ma non ancora scoperto, era quella la potenza cosmica immagazzinata.
I sacerdoti scienziati avevano perfezionato il sistema di volare, già conosciuto dagli Atlantiani, essi avevano costruito dei leggerissimi mezzi volanti che potevano portare diverse persone".

La fine dell'isola

Ramsete tacque un attimo come se volesse riflettere, l'ingegnere Didier disse: "Una storia molto interessante, nulla di nuovo sotto il sole, esistono dei moderni laboratori per esperimenti, costruiti nel sottosuolo in varie parti dell'Europa e anche in America".
"*Non so nulla dei moderni laboratori, ma quello dell'isola costituiva una meraviglia dell'epoca, ma un giorno tutto finì, un principe che aveva sentito parlare della Casa del Fuoco decise di fare visita agli scienziati.*
Dopo un lungo viaggio approdò all'isola e dopo avere visitato il tempio e le costruzioni all'aria aperta, volle visitare anche la parte sotto terra e giunse nel più profondo nella fucina dove si trasformava e si custodiva la grande potenza cosmica.

Con l'autorità che gli derivava dal suo grado, nonostante le esortazioni alla prudenza, probabilmente volle toccare qualche cosa, forse degli strumenti di controllo.
Cosa successe, nessuno ha mai potuto dirlo, si intuisce che la potenza cosmica fu liberata; le fiamme uscirono dalle viscere della terra come da un vulcano in eruzione, un enorme globo di fuoco accecante, una luminosità incandescente si formò e fece impallidire la luce del sole.
La massa rocciosa che formava l'isola finì in tanti frantumi che ricaddero ad enorme distanza nell'oceano. Una nuvola di fumo si allargò mentre un rumore assordante come di mille tuoni accompagnò gli ultimi frammenti dell'isola che sprofondavano fra il ribollire delle acque e fu la fine di tutti quegli studiosi e della loro scienza; quanto vi ho raccontato è scritto in uno dei vecchissimi libri del sapere che sono custoditi in uno dei centri segreti.
Per oggi accontentatevi di questa breve visita, presto sarò di nuovo con voi e saprete il resto della mia vita, arrivederci amici, Himea, luce dell'anima mia, ti benedico", abbracciò la signorina Guillet e contrariamente alle altre volte non svanì, scese la scala e dall'alto del terrazzo lo videro procedere con passo sicuro per la via.
Riguardo agli scienziati dell'isola si può dire con certezza che quegli uomini volanti siano stati veduti, poiché incisioni e sculture primitive del Tibesti e altre località, molte volte rappresentano in modo semplice delle barche volanti con sopra persone dai lunghi capelli con ampie tuniche ed al di sotto indigeni stupiti e spaventati che guardano la singolare apparizione.

DA CAPO DEI MERCENARI A FARAONE

Il racconto di Huamanki

Passarono diversi giorni prima che Ramsete comparisse e si materializzò mentre i quattro amici passeggiavano sulla riva lungo il Nilo.

"*In questi nostri incontri vi ho parlato della scienza dell'antico Egitto, ora penso che sarete ansiosi di conoscere il resto della mia vita, non quella di studioso ma l'altra che mi portò sul trono come Faraone, un periodo lungo e preferisco che sia il mio e vostro amico Huamanki a raccontarlo, io, mentre lui parla ed è autorizzato ad essere anche rude nei miei riguardi, mi intratterrò con la diletta Himea per darle dei consigli sulla sua vita futura, poiché molto presto si sposerà con uno di voi, un giovane studioso che l'ama e ne è riamato, un amore sbocciato in questa terra d'incanto quasi all'improvviso, puro e semplice come lo sono i grandi amori, il prescelto è il signor Franzini*".

Piacevolmente sorpresi l'ingegnere Didier ed il dottore Rever si felicitarono con i due giovani confusi che il loro dolce segreto fosse stato scoperto.

Qualche attimo dopo si materializzò la figura del Grande Sacerdote Huamanki che salutò cordialmente i quattro amici e disse:

"*Ramsete I è stato uno scienziato del suo tempo ed ha potuto costruire e perfezionare dei mezzi meravigliosi già noti nel continente di Atlantide. Dopo i quarant'anni, anche per le sue capacità organizzati-*

ve, venne incaricato dell'inquadramento delle truppe mercenarie. In breve tempo riuscì a formare dei soldati addestrati ad ogni genere di combattimento, cosa che suscitò ammirazione negli ambienti militari, tanto che venne nominato capo dei mercenari.
La tattica adottata da quelle truppe prevedeva attacchi di sorpresa contro l'avversario condotti da piccoli gruppi che agivano contemporaneamente da più parti creando confusione nelle file nemiche permettendo ai soldati regolari di sfondare e sopraffare tutte le forze avversarie.
Si deve a Komreis la costruzione di una linea difensiva del deserto conosciuta più tardi come 'Muraglia dei Principi', quel termine non deve trarre in inganno, poiché molto difficilmente una simile opera avrebbe potuto essere costruita nel deserto, si trattava di una serie di presìdi posti a non grande distanza uno dall'altro e da dove partivano pattuglie che perlustravano grandi distese di deserto e in caso di pericolo avrebbero potuto concentrare dei soldati nei punti minacciati.
Benché capo dei mercenari, si adoprò per rafforzare l'esercito che in quel periodo non aveva rivali, dopo venne chiamato nella capitale per altri incarichi".

I servizi segreti di Ramsete

"Visto con quale impegno aveva da truppe mercenarie, male addestrate e indisciplinate, costituito delle forze molto efficienti e sicure, gli fu affidato il compito di costituire un sistema di polizia che garantisse la sicurezza interna e vegliasse sulla classe dirigente.
Esisteva un organismo di polizia costituito da soldati coadiuvati da spie, ma si trattava di elementi infidi che pur di guadagnare sarebbero ricorsi anche a false denuncie.
Il compito di Komreis era di sorvegliare, informare i ministri su tutto quanto succedeva non solo nella capitale, ma in tutte le provincie.
Nel giro di pochi mesi aveva sviluppato un complicato organismo, un apparato di controllo sul paese, una cosa grandiosa della quale i dignitari erano rimasti altamente stupiti.
Notizie di ogni genere arrivavano giornalmente nella casa che fungeva da centro di raccolta, dove convenivano i confidenti e vi si trovavano in permanenza i poliziotti e gli scribi che registravano tutto.
I confidenti venivano reclutati personalmente da Komreis dopo essere stati studiati attentamente e provenivano da vari ceti sociali, dagli individui che bazzicavano tra il popolo e raccoglievano i pettegolezzi nelle bettole, nei bordelli, a quelli che frequentavano i templi e sapevano insinuarsi senza destare sospetti tra il clero ed a quelli che partecipavano alle feste frequenti nella classe dirigente.
Ogni chiacchera gli veniva riferita, fosse anche stata insignificante: tutte quelle notizie venivano vagliate attentamente, finché da quei frammenti non saltava fuori qualche cosa che gli dava la sicurezza che i suoi sospetti su questo o quel personaggio diventavano certezza e quindi poteva agire".
"Da quanto sento il futuro Faraone era un uomo molto abile, portato alla scienza, all'arte bellica, vegliava sulla sicurezza interna dell'Egitto, cosa che in seguito non avrebbe mancato di inserirlo nella vita politica", disse l'ingegnere Didier.
"Il suo prestigio aumentò quando sventò un complotto ordito a corte; dei personaggi favorevoli alla Regina Ankhsenamon cercarono di uccidere il generale Harembab poiché si opponeva alle nozze della regina con Ay, il Divino Padre marito della nutrice di Nefertiti.
Ay era luogotenente generale dei carri da guerra, tipo di intrigante che aveva saputo accattivarsi le simpatie degli ufficiali appartenenti all'alta nobiltà".
"Ay sposò la regina?", chiese Franzini.
"No, ma fece spargere la voce che si fossero sposati segretamente, tutto quello per aumentare il suo prestigio.
Harembab mirava al trono come Ay, godeva la fiducia della maggior parte degli ufficiali e dei soldati, come veterano delle guerre in Asia e quel che più contava, curava gli interessi del proprio paese, questo lo portava ad essere amato dal popolo.
Alcuni sicari erano stati assoldati e dovevano aspettare la loro vittima in una via che abitualmente percorreva per recarsi a casa sua.
Komreis venuto a sapere dell'agguato dispose dei suoi fidati agenti nella via e al momento opportuno intervennero bloccando gli assalitori; con discrezione, vari personaggi di corte aderenti al complotto vennero fatti scomparire".

Ramsete e Harembab

L'ingegnere Didier che come i suoi amici ascoltava con molta attenzione l'affascinante narrazione chiese: "Come poté il capo del servizio di polizia essere informato del complotto?"

"Una donna, a Komreis piacevano molto le donne, in quel periodo aveva come amante una dama di corte della regina e sua fidata informatrice.

Il generale Harembab per riconoscenza lo volle presso di sé come consigliere e persona di completa fiducia, lo lasciò con la carica di capo dei mercenari e lo promosse al grado di generale.

Da quel momento il suo consigliere aumentò la rete di informatori che pagava profumatamente per scoprire eventuali complotti e sventarli per tempo; si trattava di un periodo piuttosto instabile venutosi a creare dopo la morte di Tutankhamon, con i cortigiani, l'esercito, il popolo, divisi tra i due pretendenti al trono e la regina, il tutto poteva sfociare in una lotta interna che avrebbe avuto delle gravi conseguenze per il paese.

Komreis che aveva compreso quanto delicata fosse la situazione, migliorò in efficienza la sua polizia, creando con energia unita ad intuito e genio psicologico, un organismo di sicurezza che si affiancava ai corpi armati sui quali vigilava e nello stesso tempo pronto a reprimere qualsiasi tentativo che potesse nuocere alla sicurezza interna ed esterna del paese.

Harembab molto soddisfatto del suo consigliere che aveva saputo tessere una così meravigliosa rete che avvolgeva il paese e lo rendeva sicuro sia all'interno che all'esterno, lo lasciò completamente libero di agire come meglio credeva.

Devo dire che Komreis si è comportato da persona molto onesta poiché con quanto sapeva su molti personaggi, avrebbe potuto manovrare le cose a tutto suo vantaggio e arrivare al trono scavalcando Ay e lo stesso Harembab, ma per lui contava solo la sicurezza dell'Egitto, l'ambizione non albergava nel suo cuore.

Aveva anche istituito una rete di spie non solo negli stati vicini, ma anche in altri lontani, così Komreis disponeva in continuazione di sicure notizie; in nessuna epoca dell'Egitto faraonico, nessun personaggio sia politico che militare era riuscito a scrutare tra le pieghe dei vari avvenimenti e fatti con tanta precisione e non gli sfuggivano le minime oscillazioni della vita politica del suo e di altri paesi".

"Una persona ammirevole, forse una delle più interessanti e intelligenti che siano mai esistite nella terra dei Faraoni, è un vero peccato che sia stato dimenticato dalla storia", disse Rever.

"È lui stesso che ha voluto essere dimenticato tanto è vero che quando raggiunse il trono fece distruggere tutti i documenti che lo riguardavano come tutta la documentazione su alti personaggi raccolta in lunghe e minuziose indagini che metteva in luce cose poco pulite e compromettenti, lasciò solo tutto quanto riguardava i suoi lavori scientifici che finì negli archivi del Tempio della Scienza.

Quando Komreis ebbe consolidata la sua posizione come consigliere di Harembab e ampliò la sua rete di comunicazioni, divenne un personaggio importante e ricevuto più volte a corte.

Gli uomini decisi, coraggiosi, capaci, hanno sempre esercitato un fascino particolare sulle donne e si verificò un fenomeno senza precedenti, molte signore andarono a trovare Komreis per offrire i loro servigi come informatrici; da buon psicologo scelse le più intelligenti senza badare alla bellezza, poiché furbizia e intelligenza costituivano le doti ideali delle sue informatrici, molte delle quali erano destinate a operare fuori dei confini e dovevano mettersi in contatto con dei fidati corrieri per fare pervenire in patria le notizie ed il più rapidamente possibile".

Ramsete e il faraone Ay

"Komreis a quanto pare aveva istituito un organismo di informazioni perfettamente efficiente, forse superiore a quelli attualmente esistenti fra le grandi potenze europee, sono veramente ammirato di un così grande e abile personaggio che ha primeggiato in molti campi", disse il dottore Rever.

"Ho detto poco fa che è lui stesso che ha voluto essere dimenticato e si è sempre tenuto in ombra prodigandosi solo per il bene dell'Egitto.

La regina Ankhsenamon volle conoscere Komreis e lo invitò nel suo appartamento privato offrendogli un rinfresco, mentre delle ancelle con i loro strumenti musicali suonavano delle dolci melodie ispirate

al Nilo che parevano un sussurro e ricordavano il fruscio dell'acqua lungo le rive.
La regina di apparenza fragile, minuta e graziosa come una bambola, nascondeva un temperamento passionale e non passò molto tempo che divenne l'amante di Komreis, lo aiutò molto e ne consolidò la posizione, naturalmente in modo discreto per evitare pettegolezzi.
Qualche cosa intanto era trapelato e Ay che cercava in tutti i modi di salire sul trono comprese che un rivale si profilava all'orizzonte e anche un avversario in politica che poteva con l'aiuto della regina e di Harembab ostacolarlo notevolmente e per conoscerlo meglio lo invitò nel suo palazzo.
Ay quando si trovò di fronte al favorito della regina e di Harembab riconobbe immediatamente in quell'uomo, una superiorità, una forza di decisione, un dinamismo ed una potenza dominatrice. Comprese che era meglio averlo come amico che nemico e tentò in tutti i modi di trarlo dalla sua parte facendogli intravvedere seppure in modo velato i vantaggi che poteva trarre da una sua eventuale ascesa al trono, ma Komreis non era tipo da passare ad altro campo e lo fece intendere ad Ay che sebbene contrariato non insistette, si limitò ad una distaccata amicizia invitandolo a qualche festa, situazione che continuò invariata anche quando salì al trono.
Il nuovo Faraone non era tanto amato dal popolo, quindi si profilava il pericolo di congiure di palazzo e di attentati da parte di qualche fanatico. Komreis non tardò ad avere la sicura notizia che un gruppo di seguaci della regina, ma all'insaputa di questa, stava per tentare un colpo di mano contro Ay, si trattava di un centinaio di persone pronte ad eliminare nel giorno stabilito, il Faraone e molti personaggi di corte, un piano ben preparato che poteva riuscire.
In simili casi è necessario tenere a posto i nervi e aspettare pazientemente che qualcuno si tradisca per neutralizzare i partecipanti alla congiura, così fece Komreis, i suoi uomini arrestarono due personaggi di corte che finirono per rivelare i nomi dei congiurati che vennero in breve tempo assicurati alla giustizia.
In pochi giorni venne ristabilita la tranquillità e distrutti tutti i focolai dei rivoltosi, Ay poteva regnare con tutta tranquillità; da persona ingrata non volle neppure ringraziare colui che lo aveva salvato e assicurato il trono".

"Harembab che eliminato Ay avrebbe potuto diventare faraone, non se la prese con il suo consigliere?", chiese Rever.
"*No, perché quell'atto non era infedeltà verso di lui, ma solo giustizia ed una operazione per la tranquillità interna del paese, sapeva che Ay non avrebbe regnato molto essendo già avanzato negli anni e poi aveva completa fiducia in Komreis che non era tipo da tradire.*
Ay giunto al potere dopo avere molto brigato ad essersi assicurato l'appoggio di molti ambigui personaggi di corte, volle assaporare il suo trionfo e allontanò da sé molte persone, la sua insaziabile e meschina ambizione lo portò a molti cambiamenti in special modo nell'ambito dei militari dove vennero sostituiti molti ufficiali superiori, provvedimenti che finirono di causare del malcontento anche tra il popolo che non amava il nuovo sovrano".
"La regina Ankhsenamon non poteva fare qualche cosa per destituire un simile e pericoloso personaggio che si comportava come un despota?", disse Franzini.
"*Purtroppo no, molti suoi partigiani vennero allontanati e lei stessa confinata in una villa fuori città e quando si incontrava con Komreis doveva usare le maggiori precauzioni, Ay aveva messo delle spie in ogni luogo. In quel periodo venne compiuto un altro attentato contro Harembab mentre si recava in compagnia di alcuni ufficiali e del suo consigliere in visita di ispezione ad un accampamento di soldati.*
Mentre procedeva in un tratto solitario, una scarica di frecce colpiva il piccolo gruppo e uccideva alcune persone del seguito, il generale si salvava poiché il cavallo imbizzarritosi si metteva a galoppare furiosamente portandolo lontano.
Komreis venne ferito leggermente ad una spalla, era evidente che l'agguato mirava ad eliminare il generale ed il suo consigliere".
"Come mai una polizia così efficiente non aveva avuto sentore di quanto si tramava?", chiese il dottore.
"*Come ho già detto, molti informatori vennero allontanati e quindi nell'ambiente di corte gli mancavano le notizie, la sua amica che aveva seguito la regina non poteva più essergli utile, Ay aveva saputo manovrare abilmente neutralizzando in parte la rete di informazioni che doveva assicurare la tranquillità interna dell'Egitto, mentre quella per i paesi vicini restava com'era, poiché al nuovo sovrano interessava sapere quanto accadeva oltre le frontiere.*

Ay non più tanto giovane e anche malandato in salute visse ancora qualche mese e così si presentò finalmente per Harembab la grande occasione per realizzare il sogno della sua vita, arrivare a sedersi sul trono e regnare".

Il faraone Harembab

"Il sogno divenne realtà in occasione della festa di Opet dove il Grande Sacerdote con la maschera di Horus lo presentò ad Amon innanzi al clero al completo che da anni parteggiava per il generale.
Harembab fu un Faraone molto amato dal popolo e si trasformò in legislatore; a Karnak fece incidere sulla pietra un editto che riformava l'amministrazione e l'esercito, esonerò dagli incarichi quanti avevano servito senza alcun scrupolo il precedente sovrano, non li fece imprigionare solo allontanare dalla capitale.
Anche per soddisfare i sacerdoti che lo avevano portato al trono, Harembab fece distruggere la città eretta da Akhenaton e tutto quanto ricordava Tutankhamon.
Harembab per avere una compagna pensò di sposarsi, ormai non era più tanto giovane e posò gli occhi sulla principessa reale Mutnodmet che acconsentì.
Il matrimonio venne celebrato con una solenne funzione a cui parteciparono i sacerdoti al completo, i dignitari di corte e l'alta gerarchia militare, in quella occasione vennero distribuite al popolo festante, bevande e cibarie, che rafforzarono di più la simpatia della popolazione verso il nuovo sovrano.
Komreis nonostante si trovasse in età avanzata continuò ad essere il suo consigliere e dirigeva con fermezza il servizio di polizia e sicurezza, rinnovato e ampliato.
Gli anni di regno di Harembab furono caratterizzati da una particolare tranquillità interna e da un qual benessere per gli abitanti".
"In tutto quel tempo che fu consigliere e capo della sicurezza, Komreis non si interessò più di scienza e dei suoi studi?".
"Anche se quelle cariche gli portavano via molto tempo, tuttavia non smise mai di interessarsi ai problemi della scienza e realizzò pure alcune piccole invenzioni".

Il regno di Ramsete I

Dopo venticinque anni, anche il periodo di Harembab passò, vi fu una certa qual stasi dopo la sua scomparsa, è necessario precisare che Komreis, come consigliere aveva guidato pur mantenendosi in ombra, il generale che gliene era grato soprattutto per il modo discreto con cui si era sempre comportato.
Alla successione al trono aspiravano in molti e naturalmente come succede in simili casi vi fu una lotta che portò i vari rivali e loro sostenitori ad affrontarsi con il risultato di eliminarsi a vicenda e lasciare un vuoto negli ambienti di corte, Komreis nonostante si trovasse in età molto avanzata era ancora un uomo energico e qualcuno lo propose come adatto a salire al trono.
Quando gli venne fatta quella proposta rimase in dubbio se accettare o meno, poi quella piccola punta di vanità che sonnecchia in ciascuno di noi, lo spinse ad accettare, tanto più che aveva i requisiti necessari, era gran Visir e generale.
Le donne ebbero una parte importante nella sua elezione al trono, nonostante l'età aveva varie amanti, sapeva conversare e intrattenere con garbo l'elemento femminile che volentieri si recava alle feste e ricevimenti che sovente dava nella sua accogliente abitazione alla periferia della capitale.
Come faraone prese il nome di Ramsete I e poiché conosceva quasi tutti quelli che vivevano a corte, selezionò gli elementi utili e allontanò quanti gravitavano attorno ai vari personaggi al solo scopo di approfittarne per trarne vantaggi.
Ramsete I durante il primo anno di regno cercò di aiutare il suo popolo alleggerendolo di molte tasse, snellì l'organico militare formando dei reparti scelti comandati da ufficiali di provata capacità e fedeltà, gli altri uomini li restituì alle loro famiglie perché coltivassero la terra, poiché una eccessiva siccità aveva rovinato i raccolti e la carestia si faceva sentire.
Provvedimenti questi sentiti dal popolo, malvisti dai dignitari ai quali non andava che il Faraone favorisse le basse classi, poiché temevano che la loro autorità venisse sminuita e da ciò un complotto.
Il complotto fallì sul nascere poiché Ramsete venne avvertito per tempo e dopo avere fatto arrestare tutti i complottatori che vennero

poi semplicemente esiliati, nominò reggente il figlio trentenne Seti, generale e ispettore militare; Seti era nato dalla relazione di Komreis con la dama di corte al servizio della Regina Ankhsenamon; vi fu qualcuno che insinuò fosse addirittura figlio della stessa regina, anche perché questa lo aveva tenuto presso di sé durante l'infanzia allevandolo e amandolo come una madre.
Seti durante la reggenza intraprese una campagna in Galilea e conquistò Megiddo, poi proseguì fino nel Libano che si sottomise all'Egitto.
La forte fibra di Ramsete I cominciava a risentire il peso degli anni, a quello si aggiunse un fatto che ne accelerò la fine; qualcuno molto vicino a lui lo stava lentamente avvelenando, un veleno che una volta assorbito non lasciava traccia nell'organismo ma ne minava la fibra per forte che fosse, Ramsete morì all'inizio del suo terzo anno di regno, compianto sinceramente dal suo popolo".
"Ramsete I sarebbe morto avvelenato?", chiesero contemporaneamente i tre amici, poiché Himea conversava con suo padre.
"*Proprio così e questo si seppe dopo la sua morte, poiché un servo arrestato per una cosa da nulla, spaventato e convinto che fosse stato scoperto, confessò di avere propinato il veleno nei cibi del Faraone, ma non volle mai dire chi fosse il mandante che molto probabilmente era qualche personaggio di corte*".
In quel momento stavano avvicinandosi la signorina Guillet e suo padre in un'altra vita, Ramsete si rivolse a tutti: "*Vi ringrazio amici con il vostro aiuto ho potuto ritornare da quella dimensione in cui tutti i mortali di qualsiasi razza e religione finiscono, ho trascorso delle ore belle e indimenticabili in vostra compagnia e della mia diletta figlia, benché sotto una spoglia diversa l'anima è sempre la sua, ora ci dobbiamo lasciare, voi rientrerete nei vostri rispettivi paesi, Himea si sposerà con il signor Franzini e sarà tanto felice, io fra non molto tempo mi reincarnerò, così è scritto lassù nel Grande Libro del Destino, addio a tutti*".
Qualche secondo dopo Ramsete e Huamanki sparivano; i quattro amici si fermarono ancora qualche settimana in Egitto poi si recarono a Milano dove abitava Franzini per assistere come testimoni alle nozze e, come aveva predetto Ramsete, fu una lunga e felice unione.

Parte Seconda

SCIENZA E TECNICA DELL'ANTICO EGITTO

I SEGRETI DEI SACERDOTI EGIZIANI

I sacerdoti maghi

I sacerdoti egiziani si potevano considerare dei maghi poiché possedevano un eccezionale bagaglio di nozioni scientifiche, che andavano dalla medicina, chimica, astronomia, fisica e perciò occupavano un posto fondamentale nella società egiziana.
I sacerdoti maghi potevano leggere nelle stelle, prevedere l'avvenire, confermare il presente, evocare il passato, trasferirsi con la forza pensiero da una località all'altra, essi studiarono le forze che reggono il mondo per poterle dominare e penetrare nelle impenetrabili leggi dell'Universo.
L'abate Moreux in una sua opera dedicata alla scienza dei Faraoni, scriveva: *Decifrare meglio i papiri magici dell'Egitto, una lettura attenta potrebbe aiutarci a risolvere molti problemi scientifici, tanti papiri contengono un sapere di cui è difficile coglierne i limiti.*
L'atteggiamento metafisico sul quale si basava la magia egiziana era relativamente semplice, poiché essi vedevano un gioco complesso di forze emanate dagli uomini, dagli dei, forze vive, capaci di sentimenti e di pensieri accessibili alle preghiere, sensibili alla minaccia e quindi utilizzabili assieme alle correnti cosmiche delle quali sapevano l'esistenza.
I sacerdoti maghi erano incaricati di studiare queste correnti, di comprenderle, dominarle; vincerle per poterle sfruttare e di fronte a queste forze che costituivano il mondo dell'invisibile, facevano

uso di conoscenze varie e complesse che implicavano una grande forza di volontà e di coraggio.
I sacerdoti egiziani, secondo la tesi del geografo Léon Mayou e riportata in un testo di Fabre d'Olivet, *La Langue hébraique restituée*, avevano tre modi per esprimere il loro pensiero: il primo era chiaro e semplice, il secondo simbolico, figurato, il terzo sacro o geroglifico, la stessa parola poteva, secondo la loro volontà, assumere il significato proprio, quello simbolico o quello geroglifico. Questa era la peculiarità della loro lingua. Eraclito ha espresso perfettamente la differenza tra questi tre stili dicendo che il primo parla, il secondo significa ed il terzo nasconde.
Lo scrittore di cronache arabe Al Mas'udi, vissuto nel decimo secolo scrive nella sua opera *Le Praterie d'Oro*, un colloquio tra il conquistatore arabo Ahmed ibn Tulun ed un vecchio sapiente e fine conoscitore di tutto ciò che riguardava il passato ed in special modo le piramidi, la loro superficie liscia e le iscrizioni indecifrabili che le ricoprivano.
Egli rispose: "I sapienti e coloro che si servivano di quella scrittura sono scomparsi e poiché l'Egitto è stato conquistato di volta in volta da popoli diversi, hanno finito di prevalere l'alfabeto e la scrittura dei greci. Anche i Copti finirono di famigliarizzarsi con quella scrittura, finirono di usarla e combinarla con la loro, da questo contatto con i greci derivò una scrittura che si rifaceva sia al greco che al copto antico, così finirono per non comprendere più la scrittura dei loro antenati".

Segreti mortali della Grande Piramide

Un manoscritto del cadì Salamat El Qodai che si trova nella biblioteca di Samarcanda, scritto nel XII secolo, intitolato *Segreti mortali della Grande Piramide* descrive la piramide con tavole di calcoli, schizzi, disegni, sezioni.
Il manoscritto venne decifrato da un monaco del convento di Qlimun nel Fayoum ed ecco quanto conteneva: *Questo libro è stato scritto nel primo anno di impero di Diocleziano e noi lo abbiamo copiato da un libro che a sua volta era stato copiato da un altro nel*

primo anno di regno dell'imperatore Filippo. Questo imperatore l'aveva fatto copiare da fogli d'oro sui quali le parole erano scritte con ogni lettera separata dalle altre.
Una traduzione del libro primitivo venne fatta per Filippo dai due fratelli copti Eilu e Yertsa, il tempo trascorso prima di arrivare alla copia di Filippo è di 2372 anni. Quanto a colui che fece fare la copia su fogli d'oro con le parole dei caratteri separate lettera per lettera, come la trovò Filippo, la sua epoca è separata da quella del manoscritto originale da 1785 anni.
Il libro copiato preannunciava il diluvio al re Surid ben Sahluq, nome di Cheope, che decise di fare erigere le piramidi sulle quali sarebbero state incise tutte le conoscenze scientifiche.
L'arrivo della disgrazia che minacciava la terra sarebbe dovuto coincidere con il momento in cui il Cuore del Leone si sarebbe trovato nel primo minuto della Testa del Cancro.
Poi noi abbiamo studiato quello che sarebbe capitato dopo quella catastrofe e tutte le calamità che il mondo avrebbe dovuto sopportare e scoprimmo che gli astri preannunciavano un nuovo flagello proveniente dal cielo i cui effetti sarebbero stati nettamente opposti a quelli del primo.
Questo flagello sarebbe stato il fuoco che avrebbe incendiato i quattro angoli della terra. Cercando di stabilire in che epoca si sarebbe prodotta questa catastrofe, scoprimmo che avrebbe dovuto avere luogo quando il Cuore del Leone si sarebbe trovato nell'ultimo minuto del quindicesimo grado del Leone.
Accennava anche a mezzi volanti provenienti da molto lontano che avrebbero cercato di mettere in salvo parte dell'umanità.

Altre testimonianze sul significato delle Piramidi

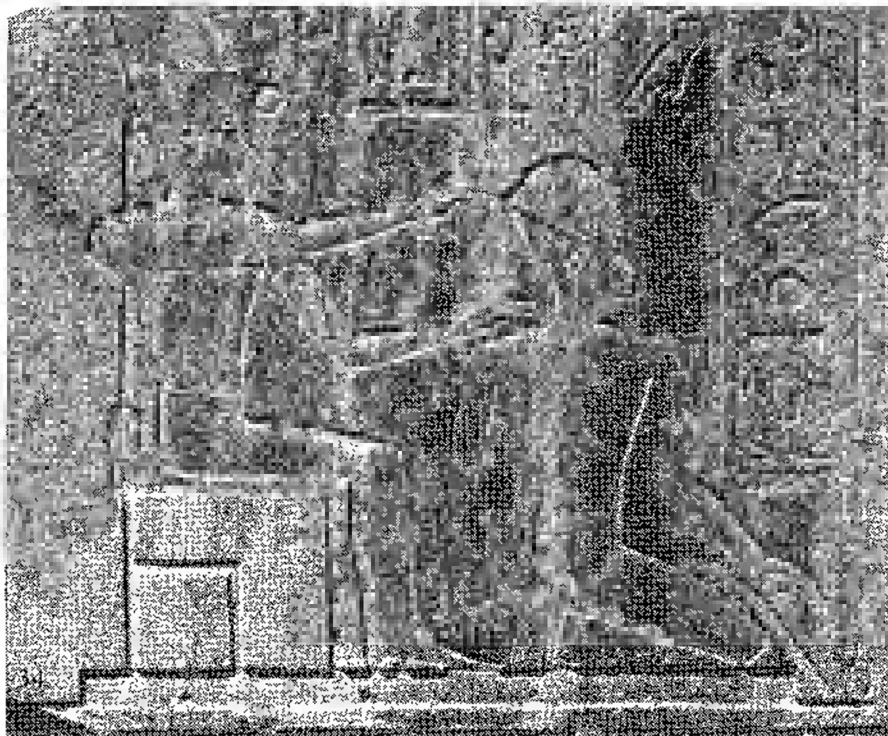
Il cronografo Abdel el Latif offre una notevole testimonianza sulle piramidi in un suo scritto del 1149: "È proprio alla loro forma che esse devono il merito di essere sopravvissute a tutte le ingiurie del tempo, anzi sembra quasi che il tempo si sia fermato davanti al tentativo di sopravvivenza di questi edifici eterni.
Essi ci parlano ancora oggi di coloro che li hanno costruiti, ci

spiegano la loro storia, ci raccontano in modo assai chiaro, quali progressi dovevano avere fatto nel campo scientifico e ci danno una idea della grandezza del loro ingegno; in una parola ci mettono al corrente della loro vita e delle loro azioni.
Una particolarità degna di ammirazione è che la base quadrata è stata disposta in modo tale che ciascuno dei quattro angoli sia rivolto verso uno dei quattro punti cardinali".
Lo studioso Alì Ansar el Budi che visitò le piramidi nel 1120, prima degli atti di vandalismo, scriveva: "Quelle pietre sono rivestite di scritte in quell'antico carattere di cui ancora oggi si ignora il significato. Quelle iscrizioni sono così numerose che se si volessero copiare su carta soltanto quelle che si vedono sulla superficie del lato sud della Grande Piramide, si riempirebbero 10 000 pagine".
Il professore Fischer nel suo libro *L'Aube de la Civilisation*, scrive: "La perdita del rivestimento esterno e la sua totale distruzione, perpetrata da sultani arabi ignoranti e fanatici è probabilmente una delle più grandi tragedie che si possono immaginare.
I picconi iconoclasti dei cavapietre arabi hanno rotto brutalmente il filo che lega l'uomo di oggi ai suoi antenati lontani e sconosciuti. Forse in nessun altro momento con un solo colpo di piccone sono stati annientati più secoli di storia".

Mouillard, il francese d'Egitto

Napoleone Bonaparte era affascinato dall'Egitto e nella sua campagna si fece accompagnare da 167 studiosi esperti in più rami del sapere; questi uomini faranno progredire in modo decisivo la conoscenza di quella terra, la sua storia e religione.
L'esperto in meccanica Cotelle e l'orientalista Venture, mentre si trovavano una sera sulle rive del Nilo, salvarono un anziano arabo mentre stava per annegare e questi riconoscente mostrò loro un documento molto antico di più pagine in sottile pelle, coperto di parole incomprensibili, segni e disegni a loro volta mascherati da strani ghirigori; per quanto i due studiosi esaminassero il tutto non riuscirono a capirne il significato.
Il vecchio disse loro: "Questo particolare e interessante documento





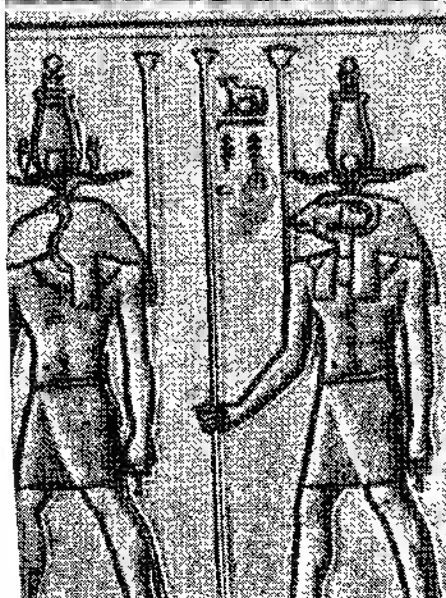
LA RELIGIONE

33. *Il dio Amon Ra e, dietro, il re Tutankhamon. Rilievo su calcare (c. 1340 a.C.) Torino, Museo Egizio.*

34. *Il dio Amon incorona il faraone Thutmose III. Rilievo dell'obelisco del tempio di Amon a Karnak (c. 1460 a.C.).*

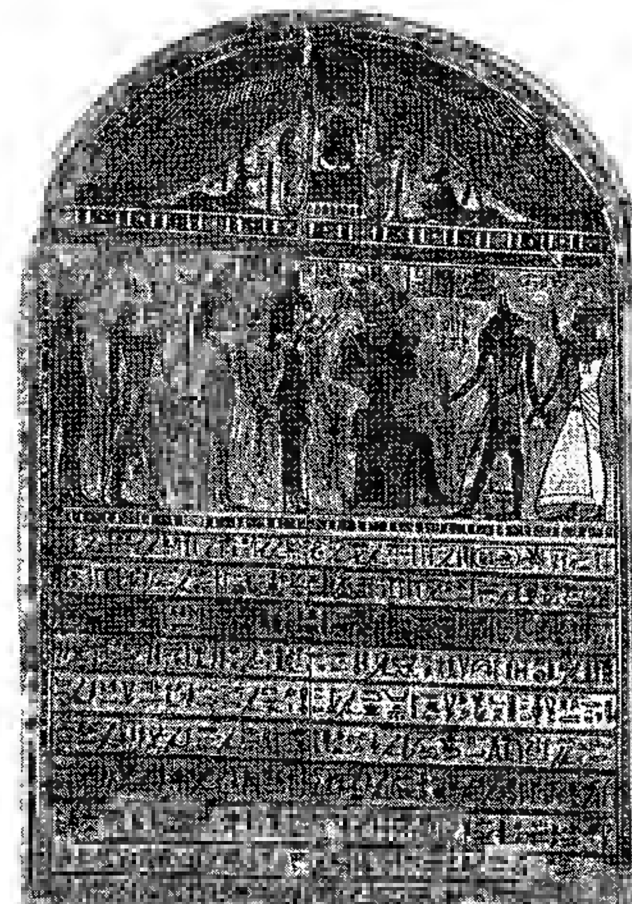
35. *La dea Ator con ai lati il faraone Micerino e la dea di un nômo. Da Giza (c. 2530 a.C.) Boston, Museum of Fine Arts.*



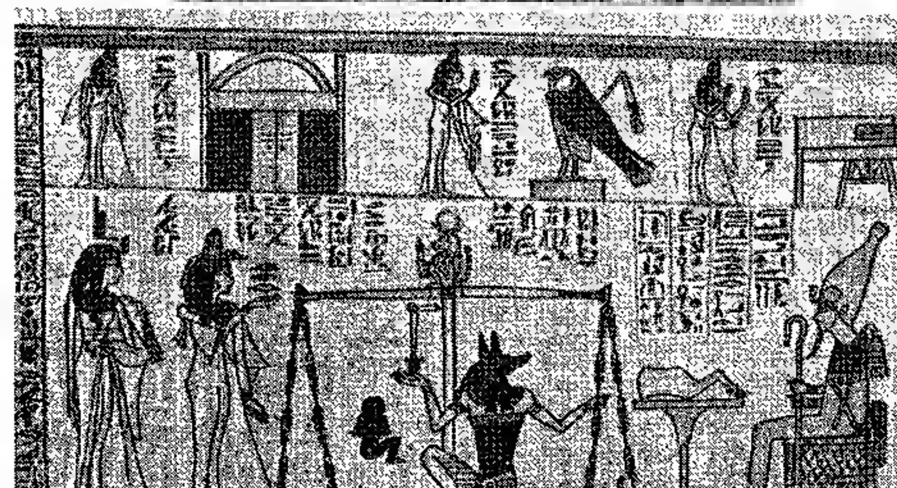


36. *Il gatto, animale sacro della dea Bastet (c. VII sec. a.C.). Bronzo con orecchini d'oro. Baltimora, Walters Art Gallery.*
37. *Il dio Thot e il dio Khum. Bassorilievo.*
38. *Il defunto condotto dinnanzi ad Osiride. Stele in legno (c. 400 a.C.) Torino, Museo Egizio.*
39. *La pesatura delle anime davanti a Osiride, Signore del Regno dei Morti. Il dio Anubis dalla testa di sciacallo pesa il cuore dell'uomo (sul piatto sinistro della bilancia) mentre sull'altro piatto c'è il geroglifico di verità e giustizia. Dalla tomba del musicante a Deir el-Bahri. New York, Metropolitan Museum of Arts (c. 1180 a.C.).*

38



39





40. Iside. Rilievo in calcare dipinto (c. IV sec. a.C.) Hannover, Kestner-Museum.

41. Horus, Osiride e Iside. Oro e lapislazzuli (c. 890 a.C.) Parigi, Louvre.



42. *Il dio Horus. Rilievo in calcare da Hermopolis (c. 300 a.C.) Heidesheim, Pelizaeus-Museum.*

è stato copiato da quello originale una quindicina di secoli orsono da un sacerdote detto *Al Ayat*, ossia la vita e la salute, quanto è scritto permette di conoscere la 'Scienza dell'antico Egitto', ossia quanto di più misterioso e mai conosciuto sia stato fatto.
Se riuscirete a decifrare i simboli e la scrittura segreta, scoprirete sotto la loro espressione enigmatica, l'eterno pensiero dello spirito umano, quello di volare.
I sacerdoti, maestri prudenti e discreti, nella loro saggezza, velarono con un linguaggio tutto loro e con immagini simboliche il segreto che permise a molti di loro di volare e come erano fatte quelle macchine, di più non posso dirvi".
L'arabo lasciò loro quel documento che portarono in patria, ma per quanto lo studiassero rimase incomprensibile.
Anni dopo ebbe casualmente occasione di vederlo lo studioso Mouillard, detto il "francese d'Egitto" perché era vissuto molto in quella terra e ne aveva studiato profondamente usi, costumi, religione, magia.
Mouillard intuì subito l'importanza di quanto era scritto su quei fogli e si accinse con pazienza a decifrarli, riportando separatamente segni, disegni, simboli, parole, per analizzarli accuratamente al fine di poterli tradurre e comprenderne il significato.
Fu un lavoro molto lungo durato più mesi, ma alla fine riuscì a decifrare quegli scritti e rimase veramente stupito per il loro contenuto che metteva in luce un lato nascosto della scienza degli antichi egiziani. I disegni, liberati da tutti i ghirigori che tendevano a mascherarli, rivelarono delle interessanti macchine volanti.

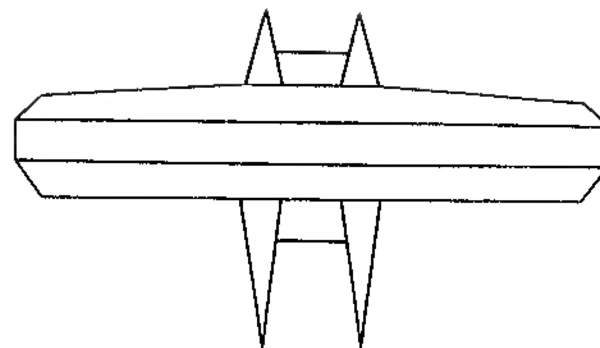
Ermete, lo Scriba degli Dei

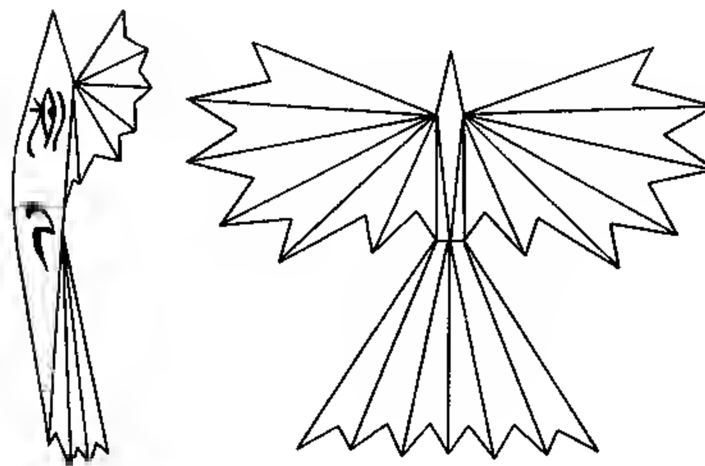
Si passava poi agli insegnamenti occulti rigorosamente custoditi nei templi e derivati dalle lezioni impartite dal grande Ermete Trismegisto, lo "Scriba degli Dei" e soprannominato il "Grande Sole Centrale dell'Occultismo".
La sapienza di Ermete derivava dalla conoscenza della Scienza Atlantidea e molti savi si trasferirono dall'India e da varie parti dell'Oriente, in Egitto, per apprendere dal Maestro dei Maestri le

scienze più segrete e la Grande Verità.
Dal centro iniziatico di Ermopolis, ossia *Città degli otto Thoth*, l'odierna El Ashmunein, il culto di Thoth diede nascita alla dottrina del Verbo Divino, del Logos creatore e della Magia.
Ermete il Grande Mago diceva: *Guardate il Cielo con le sue stelle, i suoi luminari, le sue nubi, guardate la terra con le sue montagne, i suoi fiumi e le sue valli, gli alberi, i mari. Tutto ciò non è altra cosa che l'espressione della Volontà Superiore; il Cosmo nella sua complessità è un Libro Cosmico, un manoscritto uscito dalle mani degli Dei, cercate quindi di leggere e capire questo libro aperto e posto davanti a voi.*
Le verità originali di Ermete sono state mantenute intatte nella loro purezza e conservate in un archivio esoterico segreto, dove viene mantenuta accesa la fiaccola degli insegnamenti ermetici detta anche *Lampada della Saggezza*.
Gli egiziani deificarono Ermete, ponendolo fra i loro Dei, Ermete Dio della Saggezza fu oggetto di venerazione in molti paesi dell'antichità, essendo esso sinonimo di Fonte di Saggezza.

La Trasmutazione Mentale

L'Egitto è quindi il depositario, oltre che delle "Dottrine Mistiche", della "Sapienza segreta"; nella terra del Nilo vi erano i Grandi Adepti e Maestri che formavano la *Grande Loggia delle Loggie della Mistica e del Sapere* ed in quel tempio segreto avevano accesso quanti erano ansiosi di ricevere una istruzione superiore che li avrebbe portati a delle conoscenze per quell'epoca, addirittura sbalorditive.
Tra i molti segreti della scienza egiziana figurava quello detto *Trasmutazione Mentale*, che consisteva nel cambiare e trasformare stati, forme e combinazioni mentali in altri stati, forme e condizioni.
L'assioma del mentalismo consisteva in questo *Tutto è Mente*, l'Universo è Mentale, ossia *Esistenza nella Mente del Tutto*.
I Maestri avevano raggiunto la capacità e il potere necessario a dominare condizioni fisiche di vasta portata, tale come la possibili-





In alto: Apparecchio di Mouillard, detto "il francese d'Egitto" perché aveva soggiornato in quella terra per molti anni, costruito nel secolo scorso secondo la descrizione di un antico papiro.
In basso: Macchina del cielo, denominata la "Colomba di Hathor".

tà di controllo degli elementi della natura, di produrre o cessare delle tempeste, fare soffiare forti venti, scuotere la terra.
Conoscevano le varie forme di energia vibratoria note come "materia" da un lato e "energia o forza" dall'altro, con un proprio grado e una propria modalità di vibrazione, che si poteva modificare a piacimento con la forza di Volontà e quindi fare muovere a piacimento oggetti anche molto pesanti.
Con l'unione della Volontà da parte di più persone allenate, era possibile produrre delle vibrazioni perfettamente controllate e lanciate in una data direzione, colpivano gli oggetti prescelti e si formava una potente forma di energia che cambiava le vibrazioni molecolari e l'oggetto finiva di perdere peso, diventava leggero e si poteva traslarlo a piacimento in qualsiasi parte del paese.
Un Maestro, sacerdote nel tempio di Sais ha scritto: *Chi comprende il principio della vibrazione ha afferrato lo scettro del potere. Dalla manifestazione più alta a quella più bassa, tutte le cose vibrano, con vari gradi di movimento, diverse direzioni, diversa maniera di intensità.*
Un altro Maestro diceva ai discepoli: *I poteri della Mente sono infiniti, l'uomo può creare mentalmente molte cose purché sappia mettersi in comunicazione con il Tutto, ricordarsi sempre che l'Universo con quanto esso contiene è una enorme creazione mentale del Grande Tutto; Tutto è Mente.*
Il Mentale o anche Forza Pensiero, continuamente diretto nello stesso senso è formatore e condensatore di fatti che presto si realizzano sul piano materiale.
I sacerdoti egiziani agivano a gruppi di una decina, la Forza Pensiero di ognuno doveva essere rigidamente simile e suscettibile di espandersi in distanza come incanalata in un invisibile condotto, investire l'oggetto, sollevarlo poiché il principio della vibrazione, come già accennato, trasformava la struttura molecolare con una forte diminuzione di peso.
I primitivi velivoli egiziani volavano per effetto della Forza Mentale e della Vibrazione; per voli brevi bastavano una decina, brevi per modo di dire, poiché si parlava di centinaia di kassabe, la kassaba corrispondeva a metri 3,550, ma quando si dovevano effettuare dei lunghi percorsi fino ai confini e superare delle colline, i sacerdoti si

riunivano, non meno di una trentina e dopo avere visualizzato tutto il percorso, si concentravano sul mezzo che si innalzava e sorretto dalla forza mentale si portava sul luogo da esplorare evoluendo in lungo ed in largo simile ad un falco in cerca di preda, per poi ritornare al punto di partenza.
Questo in riassunto quanto stava scritto sui fogli in pelle compilati dal sacerdote Al Ayat, che apriva uno spiraglio su un lato completamente sconosciuto della scienza egiziana al tempo dei Faraoni.

LE MACCHINE VOLANTI DEGLI ANTICHI EGIZIANI

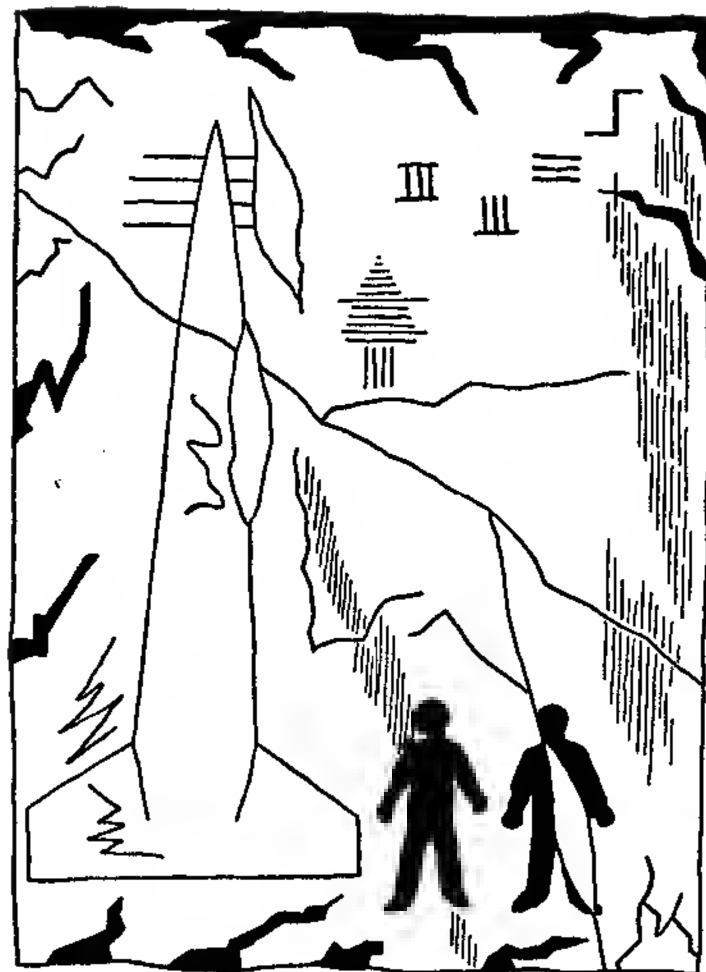
Il Falco di Iside

I disegni costituivano la parte più interessante dei fogli ritrovati da Mouillard poiché rivelavano come fossero fatte le macchine volanti, non dissimili da quelle costruite dai primi pionieri dell'aviazione che più o meno si erano attenuti alle forme degli uccelli. Ognuno di quei velivoli portava un nome quasi sempre ispirato da una divinità; il *Falco di Iside* aveva una forma che al giorno d'oggi si potrebbe definire "tutto ala", poiché in pratica consisteva in un'ala semplice che doveva essere costituita da longaroni ed una centinatura che dava la forma, sotto un seggiolino ed un pattino, la parte centrale dell'ala terminava con due lunghe appendici che non erano code, ma forse contribuivano alla stabilità, così pure sul davanti ma più corte; quell'apparecchietto molto semplice, ricoperto di tela di lino, doveva essere robusto nonostante la sua apparente fragilità e leggerezza.
Mouillard ne calcolò le dimensioni e ne disegnò in grandezza naturale tutte le parti, poi nel 1868 raggiunse il Cairo e da un abile artigiano falegname si fece costruire ogni singolo pezzo che trasportò nel deserto e ne iniziò il montaggio.
Quando il singolare velivolo fu a punto sorse il problema di come farlo volare, non vi erano più sacerdoti che con la Forza Mentale, potessero sostenerlo. Il francese non si scoraggiò, aiutato da alcuni arabi lo portò fin sulla sommità di una collinetta e si fece spingere nel vuoto.

Soffiava una leggera brezza che facendo presa sotto la superficie dell'ala lo sollevò permettendo una discreta planata.
Non fu un volo lungo, bastò per confermare che i calcoli dell'antico progettista erano esatti e indovinata anche la forma, poiché nel breve volo planato aveva dimostrato di possedere una buona stabilità.
Mouillard eseguì altri voli lanciandosi da collinette rocciose sempre più alte con il vento di fronte, quindi il velivolo si sollevava più facilmente, quando mancava la forza di sostentamento, Mouillard spostandosi opportunamente cercava di fare riprendere velocità con una slittata discendente.
In tutti questi voli pare che avesse acquistata una finissima sensibilità, paragonabile a quella istintiva degli uccelli, riuscendo a mantenersi in aria per vari minuti.
Oltre ai voli continuava i suoi studi sui misteri della scienza dell'antico Egitto senza più costruire velivoli, ma solo modellini basandosi dalle descrizioni del prezioso manoscritto di Al Ayat.
Mouillard per meglio approfondire lo studio del volo e osservare il comportamento dei grandi volatili predatori, si appartò per circa dieci anni ai limiti del deserto a sud dell'Egitto.
Le sue preziose e minuziose ricerche servirono per scrivere due importantissime opere che servirono a vari pionieri tra i quali Adler, *L'Impero dell'aria*, e *Il volo senza battimento*.
Nel 1890 conobbe l'ingegnere Chanute che si interessava del volo librato e gli sottopose all'esame alcuni disegni di velivoli egiziani che interessarono molto l'ingegnere per la loro semplicità e facilità di costruzione, tanto che alcuni dei libratori più tardi costruiti, rivelavano chiaramente le caratteristiche di quelli antichi egiziani.
La collaborazione tra Mouillard e Chanute, portò a brevettare in America nel 1897 lo svergolamento alle estremità delle ali per poter compiere le virate, anche se i fratelli Wright hanno tentato più tardi di avocare a se stessi la priorità dello stesso brevetto.

La Colomba di Athor

Ritornando ai velivoli antichi egiziani, un'altro tipo veniva chia-



Incisione rupestre scoperta nel 1909 a Derudeb nel Sudan. Nonostante le fessurazioni e le sfaldature si nota distintamente la sagoma di un grosso razzo e due figure umane.

mato la *Colomba di Athor* ed anche quello era semplicissimo, constava di una serie di semplici superfici curvate che facevano la funzione di ali e forse per raggiungere la massima leggerezza si presentava un poco tozzo data la loro larghezza.
Una intelaiatura di legno leggero ne dava la forma e rivestita di sottilissima tela, nella parte posteriore vi era una coda orizzontale che faceva corpo con le ali, anteriormente finiva a forma conica e tra le ali ed il corpo appuntito che finiva all'estremità delle ali come un irrobustimento, trovava posto il volatore.
Un simile apparecchio visto con occhi moderni dava l'impressione che l'ignoto progettista avesse studiato la condizione essenziale per mantenere l'equilibrio, concentrando il peso del volatore sul centro di gravità del sistema ed il punto di applicazione della reazione offerta dall'aria che dava la forza di sollevamento, in mancanza del Mentale e quindi si mantenesse durante il volo nella stessa direzione.
Riguardo a questi velivoli, scriveva Mouillard: "Gli egiziani antichi dovevano dunque avere imparato a fare l'uccello, a conoscere cioè le regole istintive per fare mantenere l'equilibrio alle macchine volanti. Non era possibile quindi pretendere di volare tutto ad un tratto montando su quelle macchine, devono avere osservato a lungo come i volatili si mantengono in volo, prima di essersi affidati a quegli strani veicoli aerei senza un apparente propulsore, oppure volavano realmente per effetto della Forza Mentale e della vibrazione?"
Un'altra macchina volante era detta *Carro di Osiride*, apparentemente costituita da un'ala molto larga con numerose nervature che ne formavano l'ossatura e la irrobustivano, la vista in pianta ricordava vagamente il seme di Zanonia che quando si stacca dal frutto, scende elegantemente verso terra in ampi lenti cerchi, basta un leggero soffio perché voli in linea retta come un minuscolo aliante.
L'ala non era in piano ma presentava un diedro trasversale, ossia piegata verso l'alto, sotto di essa una sorta di cabina che si prolungava in avanti e poi si allungava posteriormente in una sottile coda.
Quella particolare macchina volante dava l'impressione di essere passata attraverso diverse elaborazioni per ottenere una ottimale e sicura stabilità trasversale e longitudinale.

Missili esplosivi

La *Folgore di Ammon Ra*, lasciò perplessi Mouillard e l'ingegnere Chanute per la sua particolare forma slanciata che rassomigliava grosso modo ad una gigantesca freccia alata poiché aveva strette e lunghe ali con degli impennaggi in coda.
La parte anteriore era conica e fece sorgere l'ipotesi che potesse contenere dell'esplosivo, cosa che ne avrebbe giustificato il nome, una Folgore che avrebbe lasciato il segno dove cadeva.
Secondo lo scrittore e studioso René Pique, le miscele deflagranti non dovettero essere sconosciute in Egitto e Mosé, raccolto e allevato dalla principessa Termutis, figlia di Ramsete II, conobbe tutti i segreti della scienza egiziana e avrebbe fatto uso di esplosivi contro Core, Datham e Abiran, quando si schierarono con i loro armati, contro le schiere da lui capitanate.
Persino Salomé, figlia di Erode, possedeva delle conoscenze scientifiche e poteva lanciare a piacimento delle folgori che dopo una lunga traiettoria scoppiavano con un rumore di tuono.
Nella *Vita di Giustiniano* Agathia, riferisce che Antenore di Tralle, architetto di Santa Sofia, distrusse il palazzo del suo vicino, il pretore Zenone, inviandogli la folgore ed il tuono; ossia in termine moderno, un missile esplosivo.
La *Folgore di Ammon Ra* forse era destinata a portare il suo carico deflagrante molto distante, questo lo si può dedurre dalle ali e dagli impennaggi che dovevano assicurarne una ottima stabilità.
Per portare il suo carico bellico necessitava una certa robustezza e possiamo supporre che fosse costruito completamente in legno; rimane l'interrogativo, come venisse lanciato, forse con una catapulta.
Infine si aveva *L'Aquila di Neith*, una macchina volante che si poteva definire tutto ala, poiché aveva una forma che rassomigliava ad un gigantesco aquilone, triangolare nella parte anteriore per rastremarsi posteriormente fino a terminare a punta.
Il posto del volatore era ricavato nel punto massimo dello spessore e con ottima visibilità.
In questa macchina volante si direbbe che è stata studiata, esaminando la sua forma, la diminuzione alla resistenza dell'avanzamen-

to, ottenuto con un allungamento nel senso della marcia.
Chi furono gli sconosciuti inventori che forse partiti dallo studio del volo degli uccelli e probabilmente osservando il comportamento di un semplice cervo volante, crearono quei primitivi aerei che possiamo definire modelli storici e precursori dei moderni velivoli?
Un vecchio sacerdote copto disse a Mouillard: "Come pensate che gli antichi egiziani abbiano avuto delle conoscenze precise sulla geografia del paese e sull'esatta posizione dei confini? Molto semplice, essi potevano volare, ed era una eredità lasciata da un popolo che dimorava al di là del mare e dopo la grande catastrofe (l'inabissamento dell'Atlantide) si stabilì in parte in questa terra apportando delle cognizioni scientifiche sbalorditive che restarono chiuse nel profondo dei templi e conosciute solo dai sacerdoti maghi, gli studiosi e dal Faraone che come sapete era egli stesso un iniziato".

LE RIVELAZIONI DEL PROFESSORE EL HAGI NASUF

Le linee di forza magnetiche

Nel 1873 Mouillard conobbe al Cairo un anziano professore conoscitore e depositario di molti segreti dell'antico Egitto e dimostrò subito un vivo interesse al prezioso scritto del sacerdote Al Ayat.
"Quanto è scritto qua sopra corrisponde a verità, la Forza Pensiero veniva sviluppata al massimo e usata molto spesso non solo per fare volare ma anche per sollevare delle cose molto pesanti.
A proposito, si racconta che un sacerdote volava su un aggeggio da lui costruito e quando il Faraone dell'epoca gli chiese come potesse volare, gli spiegò che immaginava che l'aria fosse improvvisamente diventata molto densa tanto da sorreggere lui e la macchina, poi pensava che quell'aria si gonfiasse portandolo in alto e nello stesso tempo si spostasse; con quel forte sviluppo mentale dovuto ad un intenso allenamento, poteva con il suo mezzo spostarsi a piacimento in direzioni e località varie".
Continuando, il professore Nasuf disse: "Oltre al mentale, il clero egiziano conosceva le linee di forza magnetiche: esse avvolgono la terra come una gigantesca rete e chi sappia sfruttarle può avere a disposizione una inesauribile fonte di energia e gli antichi studiosi egiziani seppero sfruttarla.
Lungo le principali linee che erano state individuate, attraverso il territorio egiziano, vennero costruite centinaia di piccole piramidi

che ne segnavano il percorso e con particolari strumenti la corrente veniva portata in superficie e proiettata in alto, formando come un gigantesco e invisibile ponte che sosteneva in volo le macchine e permetteva ai sacerdoti, che conoscevano perfettamente il percorso del mezzo e la sua posizione, di riposare la mente.
Penso che a scoprire queste correnti magnetiche sia stata qualche persona dotata di una particolare sensibilità. I sacerdoti mettevano il suolo in stretta relazione con il cielo e gli influssi celesti, la catena di piccole piramidi era destinata a stabilire un collegamento, una fusione tra le correnti di forza magnetiche terrestri e l'energia cosmica proveniente dallo spazio, l'energia così generata poteva essere usata per molti scopi, dal volo al sollevamento dei pesi, alla illuminazione, ed a proposito di questo, sulla sommità delle piramidi si formava per effetto di questa energia come una sfera luminosa il cui colore variava dal bianco intenso al rossastro, purtroppo molti di questi segreti si sono persi".

Navi volanti da paesi sconosciuti

Mouillard qualche giorno dopo offrì quell'interessante documento al professore El Hagi Nasuf che lo aggiunse alla sua collezione di papiri tutti inerenti a fatti strani accaduti nell'Egitto faraonico.
Il professore rimase commosso del prezioso dono e gli disse: "Poiché siete un sincero ammiratore di questo paese ed avete avuto la pazienza di decifrare quell'inestimabile documento, vi dirò che sin dai tempi più remoti sono scesi su questa terra degli ordigni che volavano, con molta pazienza sono riuscito a trovare delle documentazioni.
Per esempio, al tempo in cui regnava la regina Nitocri, della quale la storia e la favola andarono a gara nel celebrarne le azioni e la bellezza, e che divenne nota per avere punito gli assassini del fratello Mentesufi, attirando i colpevoli in una sala sotterranea per un allegro banchetto e affogandoli con le acque del Nilo immesse attraverso un condotto, vi furono varie discese dal cielo di ordigni che si disse provenissero da lontani paesi.

Il visir Alkum, consigliere della regina, mentre passeggiava una sera nel vasto giardino reale, notò in cielo una strana luce che si abbassava veloce, poi rallentava e si posava su uno spiazzo.
Alkum per nulla impaurito si avvicinò a quella cosa e vide un oggetto oblungo dal quale uscì un uomo di alta statura che gli posò il braccio destro sulla spalla, forse era una forma di saluto e gli disse di mettere in guardia la regina poiché si stava complottando ai suoi danni e se non prendeva opportuni provvedimenti, sarebbe stata costretta ad uccidersi. Dopo quel messaggio il misterioso individuo entrò nella macchina volante che si innalzò veloce espandendo una forte luce, sprigionando fiamme ed un forte calore.
Il visir riferì alla regina del complotto, ma essa non gli diede retta, pensando che l'emozione per quanto aveva visto potesse avergli giocato un brutto tiro.
Non passò molto tempo che la regina Nitocri venne assalita dagli amici di quelli affogati e non avendo via di scampo, si sottrasse con la morte alla loro ira.
Un altro esempio, al tempo in cui regnava Timoo, ultimo della XVI dinastia, i barbari invasero le terre d'Egitto e sostituirono all'ordine delle leggi, l'anarchia.
Lo storico Manetone così descrisse quel periodo: "Sotto il regno di Timoo, Dio fu irritato, se ne ignora il perché, uomini di razza vile, venuti inaspettatamente dalle regioni orientali, invasero l'Egitto e in poco tempo se ne impossessarono quasi senza combattere; oppressero i capi del paese, incendiarono con furore le città ed abbatterono i templi degli dei, si contennero da crudeli nemici con gli abitanti dell'Egitto, scelsero un loro condottiero chiamato Salati e lo proclamarono re.
Costui si impadronì di Menfi, separò l'Alto dal Basso Egitto, impose tributi, presidiò i luoghi deboli, fortificò particolarmente la parte orientale del paese, rialzò una antica città ad oriente del ramo Accari del Nilo di Bubaste, la cinse di solide mura.
Timoo tentò con pochi fedeli di scuotersi dal giogo sperando che le popolazioni si ribellassero, ma invano ed in una battaglia nonostante il suo coraggio, perse la vita e con lui finì la XVI dinastia".
In quel periodo oscuro e tragico, vi furono delle discese dal cielo di navi volanti e dalle quali uscivano degli uomini uguali come statura e costituzione agli egiziani.

Il racconto dello scriba Salkim

Una di quelle visite insolite è stata descritta dallo scriba Salkim. Camminavo lentamente sopra pensiero, stava scendendo la sera e le prime ombre già si stendevano, mi trovavo in un tratto verdeggiante coltivato a giardini e orti, quando si alzò impetuoso il vento. Era una cosa strana, un attimo prima una calma con calura soffocante, poi quel vento improvviso che faceva ondeggiare gli alberi e le alte erbe. Mi guardai attorno ma non vidi nulla, presi la strada del ritorno, intanto era scesa la sera, ad un tratto venni investito da una forte luce che mi abbagliava, pareva emanta da migliaia di torcie. Improvvisamente quel bagliore scomparve e per qualche istante non vidi nulla ma intesi una voce: "Sei un puro di cuore e per questo siamo qui, soffri perché il tuo paese è invaso, ma non commettere imprudenze che potrebbero costarti caro, giorno verrà che sarà libero".

Quelle parole "Non commettere imprudenze", mi colpirono, stavo organizzando assieme ad altri un complotto per rovesciare Salati e pochi ne erano a conoscenza, mi venne il dubbio che tra noi vi fosse qualcuno disposto a tradirci.

Come se l'invisibile interlocutore avesse letto nel mio pensiero, disse: "Rassicurati, nessuno vi tradisce, ma dovrete agire con molta cautela, altrimenti tutto fallirà".

Chi poteva essere quella persona che sapeva molte cose sulle condizioni disastrose della nostra patria?

Non avevo finito di formulare questo pensiero che una luce scatùrì e come spinto da una invisibile forza mi diressi senza alcun timore verso una apertura che spiccava nella luce.

Mi trovai in una camera con alle pareti delle finestre grandi ma circolari, lì si trovavano in piedi tre persone, la camera era molto illuminata, ma niente torcie ne candele.

Una di quelle persone mi disse: "Seguiamo i destini della tua patria che un giorno sarà di nuovo veramente grandiosa, insegneremo delle cose meravigliose ma solo a uomini saggi che sapranno come impiegarle utilmente, ma questo a suo tempo; non riuscirete per il momento ad abbattere il tiranno, abbiate pazienza".

"Chi siete voi che disponete di mezzi sconosciuti?".

Noi siamo un popolo che proviene dall'Oriente, la saggezza antica ben impiegata ci ha permesso di raggiungere un'alta civiltà, in questo momento ti trovi su una nostra nave volante con la quale in poco tempo possiamo raggiungere le terre più lontane".

Dopo quel breve colloquio venni gentilmente congedato, non prima di avermi assicurato che avrebbero fatto altre visite, poi la nave volante si alzò lentamente illuminandosi tutta e vidi che era di una forma molto allungata, si alzò di nuovo il fortissimo vento accompagnato da una vampata di calore e disparve nella notte".

Questa testimonianza dello scriba Salkim è molto interessante; ad essa seguiva la descrizione di un altro incontro, ma purtroppo il papiro, piuttosto danneggiato, ne permetteva solo una lettura frammentaria ma bastevole per comprendere che lo scriba aveva avuto un altro incontro con quei misteriosi personaggi provenienti da un'altra terra.

LA DEA ROSSA

La misteriosa pietra rossa

Mouillard dopo le rivelazioni del professore El Hagi Nasuf, sentì più forte l'interesse per quanto avevano fatto gli antichi egiziani per volare e si diede a studiare e consultare più libri che trattavano dell'Egitto faraonico, con la segreta speranza di trovare qualche cosa che lo avviasse ad una più sicura ricerca.
Più fortunato di lui, il professore riuscì ad acquistare un vecchio e ponderoso volume; più che il contenuto, lo interessavano le illustrazioni che rivelavano l'abilità di un vero artista.
Una volta a casa sua, sfogliandolo si accorse che era scritto in lingua egiziana con molte interpolazioni che ne rendevano difficile la decifrazione.
Con la pazienza di un certosino studiò quella scrittura, passando ore su quel vecchio volume ed alla fine riuscì a comprenderne il significato. Mandò immediatamente a chiamare Mouillard e gli comunicò che quello scritto si riferiva ad una particolare pietra rossa che nell'antichità veniva chiamata la Dea Rossa e sulla quale erano incisi dei segni che, se bene interpretati, dovevano svelare un terribile segreto che poteva sconvolgere le sorti del nostro pianeta.
Quella pietra era anche una potente fonte di energia capace di annullare la forza di gravità.
"Caro amico ho avuto buon fiuto ad acquistare questo libro di ignoto autore, forse qualche sacerdote, e che ci permette di scoprire uno dei misteri più nascosti dell'antico Egitto.

La Dea Rossa era considerata la protettrice degli egiziani più puri, quelli che si interessavano del bene del paese e della scienza e di questa Dea ne parlavano tutti con grande rispetto e venerazione, la Dea secondo una antica leggenda abbandonò il popolo egiziano quando sorsero delle lotte interne che lo indebolirono
Pare che la pietra rossa sia stato un dono di uomini discesi dalle stelle, ed a regolari periodi ad esse ritornavano su vascelli fiammeggianti che solcavano lo spazio, sicuri come grandi uccelli e veloci come l'uragano".
"La Dea Rossa, – interruppe Mouillard – era a quel tempo molto antico venerata assieme agli altri dei?".
"No, poiché qualche cosa si sarebbe saputo, la Dea Rossa, sacra e magica, veniva adorata dai cultori della scienza in un apposito santuario segreto, ed era rappresentata da un blocco simile ad un enorme rubino trasparente. La sua potenza era tale che permetteva di spostare blocchi enormi di pietra, mentre riscaldato con un procedimento rimasto sconosciuto brillava fortemente illuminando a giorno il santuario.
Lo scritto narra una leggenda, secondo la quale in epoca lontanissima, la Dea Rossa scese da un carro di fuoco direttamente dagli spazi celesti per aiutare i primi egiziani ed i loro discendenti.
Pare che la Dea fosse una bellissima donna dai lunghi capelli rossi, che dopo vari anni passati ad insegnare il sapere, la saggezza e l'amore fra le genti, sia ripartita di nuovo su un grande carro volante, lasciando quale dono e per suo ricordo, la pietra rossa che in seguito prese il suo nome".
"Questa è una cosa interessante che potrebbe svelare qualcuno dei segreti più nascosti dell'antico Egitto".
"Penso di sì e uno dei segreti è quello del volo, qualche cosa abbiamo scoperto a riguardo sia come forma dei velivoli, sia la fonte di energia, ma se non mi sbaglio, ed il mio intuito non falla, penso che doveva consentire di volare dato che annullava la gravità.

Un alfabeto segreto

Molte parole del libro sono scolorite dall'umidità e dal tempo da

non essere leggibili, ma si intuisce nel seguito che indicano chiaramente qualche cosa inerente al volo.
Chi ha compilato questo scritto ha impiegato un alfabeto segreto composto da parole semplici di un dialetto di una antica tribù originaria del delta del Nilo che abitava a Badari e da altre create ad arte e conosciute solamente da una parte della casta sacerdotale alta.
Un alfabeto perduto che costituiva una lingua segreta, tuttavia sono riuscito a riportare e collegare quel poco di leggibile e comprensibile che forma una lunga frase: *Kamoutca paha roumik manha lasatak kopi atri arpathipa hourphai kinavatra hanan pacha outior nik iara ar hagiar vil dioskai san rikartiki rumpaka kinapohor.*
La parola *Kamoutca*, significa conoscere, *paha*, segreto, *reumik manha lasatak kopi*, vuole dire pietre leggere e brillanti, *atri arpathis hourphai*, in quella lingua segreta significa, ascendere, innalzarsi, *kinavatra*, battere le ali, uccello, la frase completa suona pressapoco così: innalzarsi volare come un uccello. *Hanan pacha*, verso le grandi altezze del cielo, *outier nik iara* portati da grande volatile per aria; *ar hagiar vil dioskai san*, frase significativa, a forte velocità nello spazio, *rikartiki rumpaka kinapohor*, verso le stelle lontane. Vi sono anche delle parole isolate come: *Kinti, ikurik, kumia, kama, litkia, kapi iaika, imaki, dioskar ruomi, komra spiki*, il cui significato è questo, sole, maghi, materia, fuoco, macchina, condotta per l'aria, girare, pietra divina, Dea Rossa.
Riassumendo più o meno quanto è scritto, si potrebbe dare questa interpretazione: *Quelli che conoscessero il segreto della pietra leggera e brillante, otterrebbero il dono di innalzarsi come uccelli verso le grandi altezze del cielo, portati da un grande volatile per l'aria, verso lo spazio e le stelle lontane*, le parole isolate, che hanno dei significati tecnici, e in più la citazione della Dea Rossa, fa pensare che questa pietra servisse per sollevare le macchine volanti dato che annullava la pesantezza. Forse di queste particolari pietre nella terra dei Faraoni ne esistevano diverse e vennero probabilmente impiegate per volare, indipedentemente dalle linee di forza magnetiche e dalla Forza Pensiero; possiamo anche supporre che la pietra rossa traesse la sua potenza dall'energia cosmica proveniente dallo spazio, una sorta di condensatore di energia".

L'antenato dell'elicottero

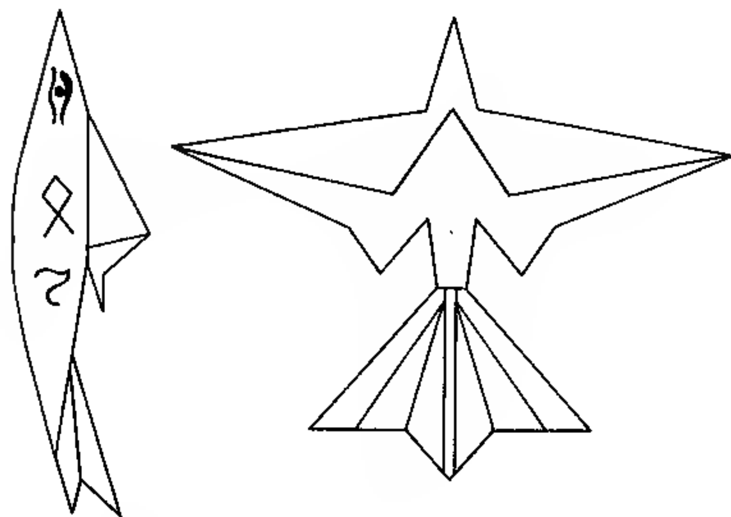
Dopo qualche istante di silenzio il professore riprese: "Amico mio, vi riservo ancora una sorpresa: tenendo in mano il libro mi sono accorto che la rilegatura della parte posteriore era più spessa, incuriosito tagliai la pelle e scopersi nell'interno alcuni fogli scritti in arabo antico. Purtroppo quei fogli devono avere preso molta umidità, è come fossero caduti in acqua, quindi una parte dello scritto non è più leggibile".
In un foglio vi era la descrizione di una macchina volante piuttosto strana con un corpo centrale molto affusolato con ai lati ma spostati in alto, due grandi velature cruciformi simili alle pale di un mulino a vento.
Dei disegni, in parte cancellati dall'umidità, davano una idea della originale macchina; anche per quella si accennava ad una forza motrice particolare che permetteva il movimento delle pale. Quella macchina volante si potrebbe definire l'antenata dei moderni elicotteri, alcune parole di frasi non più leggibili, davano l'impressione che tale originale macchina fosse stata costruita in un tempio e ideata da alcuni sacerdoti scienziati.

IL MERAVIGLIOSO VOLO DI NATITA

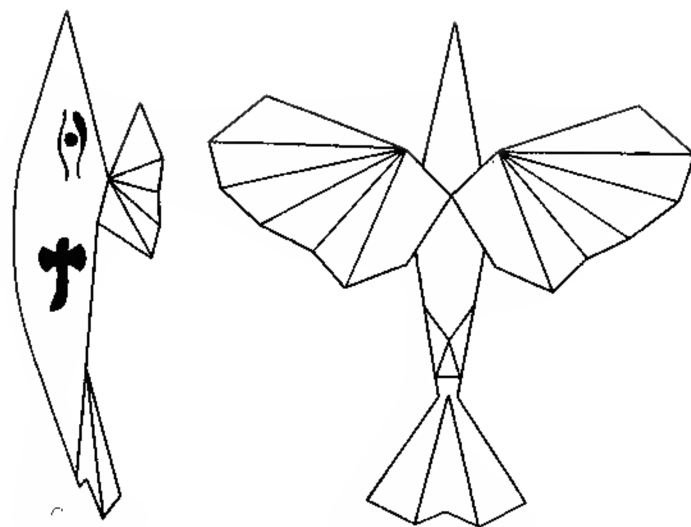
L'incontro

Un sacerdote di nome Natita vissuto al tempo di Sesostri, terzo re della XII dinastia, descrive un volo da lui compiuto che definì meraviglioso, su una nave volante.
A quel tempo la monarchia era divenuta potente, le arti in Egitto erano già molto sviluppate, grandiosi edifici ornati di pregevoli sculture decoravano le principali città. Quella dinastia si estinse con Senniofri, sorella di Ammeneun ultimo principe.
Il sacerdote Natita racconta che trovandosi sulle rive del Nilo, non molto lontano dall'antico tempio di Denderà, scorse, posato sulla sabbia, uno strano ed enorme uccello.
La paura gli consigliava di allontanarsi, la curiosità lo portava ad avvicinarsi, tanto più che due persone sostavano vicino al volatile, quindi non doveva essere pericoloso.
Gli giunse una voce: "Non temere, si tratta di una nave volante, sali sopra con noi e potrai osservare dall'alto come sia fatta la terra, ti aspettavamo poiché hai raggiunto l'età della saggezza e quindi nulla di quanto vedrai ti stupirà".
Appena fu nel ventre del velivolo, questi si alzò, mentre le ali si muovevano lentamente.
Istintivamente Natita guardò fuori da una finestra e vide le immense ali abbassarsi ed alzarsi, poi abbassarsi di nuovo e risollevarsi ancora; il loro movimento divenne gradatamente sempre più rapi-

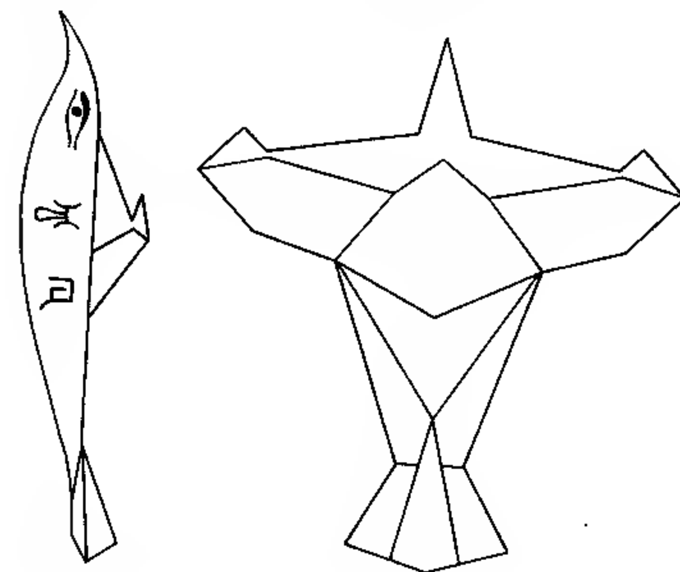
I disegni che seguono sono tratti da bassorilievi e lapidi, mascherati con motivi ornamentali, messi in luce dallo studioso Umberto di Santospirito nella zona templaria di Tanit nel 1908, queste forme sono completate dall'occhio o Udjat che serviva come protezione, quello destro rappresentava il Sole, Ra, il sinistro la Luna, Osiride.



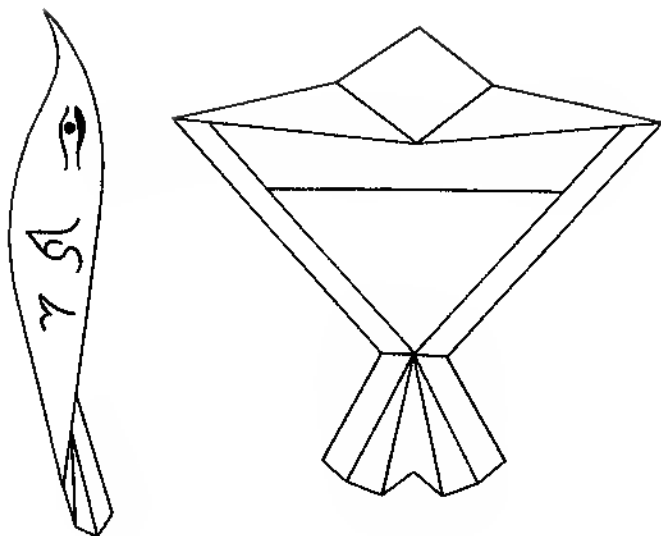
A. Forma strana che rivela una linea slanciata e nel contempo curiosa.



B. Strano disegno di velivolo che conserva la forma di un volatile.



C. Mezzo volante, notevole per la rigorosa geometria.



D. Macchina volante quasi simile ad un gigantesco aquilone.

do tanto che i suoi occhi non potevano seguirle nel loro sbattere, mentre un profondo fremito si propagava per tutta la nave volante. Uno degli uomini lo condusse in una piccola camera da cui poteva osservare il panorama sottostante; la nave continuava a salire e Natita poté scorgere da un lato il delta del Nilo e dall'altro il mar Rosso, sotto di lui l'Egitto con tutte le sue città.
"Guarda fin dove arriva la tua vista, nota come si arrotonda l'orizzonte, la terra non è piatta come si crede, ma sferica".

Il viaggio

La nave volante si spostava sempre più e ad un tratto si immerse in una nuvolaglia molto densa, le ali si fermarono distese al massimo come quelle degli uccelli quando si riposano e planano.
Sopra, nella luce del sole nascosto, apparve un esteso ammasso di

nubi grigio perlacee da cui uscivano dei bagliori di fuoco simili a tanti raggi che si univano formando come una scia dorata che sciolse tutti quei vapori, il cielo si riempì di un magnifico chiarore ed il Grande Astro sfolgorò in tutta la sua bellezza.
In basso si stendeva una vasta distesa di acqua e il sacerdote comprese che andavano verso una terra di cui molti parlavano, ma ai più sconosciuta.
Dopo avere superato quell'acqua che al giorno d'oggi è il Golfo Persico, arrivarono su una terra verdeggiante per enormi foreste, solcate da fiumi sulle cui rive sorgevano delle città, in lontananza si scorgevano dei monti altissimi.
Il sacerdote guardava affascinato quel paesaggio coperto da una folta e verdeggiante vegetazione, molto diversa da quella della sua terra in cui la sabbia del deserto predominava e solo lungo le rive del Nilo crescevano erbe e piante.
Gli giunse una voce: "Quella che vedi è la nostra patria, essa ha una antichissima civiltà, la nostra scienza è talmente progredita da permetterci di volare, osserva laggiù alla tua destra".
Natita guardò nella direzione indicatagli e scorse diverse macchine volanti procedenti a varie altezze e di dimensioni diverse.
"Il nostro popolo è riuscito con l'aiuto di Esseri provenienti dalle stelle a costruire delle navi volanti che possono con sicurezza innalzarsi nello spazio e portarsi su ogni angolo della terra. Questa nave con una modificazione della posizione delle ali può scivolare sui più alti strati senza consumare potenza, come un formidabile e immenso uccello".
La nave scese in uno spiazzo nei pressi di una grande città che raggiunsero in breve; la città era molto vasta con sontuosi palazzi e nelle vie molta folla passeggiava apparentemente senza preoccupazione e vi doveva regnare il benessere.
Al mattino seguente la nave volante si alzò lentamente mentre le stelle impallidivano davanti al chiarore sempre crescente del giorno.
Il sole presentava uno spettacolo magnifico, nuvole a strisce parevano d'oro fuso su uno sfondo scarlatto, mentre i raggi del sole ancora nascosto le trapassavano simili a dardi di luce formando dei colori che dall'argento sfumavano nell'azzurro.

Una visita al velivolo

Sotto il sole che saliva accendendo lo spazio coi suoi raggi, il grande uccello meccanico girò lentamente sulla città affinché Natita potesse ammirarla in tutta la sua bellezza e vastità.
Venne poi condotto in un piccolo locale posto quasi sul muso dell'affusolato corpo dove un uomo sedeva davanti ad un pannello con sopra strani strumenti e leve. Comprese, che doveva essere il nocchiero, colui che governava la nave volante.
Visitò la nave contenente i meccanismi e rimase stupito al vedere degli alberi in movimento, ruote che giravano vorticosamente, piccoli cilindri da cui uscivano dei tubi che finivano in grossi serbatoi.
La sua guida gli disse: "Quel macchinario serve per produrre l'energia necessaria al movimento delle ali e la spinta per avanzare, una forza formidabile che fa volare le nostre navi.
Questa forza, immagazzinata in appositi recipienti, si può anche fare scoppiare in battaglia annientando i nemici, distruggendo delle città, basta soltanto lasciarli cadere dall'alto".
Il viaggio proseguì, passarono su ampie distese di acque che separavano delle grandi isole, poi una vastissima terra coperta da enormi distese di verde, fiumi serpeggiavano tra quella verzura, in lontananza dei monti si alzavano quasi a toccare il cielo, le loro cime parevano giocare a nascondersi fra le nubi; i raggi del sole che filtravano dall'ammasso di vapori colpivano le nevi ed i ghiacciai che scintillavano come tanti specchi; uno spettacolo indimenticabile dettato dalla natura che lasciava il sacerdote muto dalla meraviglia.
La nave volante si indirizzò poi verso l'Egitto che raggiunse in breve e depositò l'ospite nel punto preciso dell'incontro.
Pare che Natita si sia trovato altre volte con quelle persone, poiché dal papiro, purtroppo deteriorato e quindi mancante di molti brani, parla e descrive navi volanti, civiltà avanzata; da quel poco di leggibile si potrebbe dedurre che si tratti dell'antica civiltà dell'Indo che aveva portato una buona parte dell'Asia ad un alto livello culturale e sociale.

I RACCONTI FANTASCIENTIFICI DI AMAUR GED

Chi era Amaur ged

Uno scrittore arabo vissuto verso la metà del 1400 disse: "Da brani di antichissimi documenti, poemi epici, sculture, pitture, pare che nella preistoria vi siano state delle civiltà molto avanzate in fatto di tecnica e l'arte del volo non fosse sconosciuta".
Questo scrittore aveva frequentato l'università di El Azhar, fondata nell'anno 971 da Giohar el Kid, visir del Califfo Moizlidin Illah. L'università era celebre e ad essa accorrevano studenti da tutte le parti dell'Egitto e dell'Oriente.
Amaur ged, così si chiamava, scrisse dei racconti avveniristici per quell'epoca, in essi si parlava di macchine volanti e di una scienza perduta ufficialmente, ma conosciuta dagli ultimi sacerdoti; secondo alcune voci, Amaur ged avrebbe letto dei documenti di un archivio segreto, che gli avrebbero permesso poi di scrivere quegli interessanti magnifici racconti.
Amaur ged cadde in disgrazia quando pose gli occhi su una delle figlie dell'ultimo sultano Boarita alla quale aveva dedicato una ardente poesia d'amore. Il sultano lo fece arrestare, ma riuscì a fuggire rifugiandosi in Spagna, a Granada, allora occupata in parte dagli arabi.
Nella penisola iberica conobbe il santone Hamed Aben Zarah, che lo condusse a corte presentandolo al sultano Boabdil. Le sue poesie e novelle piacquero molto alla sultana madre Aixa La Horra, ossia La Casta, che lo prese sotto la sua protezione.

Di questo scrittore abbiamo il *Meraviglioso volo di Natita*, poi una storia d'amore infranto, di una fiera e battagliera donna, Thia, figlia di un faraone che insegue per le vie del cielo l'amante che l'aveva abbandonata e lo elimina.
Racconto che lascia perplessi per la vividezza della descrizione del volo nei cieli egiziani, per le ardite manovre compiute da mezzi volanti che cercavano di colpirsi, finché nell'ardore del combattimento i due velivoli finiscono per scontrarsi e precipitano.
Anche gli altri racconti che seguono sono molto interessanti, si direbbero una anticipazione di quelli scritti cinque secoli dopo, quando l'aviazione, conquistato il mondo e con velivoli sicuri collaudati in duri conflitti, ha ispirato romanzi e racconti.
Il questi racconti di Amaur ged, la traduzione è stata adattata ai tempi moderni, tralasciando molte frasi e giri di parole che li avrebbero appesantiti e resi meno scorrevoli.
I manoscritti dei racconti di Amaur ged, con la caduta della dominazione araba, si persero, ma un paio di secoli dopo vennero casualmente rinvenuti e considerati parto di una esaltata fantasia. Solo verso la metà del 1800 vennero stampati in un numero limitato di copie, ma poi vicende politiche e belliche finirono col farne perdere le tracce. Ora iniziamo con l'interessante ed avvicente racconto della vendetta di Thia.

La vendetta di Thia

Mollemente sdraiata sui cuscini di un basso divano, una donna aveva gli occhi socchiusi e pareva inseguire dei reconditi pensieri. Pensava all'uomo che aveva amato e che poi l'aveva lasciata, non poteva tollerare simile affronto, si sarebbe vendicata.
Lei, principessa Thia figlia di un faraone e grande sacerdotessa, essere abbandonata dall'uomo che amava ed aveva appreso da lei i segreti più celati che avrebbero potuto fare dell'Egitto la nazione dominatrice su tutti i popoli della terra. Quell'uomo conosceva troppe cose e lei lo aveva già condannato, doveva morire.
Scese nel cortile del palazzo, si fece preparare il suo cocchio e si lanciò al galoppo lungo la via principale, lasciò la città e si inoltrò

nel deserto, raggiunse delle basse colline rocciose dove in una valletta si trovava nascosta una strana macchina volante, simile ad un grande uccello con dipinti due occhji sul muso.
La principessa Thia vi salì sopra e si innalzò con placido volo nello spazio; a somiglianza di mitici eroi, ella cavalcava il suo drago meraviglioso ed affidava al vento la sorte di portarla verso colui che doveva per sempre scomparire.
Sapeva che colui che aveva follemente amato disponeva di una macchina volante come la sua e avrebbe cercato in tutti i modi di sottrarsi alla sua vendetta portandosi molto lontano.
Intuiva che tra non molto avrebbe potuto seguire nel cielo il mostruoso uccello meccanico del suo avversario, quindi si portò più in alto che poté per osservare l'orizzonte.
Scorse ben presto in lontananza un punto e volse in quella direzione il suo meraviglioso congegno volante che batté le larghe ali e cominciò a fendere l'aria con la leggerezza e la sicurezza di un vero abitante dei cieli.
Il mezzo volante della principessa guadagnava sull'avversario che doveva guardarsi dalla donna che il desiderio di vendetta rendeva terribile; oltre che essere esperta in materia di macchine e di prodigiosi segreti, si sentiva in grado di lottare con colui che aveva amato e purtroppo imprudentemente messo al corrente di cose che solo alcuni sacerdoti e faraoni conoscevano; l'amore è cieco e solo troppo tardi si era accorta del gioco del suo amante: non era lei che gli interessava, ma quanto di più segreto sapeva; si era lasciata incantare dalle sue parole suadenti, dai modi cortesi.
Continuando a salire aveva superato lo strato nuvoloso ed il sole splendeva meraviglioso, ma in quelle superne sfere l'aria si faceva sentire molto fresca e sottile.
Questo le schiariva le idee, innanzi a lei stava un essere che odiava tanto quanto aveva amato e che, anche per la sicurezza del suo paese, doveva annientare.
Osservava il nemico mantenendosi ad una discreta distanza, voleva giocare d'astuzia per piombargli addosso di sorpresa.
La sua macchina volante obbediva ad ogni suo minimo gesto e, a guisa di un purosangue, si piegava ad ogni sua minima volontà.
L'ebrezza della lotta imminente le faceva dimenticare la stanchezza

di più notti passate a rimuginare ed arrovellarsi, la lunga scivolata sugli strati aerei le aveva fatto guadagnare terreno.
Si accorse quasi subito con rabbia che l'avversario aveva aumentato la velocità: quando si era accorto di essere inseguito, al posto di attaccare preferì fuggire.
Thia fissava la macchina di lui come il marinaio fissa la stella che deve condurlo in porto e si convinse che i suoi insegnamenti erano stati fruttuosi per il traditore, infatti egli guidava con mano sicura il mirabile velivolo.
Provava un profondo rammarico per quell'uomo che l'aveva tradita e finto di amarla solo per apprendere dei segreti che ora cercava di fare conoscere ad un'altro paese che, senza scrupoli, ne avrebbe approfittato per accrescere la propria potenza e sete di conquista, mentre l'Egitto aveva racchiuso quei meravigliosi segreti in sicuri archivi e anche quanti ne erano a conoscenza li avevano racchiusi nel loro intimo. Solo lei, giovane ed innamorata, se li era lasciati sfuggire, tra un bacio ed una frase d'amore: quei meravigliosi ed antichi segreti dovevano rimanere tali.
Spronato il suo alato volatile meccanico, lentamente si avvicinò all'altro, provò un brivido di piacere, l'avversario stava per cedere, lo avrebbe costretto a scendere e poi per lui era la fine.
L'altra macchina volante continuava a perdere terreno, tentennava, pareva incerta nel procedere, ma ad un tratto parve compiere uno sforzo e come un uccello ferito dalla freccia del cacciatore, si slanciò con rinnovato vigore verso l'alto aereo spazio.
Thia rimase per un attimo sorpresa e poi comprese che si trattava di una manovra per sconcertarla, notò che l'avversario molto intelligente aveva messo a profitto le lezioni apprese da lei per dominare e guidare gli alati corsieri del cielo e non sarebbe stata facile la lotta per combatterlo e sopraffarlo.
L'altra macchina agitò più veloce le ali, descrisse in alto un ampio maestrevole giro e avendo mutata direzione, mosse con decisione incontro al suo inseguitore.
La principessa, che stava attenta con una tensione febbrile di tutti i nervi ad ogni mossa dell'altro, intuì che cercava di sorprenderla, metterla fuori combattimento e poi fuggire.
Non si diede per vinta, la sua macchina volante con pochi ed

affrettati colpi delle ali, la portò in alto, più in alto, poi piombò veloce in una perfetta linea retta sull'altro che seppe con molta maestria ed abilità evitare il diretto attacco.
Da quel momento le due macchine girarono in tondo alzandosi ed abbassandosi, sfiorandosi pericolosamente al punto che pareva si dovessero urtare e le grandi ali battenti si incrociassero.
I due contendenti erano decisi a combattere sino all'estremo dell'energia meccanica delle alate macchine.
Ad un tratto, mentre si trovavano quasi a sfiorare il terreno, risuonò per l'aria uno schianto spaventoso, le due macchine nell'ardore della lotta si erano talmente avvicinate che avevano cozzato fragorosamente una contro l'altra e giacevano sul suolo sabbioso confuse in una massa metallica informe.
Per quanto contusa ed indolenzita dal tremendo urto, Thia, passato qualche istante di stordimento si liberò faticosamente dai rottami del suo alato corsiero e si mise a cercare il corpo del traditore che rinvenne poco discosto senza vita.
Lo guardò e la fiera figlia del Faraone provò una intima soddisfazione per essere riuscita a vendicarsi annientandolo ed a conservare uno dei più custoditi segreti della sua terra.

I guardiani del cielo

Il titolo di questo racconto è di per se stesso molto interessante. Vi sono state nell'Egitto dei Faraoni delle cose eccezionali di cui pochi erano a conoscenza, tipo i raggi disintegranti in cui si parla nello scritto, oppure la fantasia dello scrittore spaziava senza limiti in un campo difficile per l'epoca? Aveva veramente letto dei documenti scientifici riservatissimi su una scienza perduta?
Difficile stabilirlo, ma ogni giorno le scoperte sul passato fanno sempre nuova luce su cose e fatti che solo poche decine di anni fa parevano impossibili.
Il sole era già alto sull'orizzonte e illuminava tutto il vasto territorio faraonico. Su nell'etere sconfinato una grande macchina invisibile da terra volava sicura come il favoloso Roc leggendario.
In quella macchina volante stavano due uomini, uno sorvegliava

l'orizzonte, l'altro la dirigeva; temprati alle prove più rischiose, essi appartenevano all'invisibile e segreto gruppo di difensori della patria, detti i *Guardiani del Cielo*, poiché compito loro era di fermare con i mezzi volanti quanti tentavano di invadere l'Egitto.
La casta sacerdotale egiziana, con l'aiuto dei libri sacri della scienza salvati dalla sommersione di Atlantide e con i consigli degli studiosi che si erano rifugiati nei templi, era riuscita a costruire delle meravigliose macchine volanti, conosciute solo dal faraone e da qualche fidato dignitario di corte.
Lo scafo volante si portò fin sul mare, da quell'altezza si dominava una vasta estensione. Chi sorvegliava l'orizzonte scorse qualche cosa che si avvicinava ed a poco a poco prendeva forma, scafi alati sconosciuti con intenzioni poco benevoli, toccò il compagno e li indicò.
Per qualche minuto la macchina filò in direzione degli scafi avversari infilandosi fra essi, poi voltò bruscamente, la manovra li aveva per un momento sconcertati tanto che rimasero indecisi poi si lanciarono all'inseguimento come tanti calabroni infuriati.
Il viso di chi guidava la navicella faraonica, non lasciava trasparire nessuna preoccupazione, la macchina obbediva alla sua volontà quasi fosse un tutt'uno con lui.
Si trattava di una corsa in cui giocava l'astuzia per sopravvivere e nuocere agli inseguitori.
Una cosa pericolosa, azzardata e tuttavia piena di ebbrezza, una caccia particolare dove la preda ed i cacciatori si trovavano nelle regioni alte dell'aria.
Gli inseguitori avevano delle macchine molto veloci, parevano dei pterodattili, le loro ali si alzavano e si abbassavano ritmicamente facendole avanzare con degli scatti uguali a quelli impressi dai vogatori alle galee.
In breve lo scafo egiziano fu circondato ed era simile, in quella situazione, ad un passero in mezzo ai falchi.
Uno scafo avversario si gettò deciso contro la piccola macchina, forse una manovra errata od una improvvisa corrente, la spostò quasi rovesciandola mentre lanciava un raggio distruttore che colpì una delle loro che esplose con un boato e un lampo accecante.
Lo scafo volante faraonico approfittò della confusione creatasi per

lanciare un raggio che investì un mezzo che non esplose ma si incendiò in una enorme fiammata, ravvivata dalla caduta e seminata di pezzi incandescenti che si consumavano man mano. A terra giunse solo una sorta di polverio che si confuse con la sabbia.
Le altre, vista la sua fine, si dileguarono, i due *Guardiani del Cielo* sorrisero felici: anche quella volta avevano assolto il loro compito.
Ma si accorsero appena in tempo dell'incombere di una grande ombra minacciosa che li mise subito sulla difesa.
Un drago meccanico arrivava all'improvviso, con immense ali, grosso e tozzo, volava diritto e sicuro, doveva avere scorto da tempo la piccola macchina e aspettava il momento per attaccarla.
Partì ad un tratto un raggio luminoso seguito da altri, i due compresero che la loro salvezza non era nella fuga, quanto nel riuscire ad innalzarsi mettendosi sopra al drago per dominarlo.
Per qualche tempo le due navi aeree volarono parallelamente, quella più grossa seguiva i movimenti dell'altra ma sopra.
Il drago meccanico cominciò improvvisamente a rallentare, poi si abbassò di colpo portandosi all'altezza della navicella ed iniziò una serie di giri veloci attorno emettendo lunghe fiamme dalla coda e sviluppando un calore molto intenso.
La nave faraonica si sottrasse al cerchio di fuoco scendendo molto in basso, quasi a sfiorare il terreno in quel punto roccioso.
Chi guidava il drago, furioso che l'avversario gli fosse sfuggito, si buttò giù con impeto e dovette calcolare male la distanza, poiché urtò violentemente contro il suolo con un terribile frastuono.
Da quell'ammasso divampò una enorme fiamma azzurra che si fuse con un'altra rossa e consumò nel rogo l'avversario arrivato da un lontano e sconosciuto paese.
I due Guardiani diedero un sospiro di sollievo e volsero il loro volatile verso casa. Ma il pericolo non era finito: colui che aveva il compito di vedetta volse, più per abitudine che altro, uno sguardo in su e scorse molto in alto una nave volante diversa dalle altre e di colore scuro; aveva grandi ali simili a quelle di un pipistrello e una coda molto larga a triangolo.
Sembrava un uccello fantastico in cerca di preda poiché girava in ampi cerchi sopra lo scafo egiziano, simile all'aquila che osserva l'agnellino ignaro del pericolo che lo sovrasta.

Di colpo quella misteriosa nave volante interruppe il suo girare in tondo, rimase ferma un attimo poi si gettò giù molto veloce, dal suo corpo uscì un getto molto sottile, rossastro che a velocità incredibile sfiorò la piccola nave, vi fu come lo scoppio di più tuoni assieme e si formò una nube biancastra dalla quale uscivano lunghe lingue di fiamma.
Una terribile scossa buttò uno sull'altro i due, la loro nave si piegò di fianco, ondeggiò come fosse senza controllo, parve precipitare poi si riprese e continuò il volo.
Si doveva trattare di un tremendo ordigno di distruzione che se avesse colpito il piccolo scafo l'avrebbe ridotto in briciole, ma anche i Guardiani del Cielo avevano la loro potente arma la *Saetta di Ammone*.
Osservarono la nave avversaria simile ad un grifone da caccia, avvicinarsi per attaccare di nuovo, aveva piegate le ali in su, per essere più veloce, la *Saetta di Ammone* partì veloce in direzione dell'avversario e pochi secondi dopo, una bolla di fuoco lo avvolgeva, vi fu uno schianto secco, una enorme fiammata, frammenti incandescenti proiettati in ogni direzione, poi più nulla.

Il segreto di Psaris

Questo è un altro dei racconti dello scrittore Amaur ged in cui si sente una vena di avvenirismo: è descritta una vicenda di segreti persi nel tempo e si riferisce ad un elemento, forse un potente esplosivo o addirittura energia nucleare.
Lo studioso Jon Newbargton afferma che nell'antico Egitto conoscevano le tecniche di estrazione e di utilizzazione dell'uranio e questa tesi viene confermata dal fisico atomico spagnolo Luis Bulgarini, che gli antichi egiziani conoscevano già le leggi della radioattività, quindi si potrebbe arguire che essi impiegassero queste conoscenze per proteggere i loro templi segreti e luoghi nascosti.
Bulgarini in una conferenza tenuta nel 1949 diceva: "Gli antichi egiziani forse sono riusciti a ricoprire i pavimenti delle tombe e altri luoghi con uranio e decorarle con pietre provenienti dalle rocce

uranifere. Le radiazioni radioattive emanate da questo uranio sarebbero ancora capaci attualmente di uccidere un uomo perlomeno infliggergli gravi lesioni fisiologiche".
Un papiro attualmente conservato nel Museo Egizio di Torino, segnala l'esistenza delle miniere di Akita, l'attuale Umgaryat e ricorda le montagne da cui è estratto l'oro; secondo quel documento è in quelle montagne rosse che il Faraone Seti I avrebbe fatto estrarre una grande quantità d'oro nell'anno 1300 avanti Cristo.
L'oro e l'uranio si trovano spesso nelle stesse rocce e questo porta a fare l'ipotesi che gli antichi egiziani conoscevano le proprietà dell'uranio e la sua pericolosa radioattività.
I sacerdoti maghi, dopo avere studiato questo minerale e venuti a conoscenza della sua pericolosità, lo impiegarono come abbiamo già accennato nella protezione di particolari luoghi.
Ritorniamo dopo questa disgressione, al racconto.
Era una sera molto calda, tuttavia a Menfi ferveva una particolare animazione, una sera ardente, una di quelle magiche sere d'incanto ispiratrici di poeti e in cui l'animo delle persone sensibili si sente trasportato in elevate ed eteree regioni.
Tuttavia in ombra, una persona procedeva radente i muri come temesse di essere scorta e forse riconosciuta, finché non raggiunse una casa dalle pareti quasi ricoperte di fiori e di verde che scendeva da un giardino pensile.
Si fermò, diede uno sguardo attorno ed emise un lieve fischio, trascorse qualche secondo, poi in alto apparve una figura.
La persona che fino a quel momento si era mantenuta nell'ombra si portò in mezzo alla strada illuminata dai raggi della luna per farsi riconoscere.
Vi fu un lieve fruscio fra la verzura e dall'alto svolazzò qualche cosa di leggero che si posò dolcemente al suolo.
La misteriosa persona si chinò rapida e raccolse un foglio arrotolato che si affrettò a leggere al pallido chiarore.
Che queste parole ti illuminino, affrettati al grande tempio, dove un sacerdote sta per cedere, vittima della sua cupidigia, la mia invenzione ad un emissario di un altro paese.
Io Psaris potrei diventare potente, potrei avere gloria e ricchezze, per quanto ho scoperto ma preferisco rimanere in ombra.

Tu mi sei fedele da molti anni, hai seguito con paterna ansia i miei studi e come sia rimasto colpito dal volo degli uccelli che si librano felici in alto al di sopra delle umane debolezze, è mio desiderio potermi innalzare e volare come essi.
Conosci la mia gioia quando trovai quell'antico documento in cui si parlava di esseri provenienti dagli spazi, abitanti di lontani pianeti che da millenni visitano questa terra, in quello scritto si accennava anche ai loro mezzi per trasferirsi nello spazio.
Da quel momento non ebbi più pace e trascorsi molto tempo negli archivi dei templi alla ricerca di scritti rivelatori, finché trovai qualche cosa che mi aprì la via del sapere e come una improvvisa luce folgorante mi permise di costruire la potente massa radiante capace di sollevare qualsiasi cosa e quindi permettere di volare.
Questa mia scoperta fu affidata a Barkal il Grande Sacerdote del Tempio del Sapere che seppe custodire molto bene il mio segreto, ma qualcuno ne venne a conoscenza e pensa di venderlo, amico carissimo impedisci a quello sciacallo che la mia invenzione finisca in mani sbagliate, ti prego di fare molta attenzione e non cercare di distruggerla, sarebbe molto pericoloso, poiché potrebbe l'energia in essa contenuta portare a terribili conseguenze.
Quando ebbe finito di leggere, represse a stento un grido di rabbia, come poteva un sacerdote macchiarsi di tradimento?
Se i suoi sospetti non erano infondati, doveva certamente essere il sacerdote che fungeva da segretario a Barkal, egli compresa l'importanza di quanto custodiva, aveva pensato di sottrarla e arricchirsi a qualunque costo, non pensando che finita in mani sbagliate poteva significare la fine dell'Egitto.
Dominato da questi pensieri si avviò lungo la via silenziosa, sospinto dall'angoscia del tradimento, dalla disperazione di non arrivare in tempo e dalla brama di fare vendetta, e giunse al Tempio del Sapere.
Vi regnava un grande silenzio, solo qualche giovane coppia di innamorati passeggiava per i viali in ombra; egli che aveva combattuto per la grandezza dell'Egitto immortale e per la gloria del Faraone, sentiva nell'animo suo dolore per quel che stava succedendo e nel contempo vergogna, poiché aveva subito compreso chi si era abbassato a quel vile mercato, suo figlio. La sua sfrenata

ambizione lo aveva portato a ciò, insozzando il Tempio del Sapere, profanando gli Dei, gettando l'infamia sull'onesto capo del padre.
Quel pensiero lo tormentava, doveva placare l'ira degli Dei che molto presto si sarebbe abbattuta con furia sulla sua terra, era necessario fare tacere il cuore e prepararsi alla vendetta.
L'uomo si arrestò innanzi al tempio immerso nell'ombra e di cui si indovinavano le alte colonne coronanti il monumentale ingresso abbellito da un'ampia scalea che portava al peristilio.
Il Tempio del Sapere, scuola per chi si sentiva portato verso la scienza, possedeva l'archivio più grande di tutto l'Egitto, risalente ai tempi più antichi e racchiudeva segreti inimmaginabili; il tempio di Karnac costituiva la creazione più grandiosa e bella dell'arte egiziana, ma quello del Sapere lo superava.
Sapeva che anche di notte qualcuno studiava, come pure si celebrassero funzioni sacre, quindi era facile introdursi furtivamente.
La porta principale per antica consuetudine non veniva mai chiusa e alcune lampade illuminavano debolmente il vestibolo.
Si arrestò sulla soglia, da un gruppo di giovani sacerdoti si innalzava un canto in onore di Iside, una nenia dolcissima le cui parole inneggiavano alla magnificenza del creato.
Suo figlio si trovava fra i cantori e gli pareva impossibile che dovesse macchiarsi di un tradimento. Era vero quanto Psaris gli aveva rivelato? Non poteva essersi ingannato?
Il dubbio lo tormentava, se tutto era vero suo figlio non meritava pietà, si poteva considerare un profanatore che si celava nel sacro tempio per tradire quanti avevano riposto fiducia in lui.
La cerimonia finì ed i sacerdoti si ritirarono, con circospezione avanzò mantenendosi fuori del chiarore rossastro delle lampade finché raggiunse le celle dei sacerdoti.
Tutto taceva nel tempio e gli giunsero distinte due voci, una la conosceva, l'altra dal tono pareva abituata al comando.
"Questa invenzione darà al tuo paese la potenza, nessun esercito vi potrà fermare, potrete volare con grandi vascelli e annientare tutto quanto vi sarà d'ostacolo, il tuo paese sarà più potente della grande scomparsa Atlantide che questa invenzione conosceva e Psaris riuscì a perfezionare".
"Perché tradisci così il tuo paese?"

"Per odio, sono stato costretto a farmi sacerdote e rinunciare a quanto di bello la vita offre, ora ne ho abbastanza, desidero la ricchezza, il potere. Si è presentata l'occasione, l'afferro".
"Stai tranquillo, il mio sovrano ti colmerà di onori, le ricchezze non ti mancheranno e neppure le donne, potrai nuotare nel piacere. Oltre all'invenzione mi occorre quello Psaris, lui solo sa come costruire i vascelli volanti come mi hai raccontato".
"Psaris si nasconde in una casa isolata convinto che nessuno lo sappia e riceve solo mio padre, l'unico di cui si fida, questo l'ho saputo dal Grande Sacerdote di cui godo la completa fiducia, possiamo rapirlo e sarà cosa facile".
"Ora vorrei vedere questa cosa meravigliosa".
I due uscirono dalla cella dove si trovavano, percorsero un corridoio, scesero una scala e si portarono nei sotterranei del tempio.
Chi ascoltava frenando la collera che lo spingeva ad avventarsi contro quei traditori, li seguì cautamente, il sacerdote aprì una spessa porta che dava in un locale quadrato ed entrarono.
Chi li seguiva diede una cauta occhiata dentro e scorse su un tavolo quattro sfere unite una all'altra, quelle sfere parevano di vetro e da esse si espandeva una luminosità.
Il giovane traditore si avvicinò e prese con un gancio le sfere che sollevò fin quasi al soffitto, la luminosità aumentò, parevano quattro grossi gioielli di inestimabile valore.
Ad un tratto si verificò una cosa incredibile, le quattro sfere si sollevarono lentamente e toccarono il soffitto poi scesero.
Il misterioso compratore guardò con grande curiosità ed anche con una punta di timore quell'aggeggio che sfavillava di una luce intensa e le sfere parevano si fossero dilatate.
"Il mio sovrano darà una fortuna per questo, domani passerò con dei fidi per prenderlo e assieme anche Psaris come siamo intesi".
Una voce potente risuonò nel locale: "Né domani, né mai avrete questo, tu non ritornerai nel tuo paese".
Lo straniero si voltò sfoderando una corta daga, ma veloce una lama si confisse nel suo petto, il traditore si ritrasse impaurito.
L'uomo fece un passo in avanti e il volto rimase illuminato dal bagliore delle sfere, un volto in cui si riflettevano ira e vendetta.
"Mi riconosci, sono tuo padre che viene per impedirti di compiere

un tradimento che getterebbe la vergogna sulla tua famiglia e sulla tua patria, sei indegno di vivere", così dicendo lo afferrò per un braccio traendolo a se.
Il giovane sacerdote con la forza della disperazione si abbrancò al tavolo per non essere trascinato via, il tavolo si rovesciò, le sfere caddero sul pavimento dove si infransero ed il vendicatore comprese il segreto di Psaris e di quale potenza vi fosse.
Vi fu un lampo, una luce bianchissima che diventò sempre più intensa mentre si sviluppava un fortissimo calore, la notte divenne giorno ed il grande tempio scomparve polverizzato.

LA STUPEFACENTE SCOPERTA DI BELZONI

Il grande uccello

Esploratore ed archeologo poco conosciuto, Giovanni Battista Belzoni di Padova, scoperse la tomba del Faraone Seti I nel 1817, lavorò attorno alla piramide di Cheope con il capitano italiano Caviglia e riassunse le sue impressioni in un interessante libro *Racconto dei lavori e scoperte recenti in Egitto e in Nubia.*

Belzoni era giunto nel 1822 ai confini del deserto egiziano, quando vennero a trovarlo alcuni beduini per comunicargli che in una grotta non molto lontana avevano scoperto un grande uccello finto.

L'esploratore interrogò il loro capo: "Di che volatile si tratta? Forse un esemplare di razza estinta?"

"No sidi, un uccello enorme ma finto".

"Siete sicuri che sia finto?"

"Sicurissimi, lo abbiamo anche toccato".

"Conducetemi sul posto".

Belzoni scrisse poi ad un amico: "Sinceramente non credevo a quanto mi avevano detto, poiché pensavo che i beduini fossero rimasti influenzati da qualche racconto sentito durante qualche bivacco.

Mi recai senza convinzione verso la località costituita da una serie di collinette rocciose che rompevano l'uniformità del deserto e seguendo le mie guide entrai in una grotta il cui ingresso era stato

chiuso e poi franato, dopo pochi metri si allargava tanto da sembrare un tempio sotterraneo e alla luce delle torce vidi qualche cosa che mi lasciò sorpreso, stupito, sbalordito.
In mezzo alla grotta si trovava posato sul pavimento un enorme uccello, almeno così pareva, con le ali larghe le cui estremità quasi toccavano le pareti.
Mi fermai intimidito dalla sua grossezza e dagli occhi splendenti che lo facevano parere vivo, poi mi sottrassi a quel senso sgradevole di leggera paura e mi avvicinai.
Alla luce delle torce mi accorsi che si trattava di una forma di volatile, ma esaminandolo attentamente si indovinava piuttosto una macchina per volare, mi sorpresi a pormi l'interrogativo: "Chi poteva avere costruito un simile ordigno?"
Gli occhi dipinti ai lati e alcuni segni, lasciavano chiaramente comprendere l'accuratezza degli antichi artigiani egiziani nel rifinirlo, ma di quale dinastia?
Osservai quella cosa in verità meravigliosa, tutta costruita in legno leggero e canne che davano una certa flessibilità, con sopra incollata una tela sottilissima di lino.
In corrispondenza delle ali che alle estremità si allargavano a somiglianza degli uccelli quando planano, si trovava un incavo adatto a contenere una persona.
Quella macchina doveva volare davvero, ma come? Non si vedeva nulla che potesse in certo qual modo dare una spinta per mandarla in alto, mi formai nel pensiero che dovesse volare come un aquilone, forse veniva trainata da cavalli lanciati al galoppo, così si sollevava.
Vi confesso amico mio che si trattava di una macchina volante magnifica, vi chiederete come mai mi esprimo al passato.
Purtroppo i millenni avevano influito sul materiale e appoggiandomi fortemente sul bordo per osservare meglio l'incavo, il legno cedette, il corpo centrale si ruppe in due, le ali urtarono il pavimento roccioso della grotta e si spezzarono in più parti.
Dato che non era possibile portare via quanto restava feci un disegno accurato di tutte le parti per ricordare come era fatta quella meravigliosa macchina per volare".

Un modello di macchina volante

Belzoni qualche giorno dopo conobbe un capo villaggio, persona molto anziana, saggia e istruita e gli raccontò quanto aveva visto nella grotta; l'esploratore in un'altra lettera all'amico scriveva: "Mi incontrai con un notabile, capo molto rispettato, al quale raccontai della macchina volante e lui mi rispose: 'Ricordati che gli antichi egiziani, i Faraoni, i sacerdoti, conoscevano l'arte del volo e costruirono delle macchine volanti. I sacerdoti maghi erano a conoscenza di cose meravigliose che purtroppo si sono perse; un giorno, forse, verranno trovati i rotoli con scritto sopra l'Antica e Meravigliosa Scienza, gli studiosi attuali e quelli che verranno rimarranno stupiti. Ricordati o straniero che sotto le sabbie del deserto sono custoditi dei papiri che riveleranno la Fede e la Conoscenza su cose meravigliose e incredibili di un mondo che fu'.
Chiesi come avevano imparato a volare e mi rispose: 'La Scienza di un popolo molto antico che viveva in mezzo al mare e giunta dopo la loro sparizione fino a noi, permise di costruire dei mezzi volanti che si sollevavano tanto in alto da non più scorgerli'.
Dopo quelle parole disse qualche cosa ad un giovinetto che sedeva vicino a lui che si alzò ed entrò in casa. Quando ritornò teneva in mano una forma alata che mi sporse, era larga tre palmi per poco più di uno di lunghezza, somigliava molto ad un uccello marino, un albatros o gabbiano che fosse, il muso appuntito, gli occhi a striscie rosse nel senso della lunghezza, ma non poteva essere un volatile poiché le ali fissate al corpo erano fermate da due puntelli per parte e quindi non potevano fare il movimento di battito necessario al sostentamento di qualsiasi uccello.
'Questo che vedi è un modello di una macchina volante ed è stato trovato nella tomba di un sacerdote, da più generazioni lo teniamo come portafortuna. I sacerdoti prima di costruire queste macchine avevano studiato il volo di molti tipi di uccelli ed il movimento dell'aria sia calma che quando soffia il vento ed avevano persino scritto molti papiri su quegli studi che si trovano tradotti, così mi dissero, in una biblioteca sacra al Cairo'.
Conversai a lungo con quel notabile ed appresi molte cose sugli antichi egiziani; prima di congedarmi, chiesi se voleva vendermi

quel modello che portato in Europa non avrebbe mancato di interessare gli studiosi, tanto più che con gli esperimenti dei fratelli Montgolfier, di Pilatre de Rozier, di Charles, al recente ornitottero di Degen, molti si sarebbero orientati verso l'arte del volo; il vecchio non volle e mi limitai a fare un disegno".
Qualche settimana dopo l'incontro col notabile, Belzoni si trovava al Cairo alla ricerca di quegli scritti sul volo degli uccelli e dei vari movimenti dell'aria.
A quel tempo la capitale egiziana contava poco più di duecentomila abitanti. La città del Cairo venne eretta dopo la caduta di Tebe e Menfi, nell'anno 975, dal califfo Abu Temin Mahad, soprannominato Moez Lendini Uak che significa "Nella Fede di Dio"; il Cairo inizialmente venne chiamata Kahirak, ossia "Dio Marte", in seguito cambiò nome, Masr el Kahirak e poi Kairo e Gran Cairo.
L'esploratore, dopo essersi informato, si diresse verso la moschea El Azhar, provvista della più ricca biblioteca, con il principale collegio dove tenevano cattedra i più distinti dottori dell'Islamismo e vi convenivano i dotti dell'Istituto Egiziano delle Scienze.
La cortesia del dottore Ahmed ben Shar gli permise di prendere conoscenza di quell'antico scritto tradotto in arabo che spiegava chiaramente molte cose ignorate sull'ornitologia.
Belzoni parlando col dottore, raccontò quanto aveva visto nella grotta e rimase stupito quando questi gli confermò che non solo gli antichi egiziani erano riusciti a volare, ma anche altri popoli che erano venuti a conoscenza di cose provenienti addirittura da mondi lontani che avevano permesso loro di costruire delle macchine volanti.

LA MACCHINA VOLANTE DI KHESCEM ZARETH

La macchina volante di Erone

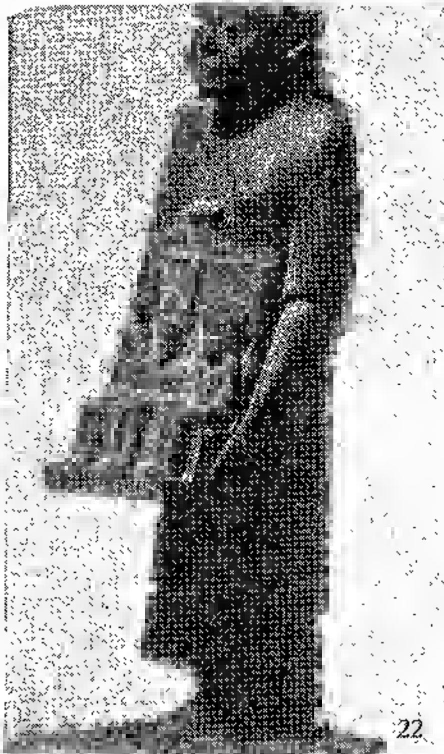
Erone il filosofo alessandrino e Ctesibio, molto versati in meccanica, vennero messi dai sacerdoti egiziani a conoscenza dei segreti contenuti negli antichi libri custoditi gelosamente negli archivi, con la promessa di lavorare solo per essi, per la gloria degli Dei.
Ad un certo momento i sacerdoti autorizzarono Erone a costruire una macchina che volasse mossa da un congegno a vapore; essi erano rimasti impressionati dall'esperimento con la pila eolica dalla quale attraverso due pipe ad angolo retto fissate su una sfera in posizione diametralmente opposte da cui usciva del vapore che faceva ruotare la sfera abbastanza veloce.
Questo esperimento confermava il vecchio adagio: *Nulla di nuovo sotto il sole*, il sistema della propulsione a reazione può essere considerato come una delle più antiche idee nel campo della meccanica.
La macchina volante di Erone, secondo un antico cronista, ha effettivamente volato.
Circa due secoli dopo, lo studioso Khescen Zareth che si interessava di meccanica, lesse gli appunti di Erone, osservò i disegni e particolari di quella macchina e pensò di costruirne una apportandovi le opportune modifiche.
Lavorò sodo a quel progetto e doveva essere una persona molto meticolosa, poiché chi vari secoli dopo ebbe occasione di vedere

quei fogli ingialliti dal tempo, rimase molto stupito nel modo in cui minuziosamente erano elencati i pezzi che componevano l'ordigno volante, come funzionava il motore, il tutto corredato da disegni particolareggiati e dalle viste complete di progetto.
Un lavoro molto interessante e accurato che rivelava una grande competenza nelle costruzioni meccaniche e di matematica; possiamo senz'altro dire con sicurezza, che quella macchina volante si avvicinava molto ad un vero aeroplano.
Quei disegni servirono ad uno studioso, il marchese di Pervevé, nel 1621 per costruire una macchina volante che lanciata da un pendio si innalzò e propulsa dal vapore poté compiere un lungo volo.
Samuel Henson 1842 con quei disegni modificati poté costruire il suo aereo che pertanto non riuscì mai ad alzarsi per le sue enormi dimensioni; ambizioso progetto per portare in volo molte persone con insufficiente potenza.

L'aeroplano di Zareth

Tornando alla macchina di Zareth, questi si preoccupò della costruzione del motore che doveva essere molto potente, robusto per resistere alla forte pressione generata dal vapore e soprattutto leggero.
Questo motore constava di una caldaia di forma cilindrica con fornello posto al di sotto in modo che la fiamma investiva direttamente la parte inferiore portandola rapidamente all'ebollizione, il fumo usciva lateralmente da un condotto, sulla sommità della caldaia partivano due tubi leggermente obliqui che si restingevano alle estremità e dai quali usciva forzato il vapore, la particolare forma conica assicurava un forte getto ed una spinta più sicura.
Khescem Zareth aveva fatto preparare delle mattonelle di polvere di carbone, segatura mescolata con della cera che dovevano produrre una maggiore e continua caloria e venivano introdotte nel focolare da un piccolo sportello per evitare dispersione di calore e ritorno pericoloso di fiamma.
Lo studioso man mano che sviluppava l'antico progetto di Erone, comprendeva che la soluzione del volo meccanico non poteva





22

SACERDOTI E FUNZIONARI



23

21. *Sacerdote con l'immagine del dio Amon Ariete (XIII sec. a.C.) Torino, Museo Egizio.*

22. *Sacerdote di Osiride. Da Karnak (c. 350 a.C.) Cairo, Museo Egizio.*

23. *Il fisico Niankhrē. Da Giza (c. 2370 a.C.) Cairo, Museo Egizio.*

24. *Sacerdotessa. Statua in legno dipinto (c. 1990 a.C.) Leida, Rijksmuseum.*

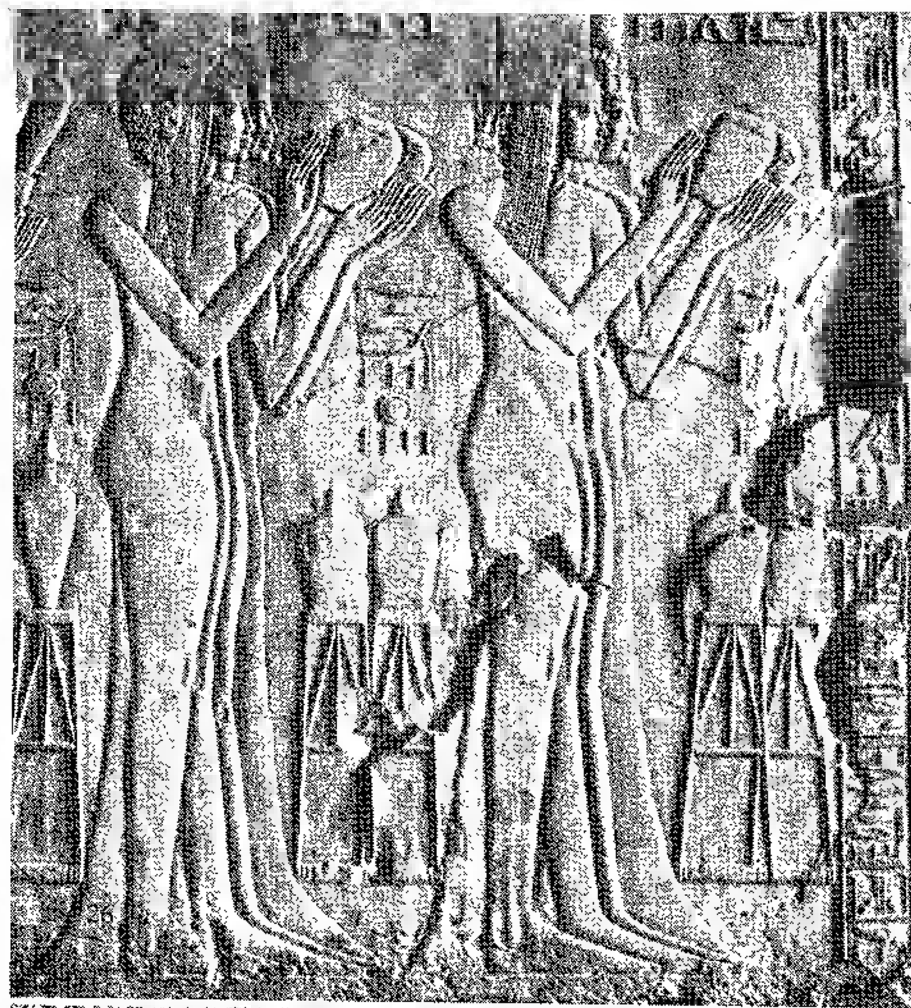
24



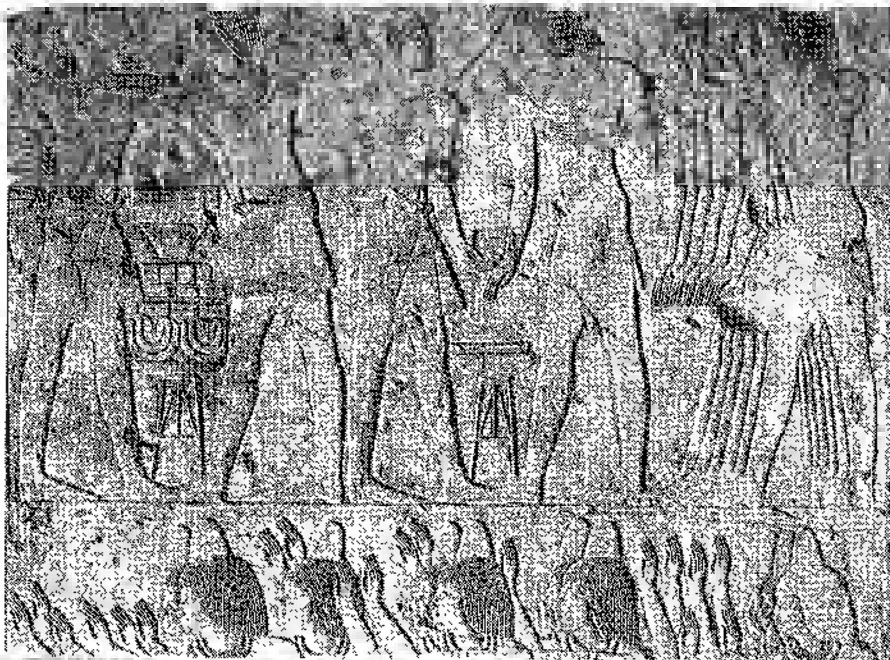
25. Scriba. Statua dipinta, da Saqqara (c. 2500 a.C.) Cairo, Museo Egizio.

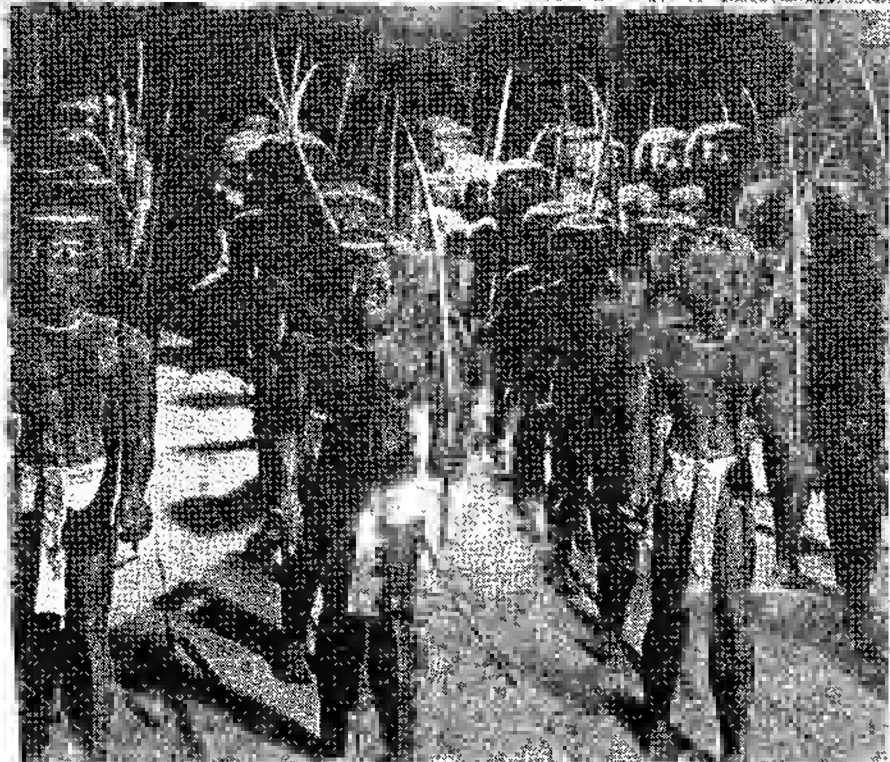
26. Principesse che offrono libagioni. Bassorilievo della tomba di Khernuef a Tebe (c. 1347 a.C.).

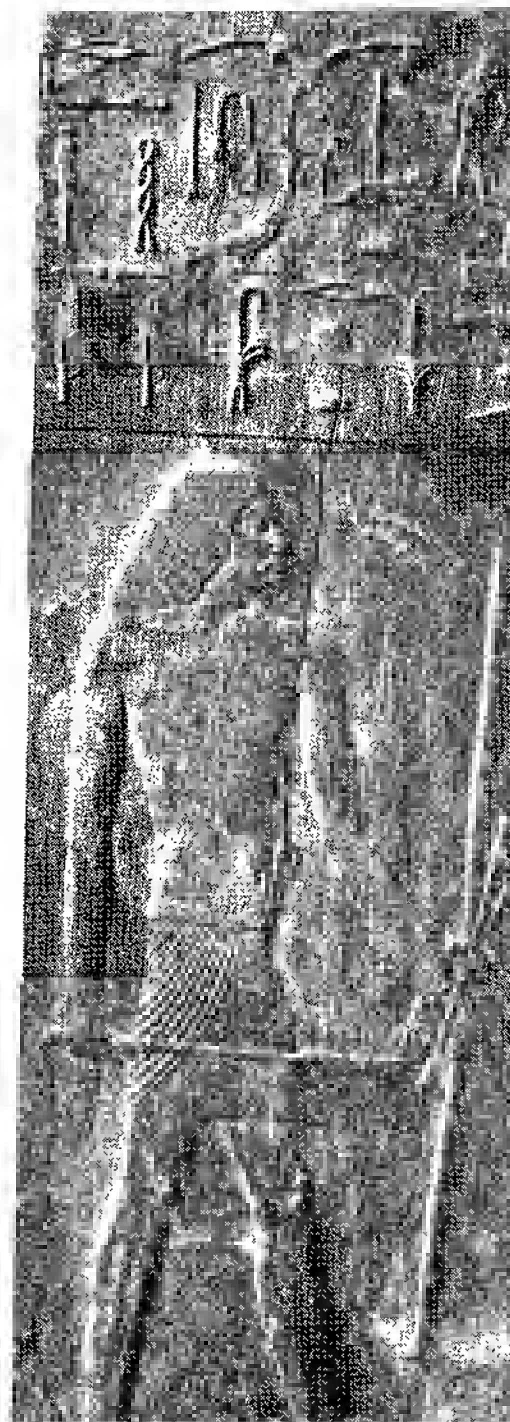
27. Donne che danzano. Bassorilievo della tomba di Nespekashuti a Tebe (c. 610 a.C.) New York, Brooklyn Museum.











28. Investitura degli ufficiali. Rilievo di Tebe (c. 1354 a.C.).
29. *Soldati nubiani con arco e frecce. Modello in legno dipinto, dalla tomba di Mehseti ad Assiut (c. 2000 a.C.) Cairo, Museo Egizio.*
30. *Un ufficiale. Stele lignea di Saqqara (c. 2670 a.C.) Cairo, Museo Egizio.*





32

31. *Il tesoriere Si-Hathor. Statua dipinta, da Abido (c. 1900 a.C.) Londra, British Museum.*

32. *Il cancelliere Gebu. Statua in granito, da Karnak (c. 1750 a.C.) Copenhagen, My Carlsberg Glyptotek.*

ottenersi con il solo calcolo e volle seguire una metodica via piuttosto inconsueta per l'epoca.
Mentre esperti fabbri pratici della lavorazione dei metalli, procedevano alla costruzione del motore, Zareth con infinita pazienza costruiva una serie di modelli, uno più grosso dell'altro.
I modelli venivano lanciati da una torre appena fuori dell'abitato di Alessandria per osservarne il comportamento in volo, l'equilibrio aereo, la diminuzione della resistenza al movimento, la robustezza della cellula per poter sopportare il peso della caldaia, del combustibile e del guidatore.
Nel contempo osservava gli uccelli marini che sfruttavano le correnti ascendenti per prolungare il volo.
Nel caso della macchina volante doveva essere la superficie portante a sostenerla e mentre il volatile poteva istintivamente cercare le correnti ascendenti e regolarsi opportunamente ad ogni variazione del vento, la macchina volante poteva essere minacciata dai colpi di vento improvvisi che ne potevano pregiudicare la stabilità ed il volo, quindi come gli uccelli muovevano le ali e la coda, anche il congegno volante abbisognava di qualche cosa che gli permettesse di manovrare.
Khescem Zareth ridisegnò completamente il suo congegno e basandosi sulle esperienze con i modelli creò un velivolo speciale che poteva dare affidamento di manovrabilità e sicurezza in volo.
La costruzione portò via molto tempo, ma alla fine ne risultò una macchina volante eccezionale, con ala a grande allungamento di forma rettangolare, le due estremità si allargavano a ventaglio ed erano flessibili per consentire il governo laterale.
Sotto alle ali si trovava un corpo chiuso contenente il motore a vapore, una fusoliera, chiamiamola così, sosteneva una larga coda che aiutava la stabilità, la costruzione consisteva in legno e tela.
Per la manovrabilità, Zareth aveva unito le estremità flessibili delle ali a delle sottili e resistenti funi che facevano capo ad una ruota trasversale al corpo, girandola da una parte o dall'altra, le estremità si piegavano facendo inclinare l'ordigno, un'altra ruota, parallela all'asse longitudinale, sempre a mezzo di funi, alzava o abbassava la coda; sistema molto ingegnoso adottato molti secoli dopo sui primi tipi di velivoli.

Si trattava con questo e per la prima volta nella storia della navigazione aerea, di un sistema di pilotaggio vero e proprio.

Il primo volo di Zareth

Il primo volo venne compiuto di mattina mentre dal mare soffiava una leggera brezza, il congegno volante venne portato su un piano inclinato con direzione la spiaggia, il piano inclinato fatto con assi era stato cosparso di sego per favorire lo scorrimento di due pattini posti sotto il corpo centrale.
Venne accesa la caldaia e quando l'acqua raggiunse il massimo bollore, Zareth vi salì sopra e diede ordine di spingere; il congegno prese a scivolare sul piano fortemente inclinato, sempre più veloce con la brezza di fronte e si sollevò.
Lasciamo la descrizione del volo ad un testimone, il capitano delle guardie Ikanarem: "Sembrava incredibile che una macchina così pesante potesse volare, nessuno tra quanti l'avevano vista a terra pensava che raggiungesse le aeree vie che portano in alto.
Appena alzata ebbe alcune oscillazioni e per alcuni istanti temetti che precipitasse, poi anche aiutata dal vento e dagli Dei, cominciò a salire e si portò sul mare portando lo scompiglio tra i pescatori cui molti si buttarono in acqua convinti che fosse un uccello proveniente dalle regioni del fuoco e volesse divorarli, una scena buffa e tragica nel contempo.
Graziosamente simile ad un albatro si inclinò, fece alcuni lenti giri e ritornò, pensavo scendesse sulla spiaggia, invece passò su quanti assistevano a quell'incredibile e prodigioso esperimento, compì un mezzo giro e poi scese dolcemente quasi sfiorando il mare".
Il congegno volante di Zareth compì altri voli percorrendo ogni volta un più lungo percorso dimostrando buone doti di stabilità.
Durante uno dei voli, una fortissima ed improvvisa raffica di vento, abbattendosi come una gigantesca ed invisibile mano, scaraventò con forza a terra la macchina che finì su un gruppo di capanne, l'occupante rimese illeso, la rottura del focolare sparse attorno le mattonelle incandescenti e le capanne una alla volta si incendiarono; questa fu la fine di un meraviglioso congegno volante, la forza

della natura aveva voluto dimostrare quanto fragile fosse quella macchina che simile agli uccelli aveva cercato le vie dell'aria.

L'UCCELLO DI FUOCO DI IMAKAMASI

La conoscenza scientifica nell'antico Egitto

La mano spietata del tempo ha lasciato le sue profonde traccie su tutti i principali monumenti egiziani e tutto è stato sommerso nell'oblio dei secoli passati.
Le dinastie si sono succedute una dopo l'altra in una lunga meravigliosa parata e la loro fama è giunta fino a noi.
Erodoto, Giustino, Pausania, Porfirio, Valerio Flacco, Giulio l'Africano, hanno descritto dei tubi che eiettavano fuoco, della polvere che racchiusa in una cavità deflagrava, di sottili e lunghi cilindri simili a lancie che filavano lasciandosi dietro una scia infuocata e, degli strani ordigni volanti, simili a grossi uccelli che svolazzavano sugli eserciti portando la paura e lo scompiglio.
Questa era l'antica scienza guerresca, i sacerdoti egiziani manipolavano la folgore e la facevano cadere a loro piacimento, come la corporazione sacerdotale degli Etruschi difendeva a colpi di folgore contro Alasico, la città di Narnia.
In molti rami del sapere gli egiziani non furono inferiori a noi, sotto certi aspetti, nonostante il progresso, non siamo riusciti ad uguagliarli, come si può vedere se si prende ad esaminare ciò che ancora oggi viene chiamato il "Mistero Religioso e Scientifico delle Piramidi", nelle quali gli studiosi moderni hanno trovato applicate con la massima esattezza, le misurazioni della terra, le osservazioni astronomiche, la geodesia e molte altre cose.

Nei templi si trovava racchiusa la scienza e conoscenze stupefacenti, a questa sorta di università che nascondeva la scienza sotto forma di misteri e di simbolismo, si poteva avanzare di conoscenza in conoscenza, di rivelazione in rivelazione, fino ad abbracciare ogni cosa.
La decadenza dell'Egitto, le invasioni, la dominazione straniera, in particolare modo quella romana molto spietata e tirannica, portarono a nascondere in luogo sicuro quanto era scritto sulla conoscenza scientifica faraonica.
Lo scrittore Fabre d'Olivet scriveva nel suo libro *Vers dorés de Pythagore*: "Bisogna ricordarsi che la storia allegorica dei tempi trascorsi, in special modo quella egiziana, è stata affidata alla memoria degli uomini o conservata negli archivi sacerdotali dei templi, in frammenti poetici staccati con versi particolari per confondere, pitture o sotto forma di bassorilievi".
La Scienza degli antichi egiziani si occupava del visibile unicamente per scoprire tramite l'invisibile cose che potevano essere utili per quel popolo, ma poiché solo i sacerdoti e pochi stranieri eletti, si dedicavano alla scienza, pensarono di velare tutti i loro simboli scientifici e fecero sorgere la scienza del nascosto, dell'esoterico, ossia la scienza che nasconde ciò che ha scoperto; quindi resta spiegato perché molte scoperte scientifiche si sono perse e perché altre rimangono, come abbiamo già accennato, celate ancora al giorno d'oggi in sicuri e segreti archivi.

Il sacerdote Imakamasi

Il fondatore del Cairo come abbiamo scritto è stato Abu Temin Mahad, i califfi della sua dinastia si chiamarono Fatimiti, poiché si vantavano di discendere da Alì e da Fatima, figlia di Maometto.
A quell'epoca alle scuole dei templi ove si istruiva la gioventù, potevano liberamente accedere tutti coloro che aspiravano applicarsi allo studio delle arti e della scienza.
Un giovane sacerdote di nome Imakamasi, molto versato nella scienza, studiando degli antichi documenti era riuscito a fabbricare della polvere esplosiva che racchiusa in recipienti l'aveva fatta deflagrare.

La mente fertile del giovane sacerdote aveva intuito che quella polvere che nel passato era già servita nelle guerre, poteva ancora servire a molte cose e da quel momento si diede a compiere vari esperimenti e riuscì a costruire dei razzi molto più perfezionati di quelli del passato e dei recipienti esplosivi, ossia delle primitive bombe.
Questi mezzi guerreschi sempre più modificati vennero ampiamente descritti molto più tardi nel famoso *Trattato delle macchine da guerra* di Nedyn Eddin Hassan Abrammah.
Imakamasi era anche riuscito a preparare dei liquidi incendiari a base di nafta e salnitro, a quell'epoca conosciuto sotto il nome di "Fiore d'Asias" e impiegati con successo contro i crociati che non conoscevano certi mezzi bellici.
La polvere esplosiva ed i razzi gli diedero l'idea di costruire una macchina volante propulsa da polvere compressa, accenni a mezzi volanti del passato gli erano stati fatti dai suoi superiori che lo incoraggiarono a proseguire gli esperimenti.

La macchina volante a propulsione di Imakamasi

Imakamasi aveva compreso che se la polvere scagliava in alto dei razzi, poteva anche fare volare un ordigno provvisto di ali e, poiché era dotato di grande ingegno e di immaginazione si mise a studiare una macchina capace di volare e ne fece i disegni che poi tradusse nella realtà con un congegno simile ad un enorme uccello.
Le ali consistevano essenzialmente in semplici superfici curvate all'insù e apparentemente tozze, questo dovuto alla loro larghezza e, costituite da una intelaiatura di legno piuttosto robusta per sopportare la spinta dei razzi e rivestite di tela, dalle ali che quasi si poteva dire che formavano un corpo unico, si allargava una coda triangolare in funzione stabilizzatrice in senso orizzontale.
Davanti alle ali si trovava un corpo appuntito che pareva il muso di un volatile e questa somiglianza era data anche da due grandi occhi dipinti ai lati, non per abbellire, ma come protezione.
L'Udjat, od occhio mistico, oltre che proteggere attirava la benedizione del Dio Sole e questo nasceva dalla fede nella magia simpatica.

Nel centro delle ali in un vano aveva fissato una seggiola di vimini per poter stare comodo e mantenere l'equilibrio con spostamenti, sotto a quell'originale velivolo si trovavano come due pattini che finivano all'estremità della coda, tenuti assieme da montanti che contribuivano ad irrobustire tutto l'insieme.
Poco distante dal tempio si trovavano dei tratti pianeggianti adatti per provare il comportamento in volo dello strano velivolo e l'ideatore inizialmente si fece trainare da cavalli lanciati al galoppo.
Dopo una breve corsa quell'aggeggio si sollevò ed il sacerdote lasciato il traino si trovò librato in aria compiendo una traiettoria analoga a quella di un grande volatile che scende ad alti spiegate.
Con quell'originale e semplice sistema di traino, poté compiere diversi voli e migliorare la sua macchina che a quanto pare dimostrò ottima stabilità, mancava solo l'elemento propulsore.
In un laboratorio posto nel giardino del tempio si mise a provare varie miscele, un giorno si verificò una esplosione che distrusse il laboratorio e scaraventò a molti passi di distanza il giovane inventore, che per nulla scoraggiato riprese i suoi esperimenti e riuscì a produrre una pasta malleabile, che rinchiuse ermeticamente in un recipiente robusto aperto ad una estremità come i razzi e si verificava un getto che lo spingeva con violenza dalla parte opposta.
Preparò due lunghi tubi ripieni di quella pasta che fissò sotto le ali, uno per parte, il velivolo sotto la spinta dei due razzi si sollevò e percorse un discreto tratto.
Al geniale sacerdote quel volo non bastava, visto che la struttura della macchina aveva resistito, questa volta preparò sei razzi, tre per ala e nonostante le esortazioni del suo superiore e degli altri sacerdoti alla prudenza, volle tentare.
Una volta sistemato sul seggiolino, fece accendere contemporaneamente i razzi, una persona per ciascuno e l'uccello volante si sollevò.
Uno dei sacerdoti presenti disse che si scorgevano solo delle lunghe lingue di fuoco ed un rumore come di tuono in continuazione, poi l'uccello di fuoco scomparve dietro delle alte dune.
Anche quel volo riuscì e secondo le testimonianze, la macchina si sollevò e vista ad un'altezza stimata di quaranta cubiti, ossia una trentina di metri, percorrendo circa duemila cubiti e poi scendere dolcemente in uno spiazzo.

Per correggere gli spostamenti di equilibrio, Imakamasi, variava la sua posizione con opportuni movimenti, indietro o lateralmente.
Quando volle compiere altri voli si trovò innanzi al veto di Abu Temin Mahad, il quale temeva che con quella macchina si potessero capovolgere le sorti del suo dispotico potere, ne ordinò la distruzione e trasferì il geniale sacerdote in un lontano tempio.

Parte Terza

DIVINITÀ E CITTÀ DELL'ANTICO EGITTO

DIVINITÀ E RELIGIONE EGIZIANA

Ordini sociali nella primitiva civiltà egizia

La nascente formazione artistica egiziana è rappresentata dalla cosidetta *Civiltà di Badari* e anche di *Nacquada*, due villaggi situati sul corso medio del Nilo a sud di Assiut. Nei ritrovamenti archeologici della zona si annuncia nonostante la semplicità delle forme, l'Egitto futuro come entità spirituale e il Nilo, con il suo ciclico ritmo con i suoi bassi e alti livelli, predispone alla riflessione sulle forze della natura; lo studio e la conoscenza delle leggi dell'Universo, base della nascente scienza dell'antico Egitto, è la premessa per la formazione mentale del sacerdote egizio, detentore esclusivo del patrimonio spirituale del paese.
Della cosiddetta *Epoca Badariana*, 4300 anni a.C., sono stati rinvenuti alcuni idoletti di pierra, precisi nella forma di altri di Cnosso e Messara a Creta. Poco o nulla si sa sui Badariani, è noto che erano legati da affinità razziali e culturali con i Libi nordafricani ed agli Amorrei della Palestina.
Nella necropoli di Nacquada furono rinvenute delle statuette femminili con tatuaggi ornamentali, dette Uschebtis o Suebte; particolarmente aggraziata una danzatrice trovata a Toukh e conservata all'Ashmolean Museum di Oxford.
All'epoca Badariana seguì quella predinastica 3500 a.C.; nei secoli post neolitici nuovi gruppi etnici scesero al Nord attraverso lo stretto di Gibilterra sulle sponde nordafricane ed occuparono

l'area libico egiziana, mescolandosi ai Camiti, ai Semiti e Yemeniti del Mar Rosso, ai negri del Sudan, della Nubia, ai beduini del Sinai e del Sahara e tutti si portarono nella fertile terra del Nilo.
Da tutte queste razze se ne formò una particolare, selezionata, chiamata *Tehenù* che costituì la base della futura razza egiziana.
Lungo le sponde del Nilo si accentrarono elementi culturali, religiosi ed artistici provenienti dall'Africa centrale. Gli Scilluc, praticanti la *Regalità Sacra* e le tribù centroafricane dedite al culto del dio Bes, insieme agli abitanti del Ghana, del Malì che diedero il loro apporto alla formazione del futuro Egitto; soprattutto dall'Oriente, Palestina, Siria, Caldea e Mesopotamia, giunsero sulle rive del Nilo le più forti influenze religiose e culturali.
Gli Egiziani furono i primi ad avere un ordine sociale e politico ed un governo a cui sia stato affidato ad un capo l'autorità suprema sotto leggi determinate, i primi a concepire l'idea della monarchia.
La monarchia fu in principio elettiva, per diventare in seguito ereditaria; il re si sceglieva nella classe dei sacerdoti o in quella dei militari, ma se l'eletto aveva appartenuto alla seconda, veniva subito iniziato ai misteri del tempio.
La narrazione dei fatti successi in Egitto va divisa in due parti: la sistematica, che si riferisce all'età più remota, di cui le vicende non hanno la testimonianza dei monumenti; la storica, che abbraccia tutta la serie dei secoli, di cui gli avvenimenti sono spiegati dalle scritture dei templi.
I due perni sui quali si aggira la storia antica dell'Egitto, sono la vecchia cronaca, così chiamata, e le liste delle dinastie reali composte da Manetone, autenticate da papiri e tavole genealogiche.
Prima che l'Egitto fosse governato a monarchia, la classe sacerdotale, da cui dipendeva il mantenimento non solo del culto religioso, ma anche di quello delle scienze, lettere, arti, reggeva i destini del paese. L'amministrazione dello stato era diretta dal sommo sacerdote, che trasmetteva i suoi ordini a mezzo di corrieri fidati in ogni angolo del territorio, da lui dipendeva la classe dei militari, seconda nella dignità e nel grado.
Questa supremazia della classe sacerdotale sui militari portò ad una rivolta e un capo si impadronì del potere ed istituì un governo regio, mutando così la condizione sociale dell'Egitto. Alla teocrazia, che fino allora aveva governato, rimase il potere, illimitato, nelle religiose attribuzioni.

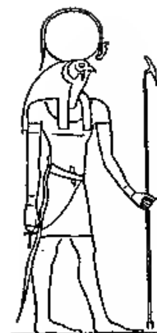
Il capo che diresse la rivolta fu Menes o Manete, che venne considerato il primo dei re delle varie Dinastie che governarono l'Egitto.
L'opera gigantesca di far deviare il corso del Nilo, o meglio dei suoi tre principali rami e portarlo a Menfi, è stata condotta a termine durante il regno di questo monarca.
A quell'epoca nelle solenni assemblee si determinavano le imposizioni, si deliberavano tutte le misure reclamate dalle circostanze ed i provvedimenti più opportuni per il benessere dello Stato. All'assemblea si radunavano un certo numero di persone nel famoso Labirinto, il monumento più grande ed originale creato dall'arte egiziana, se ne attribuisce la costruzione al Re Sesostri.
Le rovine del Labirinto, scoperte da Lepsius, corrispondono alla descrizione degli antichi.
Erodoto trovò il Labirinto quasi una rovina, egli considerava questa monumentale opera più meravigliosa delle stesse piramidi.
Erodoto sostiene che trovò ben 3000 stanze seminterrate, ed altre sopra al terreno: *Io stesso visitai le stanze superiori, assai dettagliatamente, nelle sotterranee i guardiani non mi lasciarono entrare, perché esse contenevano i sepolcri dei re che costruirono il Labirinto ed i coccodrilli sacri. Invece vidi le stanze superiori e le esaminai con i miei stessi occhi, trovandole superiori ad ogni opera umana, i passaggi attraverso le case ed i vari giri dei sentieri che attraversavano i cortili eccitarono le mia infinita ammirazione, mentre passavo dalle corti alle stanze e da questa fra i colonnati e dai colonnati in altre case e quindi nuovamente in corti prima mai viste. Il tetto era ricoperto con lastre di pietra, come le mura e tutto era squisitamente scolpito con figure. Ogni cortile era circondato da un colonnato costruito in pietra bianca magnificamente scolpita; in un angolo del Labirinto stava una piramide alta quaranta tese, con incise grandi figure, cui si accedeva per un vasto passaggio sotterraneo.*

Le Divinità

Gli Egiziani furono il primo popolo che abbia eretto altari,

innalzato templi, istituite feste e cerimonie, che abbia creduto stringere alleanza cogli dei per mezzo di uomini a ciò destinati.
La religione egiziana conteneva delle verità assai elevate, dei precetti abbastanza utili, perché l'Egitto meritasse quella reputazione di saggezza che nessuna nazione gli rifiutava e perché fosse la grande scuola dove andavano ad istruirsi i filosofi, poeti e legislatori.
L'antica dottrina egiziana ha per fondamento *L'Unità di Dio* rappresentato da una cifra che significa pure *Dio Universale, Dio Infinito* ed anche Etere.
Come tutte le vecchie religioni e anche quelle moderne, si riduceva a tre punti essenziali: dogma, gerarchia, culto.
Per Dogma si intende tutto quello che, particolarmente in materia religiosa, forma oggetto delle credenze di un popolo; la dottrina stabilita è tenuta per verità incontrastabile, il principio che dà forma all'idea della divinità ed i rapporti dell'uomo con essa.
Dal Dio Universale discendono molte triadi, le quali gradatamente legano il cielo alla terra, lo spirito con la materia.
Tutte le forme delle divinità maschili e delle femminili dei diversi ordini teogonici non sono che derivazioni del principio medesimo, le quali degradano a misura che si allontanano dalla loro origine.
I bassorilievi religiosi di cui sono coperte le pareti dei templi egizi furono classificati in atti di adorazione, offerta, purificazione, presentazione e si trova in essi spiegata l'origine di cerimonie e di riti, di tutte le esteriorità religiose degli Ebrei, Greci, Romani e di altri popoli.
Le divinità egiziane si dividevano in maggiori e minori e divise in tre classi, ne citiamo solo qualcuna delle principali.

Ammon - Amon Ra - Amon Re. Era questo presso gli egiziani, l'origine ed il primo degli dei, lo spirito che penetra ogni cosa; lo spirito creatore, procedente alla generazione e alla manifestazione delle cose occulte; il vocabolo Amon, in lingua egiziana vuol dire occulto, nascosto. Il simulacro di Ammon era ordinariamente accompagnato da questa leggenda: *Amon Re, signore delle tre regioni del mondo, signore supremo, oppure, signore celeste.*
I Greci lo parificarono al Giove dei Romani, lo si vedeva nei principali templi, in cima dei più grandi obelischi, sulle colonne

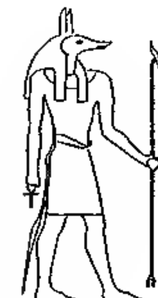

Il dio-Re


Il dio Amon-Re

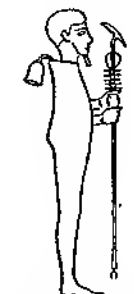

Il dio Thot


La dea Hathor


La dea Iside


Il dio Anubi


Il dio Osiride


Il dio Ptah


Il dio Khnum

Le più importanti divinita della religione egizia nella loro raffigurazione tipologica consolidata dalla tradizione.

esterne dei palazzi, per lo più in atto di accogliere le offerte dei re.
I Faraoni facevano seguire alla leggenda, i titoli di figliolo di Ammone, prediletto di Ammone re degli dei, riconosciuto da Ammone.
L'aggiunta di Ra o Re lo qualificava luce eterna, ossia l'essere supremo che pose in luce la forza delle cause occulte. Lo si chiamava anche Ammone Mendès, ossia governatore, o principio generatore maschile dell'Universo. Ammone Nef, Nub, Num, oppure Cnufis, Cnub, Cnum, che significa spirito conservatore del mondo, buon genio.
Una manifestazione reale e sensibile di Ammone Cnufis era presso gli egiziani, il fiume Nilo, vivificatore e conservatore dell'Egitto.
Ammone aveva un culto paricolare nell'oasi di Siuva, il suo simulacro era una sorta di autonoma che accennava col capo la via da seguire durante le processioni; come oracolo, cominciò il suo declino quando proclamò figlio di Giove, Alessandro il Macedone.

Neith. Principio femmineo generatore, strettamente unito alla natura formando con questa un tutto solo, tipo della terza forza fisica e morale; corrisponde alla Minerva dei Latini.
Neith l'antichissima dea dei libici, era considerata la madre di Ammon Ra la cui nascita era avvenuta senza che la madre avesse perduta la propria verginità.
Per esaltare il mistico potere della dea di procreare da sola, rimanendo immacolata, fu inciso sulle pareti del tempio di Sais eretto in suo onore la autodefinizione della dea che dice:
Ciò che è stato, che fu e che sarà, sono io. Nessuno ha mai rimosso il mio chitone, ma il frutto da me partorito è il Sole.

Fta. L'Hephaistus dei Greci, il Vulcano dei Latini; nato da un uovo uscito dalla bocca di Ammone, lo si chiamò To e Torè e per questi nomi gli fu attribuita la qualificazione di padre degli dei.

Tot. L'Ermete Trismegisto, ossia tre volte grande, l'Ermete celeste, l'intelligenza divina personificata, il solo degli esseri divini che, fino dall'origine delle cose, abbia conosciuto l'essenza del dio supremo e che si sia incarnato. Lo reputavano gli egiziani l'istitutore divino

del loro incivilimento, incarnato divenne un dio di terza classe e fu consigliere di Osiride e Iside.

Satè o Satì. Moglie di Ammone e seconda figlia di **Frè** il sole, veniva considerata come una delle forme di Neith; equivalente della Giunone dei Romani.

Athor. Terza figlia di Fré e sposa di Fta, è la Venere dei Latini; ha la testa di vacca, oppure di donna, con un disco rosso sovrastato da due corna di vacca dipinte in nero, un diadema le cinge la fronte nelle leggende è onorata dei titoli di amabilissima, di nutrice sposa, di sovrana che riempie il mondo dei suoi benefici e della sua bellezza.

Buto. Altra emanazione di Ammone, sposata anche lei a Fta, partorì Fré; reputata simbolo delle tenebre primordiali anteriori alla luce, la si qualificava madre degli dei; corrisponderebbe alla Latonia latina.

Almii, Olmi, Tmu. Emanazione di Ammone, una delle forme di Fré, capo degli dei di seconda classe, invocato spesso nei monumenti e nel Rituale dei morti. I suoi titoli sono: Dio, Signore del mondo materiale. Viene rappresentato in sembianza umana, meno che nella testa simile a quella di uno sparviero, ha nella destra una sferza e tiene nella sinistra uno scettro, esprime le doppie attribuzioni incitatrici e moderatrici.
Nella mitologia egiziana è simboleggiato nella figura di Atmù, il sole all'occidente, il sole nell'emisfero inferiore, che regola ad un tempo le cose terrestri e la sorte delle anime nei soggiorni infernali.

Sove, Sovech, Petbe, Pentesete. Anche questo figlio di Ammone, corrisponde a Saturno dei Latini. Tiene nelle mani un coccodrillo simbolo delle divinità di lui, che secondo la dottrina sacra rappresenta l'emblema del tempo. L'acconciatura del suo capo è sormontata da corna di becco, le quali sostengono due grandi penne o foglie variopinte e un disco esprimente il pianeta Saturno.
Ebbe per sorella e moglie Nafté (Rea), i Greci ed i Latini dissero

Cronos (Saturno) marito di Rea, gli egiziani credettero Sove marito di Nafté; da questo connubio sarebbero nati Osiride e Iside.

Giom, Giem, Gom. Questa divinità sarebbe l'Ercole degli egiziani, ebbe il merito di rendere la terra abitabile liberandola dalle fiere. Considerato come emblema della forza divina, lo credevano emanazione degli otto grandi dei della prima classe e specialmente di Ammone, Neith, Pta e Fré, pensavano abitasse nel disco solare a compiere col sole il giro dell'Universo e lo rappresentavano sotto forma umana, avente sul capo o nelle mani una lunga foglia od una penna curva nella sommità; nei monumenti egiziani è quasi sempre abbinato al dio Fré.

Sev, Siv, Sceb, Scev. Avrebbe regnato nell'Egitto fin dal primo stabilirsi della razza umana e divenuto padre di Osiride ed Iside, avrebbe lasciato a questi il trono, si diceva che dal connubio con Nafté, fosse nato un figlio chiamato Aroeri.

Osiride. Il dio benefico, il dominatore, giudice supremo dell'inferno; dirozzò la specie umana e con Iside sua sposa e sorella, emanò leggi, insegnò l'agricoltura e le arti necessarie alla vita, ebbe come consigliere il dio Tot che gli suggerì i mezzi per trarre gli uomini dallo stato selvaggio.
Nelle sculture viene rappresentato in forma umana; talvolta in segno di perspicacia ha la testa di sparviero sormontata dall'effige del sole a cui due corna formano sostegno, altre volte porta sul capo un globo sostenuto da una mezzaluna e da una sorta di corno, che scende e va ad appoggiarglisi sulla spalla.

Iside. Sorella e sposa di Osiride, fu rappresentata in molti modi e con diversi attributi. Nel maggior numero di antichi monumenti, la si vede ora con la testa coperta da una figura di avvoltoio, ora con l'intera testa di vacca sormontata da corna di bue. Questo trasse in errore molti nel passato che videro nelle corna l'emblema della luna e affermarono che Iside formava con la luna una stessa cosa.
Iside tiene comunemente un fiore nella mano come scettro e nell'altra le chiavi dei canali del Nilo.

Macedo. Diventato poi sovrano del regno che prese da lui il nome Macedonia; è annoverato fra gli dei, figliolo di Iside e Osiride.

Aroeri. Fratello di Iside e Osiride, figlio di Sev (Saturno) e di Nafté (Rea) era l'Apollo dei Greci. Nel grande tempio di Ombos si vedeva scolpita in una sua lode la seguente scritta: "Aroeri, signore della regione del mezzodì, figlio di Sev, nato da Nafté, Dio grande". Gli fu attribuita a sposa Tesunenufé, quarta figlia di Fré, dea di prima classe da cui ebbe il figlio Pnebto.

Oro. Figlio di Osiride e Iside, la mitologia egiziana narra che Oro mosse guerra a Tifone assassino di Osiride e salì sul trono paterno assistito e protetto da Iside. Egli pure venne ucciso da principi Titani, ma fu richiamato in vita da Iside e, reso immortale colmò l'Universo delle sue beneficenze.

Tifone. Tenuto dagli egiziani in conto di genio malefico, non gli tributavano culto che per allontanare i mali, di cui lo reputavano autore; ebbe per moglie Neftide e per concubina Toeri; narrano le leggende che la dea Toeri abbandonò Tifone per darsi al dio Oro che la salvò dagli assalti di un serpente che la inseguiva e che era lo stesso Tifone, rappresentato anche sotto la forma di un rettile gigantesco, simbolo dell'indole di un dio pieno di perfidia.

Dismegisto. Si tratta dello stesso Trismegisto, o tre volte grande, che incarnato divenne Dismegisto, ossia grande due volte.
Gli egiziani raffiguravano il dio Tot Dismegisto sotto forme umane ma con la testa dell'uccello ibis sormontata da corna di becco a sostegno di emblemi differenti, secondo il punto di vista sotto cui lo si considerava; le scritte scolpite sotto le sue immagini dicono: "Signore delle scritture sacre, ora Tot grande e grande, signore delle otto regioni".
Il Tot Dismegisto avrebbe scritto quarantadue libri comprendenti la religione, l'astronomia, la scienza dei numeri, la geometria e la regolarizzazione di tutte le cerimonie del culto.

Queste erano le principali divinità che adoravano gli egiziani, tenute per emenazione del grande Ammone; erano tutte svariatamente raffigurate, secondo le speciali prerogative loro attribuite, avevano perciò, ora la testa di ariete come Ammone, serpe, coccodrillo, bue, gatto, o altri animali.
Ciascuna divinità egiziana, come i suoi templi, aveva i suoi sacerdoti particolari. Fra tutti primeggiava il Sommo Sacerdote, a cui tenevano dietro le varie classi che ne componevano la gerarchia.
Il Sommo Sacerdote o Grande Sacerdote era, dopo il Faraone, il primo funzionario dello stato; i figli dei principali titolari dell'ordine sacerdotale, vivevano con i figli del sovrano e, presso questo, coprivano le più alte cariche di corte.
L'organizzazione simmetrica del culto moltiplicò notevolmente presso una popolazione essenzialmente religiosa, i templi ed i luoghi sacri.
L'apoteosi del Faraone ed il culto ad esso professato, aprivano sicure e brillanti carriere ai sacerdoti di ogni rango;la diversità delle funzioni assegnate alla classe sacerdotale, rendeva facile a ciascuno di provvedere a se stesso in proporzione ai propri bisogni ed al merito. Le attribuzioni dei sacerdoti consistevano specialmente nell'insegnamento delle scienze, delle arti, delle letture nelle scuole aggregate ai templi.
Spettava loro l'amministrazione delle finanze e della giustizia ed esercitavano, interpreti della legge, in nome del sovrano, l'ufficio di giudice in tutte le contestazioni civili e criminali.
I sacerdoti erano gli scribi dei templi, compilavano gli annali dello stato, i libri sacri, i rituali magici. Professavano ancora i sacerdoti la medicina e la chirurgia, ognuno doveva dedicarsi allo studio, di un genere solo di malattie; l'amministrazione sacerdotale, arbitra del collegio di medicina, poteva annualmente regolare il numero dei medici da doversi ammettere a ripartirne i servigi.
I Sommi Sacerdoti, poiché la gerarchia sacerdotale era così composta, erano addetti al culto del Faraone e di un dio solo, i gerogrammati, o scribi sacri, incaricati della amministrazione delle rendite, venivano distinti dal nome o dal titolo della divinità a cui specialmente si destinavano. Seguivano gli arciprofeti e profeti di Athor o altre divinità, i custodi dei templi, i sacerdoti della città, uno di questi di nome Sutime era sacerdote di Tebe incaricato delle offerte fatte ad Ammone, a Mutis – Neith, a Kons ed a tutti gli dei delle regioni superiori ed inferiori, gerogrammata a scriba particolare dei templi di Tebe; per ultimo venivano gli sfrangisti o scribi delle vittime, animali destinati ad essere immolati durante le cerimonie, incaricati di marcare con un suggello quelle idonee al sacrificio.
Altra categoria erano i geracofori addetti alle offerte funerarie, i libanofori incaricati di incensare gli dei, i sacerdoti di grado inferiore incaricati all'imbalsamazione erano i paraschiti e colchiti.
Al capo della gerarchia sacerdotale, si rendevano gli onori tributati al sovrano, nel tempio di Ammone, accanto alla serie cronologica delle statue dei sovrani è conservata quella dei sommi sacerdoti.
I sacerdoti potevano avere più cariche contemporaneamente, un sacerdote di nome Konsumosi era ad un tempo sacerdote di Ammone, gerogrammata del tempio della dea Mutis-Buto e membro del collegio dei gerogrammati di Tebe.
I sacerdoti vestivano in vario modo secondo le regole particolari a ciascun ordine; avevano l'obbligo di radersi interamente e lavarsi due volte al giorno e altrettanto alla notte. Tali cure erano reclamate dalla purezza indispensabile a coloro che stavano in rapporti continui con le divinità. Vietato l'uso delle stoffe di lana, portavano solo abiti di lino, sempre per quella mondezza che la santità del loro ministero richiedeva.
Indizio delle loro speciali attribuzioni, tenevano un segno, o sulle mani, petto, orecchio; una penna all'orecchio destro.
Usavano collane e alle dita degli anelli, portavano scarpe o sandali di corteccia di papiro o palma legate al collo del piede. I giovani sacerdoti non avevano che semplici calzoni corti, appartenevano ad un grado più elevato quelli che li portavano lunghi fino al piede.
Gli egiziani avevano anche delle sacerdotesse e una scultura, nel museo del Louvre, rappresenta Tutmosi III della XVIII Dinastia, seguito dalla principessa Muteti, qualificata sacerdotessa della dea Muti ed Athor, in atto di adorare la prima. Moltissimi esempi si hanno ancora di sorelle, figlie, mogli di sacerdoti cui veniva attri-

buito il titolo di – serve di Ammon Ra – ed altri a seconda del sacro ministero a cui erano dedicate.
Nelle famiglie regie, in quelle nobili e sacerdotali, le fanciulle in tenera età erano votate al culto della divinità e il titolo di – sposa di Ammone – assunto dalle regine, si legge sui sepolcri di alcune di esse.
Le sacerdotesse erano tenute a leggi di saggezza e di irreprensibilità, incontaminata condotta, per essere degne della santità del luogo che le ospitava e delle funzioni a cui dovevano adempiere.
Vi era poi un ordine particolare di sacerdotesse detto della *Figlie del Nilo*, comprendente anche questo ragazze della migliore società; si trattava di danzatrici e cortigiane sacre riservate agli dei.
Le sacerdotesse erano quasi tutte belle, di forme perfette, qualità indispensabile all'ufficio loro, poiché sia nelle sacre cerimonie dentro il tempio, sia in quelle pubbliche all'aperto, nessun velo doveva alterare la scultorea perfezione delle loro forme. Portavano ampie parrucche verdi con sopra una ghirlanda di bianchi fiori di loto, gli occhi venivano accentuati con antimonio, la tintura di henné sul corpo attenuando il colore della carne, le rendeva simili a bellissime viventi statue.
La classe sacerdotale formava in Egitto una schiatta distinta, una grande famiglia disgiunta dal resto della società, erano infatti i sacerdoti che reggevano le sorti del paese, prima che la sovranità fosse organizzata e stabilita.
Durante le feste in onore di Iside e Osiride si immolavano dei tori che venivano esaminati con cura dai sacerdoti, preferiti quelli con il pelame rossiccio e una volta portati sull'ara, venivano cosparsi di vino e dopo invocato il dio a cui veniva offerto, subivano il taglio della testa pregando gli dei di accumulare su di essa tutti i mali che potevano minacciare l'Egitto.
La festa di Iside che si celebrava a Busiride, terminava col sacrificio di una giovenca. I sacerdoti, che dovevano essere digiuni, empivano il corpo di pane appositamente preparato, miele, uva secca, fichi, incenso, mirra e altri aromi preziosi, lo consacravano versandovi sopra in abbondanza dell'olio che poi mettevano sul fuoco; mentre il tutto cuoceva,i sacerdoti si picchiavano il petto, veniva cantato un inno e poi si accomodavano a lauto banchetto.

Ad Ammone si immolavano solo capre ed una volta, nell'annuale ricorrenza della sua festa, gli si offriva un montone.
Durante la festa di Osiride nella sua qualificazione di Bacco, si uccidevano molti maiali, benché considerati immondi e la loro carne veniva mangiata dai sacerdoti nel novilunio.
Questa festa aveva una strana somiglianza con quella in onore di Tesonenufé (Diana) e venne calcolato che convenissero nella città di Bubaste oltre 700 000 persone, richiamate dalla grandiosa fiera e dalle donne che seminude cantavano lascivamente degli inni innanzi all'immagine della dea e dell'abbondanza di vino che veniva offerto gratuitamente; la festa poi degenerava in un'orgia.
La festa di Neith (Minerva) si faceva di notte e si appendevano fuori delle case un gran numero di lampade ad olio mescolato col sale e rimanevano accese fino allo spuntar del giorno, a Sais la festa era grandiosa con canti e balli, la si celebrava in tutto l'Egitto che veniva trasformato in una sola luminaria.

Scienze e letteratura

I sacerdoti egiziani diedero un forte impulso all'astrologia, si può dire che l'astrologia risale ai più remoti tempi dell'umanità. Gli astri furono sempre per gli esseri contemplativi, come un libro aperto in cui imparare a leggere il destino dei popoli e il destino degli individui; i pastori della Caldea furono i primi a constatare l'influenza delle stelle, dapprima sulle cose, poi sugli esseri viventi. Essi studiarono il corso della Luna e si accorsero ben presto che certi fenomeni naturali, quali le maree, erano intimamente legati nelle loro diverse manifestazioni, alle quattro fasi del nostro satellite.
Durante le splendide e raggianti notti d'Oriente, in cui ogni stella scintillante pare un occhio celeste, i sacerdoti dall'alto dei terrazzi dei templi, scrutavano attentamente il silenzioso cammino degli astri nelle profondità dell'Infinito, la Stella Polare costituiva un punto di orientamento, l'Orsa Maggiore, con le sue sette fulgide stelle, sembrava invitarli a indagare il mistero dei numeri e la ripartizione del tempo.

I sacerdoti divisero il cielo in costellazioni, delle quali i nomi e le figure erano in rapporto con l'Egitto, concepirono l'idea dello zodiaco che lo si poteva trovare scolpito nei templi ed i più noti sono quelli di Esné e Dendera.
I sacerdoti egiziani, con le formule stabilite dai geometri per esprimere i moti planetari, per riprodurre i fenomeni e per rappresentare lo stato dei cieli, avevano determinato i vari punti dell'equinozio di primavera, del solstizio d'estate e dell'equinozio di autunno, che l'anno solare eccedeva di un quarto circa di giorno la misura dell'anno indeterminato di 365 giorni, l'anno indeterminato era composto di dodici mesi, ciascuno di 30 giorni e cinque epagomeni, si indicava per mezzo di segni di divisione in tre stagioni: della vegetazione, della raccolta, dell'inondazione.
Ad ogni mese era dedicato una divinità regolatrice; solstizio ed equinozio erano indicati per emblemi, di cui la ripartizione concordava esattamente con le fasi corrispondenti all'anno solare vero, nei secoli che precedettero l'era nostra.
L'uso del calendario egiziano, come altre utilissime istituzioni, fu rispettato dalla politica di Alessandro il Grande; i Romani non fecero che modificarlo, mentre l'adottarono in tutti gli atti dell'amministrazione, che interessava particolarmente l'Egitto.
Nella tomba di Ramsete V, nella valle di Biban el Moluk, vi sono dipinte molte scene che simboleggiano gli attributi del Sole: si nota un mirabile dipinto delle costellazioni e delle figure che ne esprimono l'influenza ad ogni ora di ogni mese dell'anno, sulle diverse parti del corpo umano; questo significa che l'astrologia era molto conosciuta e anche i Faraoni se ne servivano.
Le lettere e le scienze erano quasi esclusivamente coltivate dalla classe sacerdotale. Manetone chiamò geroglifica la scrittura usata nei libri sacri, secondo la leggenda scritti da Tot e affidati in custodia alla classe sacerdotale, costituita depositaria e dispensatrice di tutte le cognizioni da lui rivelate. Quindi i sacerdoti egiziani dovevano essere istruiti dal contenuto di quei libri, in tutto o in parte a seconda dell'importanza delle proprie attribuzioni.
Platone narra di poemi composti in onore di Iside e tutti gli scrittori antichi ricordano l'usanza degli egiziani di celebrare con poesie liriche la sapienza degli dei e le gesta degli uomini e quello di

cantarne le lodi nelle sacre cerimonie e nelle adunanze private.
Clemente Alessandrino parla di varie composizioni poetiche, le quali formavano parte di due libri dei principali di Ermete Trismegisto, conservate perché le nobili azioni degli antichi, servissero come esempio ai sovrani successori.
Diodoro Siculo fece notare che i poemi in onore di Sesostri cambiavano di poco dalle narrazioni storiche conservate negli archivi dei templi. Autori del passato ricordano diverse opere di letteratura egiziana e molti libri che trattavano della natura delle cose, della conoscenza di se stesso e di altri argomenti filosofici.
Il re Ammone compose un trattato sulla divinità, il profeta Bitys trovò nel tempio di Saide una esposizione della dottrina di Tot sull'ascensione dell'anima a Dio, scritta in caratteri geroglifici e dedicata al re Ammone, il gerogrammata Epeide compose un commentario dei simboli egiziani, tradotto in greco da Ario di Eracleopoli, Putosiride scrisse delle memorie sugli dei e sopra i misteri della religione egiziana, Cincro e Blantaso furono geografi distintissimi, ed a proposito di questi, Apollonio di Rodi afferma che gli egiziani – conoscevano molto bene la geografia anche quella dei luoghi molto lontani.
Un'opera di Orazio, detto dai Greci *Apollonide*, intitolata *Semenuti*, ossia *Libro Divino*, trattava degli dei dell'Egitto.
Platone ebbe modo di leggere vari libri filosofici e dottrinali dei sacerdoti egiziani, imprestati dai gerogrammati Saconiate e Sacnufi, prima di Platone li aveva visti Pitagora, istruito nelle scienze e nella letteratura egiziana dal sacerdote Perenide.
Erodoto lesse gli annali della nazione, tramandati dallo storico Manetone, diligentemente scritti sul papiro nei registri dei templi.
Teofrasto parla di una storia dei re d'Egitto da lui esaminata e Damascio attesta l'esistenza di molti libri teologici.
Due delle tante opere, credute di Tot, sono in particolare rinomate; il *Pimander* ossia intelletto supremo, che tratta della potenza e della sapienza divina, l'*Asclepio*, questo il nome del vero autore e sedicente discepolo di Tot, contenente religiose definizioni dedicate al re Ammone.
La letteratura egiziana rivelava una predilezione grandissima per i concetti poetici, sebbene mancanti di metro. Si trattava quasi

sempre di fantasie abbinate a delle idee religiose, ecco un saggio di un discorso indirizzato al dio Tot: *Non si può descrivere con mezzi materiali una cosa immateriale; ciò che è eterno, mal si collega con ciò che è soggetto al tempo. Questo passa, quello rimane sempre: l'uno è una mera percezione della mente, l'altro è una realtà. Quello che i sensi possono conoscere, come i corpi visibili, si può descrivere, l'incorporeo, l'invisibile, l'immateriale che non ha forma, non può essere conosciuto dai nostri sensi, né figurato con parole. Io intendo comunque o Tot, io intendo che Dio è ineffabile.*

Il testo di molte opere contenenti trattati magici ed astrologici, trattati di medicina, apoftegmi, calendari sacri, poemi epici e leggendari che si applicavano ad avvenimenti pubblici od a fatti particolari, dimostra come le religioni dell'antichità amassero impiegare nell'insegnamento dei loro dogmi, la forma dell'apologo e del racconto.

Alle scuole dei templi, che si istruiva la gioventù, potevano liberamente accedere tutti coloro che aspiravano ad applicarsi allo studio delle arti e della scienza, Diodoro Siculo dice che *i sacerdoti insegnavano ai fanciulli l'aritmetica e la geometria*, l'aritmetica era utile per lo studio dell'astrologia.

Di Eudossio, Platone, Erodoto, Pitagora e dei più celebri filosofi greci che hanno studiato in Egitto, ne parlano i registri sacerdotali; particolarmente dei due primi, che dimorarono ad Eliopoli per tredici anni ed ebbero a maestro il sacerdote Conufi.

La più rinomata di tutte le antiche scuole egiziane, fu quella di Alessandria, fondata circa tre secoli prima dell'era cristiana, dal Faraone Tolomeo Sotero, il quale vi chiamò scienziati famosi di tutte le nazioni, ed egli, a cui piaceva vivere con essi, ospitava sacerdoti, poeti e filosofi nel suo palazzo che intitolò alle Muse, attribuendogli il nome di Museo.

La scuola di Alessandria, retta da ingegni chiarissimi, fiorì e fu tanta la sua rinomanza che nell'andare dei secoli accorsero da ogni parte, Greci, Romani, Cristiani ed Ebrei.

Questa mirabile istituzione non poteva sfuggire al destino delle cose umane; la sua gloria che brillò di una luce quasi immortale e fu un faro da cui si irradiava la sapienza, cominciò ad impallidire ed alla fine si spense con la conquista dell'Egitto da parte degli Arabi.

TEMPLI E MAGIA

Architettura dei templi

I templi costituiscono le creazioni più grandiose e più belle dell'arte egiziana che riuniva in quelli, con straordinaria dovizia, tutti i tesori dell'architettura, della scultura, della pittura e delle arti minori, per la massima glorificazione della divinità.

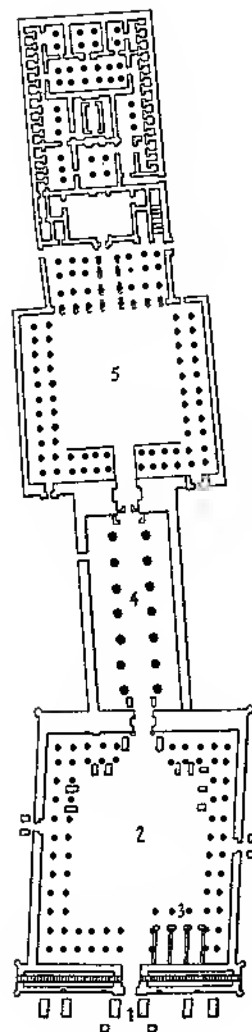
Essi erano composti di varie parti successivamente aggiunte, spesso senza armonica unità estetica o ideale.

L'entrata era preceduta da un viale di sfingi gigantesche androcefali o a testa di ariete, preceduto talvolta da un viale di obelischi; tale viale conduceva solennemente all'ingresso più esterno, il viale, tanto per fare un esempio della loro grandiosità, che conduceva da Luxor a Karnak era lungo due chilometri e comprendeva circa un migliaio di sfingi.

L'ingresso più esterno era costituito da un'alta porta rettangolare in aggetto sopra due piloni laterali a forma piramidale tronca, salvo verso l'interno, dove il muro scendeva verticalmente al suolo.

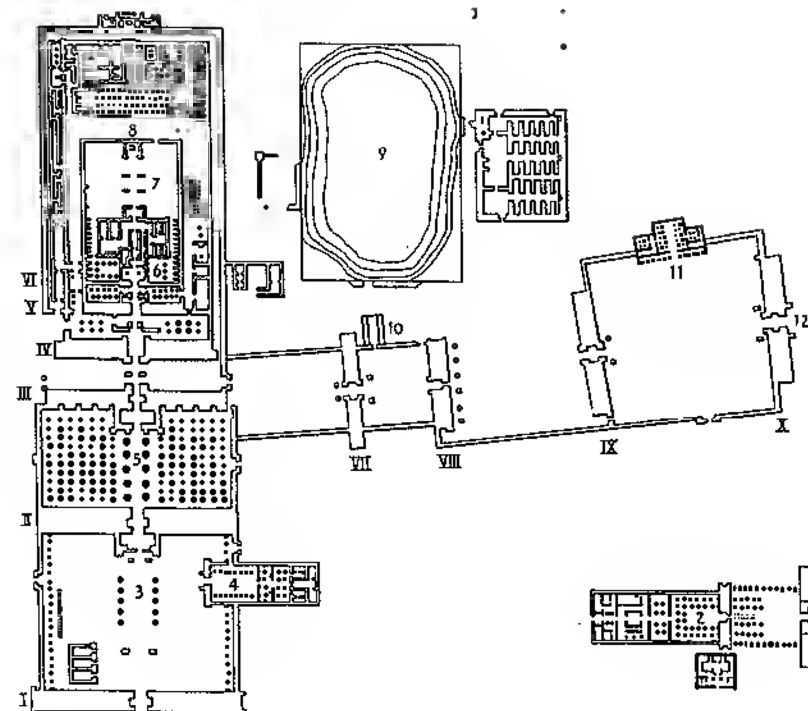
Porta e piloni laterali erano coronati da un'ampia cornice a gola, di cui quella della porta recava la figura del sole alato e quella dei piloni una decorazione formata da corone di fiori di loto e di geroglifici.

Sulle torri o piloni si innalzavano nei giorni solenni, delle fiamme le cui aste gigantesche giungevano lungo il muro fino a terra; talora in direzione degli stipiti della porta erano collocati due obelischi,



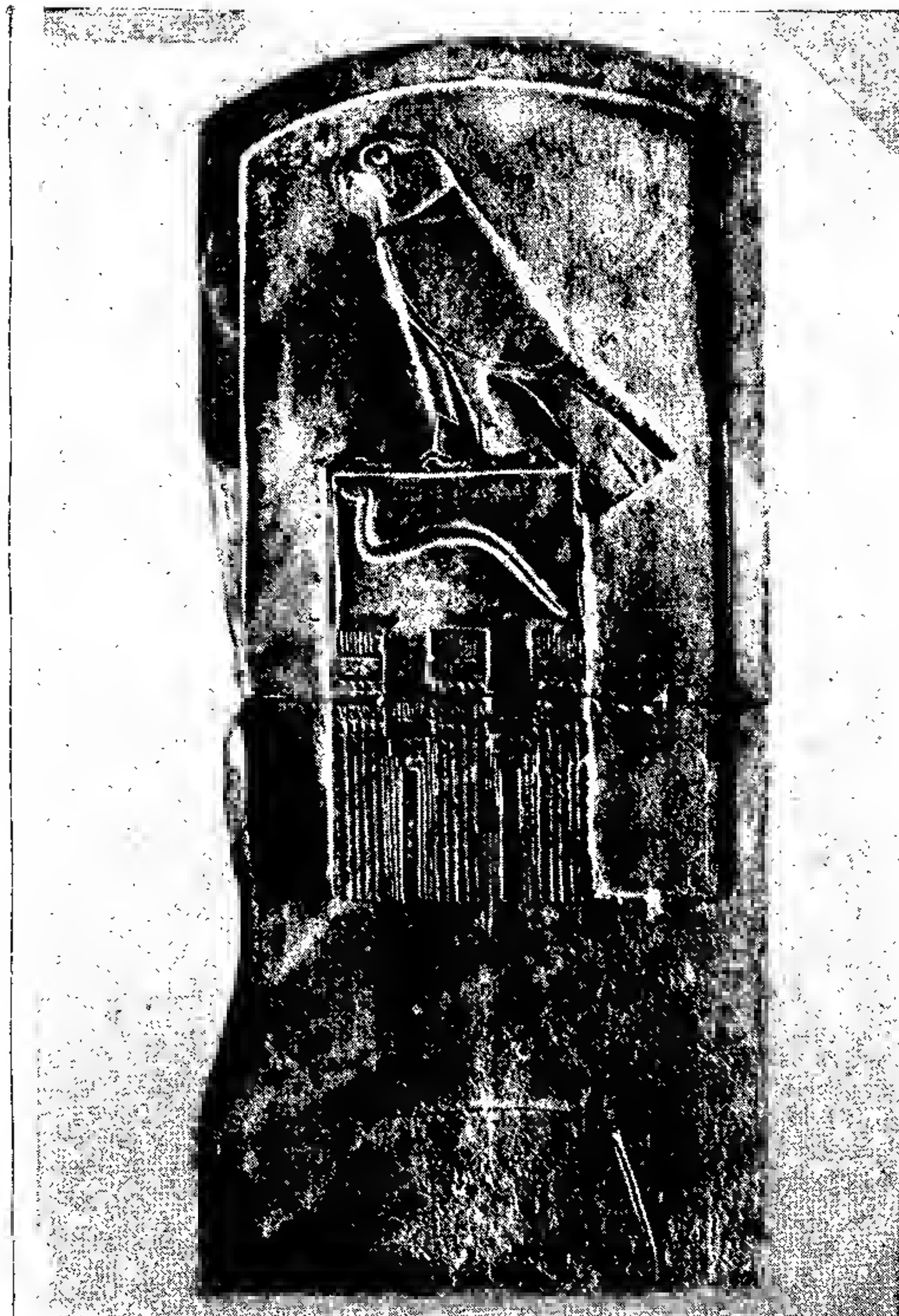
Pianta del Tempio di Luxor, dedicato agli dèi Amon, Mut e Khonsu.

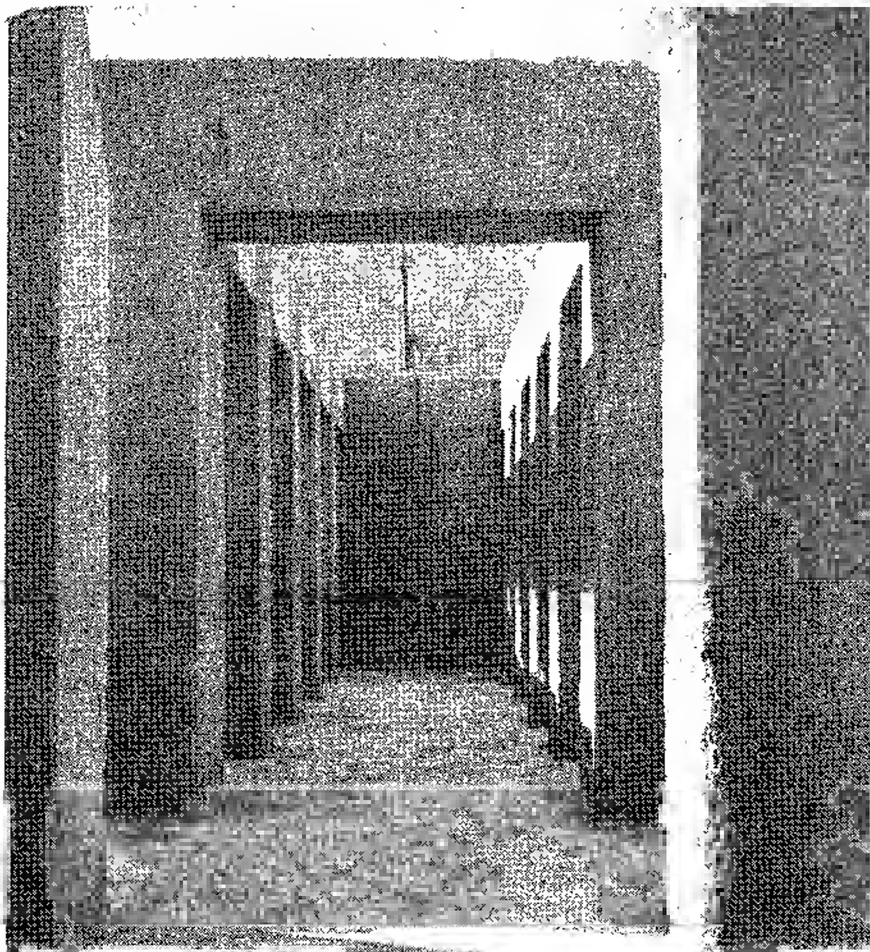
1. *Pilone con statue e obelischi di Ramses II*
2. *Cortile di Ramses II*
3. *Colonne di Thutmose III*
4. *Portico di Amenofi III*
5. *Tempio di Amenofi III.*

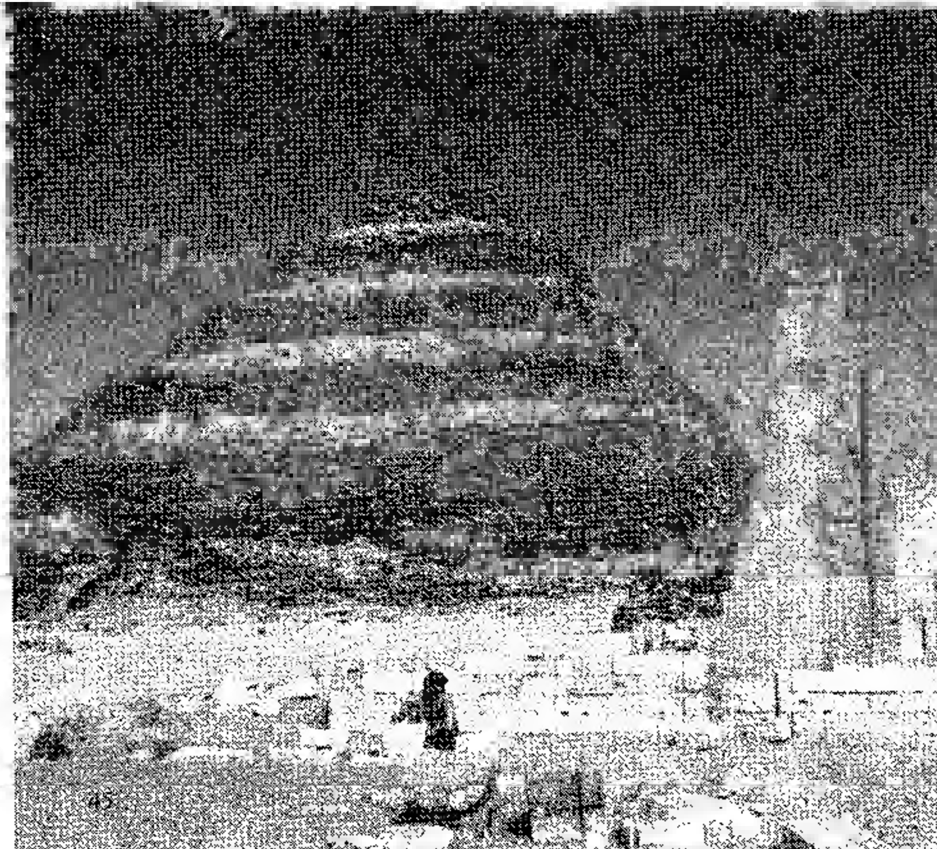


Pianta del Tempio di Stato del dio Amon a Karnak. Piloni dell'I al X 1. Porta di Tolomeo Evergete. 2. Tempio di Khonsu. 3. Tempio di Amon, vestibolo bubastide con colonne di Taharqa. 4. Tempio di Ramses III. 5. Sala ipostila di Ramses II. 6. Costruzioni della XVII dinastia e sancta sanctorum. 7. Rovine delle costruzioni del Medio Regno. 8. Sala delle Feste di Thutmose III. 9. Lago sacro. 10. Cappella di Thutmose III. 11. Tempio di Amenofi II. 12. Accesso al Tempio di Mut.

mentre addossate alle torri stavano spesso delle statue gigantesche rappresentanti i re che avevano costruito il tempio.
La vasta superficie del muro dei piloni era infine in gran parte fregiata di bassorilievi, il tutto in assai debole aggetto, all'infuori del cordone che iniziava il risvolto della gola, il quale era per lo più assai sporgente.
I piloni erano talora vari e potevano sorgere tanto nel primo ingresso, quanto all'entrata della sala ipostila e talvolta anche dopo questa, prima del santuario.
Ai piloni più esterni si collegavano i muri laterali esterni, racchiudenti tutto il tempio; essi pure avevano la facciata esterna a scarpa e la faccia interna verticale e davano l'aspetto di una enorme massa rettangolare severa ed ermetica.
La porta esterna metteva in un vasto cortile rettangolare, chiuso da muri fiancheggiati da file di colonne sorreggenti un porticato, a sua volta sormontato da terrazzi; era questo l'atrio.
Nella parte di fronte, parallelamente ai due piloni esterni, sorgevano altri due piloni, la cui porta portava in un'ampia sala, la sala ipostila, o navata, o cella del tempio; essa ne era anzi la parte principale: era notevolmente più elevata di tutto il resto; le sue dimensioni erano spesso gigantesche.
Il numero delle colonne della sala ipostila del grande tempio di Karnak è di 136, quelle della navata centrale sono alte metri 24 e hanno un diametro di metri 3,57; i capitelli raggiungono fino a 7 metri di diametro ed hanno uno sviluppo di metri 21.
La copertura era fatta per mezzo di lastre di pietra poste sugli architravi nel senso della lunghezza dell'edificio.
Dopo la sala ipostila il tempio si restringe, i muri laterali si avvicinano, il soffitto si abbassa e allora il pavimento sale per mezzo di gradini. Si arriva così alla porta di fondo della sala ipostila nel santuario propriamente detto o naos e per mezzo di porte laterali in una serie di gallerie e di sale, che servivano forse di abitazione ai sacerdoti.
Il santuario, privo di luce, custodiva in un tabernacolo monolite il bassorilievo rappresentante la divinità; attorno ad esso non vi erano altre sculture, ma quasi un misterioso squallore. I vani retrostanti erano camere accessorie per culto e per custodire gli idoli, gli emblemi e tutta l'attrezzatura per le funzioni religiose.









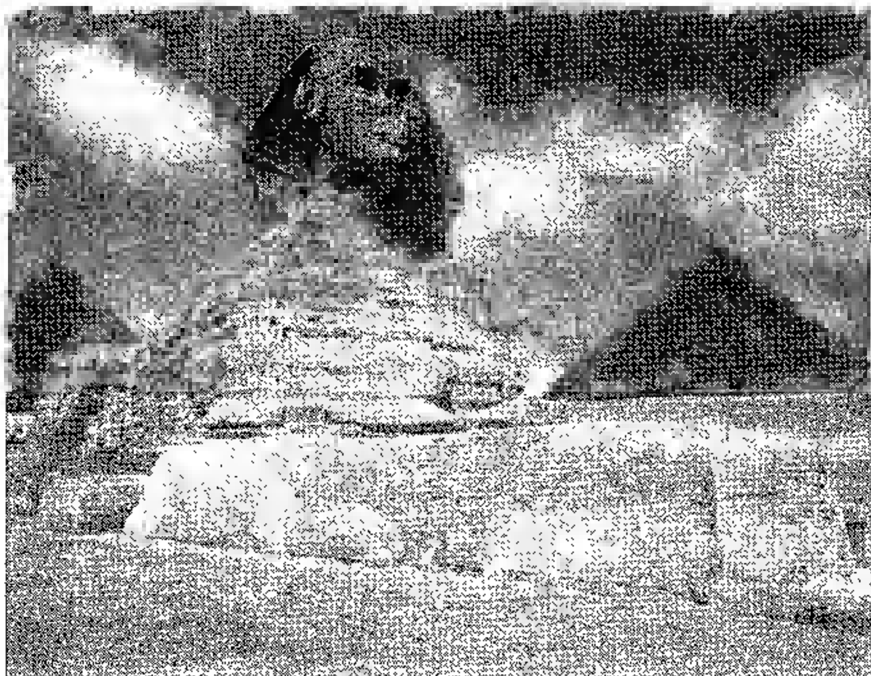
TEMPLI E TOMBE

43. *La stele funeraria del re Geser. Da Abido (c. 3000 a.C.) Parigi, Louvre.*

44. *Tempio inferiore della piramide di Chefren a Giza, con pietre in granito rosso e architravi (c. 2565 a.C.).*

45. *La piramide a gradoni di Saqqara (c. 2680 a.C.).*

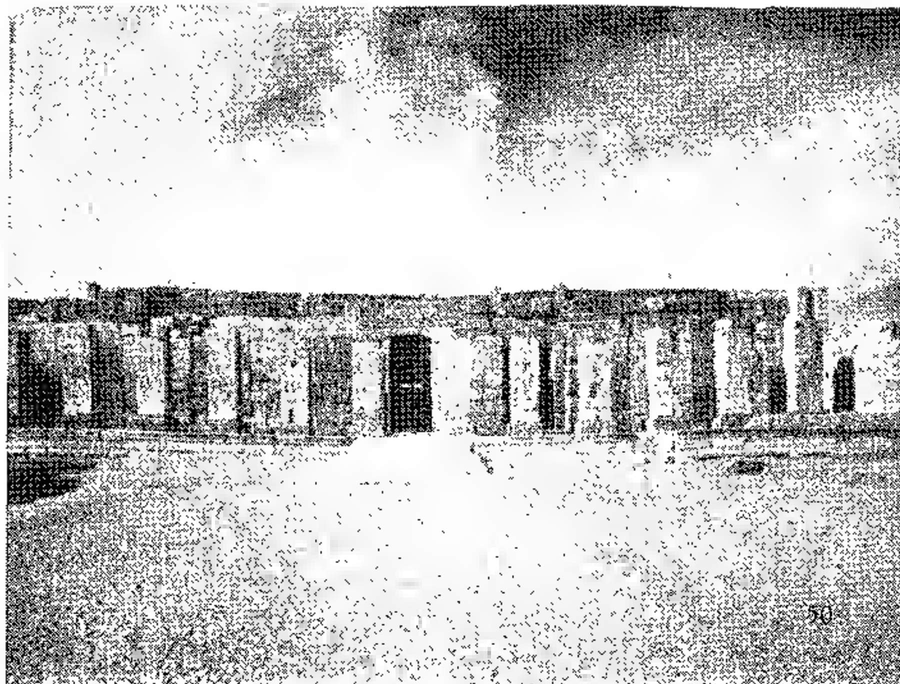
46. *Piramide a gradoni di Saqqara: santuari nel cortile del giubileo (c. 2680 a.C.).*



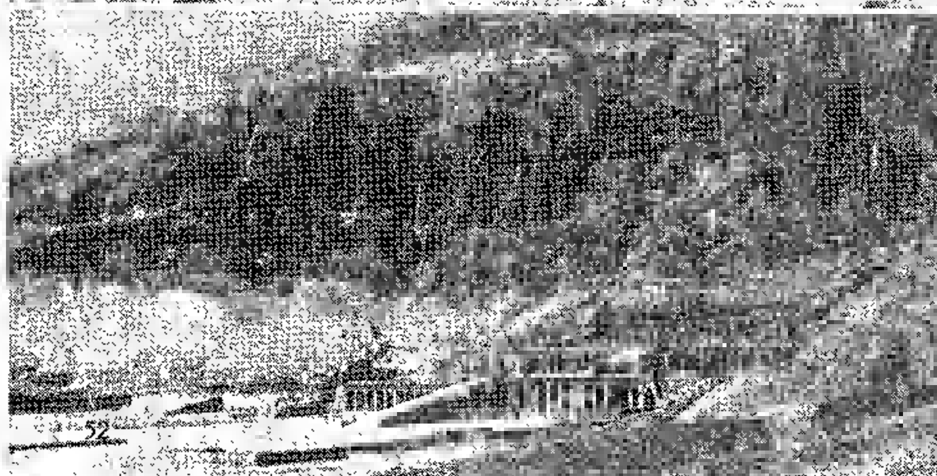
47. La Grande Sfinge tra la piramide di Cheope e la piramide di Chefren a Giza (c. 2550 a.C.).

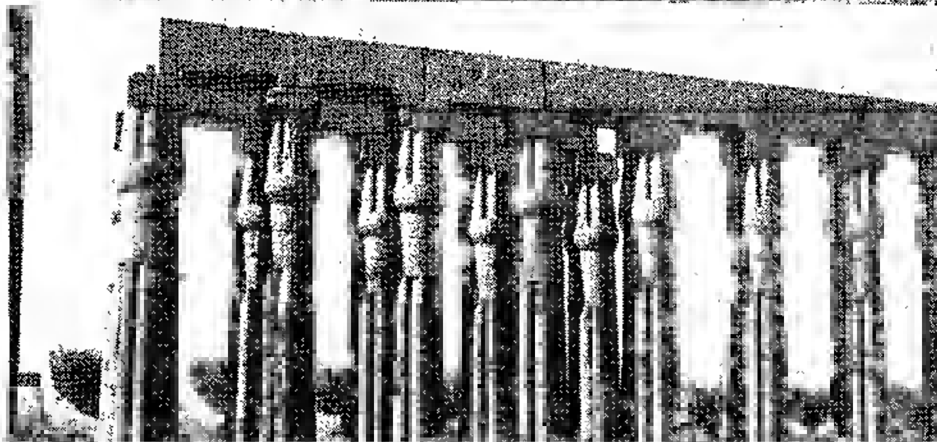
48. Camera delle offerte nella tomba di Mereruka a Saqqara (c. 2390 a.C.).

49. Il chiosco del giubileo eretto da Sesostri I a Karnak (c. 1940 a.C.).









50. *Il tempio di Seti I ad Abido (c. 1300 a.C.).*

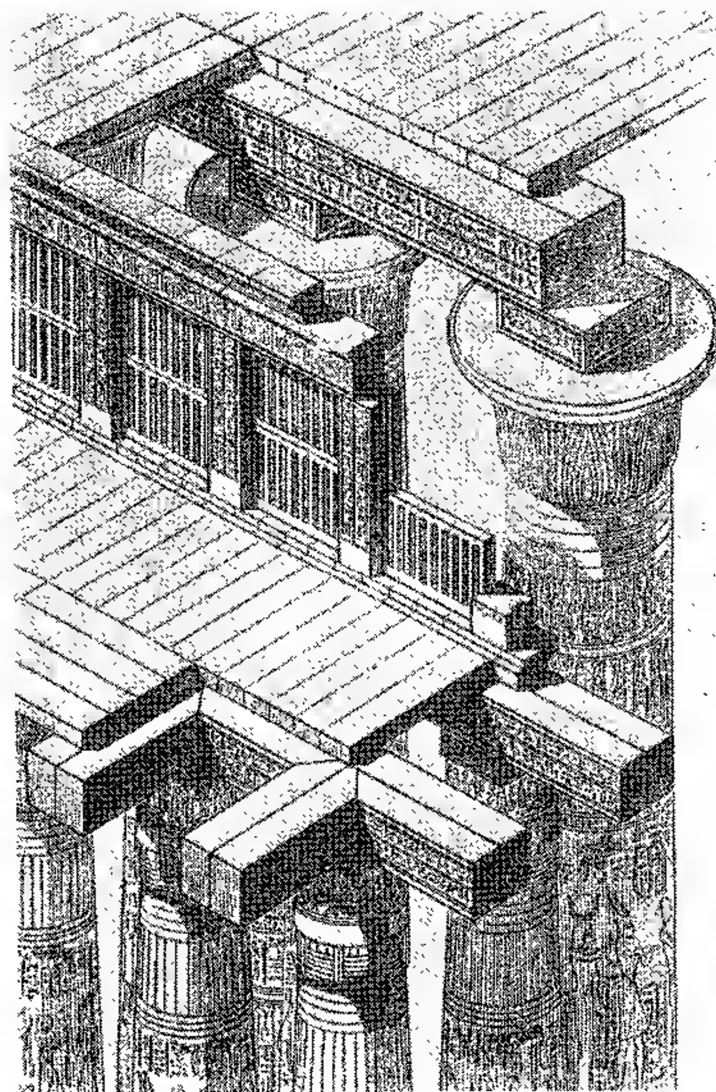
51. *Il Ramesseum – tempio mortuario di Ramses II – a Tebe (c. 1250 a.C.).*

52. *Tempio mortuario della regina Hatscepsut a Deir el-Bahri (c. 1470 a.C.).*

53. *Il tempio di Amon a Luxor: il colonnato della sala di Amenofi III con le tipiche colonne papiriformi (c. 1360 a.C.).*



54. I "Colossi di Memnone" raffiguranti Amenofi III a Karnak (c. 1400 a.C.).



Particolare della sala ipostila del Tempio di Karnak (ricostruzione di Chipier).

Dal punto di vista costruttivo è facile notare nel tempio egiziano la evidente discontinuità del piano, in quanto che ogni parte di esso è costruttivamente indipendente, la quale cosa è visibile fin dalla porta d'ingresso che si innesta senza passaggi fra i due piloni; la sala ipostila notevolmente più elevata da tutto il resto della costruzione; la luce vi penetra scarsamente da spiragli praticati nel soffitto oltre che dalla porta d'ingresso; esternamente i templi egiziani non hanno finestre.
L'ornamentazione dipinta e scolpita è impressionante per la sua grandiosità e ricchezza; i capitelli sono scolpiti in modo accurato, i muri dei portici recano bassorilievi policromi e in generale tutti i muri spiccano per le zone scolpite o ricoperte di geroglifici e di figurazioni storiche e religiose a vivi colori.
Al tempio infine poteva essere unito il bosco sacro, il lago sacro, le biblioteche e le scuole.
I templi più celebri di cui rimangono imponenti rovine, sono quelli di Luxor e di Karnak, sulla riva destra del Nilo nell'alto Egitto, presso Tebe e quelli dell'isola di File.
Il tempio costituiva per una città egiziana un centro spirituale, l'unico edificio destinato a durare nei secoli, tuttavia la gente comune era rigorosamente tenuta lontana dal tempio; esso era protetto come già detto da un alto muro che doveva impedire che la purità della casa del dio venisse contaminata da contatti profani e che ne faceva un luogo di silenzio e di pace.
I templi stessi, vere fortezze di pietra elevate contro gli assalti del tempo e degli uomini, hanno superato in molti casi, quasi indenni i secoli e rappresentavano il simbolo delle ambizioni e dell'orgoglio dei Faraoni a testimoniare della fede e potenza del sovrano. Non va dimenticato che l'erezione di un tempio non era mai compito di un privato o di una comunità di contadini, ma sempre e solo del sovrano e sul muro esterno del tempio l'immagine gigantesca del Faraone veniva più volte ripetuta e i cartelli contenenti il suo nome ricordano che solo il dio in terra può degnamente costruire la casa di un dio.
Accanto al tempio di Karnak, sorgono ancora i resti dei templi di Mut, di Khonsu e un santuario di Ptah; tutti quegli edifici comunicavano tra loro per mezzo di viali fiancheggiati da statue e di porte

monumentali, formando una vera città santa, città nel vero senso della parola, perché sorgevano costruzioni profane, botteghe artigiane, negozi vari, magazzini, case di abitazione, in cui vivevano e lavoravano centinaia di persone tutte al servizio dei sacerdoti.
Dai templi sono scomparsi i pesanti portali di rame intarsiati d'oro, le stelle d'oro che sul soffitto del santuario riproducevano il cielo dell'Egitto, come pure sono scomparsi gli oggetti preziosi, veri tesori offerti dai Faraoni e destinati ad essere contemplati dai soli sacerdoti.
Altro abbellimento del tempio erano i giardini, per gli egiziani circondati dal deserto, il verde rappresentava per loro come una cosa paradisiaca di perfetto riposo. Dalla lontana terra di Punt, il misterioso paese della ricchezza e delle verdeggianti distese, venivano trasportati in Egitto alberi di mirra e di incenso, affinché *il cielo e la terra fossero inondati del loro profumo*, ritenuto particolarmente gradito alle divinità.
Il cerimoniale del culto già vecchio di molti secoli, aveva sostanzialmente conservato le sue antiche caratteristiche.

Le cerimonie religiose

Nelle scene delle cerimonie religiose effigiate sulle pareti dei templi non sono mai i sacerdoti ad essere raffigurati in atto di compierle, ma sempre il Faraone. La partecipazione del sovrano ai riti che quotidianamente si svolgevano in tutti gli innumerevoli templi della valle del Nilo poteva essere soltanto teorica, benché effettivamente il Faraone assumesse di quando in quando vere e proprie funzioni sacerdotali e una numerosa classe di sacerdoti provvedeva a sostituirlo nelle molteplici cerimonie richieste ogni giorno dal rituale.
All'alba l'officiante, dopo essersi purificato ritualmente, si avvicinava alla cappella racchiudente l'immagine, la profumava con l'incenso, rompeva il sigillo che doveva garantire come la dimora della divinità non fosse stata profanata durante la notte, apriva le porte di bronzo. All'apparire del dio si prosternava più volte, intonando un canto di saluto: *"Risvegliati in pace, grande dio:*

risvegliati in pace. Sereno è il tuo risveglio", poi estraendo da un cofanetto gli accessori necessari, provvedeva alla toeletta della statua. La aspergeva con il contenuto di quattro vasi d'acqua, la rivestiva di striscioline di lino bianche, verdi, rosse, brune, la ungeva d'olio, le dipingeva gli occhi con colore verde e nero, infine provvedeva a nutrire il dio, ponendogli davanti cibi e bevande, pani, oche, cosce di bue, vino, acqua e anche fiori, perché allettassero con il loro profumo il banchetto del dio.
Ogni gesto era regolato dal rituale e l'ordine di ogni operazione era scrupolosamente fissato; si ha l'impressione che tutto il cerimoniale si esaurisse nella ripetizione meccanica dei gesti e delle frasi, senza che fosse richiesta al sacerdote una minima partecipazione intima a un rito che riguardava più personalmente il Faraone.
Ogni atto era accompagnato dalla recitazione di curiose formule destinate a mettere in rapporto ogni gesto e ogni oggetto con un episodio del mito di Osiride.
I bassorilievi del colonnato del tempio di Luxor, fanno conoscere lo svolgimento della festa dell'Opet, che rappresentava il viaggio di Amon Ra, da Karnak a Luxor dove il dio celebrava le proprie nozze.
Ad accrescere splendore alla processione, che era famosa in tutto l'Egitto, contribuiva la partecipazione del Faraone.
Il corteo usciva dal portale del tempio; non meno di trenta sacerdoti si piegavano sotto il peso della portantina in forma di grande barca su cui era posta la statua del dio, coperta di gioelli e, seguita da altre due barche sacre con l'effigie di Mut e Khonsu; dietro veniva il Faraone ed il suo seguito, accompagnati da una numerosa scorta armata, ai soldati si mescolavano gruppi di suonatrici e danzatrici.
Quasi a riportare la mente degli spettatori a più mistiche meditazioni, seguiva un coro di donne e di sacerdoti che intonavano un antico inno sacro, accompagnato dal monotono suono dei sistri.
Lungo la via della processione fiancheggiata da arieti e da sfingi ogni tanto i sacerdoti si fermavano nelle varie cappellette per compiere delle offerte; poi il corteo raggiungeva le rive del Nilo e le barche sacre venivano caricate su grandi battelli dove prendeva posto il Faraone, la regina e dignitari. Sulla riva, una folta schiera di

persone attendeva, tra grida di giubilo, al faticoso privilegio di trascinare i battelli sacri lungo il fiume; le iscrizioni che accompagnano queste figure, assicurano che la gioia di potersi mettere al serivizio di Ammone fa loro dimenticare la gravosa fatica.
All'arrivo a Luxor il grandioso corteo si ricostituiva e accompagnava Ammone fino al tempio, dove per la stessa via qualche giorno dopo sarebbe ritornato a Karnak.

I riti d'iniziazione

L'Egitto ebbe una salda organizzazione religiosa che potenziava l'energia morale della classe dirigente e del popolo. Questa organizzazione era fondata sui misteri maggiori e minori e sulla magia che aveva una parte importante.
Coloro che venivano iniziati dovevano giurare di mantenere su di essi il segreto più assoluto e a coloro che infrangevano il giuramento veniva inflitta anche la morte.
I riti di iniziazione variavano da una divinità all'altra e le prove sempre difficili, alle volte erano veramente insuperabili per le difficoltà create apposta da i grandi sacerdoti e pochissimi riuscivano a superarle.
Attraverso la tradizione greca ed ebraica, si è potuto fare luce su tale iniziazione, la cui fama era tanta a quei tempi che molti si recavano in Egitto, per essere ammessi nei templi sacri riservati ad Iside, Osiride e ad altre divinità, per ricevere gli arcani insegnamenti.
Il novizio, doveva dopo tutta una serie di prove preliminari, entrare nel santuario occulto, dalla porta fiancheggiata da due colonne, una rossa, simboleggiante l'ascensione dello spirito verso la luce e l'altra nera che alludeva alla prigionia della materia.
Poi doveva sostare in un vestibolo immerso in una profonda oscurità, da dove cominciava un'altra serie di prove sempre più difficili, in una sorta di labirinto irto di difficoltà.
Se il novizio era tanto forte da superare tutte quelle prove, aveva alla fine una inattesa sorpresa, un finale sconvolgente per certuni che li deviava dal retto cammino che si erano prefissi, per altri

costituiva un ostacolo che si poteva sormontare con la forza di volontà.
Suoni leggeri ed indefinibili di un tristo ed indeciso languore venivano ad accarezzargli l'orecchio, misti ad un tintinnio metallico, a fremiti d'arpa, lamenti di flauto, sospiri alitanti come respiri di fuoco. Conquiso da un ardente sogno lo straniero abbassa le palpebre, riapre poi gli occhi e a pochi passi dal suo giaciglio sta una apparizione di vita e di seduzione infernale, che lo sconvolge. Una donna di Nubia, cinta di purpureo e trasparente velo, ornato il collo da un monile di amuleti come sacerdotessa dei misteri di Mylita, era là eretta, fissando in lui uno sguardo velato di cupido languore, mentre con la sinistra gli porgeva una coppa coronata di rose; come donna nubiana, dalla intensa e inebriante sensualità, raccoglie in sé tutte le potenze della femmina: *pomelli sporgenti, narici dilatate, labbra spesse come polpa di un saporito frutto rosso, gli occhi neri brillavano nella penombra.*
Il novizio sorpreso aveva avuto un sussulto e non sapendo se dovesse temere o rallegrarsi, incrociava istintivamente le mani sul petto. Ma la donna avanzava a passi lenti e abbassando lo sguardo mormorava: "*Mi temi tu forse, o bello straniero? Io ti reco il premio dei vincitori, l'oblio delle pene, la coppa della felicità*".
Il novizio esitava, ma allora, come vinta da stanchezza, la nubiana sedevasi sul giaciglio e avvolgeva lo straniero con lo sguardo supplichevole, simile ad una lunga fiamma umida. Sventura a lui se egli osava sfidarla, se si inebriava dei pesanti profumi, che emanavano le bronzee spalle di lei. Non appena avesse toccato quella mano e bagnate le labbra in quella coppa, sarebbe stato perduto, stramazzando sul giaciglio avvolto da un ardente amplesso. Ma dopo il selvaggio assopimento del desiderio, il liquido bevuto lo immergeva in un sonno profondo e al suo risveglio era solo, tutto pieno di angoscia. La lampada spandeva funebre luce sul disordinato giaciglio; un uomo, lo ierofante, era là eretto per dirgli: "*Sei stato vincitore nelle prime prove. Hai trionfato della morte, del fuoco e dell'acqua, ma non sapesti vincere te stesso. Tu che aspiri alle altezze dello spirito e della conoscenza, soccombesti alla prima tentazione dei sensi e sei precipitato nell'abisso della materia. Chi vive schiavo dei sensi, vive nelle tenebre. Tu hai preferito le tenebre alla luce, rimani

dunque nelle tenebre. Ti avevo avvertito di pericoli ai quali ti esponevi e tu salvasti la tua vita, ma perdesti la tua libertà. Rimarrai schiavo del tempio sotto pena di morte*".
Se invece l'aspirante aveva rovesciata la coppa e respinta la tentatrice, dodici neocori, recanti fiaccole accese, lo circondavano per condurlo trionfalmente nel santuario di Iside, ove i maghi, ordinati in emiciclo e vestiti di bianco, lo attendevano in assemblea plenaria. Nel fondo del Tempio, sfarzosamente illuminato, sorgeva la statua di Iside in metallo fuso con una rosa d'oro sul petto, un diadema a sette raggi e il figlio Oro sulle braccia. Lo ierofante, vestito di porpora, riceveva il nuovo venuto, di fronte alla Dea e gli faceva prestare il giuramento del silenzio e della sottomissione sotto le più terribili imprecazioni; quindi a nome di tutta l'assemblea, lo salutava fratello e futuro iniziato. Davanti a tali augusti maestri, il discepolo d'Iside credeva di trovarsi in presenza degli dei. Divenuto più grande di se stesso, egli entrava per la prima volta nella sfera della verità.

La magia e i maghi

In linea di principio, religione e magia sono due entità non solo nettamente distinguibili, ma addirittura opposte, contraddittorie. La religione avverte la sottomissione dell'uomo alla divinità ed ha le sue manifestazioni più dirette nella preghiera e nel sacrificio, che riassumono un atteggiamento di umiltà; mentre la magia ritiene che chi è a conoscenza dei suoi segreti, sia in grado di dominare quei segreti, e le forze della natura, di imporre agli esseri soprannaturali di prestare il loro aiuto perché si realizzino i desideri del mago.
Questa distinzione però non aveva in pratica nessun vero significato per gli antichi egiziani: ogni loro atto di culto religioso ha, si può dire una componente magica, in certe formule di carattere magico si inseriscono delle preghiere in cui si invoca l'aiuto degli dei.
Presso gli egiziani le funzioni di sacerdote e quella di mago venivano esercitate dalle stesse persone; soprattutto gli scribi *dei Libri Divini* profondi conoscitori dei testi sacri e delle antiche dottrine che vi si trovavano esposte, erano ritenuti particolarmente esperti in fatto di operazioni magiche.

Essenziale nelle credenze magiche egiziane è il processo di personificazione delle forze che il mago deve affrontare e vincere.
Il sacerdote mago invoca l'aiuto di una o più divinità; arriva anzi ad esprimersi come se agisse in sostituzione di qualche divinità o per suo incarico, come se addirittura si identificasse con questo o con quell'altro dio.
Il mago interviene anche per salvare i bambini nati prematuramente; quando una donna partoriva prima del termine normale della gravidanza, non le restava più a quell'epoca, che rimettersi alla magia.
Il sacerdote mago poneva attorno al collo del bambino nato prima del termine, una collana fatta di quattro perle, di sferette d'avorio e di sette monete d'oro: il tutto tenuto assieme con sette fili di lino intrecciati da due gemelle, in omaggio alle dee Iside e Nefti.
Le pratiche anticoncezionali, alle quali le donne egizie facevano spesso ricorso, erano anch'esse basate su ricette magiche. Si trattava di evitare che la dea Hathor, protettrice dell'amore e Taurt, la dea ippopotamo, patrona della maternità rendessero fecondi i rapporti sessuali. Appropriate formule magiche si pensava che ostacolassero la fecondità della donna.
Il campo più popolare della magia nell'Egitto Faraonico e sui quali si possiede il maggior numero di documenti, riguarda le ricette afrodisiache e i filtri d'amore. Una attività molto lucrosa, perché i maghi sollecitati a redigere formule di incantesimo le facevano pagare molto care ai loro clienti.
Antichi papiri conservati a Londra al British Museum, danno l'infallibile ricetta che trasforma le donne più reticenti in ardenti innamorate: *Prendi una dose di balsamo egizio, una dose di malabratrum, una dose di kustht, una dose di profumo e due lok d'olio puro. Mescola il tutto e deponilo in un recipiente pulito.*
Un giorno prima dell'inizio della lunazione, versa l'olio sulle foglie triturate e sul profumo.
Quando la lunazione comincia, prendi un pesce nero lungo nove dita e un altro pesce che abbia gli occhi maculati e che misuri sette dita di lunghezza; lascialo immerso in quest'olio per due giorni. Recita la formula sopra quest'olio, all'alba prima di uscire dalla tua casa e senza avere precedentemente rivolto la parola a chicchessia sulla terra. Lascia passare due giorni, poi al mattino del terzo, alzati di buon'ora e recati in una vigna. Vi prenderai un tralcio che non abbia ancora prodotto grappoli. Devi toccarlo dapprima con la mano sinistra poi passarlo in seguito nella mano destra. Quando questo tralcio è cresciuto di una lunghezza di tre dita, portalo a casa tua. Appena arrivato, tira fuori il pesce dall'olio in cui è a bagno e attaccalo al tralcio sospendendovelo per la coda per mezzo di una sottile cordicella di lino. Sotto di esso, poni il vaso pieno d'olio nel quale colerà goccia a goccia tutto ciò che è contenuto all'interno del pesce. Sorveglierai che lo scolo sia ben completo. Il recipiente dovrà essere posto su un mattone nuovo, vi resterà per tre giorni. Allo spirare di questo tempo toglierai il pesce che imbalsamerai con birra e soda, poi l'avvolgerai con striscioline in tela di lino finissima e lo nasconderai in luogo segreto o nella tua camera. Conserva l'olio magico così ottenuto e quando vorrai che faccia effetto su di te ti basterà spalmarlo sul tuo viso prima di stenderti sul letto accanto alla donna per la quale avrai compiuto questo rito magico. Ecco la formula che dovrai recitare sopra l'olio: "Sono Su e Klabano; sono Râ; sono Komra; sono il figlio di Râ; sono Sistht, figlio di Su; uno stelo nell'acqua di On, il grifone che si trova ad Abydos. Tu sei Tepe Were, la grande maga, l'ureo vivente, sei la barca solare, il lago di Ua Peke. Riempimi di passione, di desiderio e di ardore quando sono in presenza di un seno, quando avvicino una donna. Il mio vero nome è Amore".
Il mago si sente tanto potente alle volte da minacciare addirittura gli dei di terribili castighi se non lo aiuteranno a realizzare la sua volontà.
Il linguaggio del mago assume talora una magniloquenza spropositata; se il desiderio espresso nello scongiuro non si realizzerà, il mondo intero sarà sconvolto, *il Sole non salirà più in cielo, ma sarà in Nilo a salirvi, mentre il Sole scenderà nell'acqua e vivrà di pesci.*

Le formule magiche

Spesso l'enorme potere che i maghi si attribuiscono si basa sul fatto che essi conoscono i nomi segreti degli dei, che per la mentalità arcaica degli egiziani si identificano con la loro stessa potenza.

Chi conosce il vero nome di una divinità può fare ciò che vuole della divinità stessa perché possiede la sua intima essenza, ma del potere che risulta da questa conoscenza è opportuno non abusarne; pronunciando il nome segreto di una divinità sulla riva di un fiume questo può inaridire improvvisamente. Da dove viene agli esperti di magia una così arcana conoscenza? Un testo del Nuovo Regno, narra nel linguaggio immaginoso del mito, come un giorno fosse stato svelato il terribile nome segreto di Râ.
In questa narrazione piuttosto lunga si trovano molti dei e tra questi Iside che cerca di convincere Râ a rivelarle il suo nome segreto: "*Dimmi il tuo nome o Padre Divino, colui il cui nome viene pronunciato vive eternamente*". Râ risponde: "*Io sono colui che ha creato l'acqua e le correnti del cielo. Io sono colui che ha fatto il cielo e ne ha nascosto l'orizzonte per porvi la dimora delle anime degli dei. Io sono colui che ha creato le ore ed i giorni. Io sono Khepri al mattino e Atum alla sera*".
Ma nonostante questa enumerazione dei poteri del Padre degli Dei, il nome segreto non salta fuori.
Iside insiste: "*Il tuo nome non è compreso in tutto ciò che tu mi hai detto, dimmelo*".
Râ allora rivelò il suo nome a Iside pregandola però di tenerlo nascosto e di trasmetterne la conoscenza solo al figlio Oro. A quanto pare le strane, incomprensibili parole di cui sono piene certe fomule magiche egiziane, sono appunto nomi segreti di divinità.
Naturalmente perché le formule magiche possano essere efficaci è indispensabile che esse vengano accompagnate da cerimonie minuziosamente stabilite; bisogna tra l'altro purificarsi in precedenza per nove giorni, ungersi poi con due diverse qualità d'olio, purificarsi la bocca con soda, calzare sandali di cuoio bianco e alla fine disegnarsi sulla lingua con inchiostro verde il geroglifico della verità.
La possibilità di impiego delle formule magiche sono vastissime e permettono di allontanare la tempesta, di mettere in fuga i leoni del deserto ed i coccodrilli del Nilo e altri animali pericolosi. Servono contro le malattie di ogni genere, guariscono le ferite, allontanano i fantasmi dei defunti. Ogni egiziano doveva conoscere a memoria

un certo numero di scongiuri contro i pericoli piccoli e grandi della vita quotidiana.
Nella società egizia, in cui la magia è tenuta in particolare considerazione, ogni essere e ogni cosa, sono animati da uno Spirito, analogo a quello che muove il corpo; nella natura non vi è nulla che sia inerte, privo di conoscenza o di volontà.
Ogni essere, ogni oggetto può agire pro o contro gli uomini e a sua volta il mago può avere un'azione su ogni essere e su ogni oggetto che egli raggiunge nel loro corpo e nel loro spirito.
Grazie ai suoi talismani, ai suoi sortilegi, incantesimi e grazie soprattutto alla formidabile efficacia delle sue formule, il mago esercita terribile potenza.
Il sacerdote mago è l'uomo che conosce meglio di un medico il corpo umano, è colui che possiede l'arte di neutralizzare la dea Sekhmet; nelle credenze egizie, questa dea è la divinità temibile che manda le matallie ai mortali. Quando le malattie non sono mandate dalla temibile dea, esse sono dovute, alla malevolenza di qualche spirito perverso, all'occhiata maligna lanciata da un nemico, all'ostilità di qualche spirito. Nell'opinione popolare non si tratta tanto di lottare contro una causa fisica del male, quanto di esorcizzare il cattivo demone e di costringerlo ad abbandonare la preda; niente di meglio per assicurare un risultato che una buona formula che il mago saprà trovare nei polverosi papiri degli archivi dei templi.
Non sono certo i formulari magici che mancano; ad Abydos, Eliopolis, Sais, Tebe, Dendera ed in molte località dell'Egitto faraonico, gli scavi hanno permesso la scoperta di un numero rilevante di papiri magici che forniscono al mago i mezzi per combattere molti mali.
Alcune formule sono di considerevole concisione; per lottare contro le febbri maligne, per farle scomparire basta pronunciare ad alta voce le parole: *Haray! Haray! ô o o Chak Arô Nuf!*
Altre formule magiche sono più complesse e fanno intervenire le divinità; un bambino è stato morso da un serpente, il mago deve vincere il veleno che minaccia la vita del bambino, per fare questo, nella formula che reciterà, identificherà il bambino con Horus, il figlio di Iside e di Osiride, che come sappiamo è stato cresciuto fra gli acquitrini e avrebbe potuto anche lui essere morso da un

serpente, deve dunque intervenire per fare sparire il veleno. Una delle costanti della magia egiziana è quella di chiedere l'aiuto degli dei nelle faccende umane, il mago dice: *Fatti indietro o veleno mortale! Tu sei esorcizzato per incantesimo di Ra. È la parola del più grande di tutti gli dei che ti scaccia, la barca di Ra starà ferma e resterà immobile fino alla guarigione di Horus, la cui madre si rallegrerà. Esci o veleno! Cadi a terra, affinché la barca possa ricominciare a nagivare nel cielo. Non ci sarà cibo per nessuno e i templi resteranno chiusi fino alla guarigione di Horus, di cui sua madre si rallegrerà, la grande miseria del mondo continuerà fino alla guarigione di Horus, di cui la madre si rallegrerà. Le tenebre invaderanno tutto: la luce del giorno sparirà e non si potrà più vedere l'ombra di un solo essere vivente, fino alla guarigione di Horus, di cui la madre si rallegrerà. Le sorgenti rimarranno aride, il grano avvizzirà senza maturare, la vegetazione non apparirà più agli uomini fino alla guarigione di Horus, di cui la madre di rallegrerà. Esci dunque o veleno! Cadi a terra! Ecco, il veleno è morto. La febbre non brucia più il bambino. Ritornate tutti alle vostre case! Horus ritorna per la grande gioia di sua madre. Parlerò a Ra e gli dirò che il bambino è vivo e sta bene e che sua madre se ne rallegra. Ormai il veleno non ha più alcun potere sul corpo di questo bambino: Horus è salvo e vivrà.*

Le guarigioni

Il sacerdote mago non si accontenta sempre di recitare formule magiche, tenta anche di guarire il paziente facendo appello alle sue conoscenze mediche vere e proprie. Sappiamo dalla testimonianza di antichi autori che la medicina egizia era molto sviluppata e lo stesso Ippocrate diceva che si era recato in Egitto per perfezionare la sua arte.

Il Papiro Edvin Smith, che risale all'Antico Impero, presenta l'inizio di un trattato chirurgico; comincia con le ferite al capo, poi al tronco ed esamina praticamente tutte le parti del corpo umano; ogni cosa comprende una descrizione clinica, una diagnosi, una indicazione sulle possibilità di guarigione e un trattamento appropriato.

Pur non conoscendo in modo preciso e particolareggiato i procedimenti della medicina egiziana, sono stati rinvenuti molti documenti sulle procedure e soprattutto sulle formule magiche impiegate dai sacerdoti maghi nell'antico Egitto.

Contro i morsi degli animali velenosi, si impiegavano delle erbe le cui proprietà terapeutiche erano rafforzate dalla potenza inclusa in alcune formule magiche. Spesso il loro testo comprende interi passaggi che ricordano i lamenti di Iside e l'intervento di Thot per la guarigione di Horus; anche qui troviamo la costante preoccupazione del mago di coinvolgere le divinità nel processo di guarigione *Il suo corpo era flaccido e il suo cuore così debole che non gli si sentiva più il battito del polso.*

Si legge in uno di questi testi: *Io gridavo a pieni polmoni, lo chiamavo per nome, ma il mio piccino era troppo indebolito per potermi rispondere, i miei seni erano gonfi, ma il piccolo voleva ancora latte, i miei seni erano una fontana traboccante, ma il piccolo aveva ancora sete. Perché era stato fatto ciò ad un bimbo innocente, a un bambino che non era ancora svezzato? Gli abitanti della palude, i pescatori che vivevano là, uscirono tutti dalle loro capanne e vennero in mio aiuto quando li chiamai. Tutti si misero a piangere con me gettando alte grida, ma nessuno poteva guarire mio figlio con una formula magica.*

Thot invocato da Iside, commosso dai suoi lamenti, accorre e si presenta alla dea sconsolata per guarir suo figlio: "*Non temere nulla divina Iside. E tu, Nefti, non piangere. Sono disceso dal cielo con il soffio di vita per guarire il bambino, per rallegrare il cuore della madre. Horus, che il tuo cuore ritrovi la sua forza e la febbre non l'indebolirà. La salute magica di Horus sarà la stessa di quella del sole che illumina il mondo con i raggi dei suoi occhi*".

Alla fine di questa evocazione delle disgrazie di Horus, il mago lancia una imprecazione contro il veleno: *O veleno, tu non sorgerai sulla sua fronte! Thot è contro di te ed egli è il padrone della tua fronte. Non vi è nessun luogo in cui tu possa fissarti. A terra o veleno! Io ti caccio fuori, ti rendo puro. Tu sei distrutto, sei neutralizzato, sei estratto da tutte le membra di... figlio di... O veleno, tu che sei impuro, eccoti senza forza, tu sei cieco e non vedi, tu sei distrutto! Non alzare il viso, tu cadi e sei inetto, sei indebolito e non hai più*

denti. È venuto il momento della tua perdita. Tu non trovi più la tua strada, sei preso, non hai più forza e morirai, non sorgere sulle sue labbra. La grande Seshat e contro di te ed ella è padrona delle sue labbra. Tu non sorgerai sulla sua lingua. Nefertun è contro di te. Tu non sorgerai sulla sua gola: colui che canta è contro di te, il sacro cantore che, ogni giorno, rallegra tutti gli dei. Tu non sorgerai sul suo collo: Ugiat è contro di te ed egli è signore del suo collo.

Magia quotidiana

Altre testimonianze ritrovate nelle tombe e fra i ruderi dei templi, mostrano la partecipazione attiva dei maghi egiziani anche alla vita agricola del paese.

A File, su un bassorilievo si nota un sacerdote mago in atto di aspergere con acqua lustrale la mummia di Osiride. Venti spighe di grano si ergono al di sopra del corpo del dio; questo particolare della composizione simboleggia i poteri attribuiti in modo particolare a Osiride: da una parte, resuscitare e dare la vita, dall'altra proteggere le messi del suo popolo.

Il ruolo dei maghi nelle manifestazioni agricole appare anche negli amuleti e nelle formule magiche con cui gli egiziani si assicuravano il successo quando andavano a caccia o a pesca.

A Saqqara, tra Menfi e Gizeh, nel Basso Egitto, sono state scoperte, nella tomba di un visir, alcune trottole magiche sulle quali sono rappresentate scene di caccia oltre alle trappole impiegate per la cattura di animali di grandi dimensioni o di selvaggina più piccola.

Prima di partire per la caccia, l'egiziano faceva girare a lungo queste trottole, il cui ruolo era doppio: prima di tutto esse dovevano indicare, per un determinato giorno, il procedimento più efficace per riempire il carniere; poi dovevano avere un'influenza propizia sullo svolgimento della spedizione, incitando la selvaggina a seguire il percorso e conducendola direttamente verso le trappole poste dai cacciatori. Il protettore dei cacciatori era Anuri, un dio guerriero, anch'egli grande cacciatore.

Sortilegi del genere venivano impiegati nell'antico Egitto per essere fortunati nella pesca sul Nilo, nella caccia lungo le rive del fiume; gli amuleti ornati di scene di pesca o di caccia, dovevano secondo le credenze dell'epoca aiutare il pescatore o il cacciatore ad attrarre a sé grandi quantità di pesce o di selvaggina.

Tutti questi aspetti che abbiamo passato brevemente in rassegna, riguardano la magia normale, quella bianca, ma purtroppo vi era un'altra faccia della magia egiziana, ossia la parte opposta, la magia nera, sulla quale esistono molti documenti.

La credenza nella magia non conosceva limiti sociali ed era condivisa dalla classe dominante. Il Faraone stesso sente il bisogno della sua protezione e fa recitare ogni mattina una formula magica destinata a proteggerlo contro i suoi nemici.

Sortilegi e malefici

Una recente scoperta archeologica compiuta a Tebe, mostra in modo inatteso quale importanza anche politica si attribuisse ai rituali magici. Si tratta di un mucchio di cocci di vasi risalenti, a quanto pare, al periodo della XI dinastia, testimonianza di un rituale magico più volte rinnovato e che si compila come segue: su un gran numero di vasi, anfore coppe, venivano trascritti i nomi di tutte le persone che potevano essere pericolose per il Faraone, i figli, i dignitari, accompagnati da precise indicazioni sulla loro identità e registrati con un ordine scrupolosamente mantenuto secondo i paesi di provenienza, in modo che gli dei e gli spiriti incaricati di colpirli potessero ritrovarli facilmente senza possibilità di equivoco; per ultimi venivano elencati i nemici più pericolosi, quelli interni, titolari di importanti cariche, sono chiamati per nome e di loro si dice espressamente che dovranno morire: questa sorte funesta si abbatterà su di loro non appena il mago avrà spezzato il vaso su cui erano scritti i loro nomi.

Il sortilegio si applica anche a forze malefiche impersonali in coda alla lista dei nemici umani lo scriba ha aggiunto – *tutte le parole malvagie* – a cui seguono le – *parole ingiuriose, oltraggiose, i pensieri malvagi, i malvagi intrighi, le malvagie lotte, i malvagi propositi, tutti i sogni cattivi.*

Non sono solo i nemici del Faraone ad essere le vittime delle

pratiche di magia nera, non vi sfuggivano neppure gli dei.
Un interessante documento conservato al museo del Louvre, dà una idea precisa sui metodi da impiegare per abbattere la malvagia divinità Seth, l'assassino di Osiride e il persecutore di suo figlio Horus, ecco il procedimento: *Portare una statuetta di cera rossa che rappresenti Seth. Sul petto di questa, scrivere il suo nome: Seth, il miserabile, poi con l'inchiostro fresco, riprodurre questo nome su una foglia di papiro vergine. Annodare un laccio di lana rossa intorno alla statuetta e pronunciare su questa la formula seguente: "Attaccate, attaccate o voi che siete carichi di corde! Tenete duro, tenete duro, o voi che siete carichi di lacci! Seth, figlio di Nut, quel miserabile nemico, così come i suoi alleati sono in vostro potere. Ha fatto il male, ha agito con violenza. È per pura malizia che la violenza si è impadronita del suo spirito. Non è riuscito a vincere, nel ventre di sua madre, colui che, essendo il Maggiore, aveva già ricevuto la corona prima di essere messo al mondo e fatto re; ha concepito il male addirittura prima di uscire dal ventre materno. Ha creato il disordine ancora prima di avere un nome. Fate ricadere il male su colui che l'ha inventato! Che colui che ha complottato subisca le conseguenze dei suoi misfatti!".*
Sputare quattro volte sulla statuetta e pronunciare la formula appropriata, infliggere coltellate pronunciando la formula che conviene. Trafiggerla con una freccia e pronunciare la formula appropriata, infliggere coltellate pronunciando la formula prescritta. Sputare di nuovo parecchie volte sulla statuetta mentr'essa brucia nel fuoco e recitare la formula adatta.
Alla fine della cerimonia magica, dire il testo seguente che ne è la conclusione: *Vieni, Osiride, signore di Busiris. Khentamentyiu, gran dio, sovrano di Abydos! Guarda il successo riportato quel giorno. Il Faraone ha annientato i tuoi nemici e l'ha fatto per te. Ha condotto Seth davanti a te, un Seth incatenato, ferito alle braccia, colpito alle gambe. L'Occhio sacro veglia sul suo signore. Il miserabile Seth, legato solidamente, è nelle mani di Horus di Manu.*
In un particolare papiro si trova la descrizione di una operazione di magia nera destinata a fare impazzire qualsiasi uomo o donna: *È sufficiente prendere alcuni capelli della persona contro la quale vuoi agire. Uniscili a quelli di un morto; mescolali bene insieme e avvolgi la ciocca così ottenuta con un solido legaccio. Attacca allora questa ciocca al corpo di un falco che lascierai volare liberamente. Quando avrai deciso di praticare questo incantesimo, dovrai prendere il falco parecchi giorni prima, tenerlo in casa e nutrirlo.*

Nello stesso papiro è contenuta una formula impiegata in magia nera per rendere impotente lo sposo di una donna. Il sortilegio in questione è indicato con il termine di legatura: *Prendi due pesci prima che siano dissanguati; triturali nell'acqua dove avrai precedentemente immerso una catena di ferro. All'insaputa dell'uomo, aspergilo con il liquido così ottenuto; da quel momento, non gli sarà più possibile liberarsi della legatura. Ciò dovrà essere fatto durante il quinto giorno della lunazione.*

Amuleti e talismani

Abbiamo già accennato ai pupazzetti di terracotta, creta, cera, il mago egiziano per potere agire con sicurezza si serve della volontà che stabilisce l'esatta corrispondenza tra la statuetta di qualsiasi cosa essa sia fatta e la persona su cui vuole agire, in maniera che ogni atto compiuto sul simulacro della persona, si riproduce sulla persona stessa.
Questo fenomeno che stabilisce una corrispondenza tra una immagine e la persona che l'immagine rappresenta, è stato studiato molto profondamente dai sacerdoti egiziani.
I sacerdoti maghi si servono di particolari demoni con tendenze ostili all'uomo, forti di materialità, che arrivano a produrre un turbine nell'organismo fluidico del maleficato. Aiutano le evocazioni con la magia nera cerimoniale, con le più energiche manifestazioni a distanza, con particolari parole del rituale che i sacerdoti maghi sanno pronunciare come emittenti forze e volontà fluidiche e con particolari suoni emessi sia dalla bocca dei sacerdoti stessi, come da strumenti, atti a creare dei vortici tali da avvolgere chi era preso di mira, senza che potesse in alcun modo liberarsi.
Il sacerdote mago dispone di una qualità, o facoltà volitiva gradatamente esercitata e diretta da una coscienza avveduta e ponderata. Egli realizza le tre condizioni fondamentali dell'influenza psichica:

nettezza della rappresentazione, concentrazione totale dell'energia mentale, intensità del volere.
Il sacerdote mago deve compiere tutta una serie di rituali, alle volte bizzarri, per mantenersi nello stato d'animo adatto a compiere il maleficio, alle volte per concentrarsi fissa la sua attenzione su un paricolare oggetto, la concentrazione lo porta in uno stato particolare di vibrazione intensa quasi simile a una trance ed allora può senza timore colpire a distanza.
I sacerdoti maghi egiziani potevano creare abilmente in una persona un turbamento emotivo, ottenuto il quale, il mago fa passare nell'inconscio una suggestione, che colpendo l'immaginazione della vittima, lo porta a turbamenti proporzionali alla sua paura.
Con l'esteriorizzazione della sua facoltà, il mago può gettare un sortilegio su una casa, ossia recarsi sdoppiato e portare scompiglio con rumori, spostamento di oggetti, colpire le persone.

In ogni epoca della storia egiziana, ma soprattutto nel periodo più tardo, sono assai comuni gli amuleti di tutti i tipi, del resto gli oggetti più strani possono essere usati come portafortuna.
I sacerdoti maghi dell'antico Egitto adoperavano i talismani, gli amuleti e simboli sacri, in più impiegavano delle bacchette magiche, spesso fabbricate in stearina vetrificata, i loro quattro lati erano ornati di disegni rappresentanti bestie selvagge e molte volte delle semplici rane.
Questo animale era considerato nell'antico Egitto, l'incarnazione della dea Hekhet, patrona delle nascite; con la sua presenza raffigurata sulla bacchetta, la rana doveva in teoria assicurare la fecondità, le gravidanze esenti da complicazioni e infine i parti dolorosi; queste bacchette costituivano dei portafortuna.
Gli amuleti che portavano gli egiziani per difendersi dalle cattive influenze avevano inciso quasi sempre il disco solare alato, lo scarabeo, il sole, il pilastro magico, l'Occhio sacro Ugiat, la croce ansata, il nodo di Iside e la corona del regno dell'Egitto.
Il disco solare è considerato generatore di fluidi cosmici capaci di vincere tutti i mali; a volte il disco è munito di due braccia, all'estremità delle quali pende la croce ansata o il cartiglio del Faraone, spesso invece del braccio, si vedono due serpenti sospesi

al disco solare; essi simboleggiano le due patrone dell'Alto e Basso Egitto.
Lo scarabeo è l'emblema della resurrezione, per raffigurare il dio nascente Ra Aton, al primo mattino della creazione, rappresenta l'insetto che esce dalla terra nel momento preciso in cui ha termine la sua metamorfosi larvale. Su molti amuleti, si vede anche lo scarabeo alato accanto al Dio Sole.
Il simbolo magico dell'Occhio sacro di Ugiat è legato al mito della Grande Lite, fra Horus e Seth. Ancora al mito di Horus che si ricollegano gli amuleti sui quali si vede Iside in mezzo ai papiri del Delta del Nilo.
La croce ansata, molto diffusa come amuleto, è il simbolo della vita stessa, dell'essenza vitale che emana dagli dei, il tutte le epoche della storia del paese, questo emblema figura nell'iconografia egizia.
Il nodo di Iside era anch'esso un amuleto molto popolare che si ritrova ovunque in Egitto; questo nodo che simboleggia Iside, la Grande Maga, dea sovrana della mitologia egizia è sopravissuto fino ad oggi, tanto che amuleti simili si trovano in vendita nei negozi di ricordi.
Le corone del regno dell'Egitto conferivano, secondo la tradizione popolare, a coloro che le portavano, una doppia protezione contro le malattie e contro la gelosia.

LE CITTÀ DELL'ANTICO EGITTO

Architettura urbana

Delle principali città dell'antico Egitto ricorderemo le più antiche; di queste città più non rimangono che le rovine, ad attestare quella grandezza che riempì di meraviglia e di ammirazione il mondo.
Prima di parlare di queste antichissime città che ora non sono altro che località che suscitano la curiosità dei turisti e l'attenzione e interesse degli archeologi, è necessario un breve cenno sull'architettura edilizia dell'Egitto Faraonico.
Come avvenne per gli altri popoli, anche quello egiziano iniziò la sua arte costruttiva dalle capanne; esso pure conformò le sue costruzioni al clima e ai materiali locali, conservando anche più tardi le forme originarie a malgrado dei mutamenti di materiali.
Gli egiziani iniziarono presto la costruzione della capanna, l'ossatura è formata da montanti e traverse fatte da fasci di canne; le pareti molto spesse, erano costruite con terra resa compatta e rivestita tanto internamente quanto esternamente da graticci di canne, gli spigoli pure sono sempre costituiti da fasci di canne, i quali inoltre sono frequenti ad accusare tutte le nervature della capanna.
Sulla nervatura orizzontale superiore che finiva la capanna era piantata una sorta di palizzata di canne, la quale sotto il peso della terra che la ricopriva, si incurvava all'infuori formando un coronamento svasato che serviva da protezione alle pareti esterne. La

copertura superiore era formata da una soletta di canne ricoperta di terra impastata, la porta di piccole dimensioni lasciava passare poca luce all'interno. Nella struttura complessiva è da notare che la capanna, come in seguito gli edifici più grossi, tende alla forma piramidale tronca ed i muri perimetrali sono perciò sempre esternamente inclinati, predomina la linea retta e la mancanza quasi assoluta di finestre.

Riguardo alla struttura delle case e dei palazzi, le sole notizie che possiamo avere ci vengono dalle pitture sepolcrali, nelle quali è raffigurato spesso l'interno della casa e da ruderi molto rari che costituiscono la base e danno un'idea approssimativa della pianta. Essa ha per lo più la forma quadrata o rettangolare, di solito preceduta da un recinto a cortile oppure con giardino; in fondo sorge la casa, formata da un piano terreno sormontato da una terrazza con parapetto e alla quale si accedeva per mezzo di una scala esterna.

La porta principale d'ingresso è sempre collocata in una delle facciate minori, anche sulla facciata principale si trova una porta in genere sormontata da due finestre.

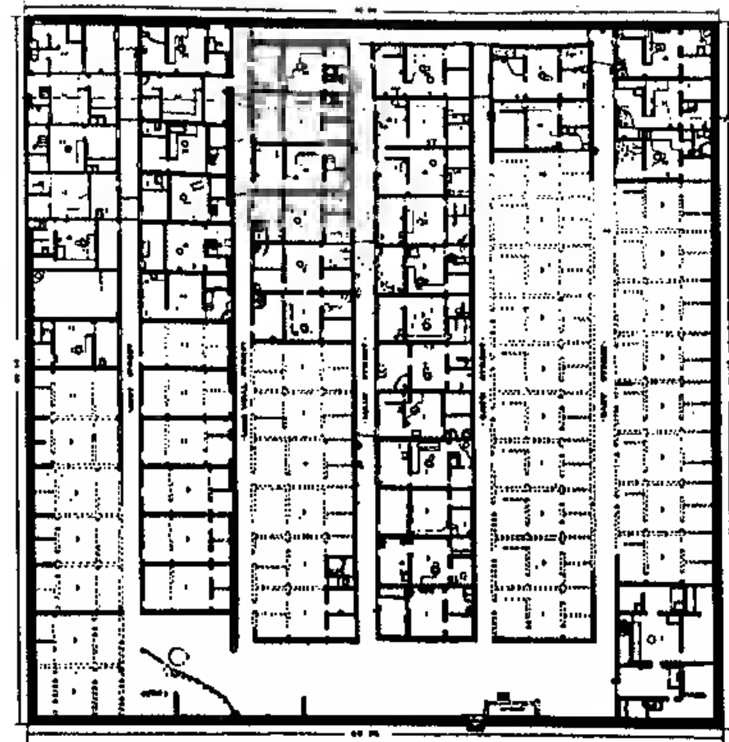
Su questo unico piano alle volte ne sorgeva un altro quasi interamente aperto, con tetto sorretto da colonnine, questo piano costituiva un piccolo giardino pensile.

Si avevano delle costruzioni che formavano dei veri palazzi a più piani con multiple dipendenze, anche queste costruzioni erano circondate da giardini e rinchiuse da un alto muro di cinta.

Vi erano poi delle costruzioni molto ampie che si potrebbero paragonare alle ville fortificate del medioevo, esse erano costituite da tre parti distinte: un cortile con galleria tutto intorno, racchiuso da una cinta, un padiglione a colonnato, dove si tenevano le udienze ed i ricevimenti e poi un basso torrione dai muri piuttosto spessi dove gli abitanti della villa potevano rinchiudersi in caso di pericolo.

Il materiale da costruzione generalmente usato dagli egiziani, è il mattore crudo, ossia essicato al sole, il legno serviva per architravi, soffitti, colonne, solo nei palazzi più importanti si impiegava la pietra.

Gli egiziani amavano i colori vivi e li usavano ovunque a scopo



Pianta del quartiere operaio di Tell-el-Amarna.

decorativo; l'edificio era dipinto tanto esternamente quanto internamente. La superficie da decorare, a mattoni crudi o cotti, veniva convenientemente preparata con un intonaco di malta assai fine che conservava molto bene il colore.
Oltre che ispirarsi per motivi ornamentali alla natura, come animali, fiori di loto, che divenne con il tempo l'emblema nazionale dell'Alto Egitto, foglie di loto, fiore di papiro, gli egiziani come fecero quasi tutti i popoli, copiarono talora da altre realtà circostanti, per lo più stilizzando e geometrizzando con gradevole effetto.
I palazzi oltre alla decorazione policroma avevano delle sculture; la nota caratteristica e predominante della scultura egiziana in generale è la rigidità della linea e la grandiosità delle proporzioni e degli atteggiamenti le quali doti sono ispirate da ragioni intime di stile e dalla funzione monumentale della scultura stessa che è quasi sempre associata all'architettura.
La scultura è anzi per gli egiziani un'arte a servizio dell'architettura, il quale fatto del resto si verifica per tutti i popoli dell'antichità e la dipendenza delle due arti è propria delle grandi civiltà, nell'epoca del loro maggiore sviluppo.
Le statue egiziane più antiche pare si debbano alla V Dinastia, la statuaria egiziana acquista una certa perfezione di elaborazione e si libera del suo convenzionalismo solo tardi, ai tempi del Nuovo Impero, quando la produzione è grandissima e si esercita in tutte le forme. Infatti non solo si sviluppa allora il senso del pittoresco e del colossale ma anche l'ispirazione diviene più libera ed è più curato il particolare, mentre nell'Epoca Saitica posteriore prevarrà un gusto più raffinato, che rimpicciolisce la figura e si attenua in forme snelle e gentili, perdendo in vigore e acquistando in eleganza.
Quanto alla tecnica è da notare che anche per la statuaria vige rigidamente la legge della frontalità e inoltre il verticalismo assoluto delle figure che sono sempre di fronte e senza la minima inclinazione del busto e della testa.
Molte statue hanno gli occhi riportati, i quali sono spesso di smalto o di quarzo bianco opaco e talvolta hanno nella pupilla di cristallo un chiodino d'argento. La statua, prima di granito nero e grigio e poi di basalto nero e verde, di breccia, di diorite, d'oro è spesso ritratta in piedi o seduta e raramente inginocchiata ed è pure assai

frequentemente policroma; la preziosità della materia non conferisce ad essa maggior pregio artistico.
Come abbiamo veduto gli egiziani decoravano i loro palazzi e i templi con figure a vivi colori; i colori aggraziavano pure i bassorilievi e le statue di queste ne sono pervenute numerose e molto belle come fattura; ora passiamo alle città più famose dell'Egitto antico.

Le città

Menfi, la superba città trasfigurata in vasta solitudine, coperta di soli ruderi, ombreggiata da altissime e spesse piante di palme. Menfi fu grande e ricca, adorna di stupendi edifici, fra i quali primeggiava il tempio di Fta celebre in tutti i secoli della monarchia egiziana; il palazzo reale fu eretto dal Re Atoti figlio ed erede di Menes.
Menfi fu metropoli civile e militare dell'impero, acquistò progressivamente, per munificenza reale e per cittadina larghezza, quello splendore che la rese emula e rivale di Tebe.
Quella città era talmente grande, che 525 anni prima dell'era cristiana, quando venne messa a sacco da Cambise, si calcola che fosse di una estensione pari ad una città europea degli inizi del secolo.
Decadde per agitazioni interne, per conquiste, per avversità; abbandonata dalla sua popolazione, nel 322 avanti Cristo, poco per volta venne coperta dalle sabbie, solo pochi ruderi spasi per una vasta area non possono dare un'idea della sua grandezza e magnificenza.
Una descrizione delle sue rovine, la lasciò 800 anni or sono lo scrittore arabo Abdallatif: *Malgrado la sua grande estensione e l'altissima antichità a cui risale, malgrado tutte le vicissitudini dei differenti governi a cui successivamente andò soggetta, ad onta di tutti gli sforzi dei diversi popoli per annientarla, facendone sparire ogni vestigio, cancellandone ogni traccia, trasportandone altrove pietre, demolendone gli edifici e mutilandone le figure, le sue rovine offrono ancora agli occhi di chi le osserva, un complesso di meraviglie che confonde l'intelletto e rende muta, a volerne parlare, la lingua più*

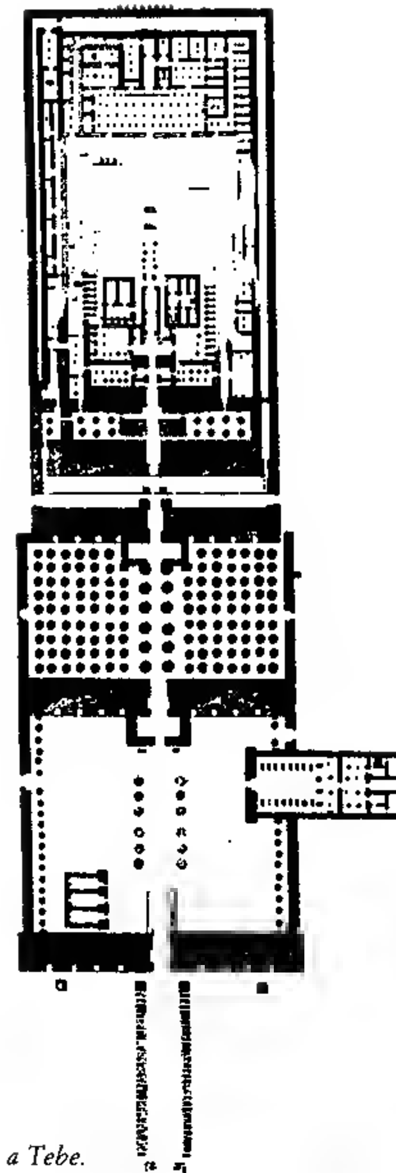
eloquente. Da una pietra alta nove cubiti, lunga otto, larga sette, è scavata la nicchia detta "camera verde", tanto all'interno che al di fuori totalmente coperta di caratteri antichi e di sculture a rilievo e ad incavo. All'esterno si vede raffigurato il sole nell'orizzonte orientale, ed una quantità di astri, di sfere, di uomini e di animali.
Gli idoli che si trovano tra le rovine di Menfi, così per la moltitudine che per la prodigiosa grandezza, sono superiori a qualunque descrizione. Meravigliosa oltre ogni dire è l'esattezza delle forme, la giustezza della proporzioni, la perfetta rassomiglianza colla natura. Taluna, non calcolato il piedestallo, eccedeva l'altezza di 30 cubiti, ed era formata di un solo pezzo di granito rosso, coperto di una vernice egualmente rossa. Altre figure della stessa dimensione, mostravano e per la purezza delle proporzioni e per la bellezza del volto, a quanto possa giungere l'arte dell'imitare, anche nella pietra, la perfezione del vero.
Poco lungi, due leoni, in cui si accoppiava stupendamente alla colossale grandezza la verità delle forme e delle proporzioni, inspiravano terrore e sorpresa.
Avanzi curiosi del tempio di Fta, ch'era il più grandioso di Menfi, ce ne attestano sempre la magnificenza.
Quivi solevansi consacrare i re quando Alessandria, sotto i Tolomei, era divenuta la capitale del regno; prima d'allora si consacravano a Tebe.
I resti di quel tempio erano imponenti e si suppone che il materiale per fabbricarlo sia stato tratto dalla montagna di Torra, sulla sponda orientale del Nilo, rimpetto all'antica Menfi.
Questo tempio, ricco di colonne pilastri accoppiati di granito rosa, era dedicato alle due grandi divinità di Menfi, Fta e Hathor (Vulcano e Venere), di cui si rinvennero pure i simulacri. Poco lungi fu dissotterrata una colossale figura, magnifico pezzo di scultura egizia, che sebbene mozza nelle gambe, offre un'altezza di 34 piedi e mezzo e quel che più è interessante, conserva intatta la faccia; la si ritiene il simulacro di Sesostri.
È celebre per l'immensa mole, nelle vicinanze di Menfi, la sfinge monolite, intagliata nella rupe di cui gli strati dividono la faccia in zone orizzontali.
"Questa figura mutilata" osserva molti secoli dopo l'Ampère, "è di un

effetto prodigioso; la si direbbe una apparizione eterna. Il fantasma di pietra sembra che ascolti, che guardi attento. Pare che il suo orecchio raccolga i rumori del passato; i suoi occhi volti ad oriente, sembrano spiare l'avvenire; lo sguardo ha una profondità ed una verità che affascinano lo spettatore. In questa figura, mezza statua, mezza montagna, si scorge una maestà singolare ed una grande serenità".

Tebe (Uasit) Nuit=Urbe, fu per oltre un millennio non solo la capitale dell'Egitto, ma la più grande, ricca, potente città del mondo. Nel ventiduesimo secolo avanti Cristo non era che un grosso villaggio che si ingrandì sempre più diventando un importante centro.
Era una città sacerdotale, metropoli del regno religioso dell'Egitto; più antica di Menfi e più inferiore per grado, un giorno celebrata *città dalle cento porte*.
Omero ne cantò le glorie e la celebrò prima città del mondo ai suoi tempi; le tombe dei re egiziani si ammirano nella valle di Biban el Moluk e le iscrizioni, i geroglifici, le leggende che ne coprono le pareti interne, si possono dire altrettanti trattati o capitoli di storia e dicono la sapienza e l'industria degli antichi egiziani.
Appartiene ai monumenti di Tebe, il più famoso tra i colossi egiziani, la statua parlante di Memnone, statua celebratissima nell'antichità per la tradizione che appena veniva colpita dai raggi del sole, mandasse suoni armoniosi.
Strabone e Pausania che studiarono a Tebe questa singolare statua ne lasciarono una descrizione, Pausania dice: *Ho veduta una statua colossale, rappresentante il sole, benché le sia dato comunemente il nome di Memnone, i tebani la dicono di Famenosi (Amenofi III), fatta spezzare da Cambise, la metà superiore è distesa per terra, l'altra rimase al suo posto ed ogni giorno, al levar del sole, manda un suono ch'io non saprei meglio esprimere quanto paragonandolo a quello di una corda di cetra che si rompe.*
Imperante Adriano, un funzionario si esprimeva a riguardo della statua, con tredici versi greci: *Fanisuliano Carisio, fratello di Ermontide, nativo di Latopoli, accompagnato dalla sposa Fulvia, ti ha udito, o Memnone, mandare una voce nel momento in cui l'afflitta tua madre onora il corpo tuo collo stile della sua rugiada. Carisio, a te*

fatto un sacrificio e pie libazioni, cantava in onore tuo questi versi: Sin dall'infanzia appresi che le quercie di Giove Dodoneo erano state dotate di loquela; ma tu il solo sei che io abbia potuto vedere cogli occhi miei ed ascoltarne la voce.
Carisio piamente questi versi incise per te, che gli hai parlato ed amichevolmente hai salutato.
Moltissime iscrizioni rendono encomio al simulacro; una di queste, preceduta dal titolo: Carmi di Giulia Balbilla, allorché l'Augusto Adriano ascoltava Memnone, in dodici versi greci incisi sull'alto della gamba sinistra, così dice: *Aveva appreso che l'Egizio Memnone dai raggi riscaldato del sole lascia udire una voce uscente dalla pietra tebana. Veduto Adriano, il re del mondo, prima del levar del sole, addio, gli disse, come dirlo poteva. Ma quando il Titano, l'aere percorrendo coi candidi destrieri, occupava la seconda misura delle ore segnate dall'ombra del quadrante, Memnone dié nuovamente un suono acuto, a guisa di strumento e pieno di giubilo per la terza volta parlò. L'Impertore Adriano salutò Memnone altrettante volte; e Balbilla questi versi da lei composti scrisse per attestare quanto vidde e udì.*
Questa statua colossale era destinata ad abbellire un angolo del palazzo di Amenofi III di cui si vedono ancora le rovine. Non venne spezzata per volere di Cambise, come asserì Pausania, ma dal terremoto del XXVII anno prima di Cristo che distrusse in parte Tebe.
Strabone che visse mezzo secolo prima di Pausania, visitò la città devastata pochi anni dopo la catastrofe e, parlando della statua, affermò che la metà superiore cadde d'un terremoto.
L'effetto del suono era un fenomeno dovuto ai raggi del sole che riscaldando la statua dall'umidità della notte, provocava nella pietra come una vibrazione, una sorta di lamento; questo non venne più sentito dopo che l'Imperatore Settimo Severo fece restaurare il colosso rotto.

Sais (Sau) attualmente Sa el Hagar, città ragguardevole per la sontuosità degli edifici in generale e particolarmente per il – collegio dei sacerdoti – che vi esisteva. I filosofi della Grecia che la visitarono, la qualificarono – *Culla di Atene*.



Pianta del Tempio di Amon a Tebe.

Stralciamo dal diario di Champollion: *Il 16 settembre, alle sei del mattino, ci trovammo nelle vicinanze di Ssa el Agar, coi fucili in spalla guadagnammo il villaggio che giace a mezz'ora dal fiume. Ci dirigemmo verso un grande recinto, che scorgemmo nella pianura sino all'albeggiare. L'acqua che inondava un tratto di terreno, ci costrinse a fare alcuni giri e passammo sopra una piccola necropoli egizia costruita di mattoni crudi. La superficie n'è coperta di frantumi di pentolame e di figurine funerarie; non si entra che per una porta affatto moderna. Questa superata mi trovai di fronte a masse enormi simili a rupi squarciate dal terremoto; nel mezzo di quella immensa circonvallazione, viddi avanzi di costruzioni egizie, resti colossali e sopra dei monticoli scorgonsi molti avanzi di granito rosa e grigio, di bellissimo gres rosso ed anche del rarissimo marmo bianco di Tebe, sul quale sono per lo più scolpite leggende di Faraoni. Le dimensioni dell'ampio recinto entro cui stanno tutte queste macerie, sono meravigliose; in tale circonvallazione deesi credere che fossero compresi i principali edifici di Saide.*
Secondo gli indizi lasciati da Erodoto, pare che in quella necropoli riposassero i re Saiti della XXV Dinastia e che dalla parte verso il Nilo sorgesse il grandioso tempio della dea Neit, con particolare culto venerata a Sais.
Questo tempio per testimonianza di Erodoto e di Strabone che lo visitarono, era sontuosissimo. Ne decoravano la facciata, obelischi magnifici e non molto lontano vi era una grande piscina rivestita di marmo per le abluzioni.
Dopo molte cerimonie religiose che duravano tutta la giornata, si celebrava di notte la festa delle lampade ardenti che richiamava moltissime persone anche da altre città dell'Egitto.

Tanis (Dane) Pi Ramses, l'Avari degli Hyksos, antichissima città costruita sulla sponda orientale del Nilo, è citata da Mosè nella storia dell'Esodo, a proposito degli esploratori ch'egli aveva mandato a riconoscere la Terra Promessa.
La città venne ingrandita da Ramsete II e si afferma che vi fossero dieci templi, quello di Amon, di Ptah, di Seth, di Ra ed una cappella consacrata ad Hathor, dea di Eliopoli.
Il tempio di Amon si trovava nella parte occidentale della città, a

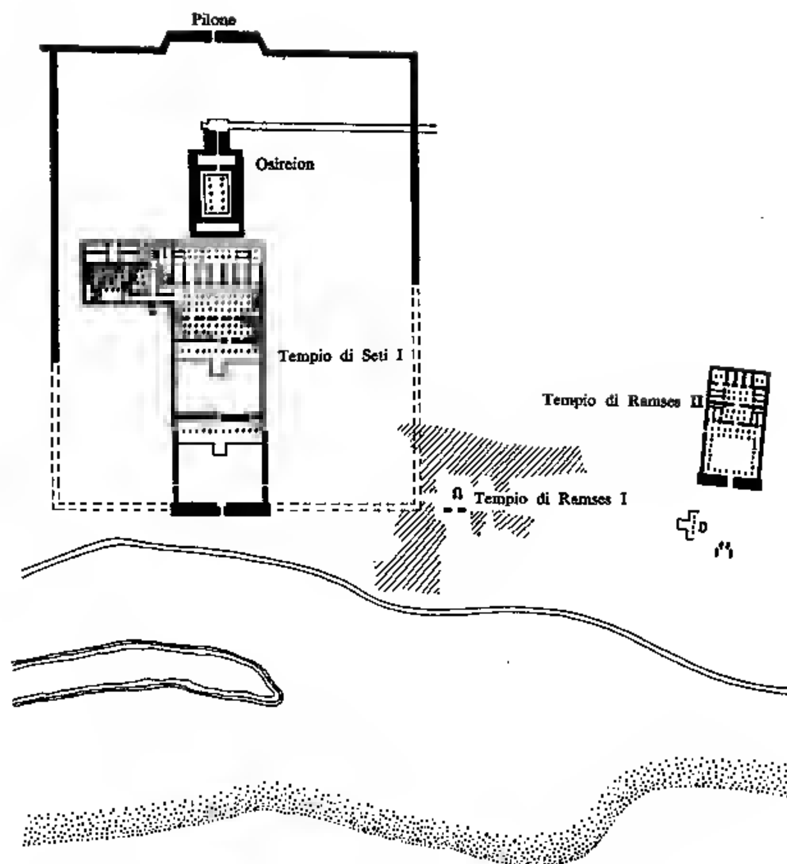
sud di esso vi era quello di Seth, ad est quello di Anat, a settentrione quello di Buto, il verde serpente protettore del figlio di Oro; il palazzo reale si trovava al centro della città, circondato da mura spesse dodici metri.
Tra le rovine di Tanis si scorgono ancora i resti di alcuni templi, di obelischi, palazzi, statue, una di esse porta scolpite le seguenti parole: Sole spirito amato dagli dei, figlio del sole, Praavtep.

Eliopoli (città del Sole), Junu (città del Pilastro) una leggenda narra come i primi tre re della Dinastia Eliopolitana, fossero tre fratelli, figli di Ra e di una sacerdotessa del dio, il quale da allora diventa il più grande fra gli dei egizi.
Celebre per il famoso collegio dei sacerdoti, parificato nella dignità e nell'onore a quelli di Menfi e di Tebe, vi furono educati Erodoto, Platone, Eudossio.
Fin dai tempi di Strabone, questa grande città era già in declino; moltissime statue, oggetti preziosi, vennero asportati da Augusto e Costantino per abbellire Roma e Costantinopoli.
Le rovine del tempio del Sole, i resti di alcuni palazzi descritti da Strabone, sono tutto quanto rimane dell'antica città.

Suene, in greco Syene, era una città di templi e palazzi eretti dai Faraoni, dai Tolomei, Romani e Arabi. Celebre e popolata fino al medioevo, fu rinomatissima nell'antichità per il famoso e profondo pozzo, nel cui fondo, durante il solstizio di estate, si vedeva riflessa l'immagine del sole.
Molte iscrizioni in francese e altre lingue, attestano che in quella città, dotti e guerrieri, posero le loro tende e i loro osservatori.
Dalle rocce vicine si scorgono ancora gli scavi da dove vennero tratti i giganteschi blocchi di granito per gli obelischi, le statue colossali, alcune delle quali giacciono tra la sabbia ancora da finire.
Sulla superficie liscia di molte roccie, si osservano delle incisioni rappresentanti delle divinità egiziane, sacrifici e altre cerimonie di questo grande popolo, che meglio di ogni altro, seppe identificarsi col proprio paese e imprimere in modo imperituro le memorie della sua gloria.
Non molto lontano sorge Assuan e la sua famosa diga, sulla sua

sinistra vi sono le rovine di Syene, poco più in là si trovano delle isole fertili, a cui la facile vegetazione ha fatto dare il nome di giardini del Tropico.

Abido (Abdu), in questa località si celebravano ogni anno delle grandi feste in onore di Osiride che poco per volta aveva esteso il proprio dominio su tutta la valle del Nilo e ad Abido aveva trovato il suo luogo di culto più radicato, sovrapponendosi al dio locale Khentamenti, un misterioso dio re pastore del IX nomo egiziano. Quando le acque del Nilo, passata la prima ondata verdeggiante, una quindicina di giorni dopo si tingevano di creta rossa, dicevano gli egiziani che quello che scorreva sotto i loro occhi era il sangue di Osiride ferito a morte e fatto a pezzi dal fratello Seth.
Osiride con la sua morte creò le premesse di una nuova vita e così la natura morendo, si vedeva prolungare la vita nella maturazione dei frutti. Lì intorno nei campi di Abido il mistero di questa resurrezione è tanto più vivo in una maturità così pacatamente trionfante; gli ibis paiono sorvegliarla con occhio antico, tratto tratto infilano il becco ricurvo nell'acqua verdognola dei canali e lo ritraggono col guizzo di un pesce chiaro.
La festa ad Abido durava quattro giorni, il grande tempio di Sethi occupava un posto particolare tra i templi egiziani; uno stretto ingresso immetteva nel primo cortile, poi una rampa conduceva ad un portico e ad un altro cortile; bisognava percorrere un secondo porticato per raggiungere una prima saletta con piloni, attigua ad un'altra più vasta.
Una accanto all'altra vi si trovavano sette cappelle, ciascuna delle quali custodiva la statua del dio; re Sethi, Ptah, Ra Harakhti, Amon Ra, Osiride, Iside, Oro.
Sei di queste cappelle avevano sul retro una finta porta, l'ingresso nell'aldilà. Nella cappella di Osiride, vi era un passaggio vero e proprio, varcato il quale ci si trovava di fronte ad una fuga di stanze, dove, nel quarto mese dell'inondazione, venivano celebrati i misteri di Osiride.
I misteri erano cerimonie religiose segrete, che, dopo determinati riti, facevano sperare agli iniziati di poter infilare la via dell'aldilà. I misteri di Osiride erano l'orgiastica rappresentazione dell'assassi-



Abido: pianta dei templi di Ramses I, Seti I, Ramses II e l'Osireion di Seti I.

nio e dello sbranamento di questo dio da parte di Seth, ma anche la ricomposizione delle membra dell'ucciso effettuata da Iside e da Nefti: Osiride che viene richiamato in vita.
Abluzioni rituali, libazioni e olocausti, fervide preghiere e canti servivano a preparare le cerimonie sacre che i sacerdoti vestiti con pelli di pantere avevano sognato da lungo tempo.
I misteri iniziavano con alcune danzatrici sacre, il cui corpo doveva essere puro e vergine, venivano sottoposte a rasatura totale dei capelli e di ogni altro pelo. Nude, con in testa una preziosa parrucca e con i geroglifici di Iside e Nefti sulle braccia, agitavano un tamburello che tenevano in mano e, in estati cominciavano a cantare e danzare, incitate dalle voci dei sacerdoti di Osiride.
Nel punto culminante dei misteri, i sacerdoti si impersonificavano nel Dio Osiride mentre sacerdotesse e danzatrici rappresentavano Iside.
Alla fine terminavano i misteri in una grande orgia; il sacerdote di Osiride, Vennofer si vanta della sua esistenza gradita al dio ed ha lasciato scritto: *Godevo un mondo quando c'era da bere ed era festa grande. Mi piaceva andare in cerca d'avventure al laghetto degli uccelli. La mia vita trascorreva tra i piaceri, secondo il volere degli dei, dovunque andassi, ero senza problemi, né preoccupazioni avevo nella mia città. Sempre avevo uomini che cantavano e ragazze intorno a me e la gioia loro era grande come quella di Meret, la dea del canto. Donne con soltanto un velo, perfette forme e lunghi riccioli e seni turgidi, avevano ricchi ornamenti e sfere di profumi e fiori di loto. Avevano rami tra i capelli ed erano tutte ubriache del verde vino di Oro. Danzavano profumate con aromi di Ponto. Una alla volta giacevano con me; io le ricompensavo ornandone le membra con regali.*
L'origine del culto di Osiride si perde nella notte dei tempi; questo Dio fu chiamato da Ramsete IV – *il più misterioso tra tutti gli dei.* Gli studiosi della storia antica riconoscono in Osiride uno degli dei della risurrezione dell'Asia anteriore; altri ritengono che sia un re o l'iniziatore di una stirpe che ebbe uno strano destino e che in seguito fu venerato come un Dio.

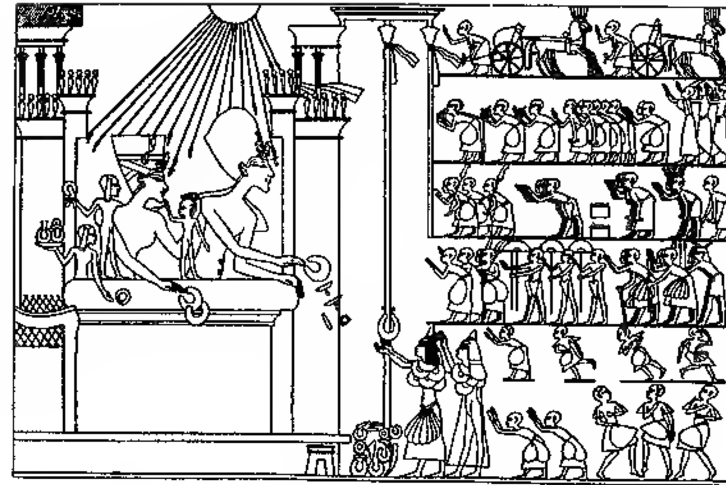
Bubasti (Per Bast), attualmente Tell Bastah, ricordata per l'antica

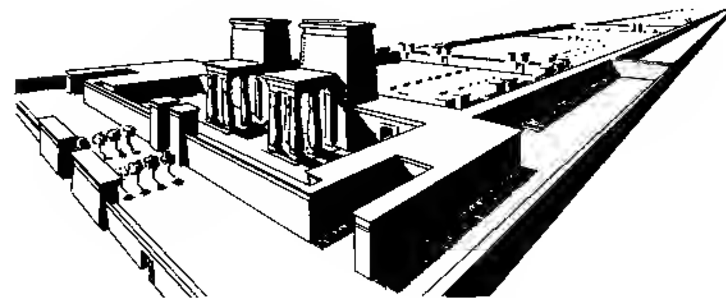
sua importanza, essendo stata la sede dei re d'Egitto della XXII Dinastia. A Bubasti una splendida città era celebre il tempio alla dea Bast iniziato da Ramsete II, proseguito da Osorkon I e terminato con una grande porta monumentale da Osorkon II.
Erodoto dice: *Il tempio è quanto mai degno di essere descritto perché se ci sono altri templi più grandi e più sontuosi, nessuno più di questo è piacevole a vedersi.*
Anche a Bupasti vi si celebravano dei misteri che con il passare dei secoli si trasformavano in orgie, nei giorni in cui si festeggiava la dea Bast, migliaia di uomini e donne discendevano il Nilo.
Erodoto così scrive: *Durante la navigazione il vino cominciava a scorrere a fiumi; erano giorni quelli, in cui si beveva più che in tutto il resto dell'anno. Tutto il grande fiume echeggiava di sonagli e raganelle agitati dalle danzatrici, uniti a flauti degli uomini in una atmosfera di estasi.*
Mentre navigano, si accostano alla riva. Alcune donne fanno quello che ho detto, altre però lanciano urla di derisione alle donne del posto, altre ancora danzavano, oppure si alzavano e sollevavano i vestiti. Lo fanno ad ogni tappa lungo il fiume.
Le navi dell'orgiastico pellegrinaggio potevano raggiungere il santuario di Bubasti attraverso un sistema di canali ombreggiati da alberi. Il tempio circondato dall'altissima vegetazione dei boschetti sacri, aveva un aspetto accogliente. Tra le piante si consumavano le orgie, l'iniziativa veniva presa dalle donne che si denudavano per invogliare gli uomini. Le pure origini religiose della festa erano ormai andate completamente perdute.

Papremis, città sacra che si trovava nella parte centrale del delta del Nilo; era protetta da Shu e prediletta dagli ippopotami. In essa si celebrava una festa del mistero alla quale anche Erodoto, sebbene fosse greco, poté prenderne parte. Nel corso di questa cerimonia religiosa, lo storiografo di Elicarnasso ne parla come testimone oculare: *Non appena il sole volge al tramonto, alcuni sacerdoti sono indaffarati attorno alla divina statua; la maggior parte di essi, però, con bastoni in mano, stanno all'ingresso del tempio; altri, più di mille, per voto, stanno schierati altrove e tengono anch'essi i bastoni in mano. La divina statua, che si trova in un tempietto di legno*

dorato, il giorno prima viene da essi portata in un altro edificio sacro. I pochi che sono rimasti accanto all'immagine del dio, trainano un carro a quattro ruote su cui si trova il piccolo tempio con dentro la statua; ma quelli del cortile anteriore vogliono impedire l'ingresso; quelli invece che hanno offerto i loro voti aiutano il dio e attaccano gli altri, che però si difendono. Esplode allora una clamorosa zuffa a colpi di clava, con teste fracassate e, a mio parere, qualcuno muore per le ferite riportate; tuttavia gli egizi negano che vi siano vittime.
Si tratta di misteri che avevano avuto origine da un mito; si dice che la madre di Shu abitasse nel tempio e che Shu fosse cresciuto e diventato uomo lontano da lei. Arrivò e la desiderò, ma i servi che lo conoscevano gli impedirono di raggiungerla. Allora Shu raccolse una schiera di uomini robusti provenienti da un'altra città e travolse i servi. Il pestaggio annuale, con le relative vittime, avveniva dunque in onore di Shu.

Akhetaton (Orizzonte di Aton), attuale Tell el Amarna, una colonna di granito rosso domina solitaria alcune rovine della città di Aton, vi si legge sopra: *Nell'anno quarto del suo regno, Ekhnaton, venne in questo luogo che sarà la città di Orizzonte di Aton (Akhetaton). Sua Maestà sul suo carro di elettro* (l'elettro, lega d'oro e d'argento con riflessi dorati), *vi è apparso come il sole quando sorge all'orizzonte e inonda il mondo con i suoi raggi.*
Amenophis IV, era di tempra molto diversa da quella dei suoi grandi predecessori. Nacque come figlio dell'insignificante Amenophis III e della bella e intelligente siriana, Tije; soffriva del *Male Sacro*, come era chiamata in quei tempi l'epilessia e rimase malaticcio durante tutta la sua breve vita; morì a soli trent'anni.
Giunto dopo la morte del padre al potere, Amenophis IV non tardò a mettere in atto un programma rivoluzionario che consisteva di diversi punti: accelerare il ritmo vitale del paese più tradizionalista del mondo; abolire nelle scienze e nell'arte le stereotipate formule convenzionali superando l'immobilismo plurimillenario del paese e compiere infine l'impresa più ardita detronizzando il sommo dio Ammon Ra insieme all'intero Pantheon egiziano e sostituendo il culto delle settecentocinquanta divinità con quello di un unico dio, Aton, il Sole.





In alto: Akhenaton offre doni al tempio di Aton (da una tomba a Tell-el-Amarna).
In basso: Ricostruzione del tempio di Aton a Akhetaton.

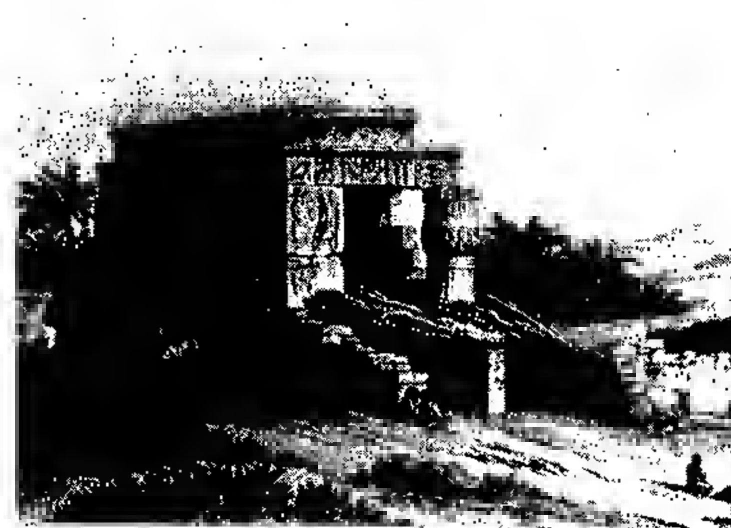
Nel quinto anno del suo regno il giovane Faraone, ordinò che la vecchia residenza di Tebe fosse abbandonata e trasferita in una località desertica, situata ad una cinquantina di chilometri a sud del Cairo.
La sede della nuova capitale era stata scelta dal Faraone in persona, secondo criteri improntati a mistiche speculazioni.
Amenophis fece chiudere i templi di Ammon nei quali era stata concentrata la plurisecolare venerazione popolare e che erano stati la roccaforte del sacerdozio, proibì persino di pronunciare i nomi degli dei da lui deposti.
Nella località prescelta sorse a tempo di record una nuova città chiamata *dell'Orizzonte di Aton*, il sovrano spinse i suoi architetti a bruciare le tappe senza badare a spese, purché l'impresa venisse terminata nel minore tempo possibile.
Non appena la città fu pronta ad accoglierlo, Ekhnaton vi si trasferì in grande pompa e la proclamò capitale dell'impero: *L'intero Paese verrà qui nella bella sede di Akhetaton e qui la Mia Maestà darà udienza.*
Dato poi che Aton era dio dell'impero, occorreva edificargli altre due degne sedi, l'una in Nubia, l'altra in Retenu. La prima, Gem Aton, fu eretta alla terza cateratta presso l'odierna Sesebi (Delgo) ove rimangono ancora in piedi tre colonne del tempio. Della seconda, Khinaton, non si sono trovate tracce.
Oltre alla nuova reggia ed ai palazzi del governo, alle abitazioni della corte e a quelle di una popolazione numerosa, sorse un grandioso tempio ad Aton dinnanzi al quale il Faraone, la regina e la corte accoglievano ogni mattina, come un messaggio celeste, i raggi del Sole nascente. Il giovane sovrano cambiò il proprio nome in quello di Ankh En Aton, ossia *colui che ama Aton.*
Tutta la città era un solo giardino che abbelliva le case costruite per la maggior parte in legno e mattoni, fiori multicolori illeggiadrivano tutto l'abitato e persino lungo il fiume, nella zona del porto e nei quartieri operai il verde predominava.
In arte il Faraone esigeva dagli artisti la *Verità Vera* ed i suoi ritratti risultavano opere di notevole naturalismo, non privo di interesse e di bellezza, non più ieraticamente seduto sul trono nell'atteggiamento ormai consueto con le mani poggiate simmetricamente sulle

ginocchia, ma liberamente seduto nella cerchia della sua famiglia, giocando affettuosamente con le sue bambine.
Amenophis si fece ritrarre a fianco della bellissima moglie Nefertiti che gli aveva dato ben sei figlie, ma nessun erede maschio.
Sempre più Amenophis IV si allontanò da ragionevoli criteri politici ostinandosi a vedere solo fraternità e amore, ridusse i quadri dell'esercito esponendo i confini del suo regno alle incursioni dei predoni del deserto; scrisse dei mirabili salmi in onore del dio Aton ma perdette una provincia dopo l'altra.
La Palestina, la Siria, la penisola del Sinai e alcune città dell'Asia Minore furono conquistate e trattate spietatamente dagli eserciti delle nazioni nemiche.
Il paese seguiva con malcelata perplessità la politica del Faraone e covava una crisi, fomentata dal clero di Ammon Ra e dai militari, che minacciava di degenerare in aperta rivolta e conseguente guerra civile, la morte del Faraone scongiurò tale pericolo.
Il merito e, questo non lo si può negare, di Amenophis IV, era stato quello di avere intuito per primo, in epoca politeista, la presenza nell'Universo di una unica Fonte di Energia e di aver anticipato di due millenni l'avvento, benché ancora isolato, del monoteismo nel mondo. Aveva svuotato il cielo dell'Egitto sovrappopolato della folla degli dei, alle volte grotteschi e persino assurdi.
Il dio Aton venerato come dio unico dal Faraone, non aveva avuto in arte, un volto dalle sembianze umane, non aveva assunto una forma materiale, ma era stato una incorporea astrazione, come tutte le idee del giovane Faraone. Aton era stato rappresentato in forma indiretta; cioé come disco solare circondato da una corona di raggi terminanti in mani che benediscono ed accarezzano amorevolmente il Creato.
Amenophis IV venne presto dimenticato, i suoi successori si affrettarono a cancellare tutto quanto poteva ricordarlo e a riportare di nuovo la capitale a Tebe.
Fu il trionfo dei sacerdoti di Ammon Ra allorché il vecchio culto fu ripristinato con cerimonie solenni e fu distrutta l'opera spirituale bella e grandiosa del Faraone sognatore.

Elefantina (Ebù), isola del Nilo presso Assuan, gli arabi la chiama-

rono El Sciag; della città che sorgeva sull'isola, non rimangono che poche tracce.
Sull'isola vivevano dei principi di antica stirpe, ai quali era affidata la difesa della frontiera con la Nubia ed avevano il titolo di *Guardiani delle porte del Sud*, i principi di Elefantina erano giunti a tale potenza e ricchezza che organizzarono una loro milizia privata e facendo pressioni su Pepi III, ottennero l'indipendenza avendo come feudo, Elefantina.
Due templi esistevano in onore delle divinità Knufis, Saté e Anuchis le quali, dalle iscrizioni geroglifiche, di cui sono coperte le pareti, vengono qualificate *Signori di Ebù*.
Uno di quei templi fu eretto da re Amenophis III e consisteva in una ampia sala con due porte, l'una di fronte all'altra e una galleria di pilastri quadrati, che chiudevano l'edificio al di fuori.
Una scala sotterranea conduceva dal tempio al fiume, all'esterno rimangono ritti i due lati di una grande porta costruita con massi di granito, avanzi senza dubbio di quel magnifico tempio. Altri pilastri, coperti di geroglifici danno indizio di una gelleria che doveva stendersi verso il centro dell'isola.
Poco lontano dalle rovine del tempio venne trovata una statua rotta in più parti, in granito, di grandezza doppia del naturale, rappresentava una figura seduta con le mani incrociate sul petto, mancava la faccia e si disse che fosse Osiride.
Esisteva una cappella monolita, che faceva parte del tempio principale; per volere di re Amasi, fu trasportata intera nella città di Sais. Per il trasporto di quella enorme massa, occorsero duemila uomini, e Sais, fu collocata accanto all'ingresso principale del tempio di Neit, il cui portico, ornato di statue grandissime di marmo, superava molto, secondo Erodoto, tanto per altezza quanto per vastità, qualunque altro edificio di questo genere.
Strabone assicura che nell'isola di Ebù, sulla riva del fiume, esisteva un nilometro di una pietra sola costruito a somiglianza di pozzo.
L'altro tempio a forma rettangolare adorno di sculture e aggraziato da colonne papiriformi, venne visitato dal barone Demon, pittore, incisore e scrittore che ne eseguì un perfetto disegno che incluse nel suo libro *Voyage dans la Basse et la Haute Egypte* corredato di magnifiche tavole; venne distrutto ai primi del secolo scorso.

Dendera (Denderah). Fra le numerose rovine che si allineano lungo le sponde del Nilo, troviamo a Dendera il tempio della dea Hathor, la dea dell'Amore.
In quel tempio santuario si praticavano i misteri di Osiride, insegnati dai loro adepti fin dalla più lontana antichità.
Sul soffitto del tempio era scolpito uno zodiaco del quale abbiamo fatto cenno in un capitolo precedente, che fu asportato durante la campagna d'Egitto e ricostruito a Parigi dopo essere stato sostituito da una copia.
Il tempio attuale sorse su rovine molto antiche e pare che il primo sia stato fatto costruire dal primo re d'Egitto, chiamato Raa, re dotato di immenso sapere e di alta spiritualità, capace di comprendere le leggi universali.
Dall'inizio del suo regno, egli si dedica a fare conoscere ai propri sudditi la *Scintilla divina* che portano in loro; a tale scopo, quarantaquattro sacerdoti, profeti e astrologi si incontrano per discutere i mezzi che consentono di affrettare lo sviluppo dell'uomo, le sue forze spirituali in particolare.



Tempio ora scomparso di Elefantina in un disegno di Vivant Denon.

Raa fissa i rapporti fra uomo e uomo, il conscio e l'inconscio, il super conscio; le divisioni dei sistemi solari e dei diversi livelli d'esistenza attraverso i quali l'uomo deve passare per meglio svilupparsi e migliorarsi.
Questi dogmi governarono bene alcune fasi della vita terrestre dell'uomo, simboleggiate dal sole, la luna, le stelle, e gli elementi; tutto questo secondo antichi scritti, pare si sia svolto nel 37 842, prima della nostra era.

Vi sono a proposito due racconti di antichi autori di cui non è possibile mettere in dubbio la buona fede; si tratta di Erodoto di Alicarnasso *Padre della storia* e del grande filosofo Platone.
Erodoto ha visitato l'Egitto all'inizio del V secolo avanti Cristo, passò qualche tempo in Egitto, risalì il Nilo fino alla prima cateratta vicino all'isola Elefantina.
Ecco cosa dice Erodoto: *Gli egiziani dimostrarono che c'erano state trecentoquarantuno generazioni di uomini dopo il primo re fino all'ultimo, il sacerdote d'Efeso. Orbene, trecento generazioni corrispondono a diecimila anni, il che fa cento anni per tre generazioni. Dunque, per le quarantun generazioni che si aggiungono alle trecento, bisogna contare ancora milletrecento quarant'anni. Il che fa, in tutto: undicimilacentoquarant'anni. Gli egiziani dichiararono che durante tutto questo periodo nessun dio aveva rivestito una forma umana per regnare sul paese. Essi dissero ancora che nel corso di questi undicimilacentoquarant'anni, il sole si era allontanato quattro volte dal suo corso; che si era levato là dove oggi tramonta e ora tramonta là da dove oggi sorge, ma che questo non aveva creato nessuna perturbazione, né per ciò che concerneva i fiumi e i raccolti, né per ciò che riguardava le malattie e la morte.*
I sacerdoti di Tebe che affidarono queste notizie allo storico greco, gli mostrarono anche trecentocinquantacinque statue di legno colossali raffiguranti i gran sacerdoti discendenti gli uni dagli altri, di padre in figlio; *Essi erano nobili e buoni ma ben lontani dall'essere dei.* I sacerdoti di Tebe dissero anche: *Prima di loro vi fu un'epoca in cui i sovrani dell'Egitto erano degli dei e questi dei vivevano in mezzo agli uomini! L'ultimo di loro che regnò sull'Egitto fu Horus, figlio di Osiride, che i greci chiamarono Apollo.*

Questa testimonianza di Erodoto concorda in numerosi punti con quella di Solone nel racconto di Platone.
Nel suo famoso dialogo *Crizia*, Platone dice che il celebre legislatore ateniese non può essere sospettato di avere inventato una storia; Solone si è recato in Egitto attorno al 590 avanti Cristo. A quell'epoca i Greci venivano bene accolti in Egitto dal Faraone Amosis il quale aveva accordato importanti concessioni per il porto di Naucrati che, secondo Erodoto, a quel tempo era l'unico emporio commerciale greco in Egitto.
Platone fa dunque raccontare da Crizia l'incontro fra Solone e i sacerdoti egiziani; questi sacerdoti spiegarono a Solone perché il popolo egiziano è riuscito a sopravvivere a tutti i disastri naturali. Grazie al Nilo, il salvatore che difende gli egiziani da tutte le calamità; costoro testimoni privilegiati della storia umana, hanno tramandato per scritto tutti gli avvenimenti importanti verificatisi fin dai tempi più lontani.

C'è in Egitto, nel delta, alla punta del quale in Nilo si divide, un uomo chiamato Saitico, la cui città principale è Sais, patria del re Amosis. Gli abitanti onorano come fondatrice della loro città una dea, il cui nome egiziano è Neith e il nome greco, a quanto essi dicono, Atena. Amano molto gli ateniesi e pretendono di avere con loro una certa parentela; Solone parlò con i sacerdoti, disse loro di Foroneo, che fu a quanto si dice, il primo uomo e di Niobe, poi raccontò loro come Deucalione e Pirra sopravvissero al Diluvio; fece la genealogia dei loro discendenti e cercò, distinguendo le generazioni, di contare quanti anni erano trascorsi da quegli avvenimenti.
Raccontò un sacerdote a Solone: *Noi abbiamo il Nilo, nostro abituale salvatore, che anche in casi simili ci salva da queste calamità con le sue inondazioni. Quando al contrario gli dei sommergono la terra sotto le acque per putrefarla, gli abitanti delle montagne, bovari e pastori, sfuggono alla morte, ma coloro che risiedono nelle vostre città sono trascinati via dai fiumi nel mare, mentre da noi né in questo caso, né in altri, l'acqua non scende mai dalle altitudini alle campagne; al contrario essa sale per via naturale sempre dal basso. Ecco come e per quale ragione si dice che le tradizioni più antiche si sono*

conservate proprio fra noi. Ma in realtà, in tutti i luoghi dove il freddo o il calore eccessivo non si oppongono, la razza umana sopravvive sempre più o meno numerosa. Così tutto ciò che è stato fatto di bello, di grande o di notevole sotto tutt'altro profilo, sia da voi sia qui, sia in tutti gli altri paesi di cui abbiamo sentito parlare, tutto ciò si trova depositato qui per scritto nei nostri templi da tempo immemorabile e così si è conservato.

Manetone ha tentato di fornire una indicazione precisa basandosi sugli archivi sacri dei sacerdoti egiziani, dato che lui stesso era gran sacerdote nel tempio di Eliopoli; tempio considerato nel mondo antico come un prestigioso centro di sapere. Là ebbe a disposizione moltissimo materiale che gli servì per la "*Storia dell'Egitto*", purtroppo quest'opera scomparve, forse distrutta durante l'incendio della biblioteca di Alessandria, si conservano solo alcuni estratti negli scritti di Giulio l'Africano e di Eusebio di Cesarea.

Manetone fa risalire la storia dell'Egitto all'anno 24 920 prima della nostra era: *Il primo uomo d'Egitto è Efesto, che è anche conosciuto fra gli egiziani come inventore del fuoco. Suo figlio Elio (il sole) ebbe per successore Sosis, poi Cronos, Osiride, Tifone (fratello di Osiride) e per finire, Horus figlio di Osiride e Iside. Essi furono i primi sovrani d'Egitto. La sovranità si trasmise dall'uno all'altro in una successione ininterrotta lungo un periodo che durò tredicimilanovecento anni. Dopo gli dei, regnarono i semidei durante milleduecentocinquantacinque anni e vi fu una nuova stirpe di re durante milleottocentodiciassette anni. Vennero in seguito trenta sovrani, i re di Menfi, che stabilirono il loro potere durante millessettecentonovant'anni. Poi altri dieci re, che governarono trecentocinquant'anni. Dopo di ciò, fu il regno degli "Spiriti dei Morti" per cinquemilaottocentotredici anni.*

I più antichi sacerdoti di Dendera, selezionati tra i discendenti, delle vecchissime famiglie del patriziato, si dice che fossero addirittura degli atlantiani, erano dotti quanto i più dotti sacerdoti e tutti avevano frequentato le scuole templari di Tebe e di Sais, ed erano maestri nei *Grandi Misteri* tanto che avevano modificato il culto di Hathor, che finiva con il presentare alcuni punti di contatto con i dettami religiosi di Afrodite dea dell'Amore.

Il tempio di Dendera è concepito con la pianta di edifici più recenti, ossia con un grande vestibolo, successione di tre grandi sale che

portano al grande santuario centrale, che è circondato da un corridoio sul quale si aprono i santuari annessi.

Una nota di originalità è data dalle colonne del vestibolo, colonne sistre scelte appositamente per onorare la Dea Hathor; attorno al tempio sorgevano numerose costruzioni che servivano da abitazione ai sacerdoti, sacerdotesse, danzatrici sacre ed alla numerosa servitù.

Esso attestava con adeguata eloquenza la grandezza spirituale del popolo che lo aveva costruito, rimangono solo più i ruderi ad affermare la grandiosità del piano e la ricchezza esecutiva del centro, per più secoli religioso.

Discretamente conservato il *mammisi* del tempio, poiché ad ogni divinità locale è dato un coniuge e da questa coppia divina nasce un figlio, nel locale detto *mammisi* si credeva che ogni anno si rinnovasse la nascita del bambino e ove la dea trascorreva il puerperio come una qualsiasi madre umana, quello di Dendera ricorda in modo particolare la maternità di Iside.

Un rilievo molto interessante su un muro del tempio di Dendera e bene conservato è quello rappresentante Cleopatra accompagnata dal figlio Cesarione; la regina è in atto di offrire doni agli dei.

Visitatori hanno avvertito delle correnti invisibili e le vibrazioni del passato, una carica particolare come se tra i ruderi del tempio palpitasse ancora la presenza di forze attive.

Ai primi di questo secolo, un giovane pittore romano che si trovava tra i ruderi, si sentì spinto improvvisamente a dipingere e come in trance stese sulla tela una fantasmagoria di colori da cui emergevano delle sacerdotesse oranti con le braccia alzate nel ieratico gesto della preghiera, i volti erano ridenti ma nello stesso tempo rivelavano un carattere ben definito di mistico distacco dalle cose terrene.

Fra tutte queste giovani donne spiccava la dea Hathor con il corpo nudo coperto da un trasparente velo, da quella figura si sprigionava una sensualità, una carica di amore, come se fosse l'immagine di una donna mortale e non una dea.

Il pittore uscito da quella sorta di sogno, disse ad alcuni amici che lo accompagnavano, di avere avuto la sensazione di un ritorno al passato e assistito ad una cerimonia sacra nell'interno del tempio:

"Mi trovavo attorniato da belle fanciulle che non avevano nulla di impudico nelle loro nudità e neppure la dea, che poteva anche essere impersonificata dalla grande sacerdotessa, ai lati del tempio scorgevo molti sacerdoti e doveva trattarsi della fase finale dei 'Grandi Misteri' molto simili a quelli dedicati ad Afrodite".
Il pittore era molto vicino al vero e quanto aveva visto in trance, faceva parte dell'iniziazione, la fine, quando il neofita veniva portato innanzi alla dea rappresentata da una giovane sacerdotessa posta su un piedistallo e coperta solo di un leggero tessuto di lino bianco.
Con il passare dei secoli i riti iniziatici avevano subito delle trasformazioni dovute all'influenza delle religioni del Medio Oriente dove si odoravano Afrodite, Artemide Efesia e altre dee dell'Amore, una stessa divinità che trasferita da una regione all'altra, veniva sincreticamente assimilata ad una preesistente divinità locale.
Gli studi erano un composto di misteriose ideologie, teogonie e cosmogonie, completato da leggende, miti, simbologia segreta, tutte cose che esercitavano un fascino sui giovani studiosi e stimolava la loro immaginazione.

La danzatrie di Dendera

Di Dendera vi è anche una truce storia che ci venne narrata da un arabo durante il nostro primo viaggio in Egitto; possiamo definirlo il dramma di una danzatrice sacra che si era innamorata di un giovane pescatore che nottetempo approdava nei pressi del tempio e si incontrava con la danzatrice.
Sia per le sacerdotesse che per le danzatrici sacre, vigeva una legge severissima: non dovevano avere contatti con gli uomini, essendo state consacrate ad Iside e Hathor. Le sacerdotesse anziane vigilavano su quelle giovani, tutte piuttosto carine, affinché non accadesse nulla.
Un giorno una danzatrice, mentre passeggiava solitaria al fondo del giardino che circondava le abitazioni sacre, vide oltre il muro di cinta un aitante giovanotto; bastò uno sguardo e quei due cuori si infiammarono.
Per cauti che fossero i due innamorati, furono visti da una sacerdotessa che, pervasa da sacro sdegno corse a chiamare i sacerdoti che sorpresero la coppia teneramente abbracciata.
Un sacerdote volle lavare con il sangue quel sacrilegio e immerse un pugnale nel petto del giovanotto che crollò al suolo esanime, poi il corpo venne gettato nel Nilo.
La danzatrice, figlia di un alto funzionario di corte, fu perdonata poiché tutti erano convinti che, giovane ed inesperta, fosse stata irretita dal corteggiatore che aveva ricevuto il giusto castigo.
La giovane, che per la prima volta aveva conosciuto cosa fosse l'amore e vagheggiava nel suo intimo di lasciare quella vita di continue cerimonie che si svolgevano quotidianamente nel recinto sacro, per sposarsi e formarsi una famiglia, decise di vendicarsi su quanti avevano infranto il suo sogno.
La danzatrice, cosa che tutti ignoravano, era molto addentro ai misteri della magia, insegnatagli fin da bambina da una nutrice e sapeva come colpire a distanza; in breve tempo con il sistema delle coppe di vetro, ognuna dedicata ad un personaggio e che dopo il rituale spezzava scagliandole con violenza a terra, eliminò sacerdoti e sacerdotesse colpevoli dell'uccisione del suo amato, risparmiò solo il Grande Sacerdote che non riusciva a capire da quale parte giungesse la vendetta, poiché aveva capito che di vendetta si trattava, ma pensava fosse dovuta a gelosia di altri sacerdoti nei riguardi del tempio che a quel tempo prosperava e richiamava folle di fedeli da tutto l'Egitto.
Sospettò di molti, meno che della danzatrice. Questa lo aveva riservato per ultimo e incontratolo nella penombra del tempio glielo disse mentre veloce gli conficcava nel cuore un sottile pugnale, un attimo dopo cadeva anch'essa fulminata da un potente veleno ingerito poco prima.
L'ingenuo e puro amore della danzatrice sacra era finito in una tragedia, poiché così avevano voluto gli dei, –punire sacerdoti e sacerdotesse non degni di vivere in quel sacro luogo – così disse l'arabo alla fine della sua interessante narrazione.

LE DEE DELL'AMORE
E L'EVOLUZIONE DEI RITI INIZIATICI

Le religioni misteriche

Uno degli aspetti più affascinanti del mondo antico è costituito dalle religioni misteriche; il mistero era un complesso di dottrine e di pratiche nettamente diverse da quelle delle normali religioni, il fine dei riti misterici era la rigenerazione dopo la morte e la rinascita mistica degli adepti.

Nel mondo antico vi furono molte religioni misteriche in tempi e regioni diverse; i misteri orfici, eleusini e cabirici in Grecia, quelli di Attis e Cibele in Anatolia, di Adone in Siria, di Mitra, Osiride, Iside e Hathor in Egitto.

Fra le varie religioni misteriche, ma più propriamente riti misterici, l'orfismo ebbe senza dubbio una influenza profonda sullo spirito greco, come quelli di Osiride ed Iside ebbero una parte decisiva nella civiltà egiziana.

I misteri sorsero come ramo delle varie religioni, ma da esse distinti; erano una glorificazione degli dei, una continuazione dei miti e delle leggende, inquadrato nella mentalità primitiva sacerdotale che di questi riti ne avevano fatto una seconda religione.

Fra le varie religioni misteriche che fiorirono nel profondo dei templi egiziani, oltre a quelle più conosciute di Osiride e Iside, quella di Hathor associata ad Afrodite, benché meno conosciuta, ebbe una influenza profonda su una parte del clero egizio.

Tutto questo ebbe origine da visioni su un mondo invisibile, quello

che i nostri sensi non possono avvertire, ma concepito naturalmente come avvenimenti reali, con passaggi graduati come se i sottoposti alle prove vivessero in poche settimane una intera esistenza con la discesa nel regno dei morti e la rigenerazione, il tutto formava una religione esoterica, ossia un mistero.
Quello che si svolgeva nell'antico Egitto era vissuto dall'anima del Faraone, in quanto incarnazione dello Spirito del Popolo. Tutto ciò che si svolgeva occultamente, come il culto della Disciplina, della Scienza, della Magia e dell'Arte, era vissuto nell'anima del Grande Sacerdote Iniziatore, il Capo di tutti i Sacerdoti d'Egitto. Il Grande Psicurgo, il Primo Indovino, il Coordinatore di tutti i Sacerdoti Maghi.
I due poteri si fondevano nella figura del Faraone, Horus vivente, a questa unità, nella coscienza direttiva, si doveva anche l'unità fondamentale della Dottrina, nonostante i diversi culti.
Nell'essere del Faraone si sintetizzava tutto l'Egitto, nel Sacro Ureo che portava sulla fronte era riassunto simbolicamente il suo potere divino e la sua identificazione con Horus.
Nelle spire dell'Ureo era figurata l'Evoluzione cui tendeva tutto il regno e che egli doveva curare ininterrottamente; il serpente, espressione della continuità del ciclo e quindi simbolo dell'Eternità, serviva ad indicare le prerogative divine del Faraone, il potere ereditato da Horus e la sua funzione insostituibile nell'evoluzione della Stirpe e della Cultura.
Era l'Ureo a dirigere i Faraoni e come ogni cosa immutabile, l'Ureo era sempre lo stesso, per tutti i Faraoni e per tutte le Dinastie, in poche parole, l'Ureo era la Mente Direttiva.
La complessità dei culti egiziani la si doveva al numeroso stuolo di sacerdoti, vediamo che a Menfi dominavano i sacerdoti di Ptah, ad Eliopoli i sacerdoti di Ra Hor Khuti e Hor Ap Gret, a Karnac quelli di Ammon Ra, a Edfu quelli di Horus, ad Abydo Mendes, Osiride e Ded, a Dendera quelli di Iside e Hathor, a Thynis quelli di Onuris, a Diospolis quelli di Manthu, ad Hermopoli quelli di Thot, a Heracleopoli Magna quelli di Hor Shafi.
Ogni città aveva il suo Culto, la sua Disciplina, i suoi Misteri, così pure ogni epoca aveva i suoi Misteri, i suoi Riti, i suoi Miti.

I misteri delle Dee dell'Amore

Con il passare dei secoli i misteri puramente religiosi, avevano preso un carattere materiale e al posto dei vari passaggi in cui gli iniziati venivano rigenerati e resuscitavano a nuova vita, con un bagaglio di nuove cognizioni che li portava ad essere dei saggi sacerdoti, i riti misterici finivano in una grande orgia che più nulla aveva in comune con la religione.
Era il tempo in cui venne introdotto in Egitto il culto delle dee dei paesi confinanti come la dea siriana Astharot o Astarte, la dea dell'Amore, alle volte rappresentata seduta su un trono con dignitosa compostezza. Porta sul petto un monile a doppia spirale, il simbolo della Fertilità e dei Parti Felici.
La natura della dea è multiforme e riunisce in sé caratteri contrastanti come la Verginità e la Lussuria, la Prolificità e la Saggezza, l'Amore coniugale e l'Amore carnale.
Talvolta Astarte è la sposa di Baal, la tutrice del focolare domestico e del matrimonio, altre volte è identificata con Asherah, la dea del libero Amore, ed altre volte ancora è conosciuta come figlia o sposa di El, il supremo dio del Pantheon fenicio siriano.
Un'altra delle grandi dee è Amal, sposa e sorella di Baal, descritta, bella tra le belle, ma anche sanguinaria e crudele, una sorta di mantide religiosa che dopo essere giaciuta con gli uomini di suo gusto, li uccideva perché non se ne vantassero.
Da queste dee dell'Amore, i sacerdoti crearono dei nuovi misteri del tutto particolari in cui si fondevano, religione, sfarzo, coreografia e belle donne.
Presenziavano a questi misteri di nuovo genere, non più iniziati che intendevano raggiungere le più alte vette della spiritualità e del sapere, ma una classe sacerdotale corrotta e pronta ai piaceri materiali e persone di alto ceto che intendevano solo divertirsi, dimentichi che il paese andava in rovina.
Cominciò questo alla fine del regno di Pepi I che segnò la caduta dell'Antico Impero e conseguente caos interno.

Lamentazione di Ipuwet sui mali d'Egitto

Il funzionario Ipuwet scriveva al Faraone informandolo su quanto accadeva in Egitto: *Ovunque il sangue scorre a flotti e i morti sono gettati nel Nilo le cui acque, arrossate da tutto quel sangue, sono veramente ripugnanti e diventano pericolose da bere. Porte, colonne e muri sono abbandonati alle fiamme con tutte le cose che le abitazioni contengono. Commettere atti sacrileghi è diventata una regola di comportamento; ora la povera gente è in possesso di cose preziose. Così l'uomo che prima non aveva neppure i mezzi per comperarsi un paio di sandali, dispone ora di veri tesori. Lo schiavo porta al collo gioielli d'oro, d'argento, di turchesi e ornamenti in lapislazzuli, mentre le signore della nobiltà se ne vanno per le strade vestite di stracci e affamate dicendo "se avessimo almeno un po' di pane da mangiare!". Esse sono ormai scese al livello degli schiavi e gli schiavi sono diventati ricchi e potenti.*
Gli ufficiali e i funzionari sono presi a bastonate e sgozzati sulle pubbliche piazze; si trafugano i loro papiri che vengono poi distrutti. Ogni uomo è pronto ad uccidere il proprio fratello. Gli scritti dei notai e degli scribi sono dati alle fiamme. Il grano muore di colpo nei campi delle Due Terre e il bestiame soffre e muore, in tutto il paese imperversa la carestia; gli uomini sono ridotti a mangiare l'erba. Elefantina e Tinis come le altre città dell'Alto Egitto, non pagano più le imposte. A che cosa può dunque servire un tesoriere che non ha più nulla da incassare?
Il sacerdote Neferti scriveva: *Nessuno si interessa più dell'Egitto nessuno ne parla più, nessuno piange sulla sua sorte infelice. Ma che cosa è dunque accaduto a questo paese? Il sole è nascosto dalle nuvole e non si vede più il suo astro risplendere in cielo; non un solo filo d'acqua scorre nel letto del grande fiume d'Egitto, che si può attraversare senza bagnarsi i piedi. Il vento secco venuto dal sud è più potente del vento del nord di cui annienta gli effetti. Tutto ciò che era buono è ormai perduto, il paese sprofonda nella miseria. Dalla parte del levante, gli stranieri hanno proferito minaccie e gli asiatici sono penetrati sul suolo egizio. Le fiere del deserto vengono fino al grande fiume d'Egitto per abbeverarsi. Questa terra è abbandonata al saccheggio e nessuno sa che cosa sarà fatto domani in quel paese. Da*

parte mia, vedo il lutto e il dolore instaurarsi in ogni luogo. Ciò che non si era mai verificato fino a ora succederà nei prossimi giorni. Tutti preparano le loro armi per la guerra civile molto vicina perché il disordine regna ovunque. Si forgiano lance in rame per impadronirsi del pane con la violenza, spargendo il sangue altrui. Il sorriso della gente mal dissimula il disagio da cui è pervasa, non si piange più durante le sepolture. L'uomo è un lupo per l'uomo e ognuno è pronto ad uccidere il suo vicino. Il figlio è diventato un nemico per la propria famiglia, il fratello è diventato un avversario contro il quale bisogna battersi e si sfocia così nel parricidio e nel fratricidio. Le popolazioni delle città vivono nell'odio, appena qualcuno apre la bocca per parlare, lo si fa subito tacere e lo scambio di frasi termina con una battaglia a bastonate. Le frasi dell'uno bruciano il cuore dell'altro come le fiamme di un braciere e nessuno può più sopportare i discorsi di chiunque. Questo paese è diventato piccolo, molto piccolo; tuttavia attualmente il numero di coloro che pretendono di dirigere è più grande che mai, il sole non vuol più vedere gli uomini. Questo paese è abbandonato alla miseria e alla disperazione e la provincia di Heliopolis, in cui hanno visto la luce tutti gli dei, non è più una città!
Anche un altro sacerdote, Khaleperesenen, ha tramandato fino a noi, i fatti truci che sono accaduti in quel tempo e nel suo *Dialogo di un uomo disperato con la sua anima*, descrive il crollo di tutti i valori morali che hanno fatto dell'Egitto una potenza rispettata perché virtuosa; davanti alla terribile decadenza spirituale in cui è caduto il suo paese, il vecchio sacerdote non desidera più che la morte e la chiama perché venga a liberarlo, sono pagine bellissime in cui viene rivelato come le ricchezze ed i tesori eccitavano la cupidigia di tutti che li spingeva a trasgredire le leggi divine e umane pur di appagare la loro bramosia.

La degenerazione delle cerimonie

Da un antico scritto risalente al sesto secolo è stato possibile conoscere una cerimonia in terra d'Egitto durante il periodo di degenerazione.
Narra l'ignoto cronista: *L'interno del tempio era sfarzosamente*

illuminato, sul fondo si scorgeva l'immagine di Hathor e di fianco quella di Astarte, ad un tratto una musica composta di flauti e di arpe si fece udire, un attimo dopo sbucarono come d'incanto delle danzatrici sacre. Erano tutte belle, di una bellezza strana, oserei dire sensuale, coperte appena di leggeri veli; dopo apparvero delle sacerdotesse, giovani e molto carine che si disposero ai lati del tempio come in attesa di qualche cosa.
Ad un tratto la musica, da dolce, quasi un sussurro, aumentò di tono ad accompagnare un coro che proveniva dal fondo del tempio, di lì avanzavano vari sacerdoti che fiancheggiavano due troni portati a spalle da nubiani, su di essi sedevano delle figure femminili.
I troni vennero posati sul pavimento accanto a numerose fiaccole ed a quella luce tutti videro due donne bellissime che rappresentavano le dee dell'Amore alle quali il tempio era dedicato.
Avevano delle splendide forme scultoree, i lunghi capelli sciolti sulle spalle, il seno scoperto, dalla cintola in giù portavano una sorta di gonna di velo trapunta d'oro, occhi scuri, penetranti, animati da una fiamma intensa, sguardi che si posarono sui presenti alla cerimonia, alcune decine di persone, tutti uomini appartenenti alla classe dirigente, quasi volessero leggere nel loro intimo.
Le danzatrici sacre, prima a gruppi, poi tutte assieme diedero vita a danze in cui era facile capire il significato solo dai movimenti delle teste, del corpo, delle membra.
Nonostante la degenerazione che regnava negli ambienti sacerdotali, la danza continuava a mantenersi pura, la danza tradizionale religiosa dei templi in cui ogni espressione, ogni sua forma traeva ispirazione dall'antica tradizione culturale egiziana, un inno alla meravigliosa apparenza della divinità.
Mentre fervevano le danze, dai bracieri si sprigionavano dense volute di incenso, finite queste, sacerdoti e sacerdotesse intonarono degli inni sacri, mentre entravano nel tempio dei giovani iniziati che strisciando sul pavimento si portarono verso le due donne che rappresentavano le dee dell'Amore, le quali scese dal loro trono alzarono e abbracciarono uno per uno gli adepti. Quel gesto voleva significare che gli iniziati avevano raggiunto la perfezione e le dee nella loro benignità, come premio scendevano al livello dei mortali.
Finita la cerimonia si udirono degli squilli di tromba, a quel segnale

entrarono dei servi che disposero dei tavoli con sopra dei fiori di loto che spandevano un delicato profumo, per terra vennero stesi degli spessi tappeti che servivano da sedili.
Sacerdoti, sacerdotesse, danzatrici e presenti si accomodarono ai vari tavoli, entrarono quasi subito numerose ragazze che portavano delle anfore dalle quali versarono nelle coppe un vino scintillante alle luci, come rubino.
Poi arrivarono cibi di tutte le qualità ed i commensali ne fecero onore, il tutto allietato da una musica di arpe, cetre e sistri.
Nei banchetti degli antichi egiziani la musica aveva una parte importante, come nelle funzioni religiose, serviva a rallegrare e nel contempo invitava alla conversazione che animava il banchetto.
I convitati fecero onore alle portate molto abbondanti e degne di un festino di corte, mentre poco lontano nella campagna la popolazione moriva di fame e di stenti, poi sia per le troppe libagioni, sia per le nudità troppo esposte delle sacerdotesse e danzatrici, tutto finì in un'orgia di corpi che si rotolavano sui tappeti, a questo punto è meglio stendere un velo su cosa ne seguì, uscire dal sacro luogo e respirare la pura aria del vicino Nilo.
Questa è la breve descrizione di una funzione sacra in onore di iniziati, nel periodo di degenerazione, che al posto di inneggiare gli dei come gli antichi rituali prescrivevano, con il corpo sacerdotale al completo, si finiva in una ubriacatura di sesso, presieduta dalle due dee in terra che partecipavano e animavano in modo attivo la festa.

I riti della dea Lilith

Un altro rito che ebbe sviluppo in Egitto e ignorato dai più specialmente all'epoca dei Tolomei, fu quello della dea Lilith.
Questa dea era conosciuta dagli egiziani con il nome di Nephtys, Lil e Lulu in sumero che significa, vento, tempesta e anche libertinaggio, Lilah, in ebraico, ossia la dea della notte.
Gli zingari della Transilvania la chiamano Lilyi ed è considerata un demone nato dall'unione di Arra, la regina delle fate buone e del re dei Locolico, popolo delle tenebre.
Lilith è la dea delle streghe, favorisce i negromanti, il suo influsso

sugli uomini è sia cerebrale che sessuale; provoca un forte eccitamento intellettuale e stimola la sessualità, indice di grande genio ma anche di sregolatezza.
La sua immagine è quella di una bellissima donna serpente con le ali di pipistrello.
Contrariamente a tutte le altre cerimonie egiziane che si compievano nel profondo dei templi, quelle della dea Nephtys si celebravano all'aperto e di notte.
Durante le feste magiche si eseguivano dei particolari riti a cui partecipavano le sacerdotesse, poiché questa dea veniva servita esclusivamente da donne, in via eccezionale nelle grandi cerimonie, prendevano parte tre sacerdoti.
Cleopatra VII Filopatore, meglio conosciuta come la *Grande Cleopatra*, interveniva ai riti della dea Lilith che secondo lei, le portava fortuna.
Cleopatra era una bella donna, possedeva una grande classe e una incantevole attrattiva di cui sapeva servirsi a perfezione per sedurre gli uomini che la interessavano per fini politici.
Ambiziosa, avida di comando, come tutte le donne della sua casata, riuscì ad ottenere l'affetto e la stima del suo popolo, nonché l'amore folle di numerosi adoratori.
La Regina d'Egitto amava confondersi con le sacerdotesse e per un certo periodo fu Grande Sacerdotessa e diede impulso ai riti che si svolgevano nel giardino di una sua villa.
Al termine dei riti Cleopatra dava un grande banchetto a cui partecipavano dei giovanotti accuratamente scelti per le loro capacità amatorie che si accoppiavano con le sacerdotesse e con la stessa regina in onore della tenebrosa dea.
I luoghi di culto all'aperto si trovavano generalmente in spiazzi tra rocce o palmeti, da un lato si collocava il simulacro della dea e tutto attorno torce che illuminavano di una luce rossastra i partecipanti al rito, dando alla cerimonia un aspetto quasi sinistro.
Negli ultimi tempi del suo regno, Cleopatra fece erigere un tempio alla dea Lilith nelle immediate vicinanze di Alessandria, tempio in mattoni e colonne di legno, su un grande altare troneggiava la statua della dea.
I sacerdoti e le sacerdotesse durante le cerimonie indossavano delle

lunghe tuniche scure. Quando il sacerdote aveva officiato davanti al simulacro della dea, le sacerdotesse danzavano, nulla di particolare, poiché le danze erano molto semplici, si sarebbero dette improvvisate, quasi uno sfogo, un bisogno di agitarsi, forse dovuto al luogo solitario scelto per le cerimonie.
Anche ai nostri giorni esistono dei gruppi che costituiscono le *Setta di Lilith*, ne troviamo in Gran Bretagna, Francia, Germania, nei Balcani; come nell'antico Egitto, anche ora esistono sacerdoti e sacerdotesse che scelgono come allora i luoghi all'aperto per i loro riti.
Le adoratrici di Lilith, sacerdotesse streghe, una volta usavano uno speciale mazzo di carte, la cui origine si perde nella notte dei tempi e denominate *Carte lunari*.
Cleopatra ha conosciuto il suo destino, ascesa, trionfi, amore, morte, con queste carte, nere come la notte; da qualche anno sono apparse in Inghilterra e le moderne streghe cultrici di questa particolare cartomanzia, sono facilmente riconosciute dal simbolo di Lilith in argento che portano appeso al collo con una catenella dello stesso metallo, costituito da una falce di luna nera con la concavità rivolta a destra, con una croce sul basso, oppure da due mezze lune nere incrociate.

IL SIGNIFICATO OCCULTO DEI CORRIDOI DELLA GRANDE PIRAMIDE

Gli studi iniziatici

Nel *Libro dei Morti*, la Grande Piramide è definita il *Tempio dell'Amen*, cioè del compimento, la casa segreta dell'Entità Nascosta, la *Dimora della Luce*, la *Casa dei Locali Segreti*.
Questo libro costituisce un formulario di allegorie superiori e rende omaggio al Dio delle Iniziazioni Segrete, al *Dio Unico*, all'*Iddio Uno*.
Non esiste parte degli insegnamenti occulti che non sia stato rigorosamente tenuto in custodia come i frammenti degli insegnamenti ermetici, che sono venuti fino a noi attraverso le decine di secoli che sono trascorsi dal tempo in cui viveva il loro grande autore, Ermete Trismegisto, lo Scriba degli Dei.
Dall'antico Egitto sono venuti gli insegnamenti esoterici che hanno per parecchie migliaia di anni così fortemente influito sulle filosofie di ogni popolo.
L'Egitto, dimora delle Piramidi e della Sfinge, fu il luogo di nascita, con l'aiuto di un popolo venuto dall'Atlantico, della Sapienza Segreta e delle Dottrine Mistiche, da cui attinsero molti popoli antichi.
Nell'antico Egitto stavano i grandi adepti e maestri che non sono mai stati superati, ed alla cui altezza ben pochi sono giunti durante i secoli che hanno avuto inizio dai giorni del Grande Ermete.
In Egitto si trovava e si trova tutt'ora, la Grande Loggia delle

Loggie della Mistica e del Sapere Antico; dalle porte dei suoi templi entratono i neofiti che in seguito, come gerofanti, adepti e maestti, si spinseto nelle terre conosciute, portando le loro preziose conoscenze a quanti fossero disposti a ticeverle.
Fta i grandi Maestri dell'antico Egitto, ve ne eta uno vissuto dopo Ermete e conosciuto come il "*Maestro dei Maestri*", fu il padre della Sapienza Occulta, il fondatore dell'astrologia e di molte scienze che purtroppo per cause varie, si perseto.
Gli egiziani definirono Ermete, ponendolo tra i loto dei, con il nome di Thoth; in seguito egli diventò pure uno fra i tanti dei dell'Antica Grecia, che lo chiamò Ermete, Dio della Saggezza. Gli egiziani continuarono per decine di secoli a venerare la sua memoria, conferendogli il suo antico titolo di *Trismegisto*, che significa *Tre volte Grandissimo*, il *Grande per eccellenza*, il *Più Grande dei Grandissimi*. Il nome di Ermete Trismegisto fu oggetto di venerazione in tutti i paesi dell'antichità, essendo sinonimo di *Fonte di Saggezza*.
Oggi usiamo il termine *ermetico* nel senso di *segreto*, ossia *nulla possa sfuggire*, gli insegnamenti ermetici sono conosciuti in tutto il mondo, di qualsiasi religione, senza formare delle particolari sette religiose.
Gli antichi studi iniziatici portarono alla comptensione del principio ermetico del mentale, l'iniziato poteva così aprire la sua mente alla conoscenza psichica e salvaguardandosi dai numerosi pericoli, poteva spaziare su vasti otizzonti chiusi ai più.
Un vecchio maestro di ermetismo scrisse in tempi remoti: *Colui che afferra la verità della natura mentale dell'universo è molto avanzato sul sentiero della sapienza.*
Se si afferra questo principio si può venire in grado di conoscete molti segreti della natura, il principio è il seguente: *Com'è al di sopra, così è al di sotto;com'è al di sotto, così è al di sopra.*
Questo pricipio è di univetsale applicazione e manifestazione sui vari piani dell'universo materiale, mentale e spirituale; è una legge universale. Gli antichi ermetisti consideravano questo principio come uno dei più importanti strumenti mentali atti ad eliminare gli ostacoli che si frapponevano ai nostti sguatdi nel mondo del misteto.

Il suo uso fece si che si riuscisse a sollevare il velo dalla faccia di Iside, sino al punto di avere una fugace visione di questa.

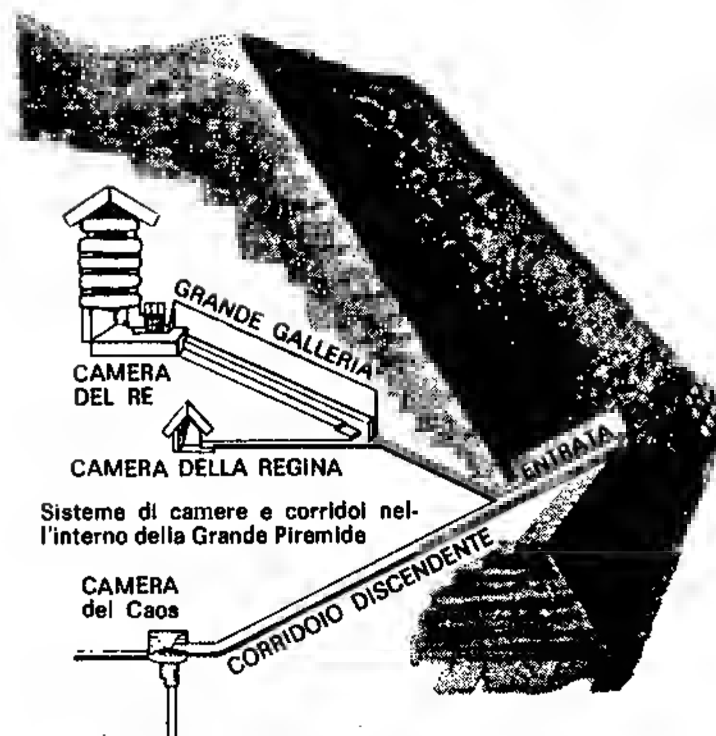
Il corridoio d'ingresso

Per sollevare i veli di Iside e penetrare sempre più profondamente nei Misteri, oltre allo studio, l'iniziato doveva compiete dei passaggi nell'interno della maggiore delle Piramidi, costtuita appositamente per l'iniziazione dei *Grandi Misteri*.
Il *Libro dei Morti*, come accennato al principio di questo capitolo, spiega in modo velato il simbolismo delle parole e della grande massa di pietra, del sistema di corridoi e di camete della Piramide.
Il corridoio di ingtesso comincia da una porta esterna in alto, al livello della sedicesima fila; il blocco che mascherava l'entrata venne a conoscenza dei predoni di Al Mamun, alla ricerca di tesoti, solo quando essi salirono fino ad esso arrivando al Primo Passaggio Ascendente.
Il corridoio d'ingresso discende obliquamente per oltte 28 metri, da questo punto, continua nel medesimo asse del Corridoio Discendente. Ma un altro cortidoio, chiamato Corridoio Ascendente, parte dallo stesso punto e salendo, si dirige verso la parte vicina al centro della Piramide. Nel punto d'intersezione di questi tre corridoi si trova *L'Architrave Nascosta* o pietra triangolare destinata a mascherare l'esistenza del Corridoio Ascendente.
Il corridoio di Ingresso rappresenta secondo il *Libro dei Morti*, il periodo di preparazione e d'iniziazione ai misteri dell'Universo in un'epoca spiritualmente degenetata dopo la costruzione della Piramide.
Nessun mortale avrebbe potuto ritornare da quella soglia. Per il mondo profano, sin da quell'istante egli, neofita, era uno scomparso; chiunque avrebbe ignorato la sua sorte. Egli viveva così in un mondo di pietra, un mondo particolare, tenebroso e praticamente invisibile a tutti.
Un mondo misterioso lo accoglieva, lo avvolgeva in particolari spire per compiere su di lui il grande esperimento, la via pericolosa ma tanto bella dell'Iniziazione.

Il neofita, il futuro sacerdote, apparteneva al mondo misterioso e si preparava al grande viaggio e mai nessuno avrebbe saputo cosa avrebbe visto e fatto in quel luogo.
Il corridoio d'Ingresso continua a discendere seguendo il medesimo asse per circa 77 metri, dopo si arriva ad un piccolo corridoio orizzontale che sbocca nella Camera Sotterranea; la sua altezza è di metri 1,32 ed è larga metri 1,06.
Ma, mentre il passaggio d'ingresso e tutto il rimanente del sistema di camere e corridoi è incluso nella muratura della Piramide, il Corridoio Discendente, meno qualche metro del principio, è interamente scavato nella roccia che serve da fondamenta alla grandiosa costruzione.
Il simbolismo del Corridoio Discendente è quello della degradazione dell'uomo che, non avendo trovato la via ascendente verso la verità, affonda nelle tenebre del sottosuolo.

La camera sotterranea

Il ricordo del mondo esterno era ormai per il neofita, molto lontano, tutte le meschinità, le insidie, le tentazioni, non lo riguardavano più, era un passaggio pieno di pericoli che bisognava fuggire ad ogni costo, lasciarselo alle spalle per sempre.
Il neofita doveva vincere ad ogni costo, giungere al più alto dei traguardi, quello in cui si sarebbe dischiuso davanti a lui il portone che celava la verità e lui avrebbe varcata la soglia di quel mondo invisibile tanto anelato.
Sarebbe entrato in una nuova dimensione, un mondo che pochi avrebbero conosciuto, quello sarebbe stato il suo regno, avrebbe potuto agire magicamente sui mortali e conoscere i vari piani astrali, anelava con tutto l'animo di trovarsi innanzi al trono di Iside sul quale si trovava scritto: *Io sono ciò che è, ciò che fu, ciò che sarà sempre. Mai nessun mortale ha mai sollevato il mio velo.*
Per arrivare a questo, il neofita avrebbe dovuto morire, lo sapeva e con molta gioia si apprestava a quel momento aiutato dal Gran Sacerdote e dai dodici assistenti, sacerdoti maghi, con il loro aiuto avrebbe potuto deporre le sue spoglie mortali nel sarcofago della Grande Piramide e passare nei Mondi Invisibili.



Sezione trasversale dell'interno della Grande Piramide, con lo schema dell'insieme delle camere e dei corridoi.

La Camera Sotterranea, o fossa, si trova ad una trentina di metri al di sotto della prima fila della Piramide. Essa presenta la particolarità di avere un soffitto liscio ed unito come un pavimento e di presentare, al contrario, un pavimento roccioso, greggio e rappezzato. Si potrebbe dire che questa camera sia stata costruita appositamente a rovescio.
I testi egiziani le attribuiscono un significato molto curioso. La Camera Sotterranea simboleggerebbe la Follia e gli uomini vi sono rappresentati come aggirantesi con gesti insensati; tutto è sottosopra, le persone camminano sul soffitto in posizione rovesciata come le mosche e si strappano il cervello a colpi d'ascia.

Il Passaggio Ascendente e il Passaggio Orizzontale

Il Passaggio Ascendente ha inizio all'incrocio con il corridoio d'ingresso e il Corridoio Discendente; come quest'ultimo ha una sezione media di metri 1,06 e sale con pendio accentuato per una quarantina di metri sino all'inizio della Grande Galleria, che si trova sullo stesso asse e al Passaggio Orizzontale.
Il simbolismo dei due passaggi ascendenti li indica con il nome di *Doppia Sala della Verità*. Solo il primo passaggio ascendente porta nel Libro dei Morti, il nome di *Sala della Verità nell'Ombra*. Il simbolismo architettonico l'ha tradotto con un corridoio stretto e molto basso; da notare che benché abbia la medesima sezione del Passaggio Discendente, detto passaggio Ascendente consente il cammino dell'uomo più facilmente, sebbene lo si debba percorrere curvo.
Il Passaggio Orizzontale ha la medesima sezione del Corridoio Ascendente, ma con minore altezza; negli ultimi metri, dopo il passaggio di un gradino, il suolo si abbassa e il corridoio finisce dopo 38 metri nella Camera della Regina che misura metri 5,23 × 5,76.
Il Passaggio Orizzontale e la Camera della Regina sono il simbolo della Rinascita Spirituale e la *Venuta della Vera Luce nell'Oriente* durante gli *Ultimi Giorni della Legge*.
A partire dal punto d'incontro del Passaggio Ascendente e del





56

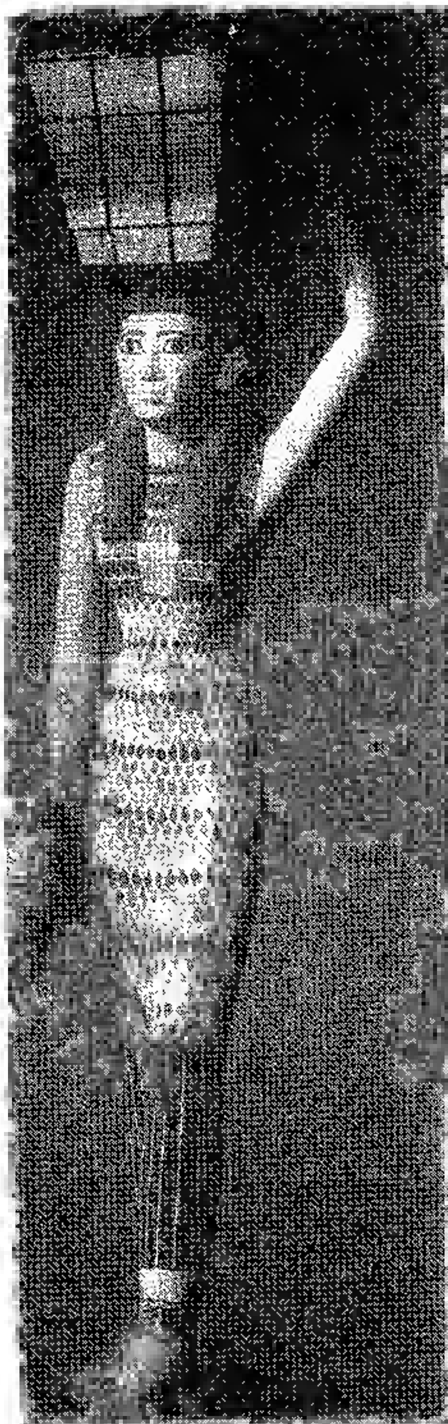
57

LA VITA QUOTIDIANA NELL'ANTICO EGITTO

55. *Una coppia di sposi. Affresco della cappella tombale del pittore Maiae (c. 1350 a.C.) Torino, Museo Egizio.*

56. *Suonatrice su una barca sotto un pergolato. Ceramica (c. 1370 a.C.) Leida, Rijksmuseum.*

57. *Domestiche che servono gli ospiti. Dipinto murale nella tomba di Rekhmirē a Tebe (c. 1430 a.C.).*



58. *La portatrice. Statua in calcare dalla piramide di Sesostri I a Lisht (c. 1930 a.C.) New York, Metropolitan Museum of Arts.*

59. *Pescatori. Dipinto murale nella tomba di Menna a Tebe (c. 1380 a.C.).*

60. *Agricoltori. Rilievo dipinto della tomba di Ti a Saqqara (c. 2450 a.C.).*

61. *Le oche. Dipinto su gesso, dalla mastaba di Itet a Meydum (c. 2630 a.C.) Cairo, Museo Egizio.*







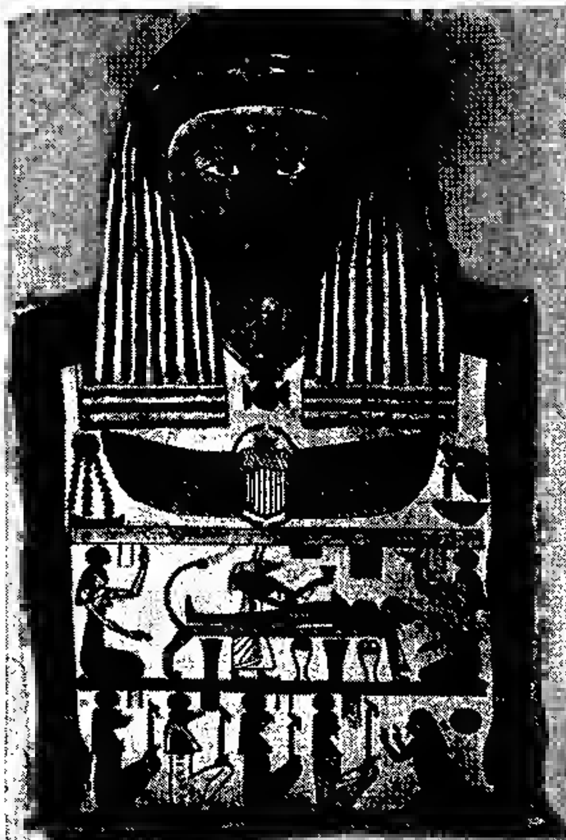
62. *Pastori. Dipinto murale della tomba di Khnum-hotep a Beni Hasan (c. 1890 a C.).*

63. *La caccia agli uccelli con bastone da lancio. Frammento di pittura murale da una tomba tebana (c. 1400 a.C.) Londra, British Museum.*

64. *Raccoglitore di papiro. Rilievo dipinto, da Deir el-Bahri (c. 2010 a.C.) Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire.*

65. *Il culto dei morti. Maschera di mummia in tela dipinta (c. I sec. a.C.) Torino, Museo Egizio.*

66. *Il culto dei morti. Cassa funeraria (c. 1200 a.C.) Torino, Museo Egizio.*





Passaggio Orizzontale, il soffitto si innalza fino ad un'altezza di metri 8,60 la pendenza di 26 gradi si mantiene la stessa; la Grande Galleria continua ad essere sempre ristretta, la sua larghezza massima è poco più di un metro, è lunga metri 47,85 al suolo e metri 46,63 al soffitto.
Le sue pareti sono composte di sei file di muratura, ciascuna delle quali sporge su quella sottostante; ne consegue che sufficientemente larga alla base, la Grande Galleria è strettissima al soffitto.

Dalla Grande Galleria al Grande Scalino

Sempre secondo il *Libro dei Morti*, l'Iniziato deve dare prova di coraggio e della sua integrità prima di venire introdotto nella Grande Galleria che è la *Sala della Verità nella Luce* o *Camera Luminosa dell'Orbita* e nuove prove del suo progresso e della sua saggezza saranno richieste a lui prima di essere ammesso al Grande Scalino.
In questa fase, nel neofita, si sarebbe operata una grande trasformazione in tutto il suo essere, era una cosa tutta particolare in cui si sarebbe sviluppato il suo Khu, ossia lo spirito luminoso e intelligente che lo avrebbe per sempre accompagnato.
I dodici sacerdoti maghi che assistevano alla sua graduale metamorfosi, si identificavano con le dodici Grandi Potenze Cosmiche che formavano il mondo sensibile e circondano la Terra nella sua orbita.
I sacerdoti maghi rappresentavano anche i segni dello Zodiaco, operavano sui sette involucri in 84 fasi, che corrispondevano agli 84 gradini dell'Iniziazione Ermetica. L'essere sdoppiato del neofita si svolgeva figuratamente a spirale nei dodici Piani Cosmici in sette fasi, così egli visitava le due volte 42 regioni dei Mondi Invisibili ed in ogni Piano ripeteva le fasi settenarie. Questo processo, che non tutti riuscivano a superare, durava 84 ore, durante il giro che compieva il suo doppio, passava tra i 42 piloni che immettevano gratamente nel Mondo Invisibile, dopo vi sarebbe stata la resurrezione o "*Seconda Nascita*".
La rampa della Grande Galleria finisce al Grande Gradino, dopo il

quale la larghezza della Grande Galleria ridiventava uguale a quella del Passaggio Ascendente. L'altezza della Grande Galleria discende per file successive; al termine di metri 1,50 dopo il Grande Gradino, essa immette nell'entrata del Primo Passaggio Basso.
Il simbolismo del Grande Scalino è *L'Inizio della Preparazione* in vista della *Consumazione dell'*Era e del *Ristabilimento di tutte le Cose*.
L'altezza dei Passaggi Bassi i quali sono brevemente interrotti dall'Anticamera, è inferiore al metro, non si possono percorrere se non inchinandosi molto. La loro lunghezza totale senza l'Anticamera, è di metri 3,88, di cui metri 1,32 per il Primo Passaggio Basso e metri 2,56 per il Secondo Passaggio Basso, dopo l'Anticamera e prima della Camera del Re.
L'Anticamera, la cui altezza aumenta bruscamente all'uscita del Primo Passaggio Basso, ha una lunghezza di metri 2,61 e una distanza di metri 6,49, tra l'entrata del Primo Passaggio Basso e l'ingresso nella camera del Re.
Una spessa lastra di granito incastrata verticalmente da un lato del muro Est, presenta una sporgenza a ferro di cavallo di 63 centimetri di circonferenza, la parte inferiore della lastra è esattamente al livello del soffitto dei Passaggi Bassi, dimodoché, anche dopo essersi raddrizzato nella prima parte dell'Anticamera, il visitatore è costretto ad incurvarsi nuovamente prima di introdursi nell'ultima parte di essa.
Il Primo Passaggio Basso è costruito in pietra calcarea, il secondo in granito rosso.
Questo insieme architettonico è di grande importanza nel simbolismo degli antichi egiziani; esso si può riferire al *Periodo del Caos*, già strutturalmente annunciato dal fatto che a cominciare dal Grande Scalino, l'ascensione dell'Uomo verso le altezze è interrotta e che a partire da questo momento, egli si incammina su un piano orizzontale.
L'Anticamera ha, nel rituale egiziano, l'appellativo di *Camera del Triplice Velo* corrispondente ad un periodo di *Tregua nel Caos*.

Dall'Anticamera alla Camera dei Re

Dal punto di vista iniziatico, gli intagli che numerosi si scorgono nel rivestimento di granito delle pareti Est ed Ovest, intagli paralleli verticali, erano simbolicamente destinati a ricevere gli schermi successivi che, scostandosi, scoprivano l'entrata della camera più segreta, il Santo dei Santi; l'Anticamera è dunque, il luogo in cui comincia a *Levarsi il Triplice Velo*.
Entrando nell'Anticamera, l'adepto, non ancora divenuto Maestro, testimoniava ancora una volta della sua umiltà davanti ai misteri abbassandosi per passare sotto la lastra verticale di granito e, infine al termine dell'Anticamera, egli si introduceva con la schiena fortemente curvata, nell'Ultimo Passaggio Basso, simbolo dell'*Umiliazione Finale* e penetrava nell'ultima camera esclamando: *Ho aperto le Porte, Benedetto sia Colui che è nella Cassa, poiché tutte le parole avranno libero accesso verso di Lui!*.
Una volta sollevato il velo delle cose periture, il neofita era solo nella loro corrispondenza archetipica, si trovava in uno stato di nebulosità, uno sdoppiaggio particolare che lo portava verso le esperienze superiori che avrebbero fatto di lui un Maestro.
Gradualmente aiutato con il pensiero dei sacerdoti maghi che non lo abbandonavano un istante, si addentrava nelle occulte discipline che vedeva e comprendeva sotto una nuova luce.
Non era più quello di prima, abbandonava il mondo sensibile per un mondo fatto di luce dove molte dimensioni si sovrapponevano e lo portavano ad esperienze mirabili che solo l'animo comprendeva e la parola non poteva tradurre.
Il Secondo Passaggio Basso finisce all'estremità est della camera detta dei Re, benché questa denominazione non sia giustificata né dalla tradizione antica, né dai testi, si tratta di una sala lunga metri 10,46, larga metri 5,23, alta metri 5,58.
Nel *Libro dei Morti* questa camera assume le più simboliche designazioni; essa è la *Camera del Mistero e della Tomba Aperta*, la *Camera del Grande Oriente* delle antiche profezie, la *Sala del Giudizio e della Purificazione delle Nazioni*, il *Ritorno della Vera Luce che viene dall'Ovest*, la *Presenza Letterale del Signore della Morte e della Tomba*, significando con ciò che la *Morte è sommersa*

dalla Luce e che *Dio vive in Eterno.*
Essa è completamente spoglia e non contiene che la Cassa, sorta di sarcofago di granito rosso perfettamente levigato; le sue dimensioni provano che non può essere stata introdotta dai Passaggi Bassi, ma che è stata inserita nel complesso monumentale al momento in cui la fila corrispondente della Piramide era in costruzione.
In questa camera il neofita non si considerava in una sorta di prigione, ma in un luogo di meditazione, non si trovava solo, dalle profondità del Cosmo radiazioni benefiche giungevano sino a lui fortificandolo, mentre voci altamente misteriose provenienti da oltre quelle spesse pareti di pietra, lo istruivano su cose di un mondo perduto, che aprivano magnifici orizzonti nel sapere, anche se molte di esse gli apparivano ancora incomprensibili.
Ricordava le parole del Grande Sacerdote: *Non ti preoccupare se molte parole ti sembreranno oscure è ormai vicino il tempo in cui queste ed altre grandi cose ti saranno svelate.*
Concentrati e quelle parole ti appariranno nitide e ad uno ad uno i veli che coprono le verità occulte, cadranno ai tuoi piedi e vedrai e capirai molte cose, sarai veggente, i tuoi occhi vedranno le cose che ai più saranno ignote, le ombre dei trapassati non saranno più ombre, ma amici che ti aiuteranno, non hai idea di come vasta sarà la tua conoscenza, sarà tutta un'altra vita.

Carattere esoterico della Grande Piramide

Colpiti dal carattere profondamente religioso degli antichi egiziani e dai *misteri* dei quali era circondata la loro religione, alcuni studiosi e storici, attribuiscono alle piramidi un carattere esoterico, riconoscono che la Grande Piramide era un luogo di iniziazione, in cui i grandi sacerdoti egiziani preparavano i neofiti, mediante riti molto complicati, quanto strani, a liberare la loro anima dalla materia per potere *raggiungere la divinità.*
Conosciamo in modo frammentario quelle cerimonie di iniziazione, grazie ad alcune rare descrizioni di scrittori antichi. Erodoto che era molto introdotto nei *misteri* si mostra poco loquace al proposito e si limita a dire di dover mantenere il segreto; non

manca di descrivere nei particolari i drammi simbolici e le cerimonie al pubblico che costituivano la cornice esterna di quei misteri.
Dice Erodoto: *Io conosco ed in modo approfondito i "misteri", le mie labbra sono tenute ad osservare un religioso silenzio su tutto ciò.*
Simile è pure l'atteggiamento di Plutarco che invita a non confondere le cerimonie pubbliche con i riti segreti e, soprattutto ad interpretare correttamente i miti e le leggende popolari che non sono altro che la "*trasposizione triviale e grossolana*" come egli la definisce di quei misteri iniziatici.
Quando udite le favole che raccontano gli egiziani e sentite che parlano dei loro dei, di viaggi, non crediate che tutto ciò sia avvenuto realmente o che si sia compiuto nel modo descritto. Quei popoli hanno impiegato dei simboli, alcuni oscuri, altri più comprensibili, per far capire le cose divine. Nello stesso modo dovete accingervi ad ascoltare le storie che concernono gli dei: prendetele come miti, ed accettatele con rispetto e filosofia.
I misteri furono concepiti allo scopo di salvaguardare il senso dei preziosi avvenimenti della storia. Finché noi siamo quaggiù legati a fattori materiali, non possiamo avere alcun rapporto con Dio, se non attraverso la speculazione filosofica che tuttavia riesce a farci avvicinare alla sostanza divina come in un sogno. Ma quando le nostre anime si sono liberate attraverso i misteri e sono penetrate nel dominio di ciò che è puro, invisibile, immutabile, quello stesso Dio vuole essere loro guida e loro re; esse riposano in lui e contemplano con ardore insaziabile la bellezza di cui le labbra dell'uomo non riescono a parlare.

La testimonianza di Apuleio di Madaura

La più importante testimonianza che rimane a proposito dei misteri è quella di Apuleio di Madaura. Il celebre scrittore latino nato nel 125 dopo Cristo, si porta in un primo tempo a Cartagine, ma ben presto si reca in Egitto attirato dallo spiritualismo e dal misticismo e venuto a sapere che la Grande Piramide serviva per l'iniziazione, chiede ai sacerdoti preposti a tale compito di iniziarlo ai misteri di Iside e di Osiride.

Apuleio riferisce che quei sacerdoti vegliavano accuratamente sui segreti del loro culto: il candidato all'iniziazione doveva dimostrare di possedere pazienza ed umiltà prima di poter avere il sommo onore di fare parte della ristretta cerchia degli adoratori di Iside e Osiride.

Scrive Apuleio: *Di giorno in giorno, il mio desiderio di essere ammesso ai misteri aumentava; io andavo continuamente a trovare il Grande Sacerdote e lo supplicavo con insistenza affinché acconsentisse almeno ad iniziarmi ai segreti della notte che è santa per la dea. Ma quello dotato di un carattere irremovibile e noto come un rispettosissimo fedele delle ferree leggi di quella fede, respingeva le mie proposte, con parole dolci e buone; egli riusciva a calmare il grande turbamento del mio spirito ricordandomi sempre di sperare in una felicità superiore. Inoltre mi diceva: "Il giorno dell'iniziazione viene stabilito dalla volontà della stessa dea per ogni uomo e pure il sacerdote scelto per la cerimonia è designato dalla provvidenza divina".*

Continua ancora Apuleio: *Egli mi invitava ad aspettare, come tutti gli altri, questi ordini divini con pazienza e mi avvertiva che era mio dovere respingere dal mio animo sia l'ardore eccessivo che la petulanza; oltre ad evitare questi due errori, mi diceva che non dovevo mostrarmi né troppo lento nel rispondere alla chiamata divina, né troppo impaziente fino al momento in cui non fossi stato chiamato. Infatti sia le porte dell'inferno che il potere della vita sono in mano alla dea e l'atto stesso della consacrazione è da considerarsi simile ad una morte volontaria, poiché mette in pericolo la vita, dato che la dea preferisce scegliere coloro che stanno per raggiungere le soglie della notte; a costoro infatti possono essere confidati con maggiore sicurezza i potenti segreti della dea. La dea, tuttavia, con la sua provvidenza, assicura a questi uomini una nuova nascita; essa li pone al posto di partenza di una nuova vita. Dunque, mi diceva: "Anche tu devi attendere il comando del cielo".*

La grazia salutare della dea, però non mi ingannò, sebbene mi avesse inflitto il tormento di una lunga attesa. Infatti, nell'oscurità della notte, mi giunsero i suoi ordini, del tutto chiari, che mi avvertirono che ormai era arrivato il desiderato giorno in cui ella avrebbe esaudito le mie preghiere.

Con questi avvertimenti ad altri, parimenti grati, la suprema dea arrecava la felicità al mio spirito, tanto che prima ancora che sorgesse il giorno, io mi svegliai e mi affrettai a dirigermi verso l'abitazione del sacerdote. Lo incontrai mentre stava uscendo dalla sua camera da letto e lo salutai. Avevo deciso di chiedergli con maggiore insistenza, di essere iniziato al servizio dei misteri, perché mi pareva che quella cosa ormai mi fosse dovuta. Ma non appena mi vide, egli mi prevenne e disse: "Lucius, fortunato, tu sia benedetto, poiché l'Augusta dea ha deciso di favorirti con la sua benevolenza! Il giorno che tu hai così spesso sollecitato con le tue ardenti preghiere è giunto; in base al divino comando della dea, dai molteplici nomi, tu devi essere ammesso, per mezzo delle mie stesse mani, ai segreti più sacri della dea".

Viene invitato dal sacerdote ad osservare un *digiuno preparatorio* per purificare l'anima ed il corpo. Egli vi si sottomette fino al giorno tanto atteso, in cui viene invitato a partecipare alla cerimonia di iniziazione.

Continua Apuleio: *Ponendo la sua mano destra nella mia, l'ottimo vecchio mi condusse fino alle porte del grande altare. Dopo avere celebrato con solennità il rito di apertura delle grate, ed avere offerto il sacrificio del mattino, tolse da un luogo segreto dell'altare alcuni libri i cui titoli erano scritti in caratteri indecifrabili.*

Si volse ancora verso il tempio e poiché il giorno non era ancora completamente spuntato, mi fece arrivare ai piedi stessi della dea. Dopo avermi confidato alcuni segreti, cose troppo sacre perché io possa rivelarle, mi ordinò pubblicamente, davanti a tutti coloro che erano presenti, di astenermi per dieci giorni consecutivi da ogni piacere della tavola, di non mangiare nulla che avesse vissuto e di non bere vino e astenermi da pensieri impuri.

Io osservai tutte quelle prescrizioni con un pio scrupolo. Finalmente arrivò il giorno della mia consacrazione alla dea. Il sole stava tramontando ad occidente, la sera si stava avvicinando quando una folla di fedeli cominciò a circondarmi da ogni parte; ognuno di quei santi iniziati, secondo l'antico rito, mi onorava con doni diversi. Poi quando tutti i non iniziati, furono fatti uscire, venni rivestito con una tunica di lana che nessuno aveva mai indossato ed il prete mi prese per la mano per condurmi nel cuore stesso del santuario.

Tutti bruciate dal desiderio di sapere che venne fatto e detto in quel

momento. Io lo riferirei se la legge me ne desse il diritto e se fosse legittimo farlo sapere. Arrivai fino in prossimità delle frontiere dei morti, misi il piede sulla soglia di Proserpina, venni trasportato attraverso tutti gli elementi. Poi tornai sulla terra. Vidi il sole risplendere magnifico nel cuore della notte. Mi avvicinai agli dei superni e a quelli degli inferi; li adorai stando davanti a loro. Bada; ti ho detto cose che tu, pur avendole udite devi ignorare.

Le prove dei neofiti

Lo studioso Gérard de Nerval sostiene la tesi che la Grande Piramide avesse una finalità esoterica e riferisce nel corso di una lunga descrizione, i misteri del culto di Osiride e Râ: *Sarebbe meglio tornare all'opinione degli antichi Greci, che erano più addentro di noi nelle istituzioni sociali e religiose dell'Egitto e che hanno considerato le piramidi semplicemente come monumenti religiosi consacrati ai riti di iniziazione.*

Il neofita tra le tante prove doveva affrontare alcuni uomini, che avevano sul volto delle maschere di bronzo simili alla faccia di Anubi, il dio cane; l'iniziato non doveva spaventarsi di fronte alle loro minacce, cercare di fugarli anche usando la maniera forte, poi doveva proseguire il suo cammino. Tutto questo avveniva nei sotterranei del tempio e serviva a mettere a dura prova il suo coraggio prima di essere ammesso ai misteri ed ai passaggi nella Piramide. Si trovava poi in una foresta scura e folta, da ogni angolo saltavano fuori delle figure spettrali e animali immondi, doveva lottare sino allo sfinimento e mai arretrare, quando alla fine esausto cercava di riposare, delle donne giovani e bellissime gli apparivano davanti come una celestiale visione, lo accarezzavano, lo rifocillavano e con molti vezzi e moine lo inducevano in tentazione; se cedeva, per lui era finita.

Con uno sforzo di volontà si alzava, si scioglieva dagli abbracci e continuava il suo cammino, ad un tratto la foresta improvvisamente si incendiava, fiamme lo circondavano e doveva correre per sottrarsi al pericolo di bruciare, non senza scottarsi, alle volte anche seriamente. Un provvidenziale corso d'acqua lo salvava, si gettava

dentro anche se non sapeva nuotare, la corrente impetuosa lo sballottava, mulinelli lo trascinavano sotto, ma la sua costanza nel lottare veniva premiata, senza sapere come, finiva su una sorta di spiaggia, stremato ma soddisfatto poiché aveva superato le quattro prove basilari.

L'iniziato dopo tutto questo saliva nel tempio, dove rivedeva la luce, ma la statua di Iside per lui rimaneva ancora velata poiché doveva subire l'ultima prova e di cui gli veniva nascosto lo scopo.

I preti lo portavano in trionfo, poiché era divenuto uno dei loro; i cori ed i musicisti avevano celebrato la sua vittoria; egli però doveva purificarsi con un digiuno di 41 giorni, prima di potere completare la grande dea.

Il digiuno veniva interrotto ogni sera al tramontare del sole ed il neofita poteva recuperare le forze cibandosi con del pane e bevendo una coppa di acqua del Nilo. Durante la penitenza, l'iniziato poteva conversare, ad ore stabilite, con i sacerdoti e con le sacerdotesse che avevano cura dei centri sotterranei di culto e di studio. Egli aveva il diritto di fare domande a chiunque e di osservare le abitudini di quella comunità di mistici che avevano rinunciato al mondo esterno.

Dopo il digiuno l'iniziato doveva rinchiudersi nella sua cella ed osservare 18 giorni di ritiro, in assoluto silenzio. Gli era permesso soltanto di leggere e scrivere, in seguito lo si sottoponeva ad un esame, in cui tutte le azioni della sua vita erano severamente analizzate e sottoposte a critica.

Questo esame si protraeva per 12 giorni, dopo di che lo si faceva coricare per altri nove giorni dietro la statue di Iside, dopo avere supplicato la dea perché gli apparisse in sogno e gli infondesse la saggezza; dopo tre mesi, le prove avevano termine.

Il desiderio del neofita di avvicinarsi alla Divinità, sorretto dalle letture, dai consigli dei sacerdoti e dal digiuno, lo portava ad un tale grado di eccitamento che era infine degno di vedere cadere innanzi a sé, i veli sacri della dea. A quel punto, il suo stupore raggiungeva il culmine, poiché vedeva che quella fredda statua si animava, i suoi lineamenti prendevano le sembianze di quelli della donna che egli amava di più, o che rappresentava il suo ideale di perfetta bellezza.

Dopo queste prove e la meravigliosa visione di Iside animata, il

candidato più meritevole, poichè non tutti potevano avere questo privilegio, veniva condotto per l'ultima volta nella Piramide, nella *Camera del Re*, il *Sancta Sanctorum* egiziano.
Il neofita dopo avere superato tutto il periodo dei *Misteri dell'Iniziazione*, veniva considerato come rappresentante il Dio Sole, doveva celarsi nel sarcofago e lasciarsi impregnare dal raggio vivificatore che penetra nella matrice feconda della Natura.
Quando il mattino dopo, usciva dal sarcofago, simboleggiava la resurrezione della Vita dopo il cambiamento che viene chiamato la Morte. Nei *Grandi Misteri*, la sua morte simbolica durava due giorni, fino al momento in cui il mattino del terzo giorno, il sole si levava dopo un'ultima notte densa delle prove più difficili.
Durante la notte che precedeva il terzo giorno, il corpo del futuro adepto veniva trasportato all'ingresso della galleria, dove ad una certa ora, i raggi del sole sorgente illuminavano il volto del candidato in catalessi, che si svegliava per essere iniziato da Osiride e Thot, il Dio della Saggezza.
Facevano allora il loro ingresso gli ierofanti iniziatori che pronunciavano le formule sacramentali, rivolgendosi in apparenza al Sole Osiride, ma in realtà, allo spirito del Sole Interiore, che illuminava l'uomo risorto.
Aveva ancora molto da apprendere e lo studio dopo tutte le severe prove continuava, alla fine veniva consacrato Grande Maestro.

O Egitto, Egitto..

La Grande Piramide è considerata il santuario dei misteri iniziatici, questi misteri sembrano ancora oggi vivi, dato che si assiste ancora alla *Resurrezione di Iside*, di Osiride e di molti altri dei egiziani nelle cerimonie in loro onore celebrate da sette che sorgono un po' dovunque in tutto il mondo.
Alcuni elementi iniziatici di questi misteri traspaiono nei riti dei Rosacroce, della massoneria e da altre congreghe mistiche, misteriose e aperte solo a poche e fidate persone.
Tutte queste sette e tutti questi culti riescono a penetrare il significato profondo della Grande Piramide e dei suoi Misteri? I loro

adepti non possono, forse a loro insaputa essere vittime di una illusione. Il vero Mistero è quello praticato in questi moderni riti, oppure si tratta solo di una vaga riminiscenza?
Questi sono gli interrogativi di André Pochan e scrive: *I riti in onore di Iside, sembrano spariti per sempre, ciò che è stato disperso pare lo sia stato per sempre, Iside, Osiride e molte altre divinità antiche egiziane, sono morte per sempre e sulle vestigia delle loro tombe distrutte non resta nulla di comprensibile per la mente dell'uomo.*
Pochan cita il lamento di Ermete Trismegisto, fatto conoscere dal retore latino Lattanzio: *Verrà un tempo in cui parrà che gli egiziani abbiano inutilmente conservato il culto degli dei con animo pio e scrupolosa religione; ogni loro devozione, dimostratasi vana, verrà delusa. La divinità risalirà dalla terra al cielo; l'Egitto sarà abbandonato da lei e la terra che fu la sede delle dottrine sacre, rimarrà vuota e priva della presenza degli dei.*
Infatti occuperanno questa regione, questa terra, gli stranieri; e non soltanto non si rispetteranno più le dottrine, ma sorte ancor più dura, in nome della legge si impedirà la pratica della religione, del culto divino, della fede. Allora questa santissima terra, sede di templi e santuari, sarà tutta piena di morti e di tombe.
Nessuno più alzerà gli occhi verso il cielo; l'uomo religioso sarà considerato un pazzo, l'irreligioso un saggio, il furibondo un energico, lo scellerato un uomo per bene; ci sarà un doloroso divorzio fra gli dei e gli uomini.
O Egitto! Egitto! Delle tue dottrine sopravviveranno soltanto alcune favole, alle quali i posteri non crederanno più e rimarranno soltanto alcune parole incise sulla pietra a raccontare la tua religiosità.
L'Egitto, che aveva conosciuto due periodi di decadenza e stermini della teocrazia sacerdotale e periodi di anarchia, soccombette all'invasione delle armate di Cambise. Questa fu la sua fine, in special modo per l'Esoterismo; tutta la sua vita scomparve nel mistero che continua ed è costituito dai centri sotterranei, verrà tempo che si scopriranno di nuovo i veli di Iside ed i riti esoterici purissimi vedranno ancora la luce e sarà come uno sfolgorio che illuminerà il mondo e affratellerà tutti i popoli della terra.

BIBLIOGRAFIA

BILIOTTI, *L'Egitto antico e moderno*, Venezia 1869.
DONADONI, *Storia della letteratura egiziana antica*, Milano, 1957.
DONADONI, *La religione dell'Egitto antico*, Milano, 1955.
ERMAN, *Il mondo del Nilo*, Bari, 1950.
PIRENNE, *Storia della civiltà dell'Antico Egitto*, Firenze, 1967.
ARBORIO MELLA, *L'Egitto dei Faraoni*, Milano, 1976.
BARBARIN, *Le profezie della Grande Piramide*, Roma, 1958.
LAUER, *Le mistére des Pyramides*, Parigi, 1974.
POCHAN, *Chronologie égyptienne*, Montesson, 1968.
MAYOU, *Les secrets des pyramides de Menphis*, Chanuel, 1892.
MUCK, *Chéops et la Grande Pyramide*, Parigi, 1961.
ANONIMO, *Studio dei riti esoterici egiziani e cerimonie magiche, Dispense per gli studiosi di occultismo*, Milano, 1943.
Dossier Didier, Franzini, Rever, Guillet.
DECENIVAL, *Architettura egiziana*, Berna, 1964.
BENAVIDES, *Le drammatiche profezie della Grande Piramide*, Torino, 1979.
LOUCHES, *Riti misteriosi dell'Antico Egitto*, Nantes, 1825.
DUCLOS, *Il volo nella mitologia*, Parigi, 1854.



MISTERO

MEB

G. Williams

LA VITA OLTRE LA MORTE

La scienza può spiegare l'immortalità

L. 20.000

In questo studio sulla sopravvivenza, ai credo e alle convinzioni della religione tradizionale l'autore contrappone i dati raccolti dagli studiosi di materia psichica.
La Bibbia è piena di eventi inspiegabili: miracoli, visioni e, mistero ultimo, il più grande, la resurrezione di Cristo.
Perché allora, e questo l'interrogativo che Gary Williams si pone, la Chiesa è così riluttante ad accettare quei contributi che potrebbero portare ad una spiegazione scientifica di questi fenomeni?
I fatti qui riferiti sono di grande portata. Testimonianze extracorporee ed apparizioni di defunti, sono ampiamente documentate e confrontate. Diversi medium hanno comunicato, e sempre in condizioni rigorosamente scientifiche, con i trapassati (fra cui anche gente famosa) e hanno rivelato come si vive "dall'altra parte".
Queste conversazioni sono qui riportate.
L'approccio dell'autore è tutt'altro che mistico. La vita ultraterrena, egli sostiene, è argomento della fisica più che della religione: esige fatti, non fede.

L'Autore

Interessato da sempre alla ricerca psichica, Gary Williams ha lavorato come giornalista pubblicando numerosi articoli sull'argomento della sopravvivenza. Dopo un periodo di attività come autore e produttore radio-televisivo, egli ha vinto a Washington un premio nel campo dell'informazione pubblica. Fra i suoi numerosi hobby ricordiamo la raccolta di dischi, soprattutto di musica classica e il giardinaggio. Vive nel Connecticut, USA.